

XVII LEGISLATURA

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

COMMISSIONI RIUNITE (I e XI)	<i>Pag.</i>	3
COMMISSIONI RIUNITE (VI e XI)	»	4
AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI (I)	»	8
GIUSTIZIA (II)	»	23
AFFARI ESTERI E COMUNITARI (III)	»	27
BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE (V)	»	31
FINANZE (VI)	»	45
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE (VII)	»	84
AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI (VIII)	»	106
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI (IX)	»	125
ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO (X)	»	148
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO (XI)	»	155
AFFARI SOCIALI (XII)	»	177
AGRICOLTURA (XIII)	»	202

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Area Popolare (NCD-UDC): (AP); Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: SI-SEL; Scelta Civica per l'Italia: (SCpI); Lega Nord e Autonomie - Lega dei Popoli - Noi con Salvini: (LNA); Democrazia Solidale-Centro Democratico (DeS-CD); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-Alleanza Liberalpopolare Autonomie ALA-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-ALA-MAIE; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI; Misto-Alternativa Libera-Possibile: Misto-AL-P; Misto-Conservatori e Riformisti: Misto-CR; Misto-USEI (Unione Sudamericana Emigrati Italiani): Misto-USEI; Misto-FARE! - Pri: Misto-FARE! - Pri.

POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA (XIV)	<i>Pag.</i>	211
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI ..	»	212
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA SEMPLIFICAZIONE	»	229
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE	»	230
COMITATO PARLAMENTARE PER LA SICUREZZA DELLA REPUB- BLICA	»	231
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULLE ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE	»	232
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO	»	234
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL SISTEMA DI ACCOGLIENZA, DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE, NONCHÉ SULLE CONDIZIONI DI TRATTENIMENTO DEI MIGRANTI E SULLE RISORSE PUBBLICHE IMPEGNATE	»	237
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI CASI DI MORTE E DI GRAVI MALATTIE CHE HANNO COLPITO IL PERSONALE ITALIANO IMPIEGATO IN MISSIONI MILITARI ALL'ESTERO, NEI POLIGONI DI TIRO E NEI SITI DI DEPOSITO DI MUNIZIONI, IN RELAZIONE ALL'ESPOSIZIONE A PARTICOLARI FATTORI CHIMICI, TOSSICI E RADIOLOGICI DAL POSSIBILE EFFETTO PATOGENO E DA SOMMINISTRAZIONE DI VACCINI, CON PARTICOLARE AT- TENZIONE AGLI EFFETTI DELL'UTILIZZO DI PROIETTILI ALL'U- RANIO IMPOVERITO E DELLA DISPERSIONE NELL'AMBIENTE DI NANOPARTICELLE DI MINERALI PESANTI PRODOTTE DALLE ESPLOSIONI DI MATERIALE BELLICO E A EVENTUALI INTERA- ZIONI	»	239
<i>INDICE GENERALE</i>	<i>Pag.</i>	242

COMMISSIONI RIUNITE

**I (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)
e XI (Lavoro pubblico e privato)**

S O M M A R I O

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI 3

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

Giovedì 21 aprile 2016.

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle
14.25 alle 14.30.

COMMISSIONI RIUNITE

VI (Finanze) e XI (Lavoro pubblico e privato)

S O M M A R I O

ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto ministeriale concernente le modalità e i criteri di utilizzo del Fondo finalizzato a incentivare la partecipazione dei lavoratori al capitale e agli utili delle imprese e per la diffusione dei piani di azionariato rivolti ai lavoratori dipendenti. Atto n. 290 (Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del Regolamento, e conclusione – Parere favorevole con osservazioni)	4
ALLEGATO (Parere approvato dalle Commissioni)	6

ATTI DEL GOVERNO

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del vicepresidente della VI Commissione Paolo PETRINI. — Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali Luigi Bobba.

La seduta comincia alle 14.55.

Schema di decreto ministeriale concernente le modalità e i criteri di utilizzo del Fondo finalizzato a incentivare la partecipazione dei lavoratori al capitale e agli utili delle imprese e per la diffusione dei piani di azionariato rivolti ai lavoratori dipendenti. Atto n. 290.

(Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del Regolamento, e conclusione – Parere favorevole con osservazioni).

Le Commissioni proseguono l'esame dello schema di decreto ministeriale, rinviato nella seduta del 19 aprile scorso.

Paolo PETRINI, *presidente*, ricorda che nella precedente seduta di esame i relatori,

Ribaudo per la VI Commissione e Patrizia Maestri per la XI Commissione, hanno illustrato il contenuto del provvedimento.

Avverte quindi che i relatori hanno formulato una proposta di parere favorevole con alcune osservazioni (*vedi allegato*), la quale è già stata inviata informalmente via e-mail a tutti i componenti della Commissione nella mattinata odierna.

Francesco RIBAUDO (PD), *relatore per la VI Commissione*, illustra la proposta di parere, in particolare sottoponendo all'attenzione del Governo l'osservazione contenuta alla lettera b), nella quale, con riferimento alle risorse previste dall'articolo 5 per l'attuazione del decreto, pari a 1.818.872 euro per il 2014 e a 39.245 euro per il 2015, si chiede all'Esecutivo di verificare se tali risorse ancora disponibili, oggettivamente piuttosto ridotte, possano essere impiegate solo per erogare i benefici previsti relativamente ad assegnazioni o sottoscrizioni già effettuate in ciascuno degli anni di riferimento ovvero possano essere utilizzate anche per incentivare future assegnazioni o offerte di sottoscrizione di azioni. Segnala come, in tale

ultimo caso, l'osservazione contenuta nella proposta di parere indichi l'opportunità di rinviare l'applicazione del provvedimento al 2017, al fine di verificare nel frattempo la possibilità di incrementare le risorse da destinare ai benefici, anche cogliendo l'occasione data dall'esame della prossima legge di stabilità.

Auspica quindi un impegno del Governo in tal senso.

Patrizia MAESTRI (PD), *relatrice per la XI Commissione*, richiamandosi a quanto già affermato dal collega Ribaudò, illustra la proposta di parere, soffermandosi sulle osservazioni, che riguardano, in particolare, l'oggettiva esiguità delle risorse a disposizione, che potrebbero limitare l'effettivo impatto del beneficio previsto, specialmente con riferimento all'anno 2015, rischiando di vanificare le finalità del meccanismo incentivante; l'opportunità di rinviare l'applicazione del provvedimento all'anno 2017, al fine di verificare la possibilità di incrementare nel corso del presente esercizio le risorse da destinare ai benefici, nel caso in cui si accerti la possibilità di utilizzare le somme eventualmente ancora disponibili, rispettivamente, per gli anni 2014 e 2015; l'opportunità di chiarire se il beneficio sia applicabile solo alle azioni assegnate a titolo gratuito, come sembrerebbe desumersi dal tenore letterale della disposizione, ovvero anche a quelle sottoscritte a titolo oneroso, a condizioni vantaggiose rispetto a quelle di mercato; infine, l'eventualità di intervenire sul meccanismo, di cui al comma 2 dell'articolo 3, in base al quale l'ammontare del beneficio fruibile da parte della singola impresa dipende dal numero di imprese che complessivamente hanno diritto ad accedere al Fondo, con possibili effetti negativi sull'adesione all'istituto, dal momento che la sottoscrizione delle azioni dovrebbe avvenire prima di conoscere quale sia l'ammontare del beneficio applicabile.

Il Sottosegretario Luigi BOBBA, concordando sostanzialmente con la proposta di parere formulata dai relatori, con rife-

rimento al tema, oggetto dell'osservazione di cui alla lettera *a*), circa la possibile esiguità delle risorse stanziare per l'attuazione del provvedimento, ribadisce quanto già dichiarato nella seduta di ieri e, cioè, che le somme stanziare al 31 dicembre 2014, pari a 1,818 milioni di euro, sono state integralmente impegnate ma non ancora utilizzate. Tali risorse, pertanto, risultano ancora disponibili, ma non possono essere destinate a finalità che non siano coerenti con quelle originarie. Parimenti, fa presente che, allo stato, non risultano disponibili ulteriori risorse da destinare alle finalità di cui al provvedimento in esame. In ogni caso, non ritiene che l'esiguità delle risorse costituisca una ragione per escludere il beneficio che si intende riconoscere.

Con riferimento all'osservazione di cui alla lettera *b*), anticipa che verrà approfondita l'osservazione della Commissione relativa all'opportunità di rinviare al 2017 l'applicazione del provvedimento. Quanto all'osservazione di cui alla lettera *c*), concernente l'ambito cui si può applicare il beneficio, evidenzia come l'articolo 3, comma 1, dello schema di decreto preveda che il beneficio consiste nel riconoscimento di una somma pari al 30 per cento del valore dell'azione assegnata a titolo gratuito ovvero, nel caso di assegnazione a titolo oneroso, di un importo pari al 30 per cento della differenza tra il valore dell'azione e l'importo di sottoscrizione offerto al lavoratore: chiarisce, pertanto, che il beneficio stesso è applicabile sia alle azioni assegnate ai dipendenti a titolo gratuito sia a quelle sottoscritte a titolo oneroso.

Infine, assicura che il Governo approfondirà la questione, sollevata dall'osservazione di cui alla lettera *d*), circa l'eventualità che sul numero di adesioni delle aziende all'istituto si rifletta negativamente la circostanza di non conoscere in anticipo l'ammontare del beneficio.

Le Commissioni approvano la proposta di parere formulata dai relatori.

La seduta termina alle 15.10.

ALLEGATO

Schema di decreto ministeriale concernente le modalità e i criteri di utilizzo del Fondo finalizzato a incentivare la partecipazione dei lavoratori al capitale e agli utili delle imprese e per la diffusione dei piani di azionariato rivolti ai lavoratori dipendenti (Atto n. 290).

PARERE APPROVATO DALLE COMMISSIONI

Le Commissioni riunite VI (Finanze) e XI (Lavoro pubblico e privato) della Camera dei deputati,

esaminato lo schema di decreto ministeriale concernente le modalità e i criteri di utilizzo del Fondo finalizzato a incentivare la partecipazione dei lavoratori al capitale e agli utili delle imprese e per la diffusione dei piani di azionariato rivolti ai lavoratori dipendenti (Atto n. 290);

rilevato come il Fondo disciplinato dallo schema di decreto abbia lo scopo di incentivare, attraverso l'erogazione di uno specifico beneficio, le iniziative delle società che assegnino azioni ai loro dipendenti a titolo gratuito o a titolo oneroso, a condizioni vantaggiose rispetto alle quotazioni di mercato delle medesime azioni, mediante l'erogazione di una somma, pari al 30 per cento del valore dell'azione assegnata a titolo gratuito, o di un importo pari al 30 per cento della differenza tra il valore dell'azione e l'importo di sottoscrizione offerto al lavoratore, nel caso di assegnazione a titolo oneroso;

sottolineata l'importanza di sostenere la partecipazione dei lavoratori dipendenti al capitale e agli utili delle imprese, in un quadro di piena trasparenza e tutela dei medesimi lavoratori;

evidenziata, altresì, l'esigenza di individuare una disciplina organica degli istituti di democrazia partecipativa nelle imprese;

rilevato come, per effetto della riduzioni apportate con successivi interventi

normativi all'iniziale autorizzazione di spesa, l'ammontare delle risorse effettivamente disponibili nell'ambito del predetto Fondo, istituito dall'articolo 1, comma 180, della legge 27 dicembre 2013, n. 147 (legge di stabilità per il 2014), abbia raggiunto valori che, specialmente per quanto riguarda l'esercizio 2015, rischiano di compromettere l'efficacia del meccanismo di incentivazione previsto;

considerato che, qualora le somme ancora disponibili per gli anni 2014 e 2015 potessero essere impiegate solo per erogare benefici relativamente ad assegnazioni o sottoscrizioni già effettuate in ciascuno degli anni di riferimento, si attribuirebbe retrospettivamente un beneficio, peraltro di ammontare significativamente diverso per ciascuno degli anni riferimento (attesa l'evidente disparità esistente tra le risorse disponibili per il 2014 e per il 2015), in favore di pregresse assegnazioni o sottoscrizioni di azioni, vanificando in questo modo la finalità di incentivazione perseguita dalla norma,

esprimono

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

a) con riferimento alle risorse previste dall'articolo 5 per l'attuazione del decreto, pari a 1.818.872 euro per il 2014 e a 39.245 euro per il 2015, verifichi il Governo se tali risorse, oggettivamente piuttosto ridotte, anche alla luce delle riduzioni disposte negli ultimi anni, non

limitino eccessivamente l'effettivo impatto del beneficio previsto, specialmente con riferimento all'anno 2015, rischiando pertanto di vanificare le finalità del meccanismo incentivante;

b) ancora con riferimento all'articolo 5, chiarisca il Governo se le somme ancora disponibili, rispettivamente, per gli anni 2014 e 2015, possano essere impiegate solo per erogare i benefici previsti relativamente ad assegnazioni o sottoscrizioni già effettuate in ciascuno degli anni di riferimento, ovvero possano essere utilizzate anche per incentivare future assegnazioni o offerte di sottoscrizione di azioni: in tale ultimo caso, si segnala l'opportunità di rinviare l'applicazione del provvedimento all'anno 2017, al fine di verificare la possibilità di incrementare nel corso del presente esercizio le risorse da destinare ai benefici;

c) con riferimento al comma 3 dell'articolo 2, il quale prevede che il beneficio si applica limitatamente alle azioni assegnate ai dipendenti con qualifica di operaio, impiegato e quadro, assunti a

tempo indeterminato, valuti il Governo l'opportunità di chiarire se tale limitazione si riferisca solo alle azioni assegnate a titolo gratuito, come sembrerebbe desumersi dal tenore letterale della disposizione, ovvero anche a quelle sottoscritte a titolo oneroso, a condizioni vantaggiose rispetto a quelle di mercato;

d) con riferimento al comma 2 dell'articolo 3, il quale prevede che, qualora le richieste di accesso al beneficio superino complessivamente l'importo delle risorse disponibili, le quote da erogare siano proporzionalmente ridotte, subordinando pertanto la concessione del beneficio all'esame di tutte le domande, valuti il Governo se tale previsione, la quale, in sostanza, condiziona l'ammontare del beneficio fruibile da parte della singola impresa al numero di imprese che complessivamente hanno diritto ad accedere al Fondo, possa incidere negativamente sull'adesione all'istituto, nella misura in cui la sottoscrizione delle azioni dovrebbe avvenire prima di conoscere quale sia l'ammontare del beneficio applicabile.

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4 e Allegati (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	8
ALLEGATO (<i>Parere approvato</i>)	21

ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto legislativo recante attuazione della delega in materia di segnalazione certificata di inizio attività (SCIA). Atto n. 291 (<i>Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del Regolamento, e rinvio</i>)	9
--	---

SEDE REFERENTE:

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul livello di digitalizzazione e innovazione delle pubbliche amministrazioni statali e locali e sugli investimenti complessivi riguardanti il settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Doc. XXII, n. 42 Coppola (<i>Esame e rinvio</i>)	18
Disposizioni di attuazione dell'articolo 49 della Costituzione. C. 2839 Marco Meloni, C. 3004 Fontanelli, C. 3006 Formisano, C. 3147 Lorenzo Guerini, C. 3172 Palese, C. 3438 Roberta Agostini, C. 3494 Zampa, C. 3610 D'Alia, C. 3663 Roccella, C. 3693 Centemero, C. 3694 Carloni, C. 3708 Gigli, C. 3724 Quaranta, C. 3731 Mazziotti Di Celso, C. 3732 Toninelli, C. 3733 D'Attorre, C. 3735 Mucci e C. 3740 Vargiu (<i>Seguito dell'esame e rinvio – Abbinamento della proposta di legge n. 3735</i>)	20
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	20

SEDE CONSULTIVA

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del presidente Andrea MAZZIOTTI DI CELSO. — Interviene il sottosegretario di Stato per la semplificazione e la pubblica amministrazione, Angelo Rughetti.

La seduta comincia alle 14.20.

Documento di economia e finanza 2016.

Doc. LVII, n. 4 e Allegati.

(Parere alla V Commissione).

(*Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole.*)

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 20 aprile 2016.

Andrea MAZZIOTTI DI CELSO, *presidente*, comunica che il Governo ha trasmesso alcune correzioni al Documento di economia e finanza 2016.

Giulio Cesare SOTTANELLI (SCpI), *relatore*, formula una proposta di parere favorevole (*vedi allegato*).

Nessuno chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere del relatore.

La seduta termina alle 14.25.

ATTI DEL GOVERNO

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del presidente Andrea MAZZIOTTI DI CELSO. — Interviene il sottosegretario di Stato per la semplificazione e la pubblica amministrazione, Angelo Rughetti.

La seduta comincia alle 14.30.

Schema di decreto legislativo recante attuazione della delega in materia di segnalazione certificata di inizio attività (SCIA).

Atto n. 291.

(Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del Regolamento, e rinvio).

La Commissione inizia l'esame dello schema di decreto in oggetto.

Andrea GIORGIS (PD), *relatore*, osserva che lo schema di decreto legislativo in esame (Atto del Governo n. 291) reca disposizioni per l'attuazione della delega contenuta nell'articolo 5, comma 1, della legge n. 124 del 2015, recante riforma della pubblica amministrazione.

Come chiarisce il secondo comma dell'articolo 1, il legislatore delegato ha scelto di attuare la delega prevista dall'articolo 5 con l'adozione di più decreti legislativi. Lo schema di decreto in esame detta alcune disposizioni generali applicabili ai procedimenti relativi alle attività non assoggettate ad autorizzazione espressa e delimita gli ambiti dei relativi regimi amministrativi. Viene rinviata, invece, a successivi decreti legislativi la individuazione dei procedimenti da ricondurre ai quattro regimi amministrativi definiti nella norma di delega, ossia: segnalazione certificata di inizio attività (SCIA) di cui all'articolo 19 della legge n. 241 del 1990; silenzio assenso di cui all'articolo 20 della legge n. 241 del 1990; comunicazione preventiva; autorizzazione espressa.

Il provvedimento in esame consta di 4 articoli. L'articolo 1 individua l'oggetto del decreto trasmesso alle Camere per il parere e dei successivi decreti da emanare per l'attuazione della disposizione di delega. L'articolo 2 disciplina la predisposizione dei moduli unificati e standardizzati per la presentazione di istanze, segnalazioni e comunicazioni alle pubbliche amministrazioni, ne regola le modalità di pubblicazione sui siti delle amministrazioni e prevede sanzioni per la mancata pubblicazione. L'articolo 3 introduce una disciplina per la concentrazione dei regimi amministrativi (cosiddetta SCIA unica). L'articolo 4 delimita l'ambito di applicazione soggettivo delle disposizioni del decreto. La norma di delega prevede la possibilità di emanare eventuali disposizioni integrative e correttive entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo.

Quanto alla disposizione di delega di cui al citato articolo 5, comma 1, della legge 7 agosto 2015, n. 124, essa ha un duplice oggetto: la precisa individuazione dei procedimenti oggetto di segnalazione certificata di inizio attività o di silenzio assenso, nonché quelli per i quali è necessaria l'autorizzazione espressa e di quelli per i quali è sufficiente una comunicazione preventiva e l'introduzione di una disciplina generale delle attività non assoggettate ad autorizzazione preventiva espressa. Il termine per l'esercizio della delega è di un anno dalla data di entrata in vigore della legge (28 agosto 2016). La disposizione di delega richiama, innanzitutto, i principi e i criteri direttivi desumibili dagli articoli 19 e 20 della legge 7 agosto 1990, n. 241, che disciplinano la segnalazione certificata di inizio attività e il silenzio assenso della amministrazione.

Gli altri principi e criteri direttivi indicati al comma 1 dell'articolo 5 sono i principi del diritto dell'Unione europea relativi all'accesso alle attività di servizi, nonché i principi di ragionevolezza e proporzionalità. Per quanto concerne l'ambito di applicazione, la direttiva si applica a tutti i servizi non esplicitamente esclusi dalla stessa, intendendosi per « servizio » le

prestazioni fornite normalmente dietro retribuzione, come stabilito all'articolo 57 TFUE. In Italia, la direttiva è stata recepita con il decreto legislativo n. 59 del 2010, che all'articolo 14 stabilisce il principio in base al quale i « regimi autorizzatori possono essere istituiti o mantenuti solo se giustificati da motivi imperativi di interesse generale, nel rispetto dei principi di non discriminazione, di proporzionalità ». Nell'oggetto della delega è compresa altresì l'introduzione della disciplina generale delle « attività non assoggettate ad autorizzazione preventiva espressa ».

La formulazione ha un contenuto piuttosto ampio e innovativo, in quanto nelle « attività non assoggettate ad autorizzazione preventiva espressa » sembrano rientrare le attività soggette a SCIA, a silenzio assenso o a mera comunicazione preventiva. L'intento del legislatore è di introdurre nell'ordinamento delle norme generali comuni a diversi regimi di semplificazione previsti dalla legge n. 241 del 1990 per i procedimenti a istanza di parte, accomunati dal fatto di consentire un'attività senza necessità di un provvedimento espresso dell'amministrazione. Tra i contenuti di tale disciplina generale certamente rientrano, per espressa previsione del comma 1 dell'articolo 5, la definizione: delle modalità di presentazione e dei contenuti standard degli atti degli interessati e di svolgimento della procedura, anche telematica; degli strumenti per documentare o attestare gli effetti prodotti dai predetti atti; dell'obbligo di comunicare ai soggetti interessati, all'atto della presentazione di un'istanza, i termini entro i quali l'amministrazione è tenuta a rispondere ovvero entro i quali il silenzio dell'amministrazione equivale ad accoglimento della domanda. Il comma 2 dell'articolo 5 reca la procedura di adozione dei decreti legislativi di cui al comma 1. Il comma 3 prevede la possibilità di emanare eventuali disposizioni integrative e correttive dei decreti legislativi di cui al comma 1, entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore di ciascuno di essi.

Passando all'esame del quadro normativo di riferimento, l'autorizzazione si de-

finisce come l'atto con cui la pubblica amministrazione, su istanza dell'interessato, rimuove un limite legale posto all'esercizio di un'attività inerente un diritto soggettivo o una potestà pubblica preesistenti in capo al destinatario. Il tradizionale sistema di autorizzazione è basato sull'emanazione di provvedimenti espressi. Le ipotesi tradizionalmente assoggettate a regime autorizzatorio hanno come campo di applicazione principale le iniziative economiche dei privati. Pertanto, le autorizzazioni sono state oggetto di numerosi tentativi di riforma, legati alle politiche di liberalizzazione dei mercati che, anche sotto l'influenza determinante del diritto comunitario, hanno caratterizzato la storia amministrativa più recente. La liberalizzazione delle attività private e la semplificazione procedimentale sono state perseguite utilizzando strumenti quali la dichiarazione di inizio attività e il silenzio assenso, disciplinati in generale nel capo IV della legge 7 agosto 1990, n. 241 intitolato alla « semplificazione dell'attività amministrativa », nonché previste da numerose altre disposizioni afferenti a discipline settoriali.

I due strumenti presentano caratteristiche profondamente diverse. La denuncia di inizio attività (ora segnalazione certificata di inizio attività) rappresenta una misura di liberalizzazione dell'attività del privato, in quanto sostituisce al potere autorizzatorio della pubblica amministrazione, finalizzato all'emanazione di un atto di consenso all'esercizio dell'attività, il diritto *ex lege* del privato di svolgere un'attività avviandone l'esercizio previa dichiarazione (ora segnalazione). Resta in capo all'amministrazione un potere di controllo, privo di discrezionalità, della corrispondenza di quanto dichiarato dal privato con i presupposti e i requisiti previsti dalla legge o da atti amministrativi a contenuto generale.

Al pari della denuncia di inizio attività, anche il silenzio assenso è ispirato ad una logica di semplificazione dei rapporti tra privati e pubblica amministrazione, ma con caratteristiche strutturali diverse. Si tratta, infatti, di una particolare qualifi-

cazione giuridica dell'inerzia dell'amministrazione nei procedimenti ad istanza di parte, in base alla quale, decorso il termine per provvedere senza che l'amministrazione si sia pronunciata, l'istanza presentata dal privato si considera accolta. Pertanto, il silenzio assenso non elimina il regime autorizzatorio, ossia il fatto che sia necessario un provvedimento amministrativo di autorizzazione, bensì semplifica il procedimento per ottenere tale autorizzazione.

Inoltre, è diverso il campo di applicazione dei due istituti: mentre, infatti, la denuncia di inizio attività (ora SCIA) riguarda settori dove sono previste autorizzazioni aventi carattere vincolato, il silenzio assenso opera in procedimenti in cui sono previste autorizzazioni a carattere discrezionale. Nella versione originaria contenuta negli articoli 19 e 20 della legge n. 241 del 1990, entrambi i regimi della denuncia di inizio attività e del silenzio assenso erano individuati mediante rinvio a regolamenti del Governo. Pertanto il campo di applicazione veniva delimitato dalla ricognizione effettuata per ciascuna fattispecie, che si applicava solo ai procedimenti ricompresi nei due regolamenti. Le riforme succedutesi negli anni seguenti sono andate nella direzione di ampliare il campo di applicazione degli istituti, modificando radicalmente la logica originaria: gli istituti divengono una regola generale, salvo assegnare alla normativa regolamentare il ruolo di stabilire le eccezioni in cui l'istituto non trova applicazione. Con tale finalità, le disposizioni generali contenute nella legge n. 241 del 1990 sono state oggetto di ripetuti interventi di riforma. Al contempo, non sono mancati interventi volti a promuovere una sostanziale liberalizzazione delle attività economiche attraverso l'introduzione di norme generali tese a delimitare l'ambito di applicazione delle autorizzazioni, configurandolo come ipotesi residuale.

Tuttavia, l'efficacia dei due strumenti della SCIA e del silenzio assenso è stata nella prassi ridimensionata per il numero e la rilevanza delle eccezioni al regime disciplinato dagli articoli 19 e 20, che sono

stati talmente significativi da attenuare l'impatto della disciplina generale. Viene altresì in rilievo il fatto che l'applicazione concreta delle due fattispecie, al di fuori dei casi oggetto di norme speciali, è stata di fatto rimessa al prudentiale apprezzamento delle amministrazioni, determinando numerose incertezze interpretative. In tale contesto è pertanto nata l'esigenza di operare una ricognizione specifica dei regimi applicabili alle attività private, come richiesto dalle disposizioni della delega contenuta nell'articolo 5 della legge di riforma n. 124 del 2015. Già in passato erano state assunte iniziative di tal genere, ma senza esito.

Il decreto-legge n. 1 del 2012 (articolo 1, comma 3) autorizzava il Governo ad adottare uno o più regolamenti di delegificazione per individuare le attività per le quali permane l'atto preventivo di assenso dell'amministrazione, nonché per disciplinare i requisiti per l'esercizio delle attività economiche, nonché i termini e le modalità per l'esercizio dei poteri di controllo dell'amministrazione, individuando le disposizioni di legge e regolamentari dello Stato che vengono abrogate a decorrere dalla data di entrata in vigore dei regolamenti stessi. Il decreto-legge n. 5 del 2012 (articolo 12, comma 4) stabiliva che con i medesimi regolamenti fossero altresì individuate le attività sottoposte ad autorizzazione, a segnalazione certificata di inizio attività (SCIA) con asseverazioni, a SCIA senza asseverazioni, a mera comunicazione e quelle del tutto libere. Tali disposizioni non hanno avuto seguito e, una volta entrate in vigore le nuove disposizioni dell'articolo 5 della legge di riforma della p.a., sono state abrogate dal decreto legislativo n. 10 del 2016.

Passando a una descrizione sintetica dei due istituti, l'articolo 19 della legge n. 241 del 1990 prevede la sostituzione del regime delle autorizzazioni amministrative concernenti l'esercizio delle attività economiche private con dichiarazioni sostitutive da parte dei soggetti privati interessati. Tale istituto è stato oggetto di numerosi interventi legislativi volti a migliorare l'efficacia e ad ampliare l'impatto della di-

sciplina. Nella sua originaria configurazione, la denuncia di inizio attività, introdotta nell'ordinamento dalla legge n. 241 del 1990 (articolo 19), era un istituto volto a semplificare il complesso regime delle autorizzazioni (intese in senso lato) concernenti l'esercizio di attività economiche private, attraverso la sostituzione degli atti amministrativi *lato sensu* ampliativi (autorizzazione, licenza, abilitazione, nulla osta, permesso o altro atto di consenso comunque denominato) con dichiarazioni da parte dei privati interessati, nei soli settori tassativamente indicati a livello regolamentare, alle condizioni e con i limiti previsti dal medesimo articolo 19.

Un primo significativo intervento di riforma è stato realizzato con la legge n. 537 del 1993, che, novellando l'articolo 19, ha in sostanza trasformato la DIA da istituto eccezionale a istituto generale, ammesso in tutti i casi in cui il provvedimento ampliativo è configurabile come atto vincolato, con le sole eccezioni stabilite a livello regolamentare (articolo 2, commi 10 e 11, della legge n. 257 del 1993).

A seguito della presentazione della denuncia del privato l'amministrazione competente aveva, entro e non oltre 60 giorni, il potere-dovere di verificare la sussistenza dei presupposti e dei requisiti di legge e disporre, se del caso, con provvedimento motivato, il divieto di prosecuzione dell'attività e la rimozione dei suoi effetti (salva l'eventuale possibilità per l'interessato di conformare alla normativa vigente l'attività ed i suoi effetti entro un termine prefissatogli dall'amministrazione). Il privato doveva attendere il decorso del termine per poter avviare l'attività denunciata.

Successivamente, al fine di ampliare ulteriormente le ipotesi nelle quali può essere svolta una attività senza richiedere alle pubbliche amministrazioni provvedimenti di licenza, autorizzazione, permesso ovvero l'iscrizione in albi o ruoli, l'articolo 19 della legge n. 241 del 1990 è stato interamente riscritto dal decreto legge n. 35 del 2005, che ha introdotto una nuova disciplina dell'istituto della denuncia di inizio attività, ridenominata dichiarazione di inizio attività (DIA).

La nuova DIA poteva surrogare una serie di atti amministrativi ampliativi (autorizzazioni, licenze, concessioni « non costitutive », permessi o nulla-osta comunque denominati), fra i quali la nuova formulazione ricomprendeva espressamente le « domande » per le iscrizioni in albi o ruoli richieste per l'esercizio di attività imprenditoriale, commerciale o artigianale (fino ad allora non incluse).

Il campo di applicazione dell'istituto incontrava alcune eccezioni per una serie di atti rilasciati dalle amministrazioni preposte ad interessi particolarmente sensibili, e per gli atti amministrativi imposti dalla normativa comunitaria.

Tra le novità procedurali introdotte, oltre a una generale riduzione dei termini (in particolare, la riduzione da 60 a 30 giorni dalla presentazione della DIA del termine per poter iniziare l'attività con contestuale comunicazione all'amministrazione), vi era il divieto alla pubblica amministrazione competente di richiedere informazioni o certificazioni relative a fatti, stati o qualità le quali siano attestate in documenti già in possesso dell'amministrazione stessa o siano direttamente acquisibili presso altre pubbliche amministrazioni. L'ampliamento del campo di applicazione della DIA era comunque ridimensionato: in primo luogo, dalla salvaguardia delle discipline speciali, per cui erano salve le disposizioni di legge vigenti che prevedevano termini diversi per l'inizio dell'attività e per l'adozione da parte dell'amministrazione competente di provvedimenti di divieto di prosecuzione dell'attività e di rimozione dei suoi effetti e, in secondo luogo, dal contestuale riconoscimento del potere dell'amministrazione competente di assumere « comunque » determinazioni in via di « autotutela », in particolare: la revoca e l'annullamento d'ufficio del provvedimento.

A distanza di qualche anno, l'articolo 9, commi 3, 4 e 5, della legge n. 69 del 2009, insieme con l'articolo 85, comma 1, del decreto legislativo n. 59 del 2010, hanno apportato alcune parziali modifiche alla disciplina della DIA. Un intervento riformatore più ampio è invece attuato con

l'articolo 49, comma 4-*bis*, del decreto legge n. 78 del 2010, che ha interamente riscritto l'articolo 19 della legge n. 241 del 1990 prevedendo la trasformazione della dichiarazione di inizio attività (DIA) in segnalazione certificata di inizio attività (SCIA). Tale riforma risponde all'esigenza di liberalizzare l'attività d'impresa, consentendo di iniziare immediatamente l'attività stessa.

Il principale aspetto di novità della nuova disciplina è dato dal fatto che la SCIA consente l'immediato inizio dell'attività segnalata, senza necessità di attendere la scadenza di alcun termine, ciò traducendosi in una sostanziale accelerazione e semplificazione rispetto alla precedente disciplina.

Con la presentazione di tale segnalazione, il soggetto può dare inizio all'attività, mentre l'amministrazione, in caso di accertata carenza dei requisiti e dei presupposti legittimanti, nel termine di sessanta giorni dal ricevimento della segnalazione, adotta motivati provvedimenti di divieto di prosecuzione dell'attività e di rimozione degli eventuali effetti dannosi di essa, salva la possibilità che l'interessato provveda a conformare alla normativa vigente detta attività ed i suoi effetti entro un termine fissato dall'amministrazione. Al soggetto interessato, dunque, si riconosce la possibilità di dare immediato inizio all'attività, fermo restando l'esercizio dei poteri di controllo e inibitori da parte della pubblica amministrazione, ricorrendone gli estremi.

Dopo l'introduzione della SCIA con la integrale riscrittura dell'articolo 19, la nuova disciplina è stata oggetto di ulteriori affinamenti e interventi correttivi, che si sono concentrati su alcuni aspetti della disciplina. All'esito di tali interventi: è espressamente sancita l'applicabilità della SCIA a tutte le tipologie di intervento edilizio soggette in precedenza al regime della DIA, la quale è rimasta solo per determinate ipotesi. Inoltre sono dimezzati i tempi per i controlli delle amministrazioni sugli interventi realizzati con la SCIA in edilizia, passando, per le verifiche *ex post*, da 60 a 30 giorni; è stato esplicitato

che la SCIA, così come la dichiarazione e la denuncia di inizio attività, non costituiscono provvedimenti taciti direttamente impugnabili. Gli interessati possono sollecitare le amministrazioni competenti ad effettuare gli adempimenti previsti e, in caso di inerzia, possono esperire esclusivamente l'azione avverso il silenzio; si chiarisce che la segnalazione deve essere accompagnata da attestazioni ed asseverazioni da parte dei tecnici soltanto nei casi previsti dalla normativa vigente; è stata eliminata la possibilità per l'amministrazione di esercitare i poteri di autotutela di cui agli articoli 21-*quinquies* e 21-*nonies* della legge n. 241 del 1990 e, al contempo, sono stati ridefiniti i limiti entro i quali l'amministrazione può intervenire (con poteri inibitori, repressivi e conformativi) sulle attività avviate in base a SCIA.

L'articolo 20 della legge n. 241 del 1990 include il silenzio assenso tra gli istituti di semplificazione amministrativa. Come per la denuncia di inizio attività, l'originaria formulazione dell'articolo 20, della legge n. 241 del 1990 prevedeva la determinazione con regolamento governativo dei casi in cui la domanda da parte dei privati di rilascio di autorizzazioni, licenze, nulla osta o altri atti di consenso necessari per lo svolgimento di una loro attività si considerava accolta qualora non venga comunicato agli interessati, entro i termini stabiliti in relazione ai vari tipi di atto, il provvedimento di diniego, fermo restando il potere di annullamento dell'atto di assenso illegittimamente formato.

La disciplina è stata riformata nel 2005 che ha generalizzato il ricorso all'istituto (articolo 21, della legge n. 15 del 2005 e articolo 3 del decreto legge n. 35 del 2005), stabilendo, in particolare, che: in tutti i procedimenti a istanza di parte per il rilascio di provvedimenti amministrativi, esclusi quelli disciplinati dall'articolo 19, della legge n. 241 del 1990 (segnalazione certificata di inizio attività), « il silenzio dell'amministrazione competente equivale a provvedimento di accoglimento della domanda », se la stessa amministrazione non comunica all'interessato, nel termine indicato dalla legge o dai regolamenti (ai

sensi dell'articolo 2, della legge n. 241 del 1990), il provvedimento di diniego; il silenzio assenso non opera qualora l'amministrazione competente indica, nel termine di trenta giorni dalla presentazione dell'istanza, una conferenza di servizi, anche tenendo conto delle situazioni giuridiche soggettive dei controinteressati; nei casi in cui il silenzio dell'amministrazione equivale ad accoglimento della domanda, dopo la scadenza del termine l'amministrazione competente può in ogni caso assumere determinazioni in via di autotutela, ossia annullare o revocare l'atto implicito di assenso (articoli 21-*quinquies* e 21-*nonies*, della legge n. 241 del 1990).

La norma, peraltro, contempla un rilevante numero di eccezioni. Il silenzio assenso, infatti, non opera: per gli atti e i procedimenti riguardanti il patrimonio culturale e paesaggistico, l'ambiente, la difesa nazionale, la pubblica sicurezza, l'immigrazione, l'asilo e la cittadinanza, la salute e la pubblica incolumità; nei casi in cui la normativa comunitaria impone l'adozione di provvedimenti amministrativi formali; nei casi in cui la legge qualifica il silenzio dell'amministrazione come rigetto dell'istanza; per gli atti e procedimenti individuati con appositi decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri adottati su proposta del Ministro per la funzione pubblica, di concerto con i Ministri competenti. Occorre comunque sottolineare che l'evoluzione normativa più recente ha significativamente ampliato il campo di applicazione dell'istituto. In particolare, per quanto concerne le attività previste nella cosiddetta « direttiva servizi » e disciplinate dal decreto legislativo n. 59 del 2010, come modificata dal decreto legislativo n. 147 del 2012, si stabilisce che ai fini del rilascio del titolo autorizzatorio riguardante l'accesso e l'esercizio delle attività di servizi si segue, ove non diversamente previsto, il procedimento di cui all'articolo 20 della legge n. 241 del 1990 (articolo 17). In ambito edilizio, l'articolo 5 del decreto legge n. 70 del 2011, ha completamente ridisegnato l'*iter* procedimentale per il rilascio del permesso di costruire, ha previsto, tra le maggiori no-

vità, l'introduzione del silenzio assenso in luogo del precedente regime basato sul silenzio rifiuto.

Passando al contenuto dello schema di decreto legislativo, l'articolo 1, sotto la rubrica « Libertà di iniziativa privata », individua l'oggetto dello schema di decreto, costituito dalla disciplina generale applicabile ai procedimenti relativi alle attività private non soggette ad autorizzazione espressa e dalla delimitazione dei relativi regimi amministrativi (comma 1). Con riferimento a tale individuazione, occorre tuttavia precisare che le uniche disposizioni generali applicabili sono quelle dell'articolo 2, ossia la disciplina per la predisposizione dei moduli unificati e standardizzati per la presentazione da parte dei privati di istanze, segnalazioni, comunicazioni. L'articolo 3, che completa la disciplina positiva dello schema, si riferisce infatti alla disciplina della SCIA. Si ricorda, inoltre, che nell'ambito della disciplina generale, la disposizione di delega (articolo 5, comma 1, della legge n. 124 del 2015) include la definizione: delle modalità di presentazione e dei contenuti standard degli atti degli interessati e di svolgimento della procedura, anche telematica; degli strumenti per documentare o attestare gli effetti prodotti dai predetti atti; dell'obbligo di comunicare ai soggetti interessati, all'atto della presentazione di un'istanza, i termini entro i quali l'amministrazione è tenuta a rispondere ovvero entro i quali il silenzio dell'amministrazione equivale ad accoglimento della domanda. A tale riguardo, lo schema di decreto trasmesso non prevede l'obbligo da ultimo richiamato.

Al comma 2, l'articolo 1 indica l'oggetto dei decreti legislativi successivi con cui si procederà ad individuare, a completamento della delega dell'articolo 5: le attività oggetto di procedimento di mera comunicazione; le attività oggetto di SCIA ai sensi dell'articolo 19, della legge n. 241 del 1990; le attività oggetto di silenzio assenso e le attività per le quali è necessaria l'autorizzazione espressa. La disposizione prosegue stabilendo che le attività private non espressamente individuate ai sensi dei

medesimi decreti o non specificamente oggetto di disciplina da parte della normativa europea, statale e regionale, non sono soggette a disciplina procedimentale. Lo scopo di tale precisazione, secondo il legislatore delegato, è quello di « garantire certezza sui regimi applicabili alle attività private e di salvaguardare la libertà di iniziativa economica ». Tale enunciazione, che appare priva di portata normativa innovativa, riferisce un principio (la non assoggettabilità a disciplina procedimentale) ad attività che in parte saranno individuate con futuri atti legislativi.

In relazione all'ambito di applicazione, l'articolo 4 dello schema prevede che le disposizioni del decreto si applicano a tutte le pubbliche amministrazioni. E precisa che nel disciplinare i procedimenti amministrativi di loro competenza, le regioni e gli enti locali possono stabilire livelli ulteriori di trasparenza e semplificazione. In proposito, si ricorda che l'intesa sancita da parte della Conferenza unificata prevede la necessità di introdurre la clausola in base alla quale le Regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano adeguano i propri ordinamenti alle disposizioni di principio desumibili dal decreto, ferme restando le competenze previste dai rispettivi statuti speciali e relative norme di attuazione. Inoltre, propone di introdurre il termine del 1° gennaio 2017 per consentire alle amministrazioni regionali e comunali di adeguarsi alle disposizioni del decreto.

L'articolo 2 dello schema di decreto disciplina la predisposizione di moduli unificati e standardizzati che definiscono, per tipologia di procedimento, i contenuti tipici delle istanze, delle segnalazioni e delle comunicazioni oggetto dei regimi amministrativi definiti dai decreti di attuazione dell'articolo 5, nonché i contenuti della documentazione da allegare (comma 1). Per le modalità relative alla predisposizione dei moduli, la disposizione rinvia a quanto previsto dall'articolo 24, commi 2 e 3, del decreto legge n. 90 del 2014. Dal richiamo ai commi 2 e 3 sembra, pertanto, derivare che i moduli sono adottati con

decreto del Ministro competente, di concerto con il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, previo parere della Conferenza unificata. Mentre sono necessari accordi o intese in sede di Conferenza unificata, per adottare una modulistica unificata e standardizzata su tutto il territorio nazionale per la presentazione alle pubbliche amministrazioni regionali e agli enti locali di istanze, dichiarazioni e segnalazioni con riferimento all'edilizia e all'avvio di attività produttive. Il comma 2 introduce per le amministrazioni destinatarie delle istanze, segnalazioni e comunicazioni, l'obbligo di pubblicare sul proprio sito istituzionale i moduli e, per ciascuna tipologia di procedimento, l'elenco degli stati, qualità personali e fatti oggetto di dichiarazione sostitutiva, di certificazione o di atto di notorietà, nonché delle attestazioni e asseverazioni dei tecnici abilitati o delle dichiarazioni di conformità dell'Agenzia delle imprese, necessari a corredo della segnalazione, indicando le norme che ne prevedono la produzione. Si consideri che, ai sensi del successivo comma 5, costituisce illecito disciplinare sia la richiesta da parte dell'amministrazione di integrazioni documentali non corrispondenti alle informazioni pubblicate, sia la mancata pubblicazione delle stesse. Il regime di pubblicità che la disposizione introduce si affianca ad altri obblighi di trasparenza dei procedimenti amministrativi disciplinati in generale dal cosiddetto Codice della trasparenza delle pubbliche amministrazioni, adottato con il decreto legislativo n. 33 del 2013. Sui siti istituzionali delle amministrazioni deve essere altresì indicato lo sportello unico al quale i soggetti interessati possono presentare le istanze, segnalazioni e comunicazioni, anche in caso di procedimenti connessi di competenza di altre amministrazioni ovvero di diverse articolazioni interne dell'amministrazione ricevente (comma 3). Sono ammesse più sedi dello sportello solo in quanto funzionali a garantire più punti di accesso sul territorio.

In merito, il Consiglio di Stato ha osservato che andrebbe precisato, in linea

con l'evoluzione ordinamentale, che lo sportello unico deve essere, almeno di regola, « telematico », nonché l'opportunità di precisare nel testo che la data di protocollazione dell'istanza, comunicazione o segnalazione non deve essere diversa dalla data di effettiva presentazione della segnalazione o comunicazione. L'intesa sancita in sede di Conferenza unificata prevede lo spostamento di questa disposizione in capo all'articolo 3.

La disposizione prescrive inoltre che l'amministrazione rilascia una ricevuta dell'avvenuta presentazione dell'istanza, comunicazione o segnalazione. In relazione a tale obbligo, viene specificato che la ricevuta: costituisce comunicazione di avvio del procedimento ai sensi degli articoli 7 e 8 della legge n. 241 del 1990. Viene altresì specificato che la ricevuta non è condizione di efficacia della SCIA. Pertanto, ove la ricevuta non venga rilasciata e ferme restando le responsabilità dei dipendenti, la segnalazione è destinata comunque a produrre i suoi effetti.

Il comma 4 dell'articolo 2 disciplina i poteri sostitutivi tra diversi livelli amministrativi in caso di omessa pubblicazione dei moduli e della relativa documentazione ai sensi dei commi precedenti. Ed, in particolare, stabilisce che: in caso di omessa pubblicazione dei documenti da parte degli enti locali, le regioni adottano le misure sostitutive, anche su segnalazione del cittadino. Per le modalità si fa rinvio, senza ulteriori specificazioni, alla disciplina statale e regionale applicabile nella relativa materia; in caso di omessa pubblicazione da parte delle regioni, si provvede in via sostitutiva ai sensi (ossia con le modalità) dell'articolo 8 della legge n. 131 del 2003, che ha disciplinato il potere sostitutivo da parte del Governo in attuazione dell'articolo 120 della Costituzione.

Infine, il comma 5 regola le sanzioni per la mancata pubblicazione delle informazioni e dei documenti indicati, nonché per la richiesta di integrazioni documentali non corrispondenti alle informazioni e ai documenti pubblicati, stabilendo che tali fattispecie « costituiscono illecito disci-

plinare punibile con la sospensione da tre giorni a sei mesi ». La disposizione fa salve le sanzioni previste dal decreto legislativo n. 33 del 2013 che, in generale, stabilisce che l'inadempimento degli obblighi di pubblicazione previsti dalla normativa vigente costituiscono elemento di valutazione della responsabilità dirigenziale, eventuale causa di responsabilità per danno all'immagine dell'amministrazione e sono valutati ai fini della retribuzione di risultato e del trattamento economico accessorio collegato alle performance dei dirigenti. Il responsabile non risponde dell'inadempimento se prova che tale inadempimento è dipeso da causa a lui non imputabile (articolo 46).

L'articolo 3 dello schema di decreto regolamenta, al comma 1, per la prima volta l'ipotesi in cui per lo svolgimento di un'attività soggetta a segnalazione certificata di inizio attività (SCIA) siano necessarie altre SCIA, comunicazioni, attestazioni, asseverazioni e notifiche, prevedendo che in tali casi l'interessato presenta un'unica SCIA. L'efficacia della segnalazione è immediata, in quanto, come nel regime ordinario *ex* articolo 19 della legge n. 241 del 1990, l'attività può essere iniziata dalla data di presentazione della segnalazione.

Si tratta, come evidenziato nella rubrica dell'articolo, di una concentrazione di più regimi amministrativi che servirebbe a semplificare le ipotesi in cui la SCIA abbia come presupposto il possesso di requisiti che sono oggetto anche di altre segnalazioni o comunicazioni, attestazioni, asseverazioni e notifiche. Nella prassi, infatti, l'elevata numerosità di adempimenti e atti presupposti che i cittadini e le imprese devono procurarsi autonomamente presso amministrazioni diverse rischia di rendere la stessa SCIA più complicata del procedimento ordinario. Pertanto, la fattispecie procedimentale disciplinata dal comma 1 riguarda attività « liberalizzate », ossia attività per le quali all'amministrazione spetta solo verificare la sussistenza di requisiti o presupposti fissati dalle norme. Risultano escluse da tale disciplina le ipotesi in cui per lo

svolgimento di un'attività soggetta a SCIA siano necessarie anche autorizzazioni, comunque denominate, espresse o perfezionate con il silenzio assenso. La disposizione prevede che l'interessato presenta una unica SCIA « all'amministrazione indicata nei decreti di cui all'articolo 1 », ossia i decreti di ricognizione dei diversi procedimenti. Tale rinvio non consente di comprendere quale sia l'amministrazione competente a ricevere la SCIA unica, specie nel caso in cui per lo svolgimento di un'attività soggetta a SCIA sia necessaria altra SCIA. Pertanto, sarebbe opportuno un chiarimento in merito. In base alla disciplina dettata al comma 1, l'amministrazione che riceve la SCIA la trasmette alle altre amministrazioni interessate, al fine di consentire il controllo sulla sussistenza dei presupposti e requisiti di loro competenza. La disposizione non specifica entro quale termine deve essere fatta la trasmissione. Per amministrazioni interessate parrebbero doversi intendere le amministrazioni destinatarie delle eventuali segnalazioni presupposte dell'attività principale, ovvero quelle destinatarie delle comunicazioni, notifiche, attestazioni.

Le amministrazioni che ricevono la SCIA, fino a cinque giorni prima della scadenza del termine di 60 giorni previsto dall'articolo 19, della legge n. 241 del 1990 (30 giorni per la SCIA edilizia), possono presentare eventuali proposte motivate (all'amministrazione che ha ricevuto la SCIA) per l'adozione di provvedimenti inibitori, repressivi o sospensivi previsti dal medesimo articolo 19 in caso di accertamento della carenza dei requisiti e dei presupposti. Ove l'attività sia sanabile, spetta all'amministrazione che ha ricevuto la SCIA prescrivere le misure necessarie stabilendo un termine non inferiore a 30 giorni affinché l'interessato si conformi alle indicazioni dell'amministrazione.

A differenza di quanto previsto dal medesimo articolo 19, in caso di cosiddetta SCIA unica, invece, la sospensione dell'attività intrapresa non opera automaticamente in caso di invito a conformarsi alle indicazioni dell'amministrazione. Infatti, la disposizione prevede che la sospensione

è disposta con atto motivato solo in due ipotesi: presenza di attestazioni non veritiere; pericolo per la tutela dell'interesse pubblico in materia di ambiente, paesaggio, beni culturali, salute, sicurezza pubblica, difesa nazionale. In merito si ricorda che l'articolo 19, comma 1, della legge n. 241 del 1990 esclude l'utilizzo della SCIA nei casi in cui sussistano vincoli ambientali, paesaggistici o culturali ovvero per gli atti rilasciati dalle amministrazioni preposte alla tutela di interessi sensibili (tra cui difesa nazionale e sicurezza pubblica).

Il comma 1 chiarisce, infine, che anche le comunicazioni e le notifiche normalmente comprese a corredo della SCIA per lo svolgimento di un'attività sono trasmesse alle amministrazioni interessate. In relazione alla sequenza procedimentale descritta, non appare di immediata evidenza il rapporto tra l'amministrazione che riceve la SCIA e le altre amministrazioni interessate nella determinazione dei provvedimenti da adottare in sede di controllo.

Si ricorda che in sede di Conferenza unificata è stata segnalata l'opportunità di inserire la disciplina della SCIA prevista nello schema di decreto, come modifica espressa all'articolo 19 per evitare di incorrere in disarmonie. Con la medesima finalità è stata inoltre sottolineata l'opportunità di inserire una disposizione aggiuntiva di coordinamento della disciplina recata dall'articolo 3 con la disciplina sui titoli abilitativi in materia edilizia (Decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001).

Il comma 2 dell'articolo 3 disciplina una seconda e differente ipotesi, che si ha quando l'efficacia della SCIA ha come presupposto l'acquisizione di atti di assenso, comunque denominati, o pareri di altri uffici e amministrazioni, ovvero l'esecuzione di verifiche preventive. A differenza dei casi che rientrano nella fattispecie di cui al comma 1, questa seconda ipotesi si riferisce ad attività non pienamente liberalizzate, in quanto il presupposto per la presentazione della SCIA è un atto di autorizzazione dell'amministrazione. Per questa ipotesi lo schema di decreto si limita a prevedere la convoca-

zione della conferenza di servizi di cui all'articolo 14 della legge n. 241 del 1990, stabilendo che il termine per la sua convocazione decorre dalla data della presentazione della SCIA allo sportello unico (ovvero dalla data di ricezione da parte dell'amministrazione in caso di presentazione della SCIA tramite raccomandata o modalità telematiche).

Andrea MAZZIOTTI DI CELSO, *presidente*, nessuno chiedendo di intervenire, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 14.40.

SEDE REFERENTE

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del presidente Andrea MAZZIOTTI DI CELSO.

La seduta comincia alle 14.40.

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul livello di digitalizzazione e innovazione delle pubbliche amministrazioni statali e locali e sugli investimenti complessivi riguardanti il settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Doc. XXII, n. 42 Coppola.

(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento.

Paolo COPPOLA (PD), *relatore*, osserva che la proposta in esame (doc. XXII, n. 42), composta da cinque articoli, nasce dall'osservazione che, nonostante il totale della spesa ICT nella pubblica amministrazione si attesti da anni intorno ai 5 miliardi di euro e nonostante sin dal 1979, con il rapporto Giannini, sia patrimonio della pubblica amministrazione la consapevolezza che la digitalizzazione sia strumento imprescindibile per un corretto funzionamento della macchina amministrativa, i risultati fino ad ora conseguiti

sono lontani dal poter essere definiti soddisfacenti. La proposta prevede quindi l'istituzione di una Commissione di inchiesta sul livello di digitalizzazione e innovazione delle pubbliche amministrazioni statali e locali e sugli investimenti complessivi riguardanti il settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

L'articolo 1, comma 1, definisce gli obiettivi dell'inchiesta parlamentare: raccogliere dati informativi aggiornati e individuare soluzioni, anche di tipo legislativo, per adeguare lo stato dell'innovazione della pubblica amministrazione al livello degli altri Paesi europei. Il comma 2 individua i compiti della Commissione di inchiesta: analizzare gli investimenti effettuati dalle pubbliche amministrazioni (sia statali, sia locali) nel settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) anche al fine di individuare eventuali diseconomie; comparare la spesa pubblica nel settore delle ICT nei maggiori Paesi europei e l'Italia; esaminare lo stato di informatizzazione delle pubbliche amministrazioni, anche verificando il livello di competenza professionale dei responsabili del settore delle ICT; monitorare il livello di digitalizzazione e di investimento nelle regioni; verificare la possibilità di razionalizzare la spesa nel settore delle ICT.

L'articolo 2 definisce la composizione e la durata della Commissione. In particolare, il comma 1 proposta prevede che la Commissione sia composta da 20 deputati, nominati dal Presidente della Camera in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari, assicurando comunque la presenza di almeno un rappresentante di ciascun gruppo. Il comma 2 dispone che analogamente si procede in caso di eventuali sostituzioni a causa di dimissioni o in caso di altri impedimenti dei componenti. Il comma 3 stabilisce che entro dieci giorni dalla nomina dei componenti, il Presidente della Camera convoca la Commissione che provvede a costituire l'ufficio di presidenza. Il comma 4 dispone che l'elezione dell'ufficio di presidenza, composto dal presidente, da 2 vicepresidenti e da 2 segretari, avviene a scrutinio segreto da parte della Commis-

sione tra i suoi componenti a maggioranza assoluta dei voti. Nel caso non venga raggiunto tale *quorum* si procede al ballottaggio tra i candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti. In caso di parità di voti è eletto (o entra in ballottaggio) il più anziano di età. La durata della Commissione è fissata ad 1 anno: a tale proposito, il comma 5 specifica che la Commissione conclude i suoi lavori entro un anno dalla costituzione presentando una relazione alla Camera dei deputati sui risultati dell'inchiesta.

L'articolo 3, al comma 1, della proposta in esame richiama quanto già previsto dall'articolo 82, secondo comma, della Costituzione in merito alla possibilità per la Commissione di procedere alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria. A questo riguardo, la proposta introduce un'ulteriore limitazione. Analogamente a quanto previsto da altri provvedimenti di istituzione di commissioni di inchiesta si precisa che la Commissione non può adottare provvedimenti con riguardo alla libertà e alla segretezza della corrispondenza e delle altre forme di comunicazione, né limitazioni della libertà personale, ad eccezione dell'accompagnamento coattivo dei testimoni di cui all'articolo 133 del codice di procedura penale. I commi da 2 a 8 recano la disciplina della richiesta di atti e documenti. In particolare, il comma 2 prevede che la Commissione possa richiedere copie di documenti in possesso delle pubbliche amministrazioni nelle materie oggetto dell'inchiesta, mentre il comma 3 detta analoga disposizione in relazione copie di atti e documenti relativi a procedimenti e inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti, nonché copie di atti e documenti relativi a indagini e inchieste parlamentari. Per quanto riguarda le richieste di documenti dell'autorità giudiziaria, il comma 4 stabilisce che questa vi provvede con le stesse modalità delle richieste formulate dal pubblico ministero ai sensi dell'articolo 117 del codice di procedura penale. Ai sensi del comma 5, la Commissione garantisce il mantenimento

del segreto funzionale degli atti relativi a procedimenti giudiziari e a indagini e inchieste parlamentari fino al momento in cui gli atti e i documenti trasmessi sono coperti da segreto. Il comma 6 prevede altresì il potere della Commissione di stabilire gli atti e i documenti che non dovranno essere divulgati, ma in ogni caso devono rimanere riservati i documenti relativi a procedimenti giudiziari nella fase delle indagini preliminari fino al termine delle medesime. Inoltre, sempre in tema di segreto il comma 7 dispone che per il segreto d'ufficio, professionale o bancario si applicano le disposizioni vigenti e che è sempre opponibile il segreto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato (segreto difensivo *ex* articolo 103 del codice di procedura penale. Per quanto concerne le audizioni a testimonianza rese davanti alla Commissione, la proposta, al comma 8, richiama l'applicabilità del complesso degli articoli da 366 a 384-*bis* del codice penale.

L'articolo 4 prevede l'obbligo del segreto per i componenti la Commissione, il personale addetto alla stessa, i collaboratori e tutti i soggetti che, per ragioni d'ufficio o di servizio, ne vengono a conoscenza, sugli atti e documenti soggetti al regime di segretezza.

L'articolo 5, al comma 1, dispone che la Commissione adotti prima dell'inizio dei suoi lavori un regolamento interno che, ai sensi del comma 2, può prevedere la costituzione di uno o più comitati in seno alla Commissione. Al comma 3 viene affermato il principio della pubblicità delle sedute della Commissione, ferma restando la possibilità di riunirsi in seduta segreta ove lo si ritenga opportuno. I commi 4 e 5 stabiliscono che la Commissione può avvalersi dell'opera di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria e che, per l'espletamento delle sue funzioni, fruisce di personale, locali e strumenti messi a disposizione dal Presidente della Camera dei deputati. Il comma 6 determina le spese per il funzionamento della Commissione nella misura di 50.000 euro all'anno e sono a carico del bilancio interno della Camera.

Andrea MAZZIOTTI DI CELSO, *presidente*, nessuno chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

Disposizioni di attuazione dell'articolo 49 della Costituzione.

C. 2839 Marco Meloni, C. 3004 Fontanelli, C. 3006 Formisano, C. 3147 Lorenzo Guerini, C. 3172 Palese, C. 3438 Roberta Agostini, C. 3494 Zampa, C. 3610 D'Alia, C. 3663 Roccella, C. 3693 Centemero, C. 3694 Carloni, C. 3708 Gigli, C. 3724 Quaranta, C. 3731 Mazziotti Di Celso, C. 3732 Toninelli, C. 3733 D'Attorre, C. 3735 Mucci e C. 3740 Vargiu.

(Seguito dell'esame e rinvio – Abbinamento della proposta di legge n. 3735).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato, da ultimo, nella seduta del 20 aprile 2016.

Andrea MAZZIOTTI DI CELSO, *presidente*, comunica che è stata assegnata alla I Commissione la proposta di legge: C. 3735 a prima firma della deputata Mucci recante « Disposizioni concernenti la personalità giuridica e lo statuto dei partiti politici, in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, nonché modifica al decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2014, n. 13, in materia di selezione delle candidature attraverso elezioni primarie e delega al Governo per la disciplina del loro svolgimento ».

Poiché la suddetta proposta di legge verte sulla stessa materia delle proposte di legge già all'ordine del giorno, avverte che ne è stato disposto l'abbinamento, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del regolamento.

Matteo RICHETTI (PD), *relatore*, fa presente che la proposta di legge C.3735 Mucci recante « Disposizioni concernenti la personalità giuridica e lo statuto dei partiti politici, in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, nonché modifica al

decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2014, n. 13, in materia di selezione delle candidature attraverso elezioni primarie e delega al Governo per la disciplina del loro svolgimento » è formata da due articoli.

Definisce la figura giuridica dei partiti, rimandando allo statuto quale elemento indispensabile per il riconoscimento della loro personalità giuridica, che deve contenere elementi basilari che riguardano i processi decisionali e il simbolo. Inquadra l'esercizio delle elezioni primarie come modalità di selezione delle candidature e assicura ai partiti la libertà di organizzazione di queste consultazioni, delegando al Governo la disciplina della loro attuazione. In particolare, tra i criteri direttivi a cui il Governo si dovrà attenere, la proposta prevede l'utilizzo di modalità informatiche per le procedure di votazione e per lo scrutinio centralizzato dei voti. A tal fine il Governo è delegato a provvedere all'istituzione di una commissione di esperti presso l'Agenzia per l'Italia digitale per la definizione delle modalità tecniche di svolgimento delle procedure di registrazione e di elezione.

Si riserva di presentare nel prosieguo dell'*iter* una proposta di testo unificato, che tenga conto delle diverse proposte di legge abbinata.

Andrea MAZZIOTTI DI CELSO, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 14.50.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

Giovedì 21 aprile 2016.

L'ufficio di presidenza si è svolto dalle 14.50 alle 15.

ALLEGATO

Documento di economia e finanza 2016 (Doc. LVII, n. 4 e Allegati).**PARERE APPROVATO**

La I Commissione,

esaminato, per i profili di competenza, il Documento di economia e finanza 2016 (Doc. LVII, n. 4 e Allegati);

premesso che il Documento di economia e finanza 2016 menziona, come già i Documenti riferiti al 2014 e al 2015, le riforme istituzionali e, in particolare, ricorda i due momenti salienti dell'intrapreso mutamento dell'architettura istituzionale: la riforma costituzionale e la riforma della legge elettorale, inserendoli nel « cronoprogramma per le riforme » e sottolinea che tale strategia di riforma mira ad un « rafforzamento della capacità istituzionale »;

ricordato, al riguardo, che secondo il Documento attraverso la riforma costituzionale si otterrà « un rinnovamento istituzionale che incrementi la capacità decisionale della democrazia parlamentare »;

preso atto che il Documento menziona, sempre sotto la « voce » riforme istituzionali, la nuova disciplina in materia di conflitto di interessi che, secondo il « cronoprogramma » del medesimo sarà approvato entro la fine del 2016;

evidenziato che il Documento di Economia e Finanza 2016, ricorda l'importanza strategica dell'approvazione ad agosto 2015 della legge delega di riforma della pubblica amministrazione (legge 7 agosto 2015, n. 124), definita già nel Piano nazionale di riforma 2015 come asse principale per l'ammodernamento strutturale e l'efficientamento del settore pubblico e sottolinea, inoltre, che, oltre a prevedere

13 deleghe, la legge contiene alcune misure applicative, già entrate in vigore, quali la definizione del meccanismo del silenzio assenso tra amministrazioni e la ridefinizione dei limiti ai poteri di autotutela decisoria;

rilevato che, per quanto concerne la tempistica di attuazione delle deleghe, di cui alla citata legge n. 124 del 2015, il cronoprogramma del Governo stima che l'approvazione definitiva degli undici schemi approvati in via preliminare avverrà entro agosto 2016;

sottolineato che la I Commissione ha già concluso l'esame dello schema di decreto legislativo recante attuazione della delega in materia di revisione e semplificazione delle disposizioni in materia di prevenzione della corruzione, pubblicità e trasparenza e che si appresta ad esaminare i seguenti schemi di decreto legislativo: attuazione delle deleghe in materia di segnalazione certificata di inizio attività (SCIA); attuazione delle deleghe in materia di riordino della disciplina in materia di conferenza di servizi e attuazione delle deleghe in materia di licenziamenti disciplinari;

rilevato che, entro la stessa data di agosto 2016, il Governo conta di approvare in via preliminare ulteriori schemi riguardanti: la trasparenza e la prevenzione della corruzione e la semplificazione ed accelerazione dei procedimenti amministrativi; la riforma della dirigenza pubblica; la riforma della Camere di Commercio; il riordino delle procedure dei giudizi innanzi alla Corte dei Conti; la

riorganizzazione dell'amministrazione statale centrale;

sottolineato che, con riferimento all'attuazione dell'Agenda digitale, il Documento di Economia e Finanza 2016 dà conto dei principali interventi programmati in tale ambito e definisce prioritaria l'approvazione del decreto legislativo con-

tenente il nuovo codice dell'amministrazione digitale (in attuazione di quanto previsto dall'articolo 1, comma 1, della legge n. 124 del 2015),

esprime

PARERE FAVOREVOLE.

II COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e di pedagista. Testo unificato C. 2656 ed abb. (Parere alla VII Commissione) (*Esame e conclusione – Nulla osta*) 23

SEDE REFERENTE:

Introduzione dell'articolo 293-bis del codice penale, concernente il reato di propaganda del regime fascista e nazifascista. C. 3343 Fiano (*Esame e rinvio*) 24

Delega al Governo per la riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace. C. 3672 Governo, approvato dal Senato, C. 1338 Greco, C. 1696 Tartaglione e 1669 Carrescia (*Seguito dell'esame e conclusione*) 26

Sull'ordine dei lavori 26

AVVERTENZA 26

SEDE CONSULTIVA

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del presidente Donatella FERRANTI.

La seduta comincia alle 14.30.

Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e di pedagista.

Testo unificato C. 2656 ed abb.

(Parere alla VII Commissione).

(*Esame e conclusione – Nulla osta*).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in titolo.

Donatella FERRANTI, *presidente*, in sostituzione della relatrice Giuliani, impossibilitata a partecipare alla seduta odierna, rammenta che la Commissione è chiamata ad esprimere il parere, nella seduta

odierna, sul testo unificato delle proposte di legge C. 2656 Iori e C. 3247 Binetti, come risultante dall'esame degli emendamenti approvati in sede referente.

In proposito, segnala che il provvedimento in discussione si prefigge lo scopo di disciplinare le professioni di educatore professionale socio-pedagogico e di pedagista, nonché la professione di educatore professionale socio-sanitario (articolo 1, comma 1). A tal fine, stabilisce, in particolare, che l'esercizio delle rispettive attività è consentito solo a chi è in possesso delle relative qualifiche, attribuite all'esito del percorso di studi universitario specificamente indicato, abilitante per le sole figure di pedagista e di educatore professionale socio-sanitario.

In particolare, osserva che l'educatore professionale socio-pedagogico e il pedagista sono professionisti che operano nel campo dell'educazione formale e dell'educazione non formale nel rispetto delle

norme dei rispettivi ordinamenti e profili professionali, nonché dello specifico codice deontologico, con l'utilizzo di metodologie proprie della professione, in regime di lavoro autonomo, subordinato o, laddove possibile, mediante forme di collaborazione (articolo 2, comma 1).

Con riferimento agli ambiti dell'attività professionale, fa presente che essi operano nei servizi e nei presidi socio-educativi e socio-assistenziali, nonché nei servizi e presidi socio-sanitari, con riguardo agli aspetti socio-educativi (articolo 3, comma 1). Tali figure operano nei confronti di persone di ogni età, prioritariamente nei seguenti ambiti: educativo e formativo; scolastico; socio-sanitario e della salute, con riguardo agli aspetti socio-educativi; socio-assistenziale; della genitorialità e della famiglia; culturale; giudiziario; ambientale; sportivo e motorio; dell'integrazione e della cooperazione internazionale (articolo 3, comma 3). L'educatore professionale socio-sanitario opera, invece, nei servizi e nei presidi sanitari nonché nei servizi e presidi socio-sanitari (articolo 3, comma 2).

Relativamente alle attività professionali e alle competenze, segnala che l'educatore professionale socio-pedagogico, svolge mansioni relative alla programmazione, alla progettazione, all'attuazione, alla gestione e alla valutazione delle azioni educative e formative dei servizi e dei sistemi pubblici o privati di educazione e formazione. Concorre, inoltre, alla progettazione dei suddetti servizi e sistemi e di azioni educative rivolte ai singoli soggetti (articolo 6, comma 1). Quanto al pedagogo, lo stesso è chiamato a svolgere, negli ambiti di competenza, attività di progettazione, programmazione, organizzazione, coordinamento, gestione, monitoraggio, valutazione, consulenza e supervisione della qualità pedagogica dei servizi e dei sistemi pubblici o privati di educazione e formazione. Compie inoltre azioni pedagogiche rivolte a singoli soggetti (articolo 10, comma 1).

Fa presente, infine, che si dispone, infine, le professioni di educatore pro-

fessionale socio-pedagogico e di pedagogo rientrano nelle professioni non organizzate in ordini o collegi, di cui alla legge n. 4 del 2013 (articolo 14, comma 1).

Ciò premesso, non emergendo dal provvedimento in titolo profili di stretta competenza della Commissione giustizia, propone di esprimere sullo stesso parere di nulla osta.

Donatella AGOSTINELLI (M5S) preannuncia il voto favorevole dei deputati del suo gruppo parlamentare sulla proposta di parere della presidente.

La Commissione approva la proposta della presidente.

La seduta termina alle 14.35.

SEDE REFERENTE

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del presidente Donatella FERRANTI.

La seduta comincia alle 14.35.

Introduzione dell'articolo 293-bis del codice penale, concernente il reato di propaganda del regime fascista e nazifascista.

C. 3343 Fiano.

(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in oggetto.

Donatella FERRANTI, *presidente*, in sostituzione del relatore, onorevole Verini, impossibilitato a partecipare alla seduta odierna, dà conto di una nota scritta trasmessa dallo stesso, nella quale viene rilevato che la proposta di legge in discussione è di strettissima attualità. Non soltanto in altri Paesi d'Europa, ma anche nel nostro Paese, sono sempre più frequenti gli episodi e le manifestazioni

che richiamano apertamente concezioni apologetiche del fascismo e del nazifascismo. Non si tratta soltanto di fatti di valore simbolico, la cui gravità – peraltro – è indiscutibile. Spesso a queste manifestazioni ed episodi apologetici si accompagnano gesti, condotte e comportamenti violenti, intolleranti, razzisti: cioè tipici di una cultura e di una prassi che trae origine e spunto in periodi storici che hanno procurato in Europa e in Italia dittature e guerre, leggi razziali e discriminazioni, violenze e persecuzioni. Il rifiuto del fascismo e del nazifascismo sono ormai un patrimonio consolidato del Paese ed è per questo che non possono essere consentiti o tollerati comportamenti che intacchino questo patrimonio comune di civiltà democratica, di convivenza, di libertà, che del resto sta alla base della nostra Carta Costituzionale.

Quanto al merito del provvedimento, nella nota del relatore viene evidenziato che lo stesso si compone di un articolo unico che introduce nel codice penale un articolo che punisce la propaganda del regime fascista e nazifascista.

La motivazione alla base della proposta di legge C. 3343 consiste, secondo la relazione illustrativa, nella insufficienza degli strumenti apprestati dal legislatore per la repressione di tali comportamenti individuali di propaganda. In particolare, è citato l'esempio di una tipica manifestazione di adesione all'ideologia fascista come il cd. *saluto romano* (in base alla giurisprudenza punito a volte ai sensi della legge Scelba, altre in base alla legge Mancino). Si tratta di una fattispecie su cui la giurisprudenza si pronuncia in alcune occasioni.

Il nuovo articolo 293-*bis* del codice penale, aggiunto dall'articolo unico della proposta di legge ai delitti contro la personalità interna dello Stato, punisce come delitto la propaganda del regime fascista e nazifascista. La fattispecie penale – punita con la reclusione da sei mesi a due anni – è individuata: *a*) nella propaganda di immagini o contenuti propri del partito fascista o del partito

nazionalsocialista tedesco ovvero delle relative ideologie, anche solo mediante la produzione, distribuzione, diffusione o vendita di beni che raffigurino persone, immagini o simboli chiaramente riferiti a tali partiti o ideologie; *b*) nel richiamare pubblicamente la simbologia e la gestualità del partito fascista o del partito nazionalsocialista tedesco ovvero delle relative ideologie.

In particolare, si ritiene essere essenziale, per la realizzazione della fattispecie di cui alla lettera *a*), l'inequivocabilità (« chiaramente riferiti ») del nesso tra i beni e i partiti o le ideologie fascisti o nazionalsocialisti.

L'articolo 293-*bis* del codice penale punisce dunque come delitto perseguibile d'ufficio: da un lato, la propaganda attiva e quella che si manifesta anche solo nei diversi passaggi della filiera produttiva (dalla produzione, alla distribuzione, alla diffusione, alla vendita) di immagini, oggettistica, *gadgets* di ogni tipo che comunque sono chiaramente riferiti all'ideologia fascista o nazifascista o ai relativi partiti (lettera *a*)); dall'altro – mediante il richiamo alla gestualità, oltre che alla ideologia – comportamenti quali il *saluto romano* (o nazifascista) fatto in pubblico e l'ostentazione pubblica di simboli che a tali partiti o ideologie si riferiscano.

In ragione dell'entità della pena prevista, per il reato di cui all'articolo 293-*bis* non è possibile procedere all'arresto in flagranza.

Costituisce aggravante del delitto di cui all'articolo 293-*bis* (aumento di un terzo della pena) la propaganda del regime fascista e nazifascista commessa attraverso strumenti telematici o informatici. L'aggravante riguarda quindi sia i siti Internet di propaganda delle ideologie fasciste e nazifasciste sia il *merchandising online* dei *gadgets* e degli altri beni chiaramente riferiti al partito e all'ideologia fascista o nazifascista.

Nessuno chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

Delega al Governo per la riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace.

C. 3672 Governo, approvato dal Senato, C. 1338 Greco, C. 1696 Tartaglione e 1669 Carrescia.

(Seguito dell'esame e conclusione).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in oggetto, rinviato nella seduta del 13 aprile 2016.

Donatella FERRANTI, *presidente*, avverte che sono pervenuti i pareri favorevoli delle Commissioni I, V, VI, XI, XIII e XIV, il nulla osta della VII Commissione, nonché il parere favorevole con una osservazione della Commissione per le questioni regionali. Informa, inoltre, che le Commissioni III, IX e X non hanno ritenuto di esprimere il parere, mentre il Comitato per la legislazione ha formulato un parere favorevole con alcune condizioni ed una osservazione. Pone in votazione il conferimento del mandato al relatore.

Andrea COLLETTI (M5S) preannuncia la presentazione da parte del suo gruppo di una relazione di minoranza.

Tancredi TURCO (Misto-AL-P) preannuncia la presentazione da parte della sua componente politica di una relazione di minoranza.

La Commissione delibera di conferire il mandato al relatore, onorevole Giuseppe Guerini, a riferire favorevolmente in Assemblea sul provvedimento in esame. Delibera altresì di richiedere l'autorizzazione a riferire oralmente.

Donatella FERRANTI, *presidente*, si riserva di designare i componenti del Comitato dei nove per l'esame in Assemblea, sulla base delle indicazioni dei gruppi.

Sull'ordine dei lavori.

Donatella FERRANTI, *presidente*, avverte che martedì 26 aprile prossimo, alle ore 13, è fissato il termine di presentazione degli emendamenti alla proposta di legge C. 1994 in tema di criteri di priorità nell'esecuzione di procedure di demolizione di manufatti abusivi.

La seduta termina alle 14.45.

AVVERTENZA

Il seguente punto all'ordine del giorno non è stato trattato:

*UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI*

III COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri e comunitari)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4 e Allegati (Parere alla V Commissione) (Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con una osservazione)	27
ALLEGATO (Parere approvato dalla Commissione)	29

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva sulle priorità strategiche regionali e di sicurezza della politica estera dell'Italia, anche in vista della nuova strategia di sicurezza dell'Unione europea.	
Audizione dell'Ambasciatore del Regno del Marocco, S. E. Hassan Abouyoub (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	28

SEDE CONSULTIVA

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del presidente Fabrizio CICCHITTO. — Interviene il viceministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Mario Giro.

La seduta comincia alle 9.05

Documento di economia e finanza 2016.

Doc. LVII, n. 4 e Allegati.

(Parere alla V Commissione).

(Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con una osservazione).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in oggetto, rinviato nella seduta del 19 aprile scorso.

Francesco MONACO (PD), *relatore*, presenta una proposta di parere favorevole con un'osservazione finalizzata a dare seguito ad un impegno assunto con la legge di stabilità per il 2016 ai fini della stra-

tegia di internazionalizzazione e su cui lo stesso Sottosegretario Amendola è intervenuto in occasione della audizione svolta ieri nella sede del Comitato permanente sugli italiani all'estero e sulla promozione del sistema Paese (*vedi allegato*). Sottolinea che l'osservazione apposta alla proposta di parere deve essere intesa come uno stimolo discreto ma nello stesso tempo cui il suo gruppo tiene in modo particolare.

Il sottosegretario Mario GIRO si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere favorevole con un'osservazione formulata dal relatore.

La seduta termina alle 9.10.

INDAGINE CONOSCITIVA

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del presidente Fabrizio CICCHITTO.

La seduta comincia alle 14.15.

Indagine conoscitiva sulle priorità strategiche regionali e di sicurezza della politica estera dell'Italia, anche in vista della nuova strategia di sicurezza dell'Unione europea.

**Audizione dell'Ambasciatore del Regno del Marocco,
S. E. Hassan Abouyoub.**

(Svolgimento e conclusione).

Fabrizio CICCHITTO, *presidente*, avverte che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito. Introduce quindi l'audizione.

Hassan ABOUYOUB, *Ambasciatore del Regno del Marocco*, svolge una relazione sui temi oggetto dell'indagine conoscitiva.

Intervengono quindi Fabrizio CICCHITTO, *presidente*, Laura GARAVINI (PD), Marietta TIDEI (PD), Alessio TACCONI (PD), Franco CASSANO (PD), Paola PINNA (PD) e Francesco MONACO (PD).

Hassan ABOUYOUB, *Ambasciatore del Regno del Marocco*, risponde ai quesiti posti e fornisce ulteriori precisazioni.

Marietta TIDEI (PD) pone un ulteriore quesito, cui Hassan ABOUYOUB, *Ambasciatore del Regno del Marocco*, dà risposta.

Fabrizio CICCHITTO, *presidente*, dichiara quindi conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.30.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

ALLEGATO

Documento di economia e finanza 2016 (Doc. LVII, n. 4 e Allegati).**PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE**

La III Commissione (Affari esteri e comunitari),

esaminato per le parti di competenza il Documento di economia e finanza 2016 (Doc. LVII, n. 4 e Allegati);

preso atto del contesto macroeconomico internazionale, in cui si è registrato nel 2015 il progressivo rallentamento delle grandi economie emergenti e la protratta fase di debolezza dell'Eurozona che hanno negativamente influenzato l'andamento della domanda esterna;

condivisa l'analisi svolta nel documento in merito al permanere, nell'area dell'euro, di spinte deflazionistiche – in parte dovute alle continue cadute delle quotazioni delle materie prime, ma anche alla debolezza della domanda interna – che ostacola la trasmissione all'economia reale delle misure straordinariamente espansive di politica monetaria adottate dalla Banca Centrale Europea;

evidenziato come i dati congiunturali disponibili confermino per l'economia italiana il superamento del punto di minimo del ciclo economico e l'avvio di una fase ciclica moderatamente espansiva, che sta beneficiando di diversi fattori quali il deprezzamento dell'euro e l'ampia flessione del prezzo del petrolio;

valutate positivamente le previsioni di una discesa, nel 2016, del debito pubblico, con una prima riduzione di 1,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente, cui seguirà un ulteriore decremento nel 2017 e nel 2018, rispettivamente di circa 3,5 e 4 punti di PIL, fino a raggiungere il

livello del 120 per cento nell'anno terminale del periodo di previsione con una riduzione complessiva nel periodo medesimo di oltre 12 punti percentuali;

preso atto positivamente dell'impegno a proseguire con determinazione nel percorso di riallineamento dell'Aiuto pubblico allo sviluppo italiano agli standard internazionali della media dei Paesi aderenti all'OCSE anche al fine di conseguire l'obiettivo, a livello di Unione europea, dello 0,7 per cento entro il 2030 che rappresenta il nuovo orizzonte temporale stabilito dalla nuova Agenda per lo Sviluppo Sostenibile, adottata dal Vertice delle Nazioni Unite di New York del settembre 2015;

espressa condivisione per l'orientamento del Governo a dare continuità, nelle sedi internazionali, ad un'azione volta a promuovere l'adozione di nuovi strumenti convenzionali di contrasto all'evasione ed all'elusione fiscale ed a finalizzare il Progetto BEPS (*Base Erosion and Profit Shifting*) promosso in seno al G20 e realizzato dall'OCSE per il contrasto all'elusione fiscale da parte delle imprese multinazionali;

considerato altresì con favore l'approccio ad una politica di bilancio integrata da un'ampia gamma di riforme istituzionali – quali la nuova legge elettorale, il superamento del bicameralismo e la revisione dell'allocazione delle competenze tra centro e periferia – pienamente funzionali ad una *governance* politica più stabile ed efficace e dunque idonea a promuovere indirizzi di politica economica orientati al medio e lungo termine;

ritenendo pienamente condivisibile il programma di riforme delineato nel Documento che prevede, in sintonia con gli orientamenti espressi dalla Commissione europea, l'adozione di nuove *policy* a sostegno della competitività e della tenuta del sistema produttivo italiano sul mercato internazionale, che dovrà essere oggetto di un'opportuna azione d'indirizzo e di controllo da parte dei competenti organi parlamentari,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente osservazione:

valuti la Commissione di merito, in continuità con gli impegni assunti in sede di approvazione della legge di stabilità 2016, l'opportunità di rafforzare i servizi consolari rivolti alle imprese ed alle comunità italiane all'estero, trasferendo agli uffici consolari una quota parte dei proventi derivanti dall'introduzione della tariffa per la trattazione delle domande di cittadinanza, in proporzione alla percezione dei diritti realizzata in ciascuna sede consolare e con l'esplicito mandato di riassorbire le giacenze delle domande di cittadinanza.

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio, tesoro e programmazione)

S O M M A R I O

SEDE REFERENTE:

Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4, Allegati e Annesso (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	32
--	----

INTERROGAZIONI:

5-07386 Grillo: Sulla congruità finanziaria e contabile del bilancio previsionale 2015/2017 del Comune di Catania	35
<i>ALLEGATO (Testo della risposta)</i>	44

SEDE CONSULTIVA:

Delega al Governo per la riforma organica della magistratura ordinaria e altre disposizioni sui giudici di pace. C. 3672 Governo, approvato dal Senato, e abb. (Parere alla II Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	36
Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e di pedagoga. Testo unificato C. 2656 e abb. (Parere alla VII Commissione) (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	37
Modifiche al codice della navigazione in materia di responsabilità dei piloti dei porti e disposizioni in materia di servizi tecnico-nautici. Nuovo testo C. 2721 (Parere alla IX Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	38
Interventi per il settore ittico. Testo unificato C. 338 e abb. (Parere alla XIII Commissione) (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	38

DELIBERAZIONE DI RILIEVI SU ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto ministeriale concernente le modalità e i criteri di utilizzo del Fondo finalizzato a incentivare la partecipazione dei lavoratori al capitale e agli utili delle imprese e per la diffusione dei piani di azionariato rivolti ai lavoratori dipendenti. Atto n. 290 (Rilievi alle Commissioni VI e XI) (<i>Esame, ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 2, del Regolamento, e rinvio</i>)	39
--	----

ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto ministeriale relativo all'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle amministrazioni pubbliche, con riferimento agli istituti di cui all'articolo 30, commi da 1 a 4, del regolamento di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 agosto 2014, n. 171. Atto n. 282 (<i>Seguito dell'esame ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del Regolamento, e conclusione – Parere favorevole</i>)	40
--	----

SEDE REFERENTE:

Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4, Allegati e Annesso (<i>Seguito dell'esame e conclusione</i>)	40
---	----

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	43
---	----

SEDE REFERENTE

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del vicepresidente Edoardo FANUCCI. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Pier Paolo Baretta.

La seduta comincia alle 9.20.

Documento di economia e finanza 2016.
Doc. LVII, n. 4, Allegati e Annesso.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 20 aprile 2016.

Alberto GIORGETTI (FI-PdL) esprime forti riserve, anche a nome del suo gruppo, sul Documento di economia e finanza che dimostra, a suo parere, la mancanza, da parte del Governo, di chiare e definite strategie per superare la crisi economica che ancora affligge il nostro Paese.

Propone innanzitutto un paragone tra il documento in esame e il Documento di programmazione economico-finanziaria che veniva presentato dal Governo anteriormente alla riforma della legge di contabilità, realizzata nel 2009. Ricorda come quel Documento fosse molto più sintetico e che l'attuale DEF, che avrebbe dovuto essere più trasparente, sia nelle valutazioni tecniche sia nella esposizione dei dati numerici, per rendere più chiara la volontà del Governo, sia solo più voluminoso e corredato da svariati allegati. Ritiene quindi che non siano stati raggiunti gli obiettivi che erano alla base della riforma del 2009, in quanto il DEF non risolve i nodi fondamentali relativi all'interpretazione della volontà del Governo.

Osserva infatti come sia arduo interpretare le intenzioni del Governo attraverso il documento in esame, citando, a titolo di esempio, le politiche di sostegno agli investimenti, per le quali non vengono indicati né le fonti di finanziamento né i programmi che si intendono concreta-

mente realizzare. Reputa inoltre le valutazioni dei tendenziali abbastanza incerte, come se lo stesso Governo non fosse pienamente convinto dell'esito dei propri interventi. Altra questione relativamente alla quale i componenti del Governo manifestano opinioni discordanti è quella della flessibilità in uscita in materia pensionistica, questione che pesa notevolmente sui conti pubblici ma anche sulle prospettive future delle generazioni più giovani, e sulla quale segnala le contrastanti soluzioni proposte dal Ministro Padoan e dal sottosegretario Nannicini.

Sottolinea poi come, nel corso delle audizioni svolte nei giorni scorsi, sia emersa una preoccupazione relativa all'effettivo verificarsi di una inversione di tendenza nell'andamento della crescita economica, la quale appare comunque molto debole.

Lamenta poi come il Governo si limiti a prospettare soluzioni parziali e temporanee, piuttosto che esprimere e realizzare una visione strategica. A riprova di questa affermazione menziona innanzitutto i recenti interventi nel settore bancario, concretizzatisi nell'emanazione del decreto-legge cosiddetto « salva banche » (decreto-legge n. 183 del 2015), a fronte della mancanza di misure più organiche e strutturali, utili ad affrontare problematiche che appaiono prossime a un analogo epilogo, come quelle della Banca popolare di Vicenza e di Veneto Banca. Ricorda poi le misure, di natura temporanea, introdotte con l'ultima legge di stabilità per agevolare gli investimenti nel Mezzogiorno. Pur riconoscendo quindi che il Governo abbia introdotto misure, soprattutto sul versante fiscale, in favore di famiglie e imprese, evidenzia la parziale efficacia di tali misure e la mancata realizzazione di interventi strutturali, quali la riduzione del cuneo fiscale, capaci di innescare quell'effetto leva che avrebbe consentito di ridurre effettivamente la disoccupazione, soprattutto giovanile. Osserva inoltre come l'azione del Governo appaia maggiormente volta a dimostrare alle istituzioni dell'Unione europea di muoversi nell'ambito delle regole stabilite piuttosto che a rea-

lizzare un vero programma strategico di ampio respiro. Tiene ad evidenziare quindi la sostanziale mancanza nel DEF 2016 di politiche volte a contrastare il divario sempre maggiore nello sviluppo del Sud rispetto al resto del Paese. Ricorda al riguardo che nell'ultima legge di stabilità sono state previste solamente misure *one off* per il Mezzogiorno, quale il superammortamento per l'acquisto di beni strumentali da parte delle imprese.

Sottolinea poi negativamente la tendenza del Governo a rinviare la soluzione dei problemi alla legge di stabilità. Pur riconoscendo l'importanza di tale strumento, ritiene opportuno che gli interventi del Governo siano adottati nel corso di tutto l'anno, ricorrendo a tipologie di provvedimento che consentano un più ampio margine di discussione e partecipazione da parte del Parlamento.

Propone quindi l'adozione di ulteriori misure per riattivare la crescita economica, tra le quali menziona il rafforzamento delle garanzie per il credito alle imprese e il miglioramento della *spending review*, con possibilità di apportare correzioni nel corso dell'esercizio. Inoltre, riguardo a questa tematica evidenzia come le regioni abbiano espresso riserve sui tagli alla spesa sanitaria, considerati eccessivi e privi di indicazioni relative alle modalità applicative.

Conclude ribadendo la propria valutazione negativa sul Documento di economia e finanza, riservandosi di intervenire più diffusamente nel corso del dibattito che si svolgerà in Assemblea.

Giulio MARCON (SI-SEL), in primo luogo, ritiene deprecabile che il Governo, dopo una settimana dalla presentazione del DEF 2016, trasmetta una *errata corrige* di ben 16 pagine, ciò che farebbe pensare ad una non impeccabile cura nella redazione di un documento che dovrebbe essere di notevole rilevanza per la finanza pubblica.

Entrando nel merito del documento ritiene inoltre che il DEF 2016 dimostra un atteggiamento improntato al navigare a vista, senza una visione strategica da parte

del Governo, improntato a messaggi di rassicurazione verso le istituzioni europee e di *marketing* nei confronti dell'opinione pubblica.

Tiene ad evidenziare come i soggetti istituzionali auditi, Banca d'Italia, ISTAT, Corte dei conti, CNEL, Ufficio parlamentare di bilancio, abbiano tutti evidenziato in vario modo criticità e incertezza delle previsioni contenute nel DEF 2016.

In particolare, fa presente che la Banca d'Italia non ha fornito rassicurazioni sulla attendibilità delle previsioni relative alla crescita e ai conti pubblici, mentre il CNEL ha posto in evidenza che negli ultimi anni su 14 previsioni del Governo relative ai dati macroeconomici 11 volte tali previsioni si sono rivelate non corrette e troppo ottimistiche.

Inoltre ricorda che l'ISTAT ha espresso preoccupazioni sulla possibilità di raggiungere l'obiettivo di crescita dell'1,2 per cento nel 2016 indicato nel DEF, poiché, in considerazione del dato dell'aumento del PIL dello 0,3 per cento nel primo trimestre, per raggiungere il predetto obiettivo dovrebbe verificarsi nei trimestri successivi dell'anno una robusta accelerazione della crescita, di cui non ritiene possano ravvisarsi i presupposti. Fa quindi presente che lo stesso istituto ha indicato come più realistica una crescita dello 0,9 o 1 per cento nel 2016.

L'Ufficio parlamentare di bilancio ha invece evidenziato che il DEF 2016 si spinge sempre al limite delle previsioni più ottimistiche rispetto al *range* delle stime del panel dei previsori istituzionali. Difatti, pur validando le previsioni contenute nel Documento, ha sottolineato al riguardo significativi elementi di incertezza e criticità.

Rileva inoltre che il Fondo monetario internazionale ha stimato una crescita dell'1 per cento per il 2016, inferiore a quella indicata nel Documento, discostandosi da quest'ultimo anche per quanto riguarda l'andamento dello stock del debito, che non si ridurrebbe bensì tenderebbe ad incrementarsi.

Osserva quindi che la seppur contenuta crescita del PIL sia quasi interamente da

addebitare a fattori esogeni favorevoli, quali il basso prezzo del petrolio e la politica monetaria espansiva della BCE, mentre la politica economica del Governo incide al riguardo in maniera praticamente impercettibile.

Rileva altresì che lo spostamento ancora in avanti di un anno, al 2019, dell'obiettivo del pareggio strutturale di bilancio, dimostra che l'introduzione di tale vincolo in Costituzione sia profondamente sbagliata, come già ripetutamente evidenziato dal suo gruppo politico.

Considera inoltre poco realistiche le previsioni contenute nel DEF relative alla revisione della spesa e agli introiti attesi dalle privatizzazioni.

Per quanto riguarda il Sud del Paese ritiene che il Documento, a parte un titolo molto roboante, *Masterplan* per il Mezzogiorno, contenga ben poco di sostanziale.

Dalla parte del PNR dedicata all'analisi dei progressi nei *target* della Strategia Europa 2020, si comprende che, a parte i riferimenti ai risultati nella riduzione di emissioni di gas serra e nelle energie rinnovabili, il nostro Paese sia indietro rispetto a quasi tutti gli altri obiettivi indicati in sede europea.

In sostanza ritiene che il DEF 2016 non attui una vera politica economica espansiva, bensì sia improntato ad un mero allentamento dei vincoli previsti in ambito europeo. In particolare, a suo avviso, manca una politica degli investimenti pubblici, una politica del lavoro, una politica sociale, mentre ci si limita a perpetrare tagli alle regioni, agli enti locali, alla sanità.

In conclusione esprime un giudizio negativo sul Documento, preannunciando la presentazione da parte del suo gruppo di una relazione di minoranza, per dare indicazioni sulle misure da adottare in materia di lavoro, politiche sociali, investimenti pubblici e di ambiente.

Carlo DELL'ARINGA (PD) esprime un sostanziale apprezzamento sull'impostazione del DEF 2016.

Pone in rilievo che il Documento in oggetto, proprio per la sua finalità prevista

dalla disciplina vigente, si occupa più propriamente degli aspetti quantitativi delle politiche di bilancio, mentre i contenuti più qualitativi, cioè le scelte più di dettaglio nel merito, sono opportunamente rinviate alla manovra di bilancio.

Entrando più nello specifico, evidenzia che l'aggiornamento del percorso di avvicinamento all'OMT prevede un incremento dell'indebitamento netto nominale programmatico rispetto a quello tendenziale di 0,4 punti percentuali di PIL nel 2017, attestandosi all'1,8 per cento del PIL, mentre secondo una rigorosa interpretazione delle regole europee dovrebbe essere di 0,4 punti percentuali più basso.

Condivide quanto affermato nel DEF secondo cui le riforme previste daranno maggiore efficienza al sistema Paese, mentre politiche eccessivamente restrittive sarebbero controproducenti e rafforzerebbero la deflazione. Ritiene inoltre che sarebbero da adottare politiche fiscali quanto più espansive nei limiti consentiti.

Si sofferma quindi su alcuni aspetti che ritiene problematici.

In primo luogo, pone in rilievo che le previsioni tendenziali della crescita PIL siano connotate da margini di sostanziale incertezza, potendo essere il relativo dato condizionato pesantemente da fattori esogeni, quale il rallentamento dell'economia internazionale. Rileva infatti che l'Ufficio parlamentare di bilancio ha evidenziato come lo scenario globale sia contrassegnato da diffusi elementi di fragilità. Lo stesso Ufficio ha fatto presente che il rafforzamento del cambio dell'euro sul dollaro avrebbe effetti depressivi sulla crescita reale attraverso il canale della minore competitività. Tale andamento dei cambi darebbe luogo quindi a una dinamica del PIL nominale sostanzialmente più bassa di quella ipotizzata nel DEF in ciascun anno di previsione. Purtuttavia tiene a puntualizzare che il tasso di cambio considerato dal DEF è corretto in base alle regole statistiche e contabili europee.

Per quanto riguarda l'ulteriore flessibilità pari a 0,4 punti complessivi richiesta dal Governo alle istituzioni europee in modo da poter deviare dal percorso di

avvicinamento all'OMT, ricorda che l'Ufficio parlamentare di bilancio ha rilevato che tale scostamento non sarebbe coerente con una rigorosa interpretazione ed applicazione delle attuali regole europee. Ravvisa quindi la necessità, fermo restando tale richiesta di maggiore flessibilità, di puntualizzare in maniera più precipua nella risoluzione parlamentare di approvazione del DEF le ragioni che giustificano la medesima richiesta.

Per quanto riguarda i possibili interventi sul sistema pensionistico, concorda sul fatto che ultimamente se ne stia discutendo in maniera talvolta confusa e disomogenea, con messaggi che possono ingenerare incertezza nell'opinione pubblica, tuttavia ciò non sarebbe da imputare al Governo ma ad altri soggetti. Peraltro ritiene che una discussione preliminare sia fisiologica nel percorso di avvicinamento ad una decisione concreta di intervento normativo, per cui non ravvisa in ciò alcuna incertezza nelle indicazioni del Governo.

Per quanto riguarda le politiche per il Mezzogiorno, ritiene necessario accertare quanto prima se una misura di fiscalità di vantaggio incentrata su una decontribuzione ampia nella misura e nella durata possa essere compatibile con le regole europee, in modo da averne già contezza in occasione della prossima legge di stabilità. Ritiene infatti che l'introduzione di tale misura di fiscalità di vantaggio per il Sud del Paese potrebbe determinare effetti competitivi e di crescita anche superiori rispetto ad una politica di investimenti pubblici.

La seduta termina alle 10.

INTERROGAZIONI

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del vicepresidente Edoardo FANUCCI. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Pier Paolo Baretta.

La seduta comincia alle 14.20.

5-07386 Grillo: Sulla congruità finanziaria e contabile del bilancio previsionale 2015/2017 del Comune di Catania.

Il sottosegretario Pier Paolo BARETTA risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato*).

Giulia GRILLO (M5S), replicando, si dichiara non soddisfatta della risposta fornita dal rappresentante del Governo. Nel contestare quanto testé asserito dal sottosegretario Baretta in relazione al quesito posto, ricorda infatti che l'articolo 148, comma 2, del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, attribuisce espressamente al Ministero dell'economia e delle finanze – Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato il potere di attivare verifiche sulla regolarità della gestione amministrativo-contabile degli enti locali, con riferimento, tra gli altri casi, anche a quello relativo all'eventuale disequilibrio consolidato della parte corrente del bilancio. A suo giudizio, un intervento diretto e tempestivo da parte del Governo nella fattispecie oggetto dell'interrogazione appare tanto più necessario in considerazione della eccezionale gravità in cui versa il bilancio dell'amministrazione comunale di Catania. In proposito osserva, in particolare, come gli elementi di maggiore criticità riguardino la formazione di debiti fuori bilancio da parte della predetta amministrazione, la cui effettiva consistenza, nonostante specifiche richieste in tal senso avanzate dalla Corte dei conti, non risultava ancora concretamente verificabile alla data del 31 dicembre 2015, posto che tali debiti non sono stati regolarmente registrati secondo le ordinarie procedure protocollari dai competenti uffici comunali. Evidenzia, altresì, che una tale situazione di opacità non rende di fatto pienamente esperibile l'esame del piano di riequilibrio finanziario pluriennale adottato dal comune di Catania cui è chiamata, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 243-*quater*, comma 7, del predetto testo unico, la competente sezione regionale di controllo della Corte dei conti. Richiama, infine,

l'attenzione su una ulteriore anomalia amministrativa da parte del comune di Catania, che non ha ancora provveduto a reintegrare, eventualmente anche attraverso l'utilizzo di personale dirigenziale da esso già dipendente, le funzioni allo stato vacanti dell'ufficio della Ragioneria territoriale dello Stato presso il medesimo comune.

La seduta termina alle 14.30.

SEDE CONSULTIVA

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del vicepresidente Edoardo FANUCCI. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Pier Paolo Baretta.

La seduta comincia alle 14.30.

Delega al Governo per la riforma organica della magistratura ordinaria e altre disposizioni sui giudici di pace.

C. 3672 Governo, approvato dal Senato, e abb.
(Parere alla II Commissione).

(Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in oggetto, rinviato nella seduta del 20 aprile 2016.

Edoardo FANUCCI (PD), *presidente e relatore*, ricorda che nella seduta di ieri il rappresentante del Governo ha depositato la relazione tecnica sul provvedimento aggiornata, ai sensi dell'articolo 17, comma 8, della legge n. 196 del 2009, alla luce della quale formula la seguente proposta di parere:

« La V Commissione,

esaminato il progetto di legge C. 3672 Governo, approvato dal Senato, recante Delega al Governo per la riforma organica

della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace;

preso atto degli elementi forniti dalla relazione tecnica aggiornata, da cui si evince che:

l'articolo 2 comma 5, lettera *b*), che prevede la possibilità di applicare, in via eccezionale e non stabilmente, i giudici onorari di pace, quali componenti del collegio giudicante presso il tribunale ordinario, non comporta nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica;

infatti, da un lato, non modificandosi la sede di servizio dei predetti giudici, che rimarrà comunque in ambito circoscrizionale, non si prevede di corrispondere il rimborso delle spese di trasferta ai magistrati onorari applicati, dall'altro, per l'esplicitamento delle nuove attività ad essi assegnate non si prevede di corrispondere trattamenti economici aggiuntivi, oltre alle indennità già previste all'articolo 2, comma 13;

l'articolo 2, comma 13, che individua i criteri di delega relativi al regime indennitario, previdenziale e assistenziale per i magistrati onorari, non comporta nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, tenuto conto che potrà provvedersi nell'ambito delle disponibilità e nel limite degli stanziamenti di bilancio previsti a legislazione vigente sul pertinente capitolo 1362 piano di gestione 1 dello stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia, sul quale gravano ordinariamente tutte le spese connesse al pagamento delle indennità da corrispondere ai giudici di pace;

inoltre, in attuazione della medesima norma di delega, al fine di garantire l'invarianza dei saldi di finanza pubblica, la previsione dell'attribuzione delle indennità, sia per quanto concerne la parte fissa, sia per la parte variabile, avverrà con procedure che assicurino il limite delle risorse iscritte annualmente nel summenzionato capitolo 1362;

l'articolo 2, comma 17, lettera *a*), che disciplina il regime transitorio per i

magistrati onorari in servizio alla data di entrata in vigore della normativa delegata, non è suscettibile di determinare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, in quanto il trattenimento in servizio per un ulteriore quadriennio nell'incarico non incide sulla misura del trattamento economico previsto a legislazione vigente che, in regime di transitorietà, continua ad applicarsi fino alla scadenza del quarto anno successivo all'emanazione dell'ultimo dei decreti legislativi attuativi della delega;

peraltro gli oneri derivanti dal relativo trattamento economico possono essere fronteggiati nel limite delle risorse disponibili previste a legislazione vigente sul già citato cap. 1362 piano di gestione 1;

la sezione autonoma del Consiglio giudiziario relativa ai magistrati onorari elettivi, la cui istituzione è prevista dall'articolo 2, comma 16, deve ritenersi sostitutiva di analoghe sezioni autonome già previste a normativa vigente;

pertanto, poiché i relativi adempimenti potranno essere espletati avvalendosi delle strutture giudiziarie esistenti e delle risorse disponibili a legislazione vigente, la predetta disposizione non comporta nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato;

la quantificazione dell'autorizzazione di spesa di cui al comma 6 dell'articolo 6, recante norme di diretta applicazione che consentono, per un periodo massimo di due anni successivi all'entrata in vigore della riforma, di applicare giudici di pace presso altri uffici del medesimo distretto di Corte di appello, anche se privi di scoperture di organico, pari a 100.500 per il 2016, 201.000 euro per il 2017 e 100.550 euro per il 2018, è stata effettuata facendo riferimento ad un numero complessivo di 25 unità interessate, per un numero di due viaggi settimanali;

ritenuto che:

il Ministro dell'economia e delle finanze debba comunque intendersi autorizzato ad apportare, con propri decreti, le

occorrenti variazioni di bilancio derivanti dall'attuazione dell'articolo 6, comma 6;

la clausola di invarianza finanziaria di cui all'articolo 9, riferita al provvedimento, debba essere intesa ad esclusione degli oneri derivanti dall'articolo 6 che recano, al medesimo articolo 6, un'apposita copertura finanziaria,

esprime

PARERE FAVOREVOLE ».

Il sottosegretario Pier Paolo BARETTA concorda con la proposta di parere formulata dal relatore.

La Commissione approva la proposta di parere del relatore.

Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e di pedagista.

Testo unificato C. 2656 e abb.

(Parere alla VII Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in oggetto, rinviato, da ultimo, nella seduta del 20 aprile 2016.

Francesco LAFORGIA (PD), *relatore*, ricorda che la Commissione è in attesa dei chiarimenti richiesti al Governo in relazione ai profili di carattere finanziario concernenti il provvedimento in titolo.

Il sottosegretario Pier Paolo BARETTA chiede un ulteriore rinvio dell'esame del provvedimento, poiché non risultano ancora pervenuti i necessari elementi conoscitivi da parte dei competenti uffici del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Edoardo FANUCCI (PD), *presidente*, non essendovi obiezioni, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

Modifiche al codice della navigazione in materia di responsabilità dei piloti dei porti e disposizioni in materia di servizi tecnico-nautici.

Nuovo testo C. 2721.

(Parere alla IX Commissione).

(Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in oggetto, rinviato, da ultimo, nella seduta del 20 aprile 2016.

Il sottosegretario Pier Paolo BARETTA, in risposta alle richieste di chiarimento formulate dal relatore nella seduta del 12 aprile scorso, rileva che gli oneri conseguenti alla stipula del contratto di assicurazione, previsto dall'articolo 1, ricadono esclusivamente sui singoli piloti. Precisa altresì che, con riferimento agli oneri per eventuali danni eccedenti il massimale, al di fuori dei casi di dolo e colpa grave di cui al medesimo articolo 1, sussiste la responsabilità solidale dell'armatore. Assicura, infine, che ai compiti di cui all'articolo 2-*bis*, volto a trasferire dalle Autorità marittime al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti il potere di individuare l'obbligatorietà dell'utilizzo dei servizi tecnico-nautici, il medesimo Ministero potrà fare fronte con le risorse disponibili a legislazione vigente.

Marco MARCHETTI (PD), *relatore*, formula la seguente proposta di parere:

« La V Commissione,

esaminato il nuovo testo del progetto di legge C. 2721, recante Modifiche al codice della navigazione in materia di responsabilità dei piloti dei porti e disposizioni in materia di servizi tecnico-nautici;

preso atto dei chiarimenti forniti dal Governo, da cui si evince che:

gli oneri conseguenti alla stipula del contratto di assicurazione, previsto dall'articolo 1, ricadono esclusivamente sui singoli piloti;

con riferimento agli oneri per eventuali danni eccedenti il massimale, al di fuori dei casi di dolo e colpa grave di cui al medesimo articolo 1, sussiste la responsabilità solidale dell'armatore;

ai compiti di cui all'articolo 2-*bis*, volto a trasferire dalle Autorità marittime al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti il potere di individuare l'obbligatorietà dell'utilizzo dei servizi tecnico-nautici, il medesimo Ministero potrà fare fronte con le risorse disponibili a legislazione vigente,

esprime

PARERE FAVOREVOLE ».

Il sottosegretario Pier Paolo BARETTA concorda con la proposta di parere formulata dal relatore.

La Commissione approva la proposta di parere del relatore.

Interventi per il settore ittico.

Testo unificato C. 338 e abb.

(Parere alla XIII Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in oggetto, rinviato nella seduta del 20 aprile 2016.

Susanna CENNI (PD), *relatrice*, fa presente che, alla luce dei profili problematici evidenziati, con riferimento a talune delle disposizioni del provvedimento in esame, dalla relazione tecnica depositata dal Governo nel corso della seduta di ieri, appare necessario, in raccordo peraltro anche con il relatore presso la Commissione di merito, svolgere una fase di ulteriori approfondimenti tecnici sul testo. Tanto premesso, chiede pertanto un rinvio dell'esame del provvedimento.

Edoardo FANUCCI, *presidente*, tenuto conto di quanto testé rilevato dalla relatrice, ritiene opportuno che le criticità dal

punto di vista finanziario del testo del provvedimento evidenziate dalla relazione tecnica vengano segnalate al presidente della Commissione di merito, al fine di consentire alla Commissione stessa di apportare al testo le necessarie modifiche. Non essendovi obiezioni, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 14.40.

**DELIBERAZIONE DI RILIEVI
SU ATTI DEL GOVERNO**

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del vicepresidente Edoardo FANUCCI. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Pier Paolo Baretta.

La seduta comincia alle 14.40.

Schema di decreto ministeriale concernente le modalità e i criteri di utilizzo del Fondo finalizzato a incentivare la partecipazione dei lavoratori al capitale e agli utili delle imprese e per la diffusione dei piani di azionariato rivolti ai lavoratori dipendenti. Atto n. 290.

(Rilievi alle Commissioni VI e XI).

(Esame, ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 2, del Regolamento, e rinvio).

La Commissione inizia l'esame dello schema di decreto ministeriale in oggetto.

Antonio MISIANI (PD), *relatore*, avverte che il provvedimento in titolo, corredato di relazione tecnica, è emanato in attuazione dell'articolo 1, comma 180, della legge n. 147 del 2013, che ha istituito, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, un Fondo finalizzato a incentivare iniziative rivolte alla partecipazione dei lavoratori al capitale e agli utili delle imprese e per la diffusione dei piani di azionariato rivolti ai lavoratori dipendenti.

In merito ai profili di quantificazione, tenuto conto che lo schema di decreto ministeriale prevede l'utilizzo nell'anno

2016 delle disponibilità di un Fondo la cui dotazione finanziaria era stata prevista, dalla legge istitutiva, limitatamente agli anni 2014 e 2015, ritiene che andrebbero acquisiti elementi circa l'impatto delle disposizioni ai fini dei saldi di fabbisogno e di indebitamento nell'esercizio 2016.

In merito ai profili di copertura finanziaria, rileva innanzitutto che il Fondo di cui all'articolo 5 è stato istituito, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali (capitolo 2190 del relativo stato di previsione), dall'articolo 1, comma 180, della legge n. 147 del 2013, con una dotazione di 2 milioni di euro per il 2014 e di 5 milioni di euro per il 2015. Avverte inoltre che, per effetto di successive disposizioni, lo stanziamento del Fondo si è ridotto a 1.818.872 euro per il 2014 e a 39.245 euro per il 2015 e che in data 30 dicembre 2014 è stato emanato il decreto del Direttore generale della tutela delle condizioni di lavoro e delle relazioni industriali n. 8854, con il quale è stata impegnata la somma di 1.818.872 euro per il 2014 in favore del Ministero del lavoro e delle politiche sociali ed altri. Segnala che la suddetta somma di 1.818.872 euro risulta quindi contabilizzata come residuo sia nel rendiconto relativo all'anno 2014 (legge n. 170 del 2015) e nel disegno di legge di assestamento per il 2015 (C. 3305), sia nella banca dati della Ragioneria generale dello Stato relativa all'anno in corso. Considerato che le citate risorse vengono destinate alla copertura degli oneri del provvedimento in esame, reputa necessario che il Governo confermi che le stesse risultano libere da vincoli precedentemente assunti. Per quanto riguarda invece l'importo di 39.245 euro relativo all'anno 2015, evidenzia che tale importo, non risultando impegnato, dovrebbe essere confluito in economia. Sul punto, ritiene comunque opportuna una conferma da parte del Governo.

In ragione del contenuto dell'articolo 5, segnala infine l'opportunità, sulla quale è necessario acquisire l'avviso del Governo, di sostituire l'attuale rubrica dell'articolo, « Disposizioni finali », con la seguente: « Disposizioni finanziarie ».

Il sottosegretario Pier Paolo BARETTA si riserva di fornire i chiarimenti richiesti dal relatore.

Edoardo FANUCCI, *presidente*, non essendovi obiezioni, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 14.45.

ATTI DEL GOVERNO

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del vicepresidente Edoardo FANUCCI. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Pier Paolo Baretta.

La seduta comincia alle 14.45.

Schema di decreto ministeriale relativo all'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle amministrazioni pubbliche, con riferimento agli istituti di cui all'articolo 30, commi da 1 a 4, del regolamento di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 agosto 2014, n. 171.

Atto n. 282.

(Seguito dell'esame ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del Regolamento, e conclusione — Parere favorevole).

La Commissione prosegue l'esame dello schema di decreto ministeriale in oggetto, rinviato, da ultimo, nella seduta del 12 aprile 2016.

Antonio MISIANI (PD), *relatore*, anche alla luce degli elementi informativi intercorsi per le vie brevi con i competenti uffici del Governo, propone di esprimere parere favorevole sullo schema di decreto in esame.

Il sottosegretario Pier Paolo BARETTA concorda con la proposta di parere formulata dal relatore.

La Commissione approva la proposta di parere del relatore.

La seduta termina alle 14.50.

SEDE REFERENTE

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del presidente Francesco BOCCIA. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.

La seduta comincia alle 14.45.

Documento di economia e finanza 2016.
Doc. LVII, n. 4, Allegati e Annesso.

(Seguito dell'esame e conclusione).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato, da ultimo, nella odierna seduta antimeridiana.

Francesco CARIELLO (M5S), nel rimarcare anzitutto come il Governo abbia trasmesso nella giornata di ieri un allegato contenente cospicue correzioni, per quanto di carattere essenzialmente formale, al testo originario del DEF 2016, desidera tuttavia concentrare l'attenzione sulla sezione del Documento concernente la sensibilità del debito pubblico all'avanzo primario. In particolare, contesta le previsioni eccessivamente ottimistiche che in proposito sono state formulate dal Governo nel presupposto che in una prospettiva di lungo termine il debito pubblico potrà significativamente ridursi in rapporto al PIL per effetto del progressivo consolidamento dell'avanzo primario, dal momento che, a suo giudizio, tale scenario non tiene minimamente conto della concreta realtà della attuale situazione economica a livello nazionale ed internazionale, che non lascia affatto presagire un *trend* positivo nell'evoluzione dei fattori economici.

Lamenta altresì la mancata indicazione nel DEF 2016 di puntuali misure di contrasto ai fenomeni dell'esclusione sociale e della povertà.

Concorda, infine, con la proposta avanzata dai rappresentanti delle regioni nel

corso del ciclo di audizioni svoltesi nei giorni scorsi, affinché anche alle regioni ed agli enti locali possano essere attribuiti taluni spazi di flessibilità nei conti pubblici in relazione almeno alle spese per investimenti, analogamente a quanto peraltro richiesto a livello europeo dal nostro Governo in relazione al bilancio statale, ciò tanto più in considerazione del fatto che soprattutto le regioni e gli enti locali risultano maggiormente rispettosi, allo stato dei fatti, del vincolo del pareggio di bilancio.

Maino MARCHI (PD), nel condividere i contenuti della illustrazione del DEF svolta nella seduta di ieri dal relatore Parrini nonché le osservazioni formulate dal deputato Dell'Aringa nel corso della odierna seduta antimeridiana, contesta l'affermazione sostenuta durante la discussione da diversi colleghi appartenenti ai gruppi di opposizione, secondo cui i dati previsionali formulati all'interno del DEF 2016 non terrebbero sufficientemente conto della reale situazione economica e, come tali, sarebbero destinati ad essere contraddetti dalla successiva evoluzione dei fatti. Osserva in proposito come, perlomeno facendo riferimento ai dati previsionali contenuti nei precedenti documenti programmatici per l'anno 2015, le stime allora espresse siano risultate poi sostanzialmente convalidate, nonostante un quadro internazionale segnato ancora da notevoli difficoltà. Ritiene che ciò sia vero tanto per il dato relativo al PIL, che risulta essersi attestato per l'anno 2015 ad un valore pari allo 0,8 per cento, quanto per il deficit, che si è mantenuto costantemente ben al di sotto della soglia del 3 per cento rispetto al PIL, nonché per i dati concernenti il debito pubblico, che sembra avere invertito, proprio a decorrere dal 2015, la dinamica incrementale, e la disoccupazione, che sta facendo registrare una sia pur graduale riduzione.

Osserva inoltre come dal DEF 2016 emerga chiaramente l'intenzione del Governo di incentivare, sul piano delle scelte di politica economica, soprattutto il ver-

sante della ripresa della domanda interna e dei consumi, tanto più nell'attuale congiuntura internazionale caratterizzata da una significativa contrazione delle esportazioni. Nonostante quindi la crescita economica del nostro Paese rimanga attestata su valori ancora troppo esigui, anche a causa delle politiche fiscali di segno restrittivo sostanzialmente perseguite dalle autorità europee, evidenzia tuttavia che gli indicatori economici del nostro Paese, rispetto ad un passato anche recente, appaiono tra i migliori nel confronto con gli altri Stati membri europei. Apprezza, altresì, lo sforzo compiuto dal Governo per favorire una interpretazione quanto più possibile estensiva delle attuali regole europee in materia di flessibilità nei conti pubblici.

Fermo rimanendo che nel DEF 2016 non è stato ovviamente possibile già delineare in maniera compiuta tutte le prossime scelte di politica economica, che potranno poi trovare concreta definizione in particolare nell'ambito della prossima legge di stabilità, auspica tuttavia che in sede di esame parlamentare sulle risoluzioni presentate le Camere potranno fornire al Governo ulteriori utili indirizzi e prefigurare eventuali soluzioni di merito. In particolare, ritiene opportuno svolgere un ulteriore approfondimento della tematica concernente le misure orientate allo sviluppo delle regioni meridionali del nostro Paese, pur non condividendo nel merito le critiche mosse al riguardo nel corso del dibattito da alcuni deputati dei gruppi di opposizione in ordine ad un asserito, insoddisfacente impiego delle risorse rivenienti dai fondi strutturali europei. Sempre in tale ambito, è persuaso che il Governo, una volta completata la fase di monitoraggio prevista per la fine del mese di aprile corrente, sarà posto nelle condizioni di implementare compiutamente le misure relative alla decontribuzione in favore delle imprese meridionali a fronte dell'assunzione di nuovi lavoratori. In conclusione, nel ribadire un giudizio complessivamente positivo sul Documento in esame, esprime pieno apprezzamento per la continuità assicurata dal Governo allo

sforzo in favore di politiche orientate alla crescita ed al consolidamento dei segnali di una ripresa economica che, sia pure in un contesto internazionale ancora incerto, hanno cominciato tuttavia ad avvertirsi chiaramente sin dall'anno passato.

Paolo TANCREDI (AP), premettendo di condividere l'impostazione del Governo, in particolare riguardo alla volontà di perseguire una politica espansiva nel rispetto delle regole europee, e riservandosi di intervenire più diffusamente nel corso del dibattito che si svolgerà in Assemblea, desidera richiamare l'attenzione dei colleghi e del rappresentante del Governo sulle simulazioni delle variazioni del debito pubblico nel lungo periodo in relazione alle variabili demografiche, riportate a pagina 111 del Documento.

Sottolineando l'effetto di tali previsioni sulla stabilità dei mercati finanziari, evidenzia come la riduzione del debito pubblico in rapporto al PIL sarebbe più rapida in presenza di un aumento dei flussi migratori. Prende pertanto spunto da questa considerazione per segnalare che lo stesso benefico effetto potrebbe essere raggiunto mediante un incremento della natalità, che potrebbe a sua volta essere positivamente influenzato dalla realizzazione di politiche in favore della famiglia, politiche che non sono contemplate, se non marginalmente, nel presente Documento di economia e finanza. Preannuncia quindi l'intenzione di far riferimento, nella risoluzione di maggioranza che sarà votata al termine dell'esame in Assemblea, alla realizzazione di misure in favore della famiglia, anche alla luce delle considerazioni precedentemente svolte in tema di politica economica.

Il sottosegretario Pier Paolo BARETTA ringrazia tutti gli intervenuti per le loro osservazioni, le quali, anche se critiche, hanno contribuito ad arricchire il dibattito.

In relazione all'intervento dell'onorevole Alberto Giorgetti, intende sottolineare come la politica del Governo possa essere considerata prudente, ma non incerta

nella sua impostazione, e come la prudenza sia conseguenza del complicato contesto internazionale attuale, che produce i suoi effetti in tutta l'area euro. Osserva come il rapporto tra l'economia italiana e la situazione internazionale possa essere dimostrato dalla frenata della nostra economia immediatamente successiva agli attentati terroristici di Parigi dello scorso mese di novembre. Prosegue ricordando come la prudenza sia anche giustificata da fattori quali il basso costo delle materie prime e dell'energia che, con il loro effetto deflattivo, hanno indotto il Governo a rivedere al ribasso alcune stime, tra le quali l'andamento del PIL. Tiene comunque a ribadire che le previsioni contenute nel DEF, pur nella loro prudenzialità, sono comunque nettamente migliori rispetto a quelle degli anni passati, soprattutto per quanto riguarda l'andamento del PIL e la stabilità del debito.

Ricorda che il Governo prevede un rapporto tra debito e PIL dell'1,8 per cento per il prossimo anno e che lo sviluppo del nostro Paese si basa su due fattori: un programma di riforme che possa incoraggiare la crescita e un cambiamento di rotta della politica dell'Unione europea in direzione maggiormente espansiva.

Ricollegandosi all'intervento dell'onorevole Dell'Aringa, rivendica le scelte prudenziali del Governo in materia previdenziale, che, fermi restando i punti fondamentali della « riforma Fornero », mirano ad una attenuazione di taluni aspetti della riforma stessa.

Desidera infine precisare il rapporto tra quanto previsto dall'articolo 81 della Costituzione e il concetto di « pareggio di bilancio », sottolineando che la norma costituzionale fa riferimento semplicemente all'equilibrio tra le entrate e le spese del bilancio dello Stato tenendo conto degli eventuali fattori del ciclo economico e non richiede tassativamente per ogni annualità il pareggio di bilancio, che comunque dovrebbe essere realizzato in termini strutturali entro il 2019.

Francesco BOCCIA, *presidente*, nel comunicare che sono pervenuti i pareri delle

Commissioni I, II, III, IV, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII e XIV, nonché della Commissione parlamentare per le questioni regionali, avverte che l'onorevole Melilla è stato designato come relatore di minoranza dal gruppo Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà.

La Commissione delibera di conferire all'onorevole Parrini il mandato a riferire

favorevolmente all'Assemblea sul Documento di economia e finanza 2016.

La seduta termina alle 15.20.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 15.20 alle 15.25.

ALLEGATO

5-07386 Grillo: Sulla congruità finanziaria e contabile del bilancio previsionale 2015/2017 del Comune di Catania.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Con l'interrogazione in Commissione n. 5-07386 l'onorevole Giulia Grillo ed altri, premesso che il Consiglio comunale della città di Catania ha approvato, in data 30 dicembre 2015, il bilancio di previsione 2015/2017 e che l'Organo di revisione, nel parere espresso sul documento in questione, avrebbe segnalato la mancanza di una serie di documenti previsti dalle norme, chiedono se l'approvazione del bilancio previsionale 2015/2017 del comune di Catania rispetti quanto previsto dal decreto legislativo n. 267 del 2000 e se non si intenda disporre una ispezione per verificare la congruità finanziaria e contabile del bilancio di previsione 2015/2017 del comune in questione.

Al riguardo, si fa presente che il controllo di legittimità di singoli atti non rientra nei compiti dei Servizi Ispettivi di Finanza Pubblica, i quali non sono titolari di

poteri sanzionatori, né possono imporre l'esecuzione di specifiche attività.

In particolare, i Servizi Ispettivi di finanza pubblica svolgono attività di natura conoscitiva e referente, che ha come finalità quella di verificare la regolarità e la proficiuità della spesa, nonché il regolare funzionamento dei servizi che, in modo diretto o indiretto, interessino la finanza pubblica.

Essi, quindi, provvedono all'esecuzione di verifiche amministrativo-contabili sulla base di un programma annuale, che viene redatto in relazione alle tematiche di carattere generale da approfondire secondo l'incidenza delle stesse sulla finanza pubblica.

Si soggiunge, infine, che la priorità dell'attuazione del programma può trovare limitazioni unicamente nelle richieste da parte delle Autorità Giudiziarie per l'approfondimento di problematiche già poste alla loro attenzione.

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Documento di economia e finanza 2016 Doc. LVII, n. 4, Allegati e Annesso (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	45
ALLEGATO 1 (<i>Parere approvato dalla Commissione</i>)	53
ALLEGATO 2 (<i>Proposta alternativa di parere presentata dalla deputata Sandra Savino</i>)	58
ALLEGATO 3 (<i>Proposta alternativa di parere presentata dai deputati Paglia e Fassina</i>)	61
ALLEGATO 4 (<i>Proposta alternativa di parere presentata dal deputato Pesco e altri</i>)	65

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA:

5-08450 Villarosa: Iniziative per annullare gli effetti della procedura di risoluzione della Cassa di Risparmio di Ferrara, della Banca delle Marche, della Banca popolare dell'Etruria e del Lazio e della Cassa di Risparmio di Chieti	50
ALLEGATO 5 (<i>Testo della risposta</i>)	75
5-08451 Pelillo: Equivalenza nel trattamento tributario delle perdite relative a partecipazioni non qualificate in caso di <i>default</i> dell'emittente dei titoli tra i risparmiatori che si avvalgono del regime dichiarativo o amministrato e i risparmiatori che si avvalgono del regime gestito	51
ALLEGATO 6 (<i>Testo della risposta</i>)	77
5-08452 Sottanelli: Rapporto tra le garanzie statali sulle operazioni di cartolarizzazione dei crediti in sofferenza (GACS) e le garanzie già rilasciate dai consorzi di garanzia collettiva fidi	51
ALLEGATO 7 (<i>Testo della risposta</i>)	79
5-08453 Busin: Chiarimenti circa la detraibilità delle spese sostenute per la mensa scolastica .	51
ALLEGATO 8 (<i>Testo della risposta</i>)	81
5-08454 Laffranco: Iniziative in merito ai dati contenuti nei cosiddetti « <i>Panama Papers</i> ».	
5-08455 Paglia: Utilizzo dei dati contenuti nei cosiddetti « <i>Panama Papers</i> » ed iniziative in merito al rientro dei capitali dall'estero	51
ALLEGATO 9 (<i>Testo della risposta</i>)	82

SEDE CONSULTIVA

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del presidente Maurizio BERNARDO. — Interviene il viceministro dell'economia e delle finanze Enrico Zanetti.

La seduta comincia alle 14.10.

Documento di economia e finanza 2016.

Doc. LVII, n. 4, Allegati e Annesso.

(Parere alla V Commissione).

(*Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole*).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato, da ultimo, nella seduta del 20 aprile scorso.

Maurizio BERNARDO, *presidente*, avverte che, la relatrice, Fregolent, ha formulato una proposta di parere favorevole con numerose premesse (*vedi allegato 1*), la quale è già stata trasmessa informalmente via *e-mail* a tutti i componenti della Commissione nel pomeriggio di ieri.

Avverte quindi che il gruppo FI-PdL, il gruppo SI-SEL e il gruppo MoVimento 5 Stelle hanno formulato proposte di parere alternative a quella della relatrice (*vedi allegati 2, 3 e 4*), le quali sarebbero poste in votazione solo ove fosse respinta la proposta di parere della relatrice.

Silvia FREGOLENT (PD), *relatrice*, illustra brevemente la propria proposta di parere, la quale riprende le considerazioni da lei già svolte in sede di illustrazione del DEF, evidenziando in particolare gli elementi politicamente più qualificanti del Documento, costituiti dalla strategia di riduzione della pressione fiscale e dalle misure espansive volte a sostenere la ripresa economica.

Daniele PESCO (M5S) giudica in maniera fortemente negativa il complessivo impianto del DEF, rilevando come, anche in questa occasione, il Governo abbia predisposto un DEF assolutamente non basato su concreti elementi di fatto, ma abbia scritto una sorta di « libro dei sogni », privo peraltro di idee.

Nell'illustrare la proposta alternativa di parere presentata dal suo gruppo, evidenzia in particolare come sarebbe stata necessaria una riforma strutturale del sistema fiscale, con conseguente rideterminazione dei carichi fiscali e un alleggerimento della pressione fiscale a carico delle famiglie e, soprattutto, delle imprese. Al riguardo evidenzia come invece il Governo abbia posto in essere interventi insoddisfacenti e poco incisivi, i quali non hanno condotto a una migliore distribuzione delle imposte, tra dirette e indirette, né alla diminuzione della pressione fiscale complessiva.

Nel sottolineare come in particolare le piccole medie e imprese vivano gravi difficoltà nell'adempiere i propri obblighi nei

confronti del fisco e siano per questo in alcuni casi perfino costrette a ricorrere all'evasione, ritiene sarebbe innanzitutto necessario un diverso approccio del Governo e dell'Agenzia delle entrate nella gestione dei rapporti con i contribuenti, al fine di improntare i rapporti stessi a una maggiore fiducia e trasparenza reciproca e di verificare l'effettiva sostenibilità del carico tributario imposto ai contribuenti.

Con riferimento ai provvedimenti assunti dal Governo sul sistema bancario, sottolinea come essi siano del tutto sbagliati e come sarebbe quindi necessario cancellarne completamente gli effetti.

In particolare, con riferimento alla direttiva n. 2014/59/UE, cosiddetta direttiva BRRD (Bank Recovery and Resolution Directive) e i relativi decreti legislativi di attuazione n. 180 e 181 del 2015, ritiene che essa sia stata attuata dal Governo in maniera eccessivamente repentina, nonché illegittima. Stigmatizza inoltre come le decisioni assunte dall'Esecutivo sulle quattro banche poste in risoluzione siano viziate da gravissimi errori di valutazione, per rimediare ai quali occorre compiere un deciso passo indietro, ripristinando le condizioni per una corretta gestione di tali banche e assicurando completo ristoro agli azionisti e agli obbligazionisti subordinati, i quali sono stati ingiustamente espropriati dei loro patrimoni.

Sempre con riferimento al sistema bancario, nell'evidenziare come siano gravi e numerosi i casi di vittime dell'usura bancaria, ritiene indispensabile che siano rafforzate le sanzioni penali in tale materia e siano attuate le opportune modifiche normative al fine di assicurare l'effettiva applicazione delle sanzioni penali e il risarcimento a favore dei soggetti colpiti da tale fenomeno.

Nel ricordare inoltre che il Governo ha recentemente reintrodotta nell'ordinamento l'anatocismo bancario, in precedenza eliminato, auspica possano essere assunte disposizioni normative volte a impedire l'applicazione di ogni forma di produzione degli interessi sugli interessi, a prescindere da ogni possibile modalità di determinazione di tale effetto.

Giovanni PAGLIA (SI-SEL), nell'illustrare la propria proposta alternativa di parere, critica l'impostazione del DEF, del quale non condivide, in particolare, la parte relativa alle misure in materia fiscale. Giudica infatti contraddittorio l'atteggiamento del Governo, il quale prevede di diminuire la pressione fiscale compensando tale riduzione attraverso le maggiori entrate derivanti dalla crescita economica del Paese, la quale tuttavia appare fortemente sovrastimata, anziché dal rafforzamento del contrasto all'evasione fiscale.

Evidenzia come sarebbe invece necessario avviare una politica di effettiva riduzione della tassazione sul lavoro, sia dipendente sia autonomo, nonché sulle piccole e medie imprese e, in particolare, sulle *start-up*, introducendo, al contempo, una reale tassazione dei patrimoni. Ricorda come, al contrario, fin dagli anni '90, siano stati assunti provvedimenti in ambito fiscale di segno totalmente opposto, confermati del resto dal Governo in carica, i quali hanno accentuato le disuguaglianze sociali, senza intervenire sui patrimoni di grandi dimensioni, come dimostrato dalla normativa in materia di tassa di successione.

Con riferimento alla sterilizzazione delle clausole di salvaguardia, le quali potrebbero comportare nel 2017 un ingente incremento delle aliquote IVA, evidenzia come il Governo non abbia precisato come intenda affrontare tale complessa questione, limitandosi a indicare una possibile soluzione nell'operazione di revisione delle agevolazioni fiscali (cosiddette *tax expenditures*), consistenti nell'insieme di detrazioni ed esenzioni fiscali attualmente previste. A tale riguardo sottolinea la delicatezza della tematica, rilevando come sarebbe grave agire attraverso interventi di riduzione delle agevolazioni fiscali di cui beneficiano prevalentemente lavoratori dipendenti e famiglie, quali le detrazioni per lavoro dipendente, le detrazioni per carichi di famiglia e le detrazioni per le spese sanitarie.

In relazione al tema della revisione del catasto, prevista dalla legge delega per la riforma del sistema fiscale, lamenta come

il Governo non abbia voluto esercitare per questo aspetto la delega stessa, mancando di realizzare una riforma necessaria per superare uno dei più gravi fattori di spequazione dell'intero sistema tributario.

Sandra SAVINO (FI-PdL) illustra la propria proposta alternativa di parere, rilevando innanzitutto come, in oltre due anni, il Governo abbia dimostrato di non essere in grado di risolvere i problemi strutturali del Paese, in quanto, nonostante gli annunci del Presidente del Consiglio, non si è « cambiato verso » con il *Jobs Act*, non si è « cambiato verso » con la riforma della pubblica amministrazione, nulla si è fatto nulla per quanto riguarda la *spending review*, per citare i provvedimenti più pubblicizzati, ma soprattutto nulla è stato realizzato per combattere alla radice i due veri freni dell'economia italiana: la bassa produttività e i pochi, insufficienti investimenti produttivi.

Sottolinea quindi come non sia stato realmente affrontato nemmeno l'enorme problema del debito pubblico italiano, pari al 133 per cento in rapporto al PIL, in crescita di mese in mese, che non può certo essere risolto con qualche gioco contabile né, ancor peggio, con masochistiche vendite, a prezzi spaventosamente bassi, dei « gioielli di famiglia » (Eni, Enel, Poste), che, se danno un momentaneo risultato in termini di *stock* di debito, riducono, però, di pari ammontare, gli incassi da dividendi.

Ritiene quindi che, per affrontare in termini seri i reali problemi del Paese, sia necessario riflettere attentamente su alcuni aspetti essenziali.

In primo luogo occorre riconoscere come la crescita reale del PIL italiano nel 2016, che il Governo colloca all'1,2 per cento, nei fatti sarà al massimo dell'1 per cento, che nel medesimo anno l'inflazione raggiungerà, al massimo, lo 0,2 per cento - 0,3 per cento e che quindi la crescita nominale, la sola rilevante ai fini del rispetto dei parametri europei, si attesterà attorno all'1,2 per cento-1,3 per cento, lontano dall'ambizioso 2,2 per cento indicato nel DEF.

In secondo luogo è necessario rilevare come le previsioni di riduzione del rapporto tra debito pubblico e PIL che, secondo il DEF, dovrebbe scendere già a partire da quest'anno, per proseguire nel 2017, 2018 e 2019, siano fondate solo sull'aumento del denominatore di tale rapporto, grazie alla sovrastima del Governo delle previsioni di crescita del PIL a partire da quest'anno e per gli anni a venire, in una prospettiva che, senza la *spending review*, senza un piano di privatizzazioni credibile, senza crescita e con deficit in aumento, è difficile, se non impossibile, realizzare.

A tale proposito sottolinea infatti come non ci sia alcuna traccia di una concreta azione di *spending review*, come testimoniato dal fatto che, al contrario, nei prossimi 4 anni le spese dello Stato cresceranno sempre, con un incremento complessivo di oltre 22 miliardi di euro e la spesa pubblica passerà dagli 826 miliardi del 2015 ai quasi 849 miliardi di euro del 2019. Inevitabilmente, a tali maggiori uscite dovranno corrispondere maggiori entrate, con la conseguenza che, purtroppo, a pagare il conto saranno, come sempre, i contribuenti. Ciò trova del resto conferma negli stessi contenuti del DEF, i quali fanno emergere come, tra il 2016 e il 2019, sia prevista una stangata fiscale di quasi 72 miliardi di euro, in quanto nei prossimi 4 anni il prelievo aumenterà sistematicamente e il gettito complessivo supererà quota 855 miliardi rispetto ai 784 miliardi del 2015.

Segnala quindi l'andamento fortemente negativo di un fattore essenziale per i redditi e il benessere dei cittadini, quale la produttività, la cui crescita si è ridotta con continuità nei decenni scorsi, fino a marcare un segno negativo negli ultimi anni, sia pure in maniera differenziata tra i vari settori. Rileva infatti, a tale proposito, come sia diminuita la produttività totale dei fattori, nonché la produttività del lavoro, da cui dipende la sua remunerazione. Evidenzia altresì il dato, particolarmente preoccupante, secondo cui, mentre nel periodo 2007-2011, cioè nella fase di impatto più violento della crisi, la produt-

tività del lavoro è rimasta stagnante, essa è poi crollata successivamente, e negli ultimi due anni è diminuita di circa un punto percentuale, diversamente da quanto avviene di solito nelle fasi di ripresa.

Sottolinea quindi il livello negativo degli investimenti al netto degli ammortamenti, il quale comporta una riduzione dello *stock* di capitale e la conseguente caduta del prodotto potenziale italiano, cioè della capacità produttiva del Paese, confermata dai dati di Eurostat.

A tale proposito ritiene che la questione abbia rilievo europeo, rilevando come ormai tutti i maggiori protagonisti internazionali, dalla BCE al Fondo monetario internazionale, raccomandino di incrementare gli investimenti pubblici, in quanto essi, soprattutto quelli in infrastrutture materiali e immateriali, consentono di aumentare anche il rendimento, cioè la produttività, degli investimenti privati, e contribuiscono quindi a rilanciarli.

Stigmatizza in merito come l'azione del Governo Renzi sia andata invece in direzione contraria, riducendo al livello minimo, tra il 2,2 per cento e il 2,3 per cento, nel 2014 e nel 2015, proprio gli investimenti pubblici, che anche nel pieno della crisi erano rimasti intorno al 3 per cento del PIL, e mantenendo tale livello insufficiente anche nei prossimi anni, secondo le ultime previsioni della Commissione europea.

Sottolinea inoltre come tali due gravi elementi di fragilità dell'economia italiana (bassa produttività e scarsi investimenti), oltre a costituire un problema di per sé, rappresentino anche un fattore di debolezza del Paese nelle trattative con gli altri *partner* europei.

Esprime altresì un giudizio fortemente negativo circa l'atteggiamento dell'Esecutivo sul tema della cosiddetta «flessibilità» di bilancio, chiesta dal Governo Renzi per il terzo anno consecutivo, laddove le regole europee consentono ai Paesi di sfiorare rispetto ai vincoli sul deficit solo una volta e sulla base delle riforme effettuate, che nel caso dell'Italia non sono state ancora completate, e la cui efficacia è tutta da

verificare. Condivide infatti, al riguardo, le affermazioni del Presidente della BCE Draghi, secondo cui l'abuso di «flessibilità», vale a dire una politica economica realizzata integralmente in deficit, porta alla perdita di credibilità dei Paesi che ne abusano.

Ritiene quindi del tutto insufficiente la politica economica del Governo, fatta di *bonus* e di incredibili e false riduzioni delle tasse realizzate in deficit, in quanto sostanzialmente volta alla sopravvivenza di breve periodo dell'Esecutivo piuttosto che all'obiettivo di cambiare il Paese, tagliando drasticamente il debito e la cattiva spesa pubblica e rilanciando gli investimenti.

Per tali motivi ritiene di dover esprimere una valutazione fortemente negativa sul DEF in esame.

Michele PELILLO (PD) sottolinea innanzitutto come il DEF costituisca un elemento importante della vita democratica del Paese e come la sua credibilità derivi dall'attendibilità delle previsioni in esso contenute. A tale proposito evidenzia come, per la prima volta da quando è stato introdotto lo strumento del DEF, le previsioni di crescita economica relative al 2015 siano risultate addirittura sottostimate rispetto ai risultati di crescita effettivamente realizzati, dimostrando in tal modo la prudenza del Governo e la credibilità dei contenuti del DEF medesimo. Auspica pertanto che anche le stime relative al 2016 e agli anni successivi contenute nel DEF in esame confermino tale piena attendibilità, smentendo i dubbi e le critiche espresse da alcune forze politiche rispetto alle prospettive del Paese.

Sottolinea inoltre l'esigenza di valorizzare i risultati raggiunti dal Governo sul piano della riduzione della pressione fiscale: al riguardo, pur rilevando come sarebbe stato preferibile realizzare una riduzione ancor più forte dell'imposizione fiscale, sottolinea come la strategia seguita dal Governo risulti molto complessa, in quanto intende coniugare l'alleggerimento del carico tributario con l'adozione di misure espansive. Evidenzia, peraltro, come tale linea di politica economica,

sebbene molto impegnativa, stia cominciando a dare frutti positivi. In tale contesto ricorda, inoltre, che il dato relativo alla pressione fiscale deve essere letto al netto del bonus degli 80 euro, nonché considerando la pesante eredità lasciata a questo Governo dalle clausole di salvaguardia introdotte in precedenza, le quali peraltro sono state tutte finora disattivate e saranno sterilizzate anche per quanto riguarda quelle relative ai prossimi anni.

Per quanto riguarda le proposte di parere alternative formulate da alcuni gruppi di opposizione, considera fuori luogo alcune affermazioni ed argomentazioni, che appaiono del tutto contrastanti con la realtà. In particolare richiama le feroci polemiche sollevate dai gruppi di opposizione sullo schema di decreto legislativo relativo di attuazione della direttiva 2014/17/UE relativo ai mutui residenziali, le quali sono state pienamente smentite dalle valutazioni positive espresse dagli organi di informazione sul provvedimento approvato in via definitiva dal Governo, anche grazie alle puntuali integrazioni e modifiche richieste con il parere espresso dalla Commissione Finanze.

Considera altresì infondate le affermazioni del deputato Pesco circa la pretesa reintroduzione dell'anatocismo bancario, rilevando come tale meccanismo non fosse stato affatto eliminato dall'ordinamento, come testimoniato dal fatto che le banche hanno introitato, nel corso del 2015, circa 2 miliardi di euro proprio dal meccanismo di produzione di interessi sugli interessi.

Si rammarica altresì di dover contraddire la deputata Sandra Savino, non comprendendo come abbia potuto esprimere una valutazione negativa sui risultati, realmente strabilianti, ottenuti dal Governo per quanto riguarda l'aumento dell'occupazione e la riforma della disciplina del lavoro nel corso del 2015.

Sottolinea, quindi, come la flessibilità di bilancio non sia considerata in Europa un segno di debolezza, ma, al contrario, una condizione di merito e di credibilità dei Paesi, in quanto essa può essere otte-

nuta solo da quegli Stati che presentano determinati requisiti, avendo stabilizzato i propri conti pubblici.

Preannuncia pertanto il voto favorevole del Partito democratico sulla proposta di parere formulata dalla relatrice.

La Commissione approva la proposta di parere formulata dalla relatrice.

La seduta termina alle 14.35.

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del presidente Maurizio BERNARDO, indi del vicepresidente Paolo PETRINI. — Interviene il viceministro dell'economia e delle finanze Enrico Zanetti.

La seduta comincia alle 14.35.

Maurizio BERNARDO, *presidente*, ricorda che, ai sensi dell'articolo 135-ter, comma 5, del regolamento, la pubblicità delle sedute per lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata è assicurata anche tramite la trasmissione attraverso l'impianto televisivo a circuito chiuso. Dispone, pertanto, l'attivazione del circuito.

Avverte quindi che le interrogazioni 5-08454 Laffranco e 5-08455 Paglia, ver-tendo sulla medesima materia, saranno svolte congiuntamente.

5-08450 Villarosa: Iniziative per annullare gli effetti della procedura di risoluzione della Cassa di Risparmio di Ferrara, della Banca delle Marche, della Banca popolare dell'Etruria e del Lazio e della Cassa di Risparmio di Chieti.

Daniele PESCO (M5S) illustra l'interrogazione, di cui è cofirmatario, la quale affronta un aspetto relativo alla risoluzione della Cassa di risparmio di Ferrara, della Banca delle Marche, della Banca popolare dell'Etruria e del Lazio e della Cassa di risparmio di Chieti, disposta mediante il decreto – legge n. 183 del 2015, successivamente confluito nella legge di stabilità 2016.

Al riguardo l'atto di sindacato ispettivo evidenzia come tale procedura di risoluzione, che ha determinato il sostanziale annullamento del valore delle azioni e obbligazioni subordinate di tali banche, sia stata avviata nel 2015 applicando le disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 180, le quali tuttavia, ai sensi dell'articolo 106 del medesimo decreto legislativo, sono entrate in vigore solo a decorrere dal 1° gennaio 2016. Sottolinea quindi come, per tale motivo, sembrerebbe che la procedura di risoluzione delle menzionate banche sia stata adottata in carenza di legittimazione normativa. Al riguardo rammenta come, nella comunicazione di avvio della risoluzione emanata da Banca d'Italia si indichi che la riduzione integrale delle riserve e del capitale rappresentato da azioni e del valore nominale degli elementi di classe 2, computabili nei fondi propri, è stata realizzata ai sensi dell'articolo 27, comma 1, lettera *b*), nonché dell'articolo 52, comma 1, lettera *a*), punti *i*) e *iii*) del citato decreto legislativo n. 180.

Rileva quindi come, in realtà, secondo quanto previsto dal citato articolo 106, le disposizioni contenute nell'articolo 52, sarebbero entrate in vigore solo a decorrere dal 1° gennaio 2016 e come sia stata quindi compiuta una violazione di quanto previsto dall'articolo 23 della Costituzione, in base al quale «nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge».

Il Viceministro Enrico ZANETTI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 5*).

Daniele PESCO (M5S) si dichiara insoddisfatto della risposta, ritenendo che permangano gravi motivi per dubitare della legittimità dell'operato del Governo nella vicenda della procedura di risoluzione delle quattro banche richiamate nell'interrogazione. Preannuncia quindi l'intenzione del suo gruppo di presentare in futuro altri atti di sindacato ispettivo, al fine di sollecitare all'Esecutivo ulteriori chiarimenti in ordine a tale grave questione.

5-08451 Pelillo: Equivalenza nel trattamento tributario delle perdite relative a partecipazioni non qualificate in caso di *default* dell'emittente dei titoli tra i risparmiatori che si avvalgono del regime dichiarativo o amministrato e i risparmiatori che si avvalgono del regime gestito.

Michele PELILLO (PD) rinuncia a illustrare la propria interrogazione.

Il Viceministro Enrico ZANETTI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 6*).

Michele PELILLO (PD) si dichiara soddisfatto della risposta fornita.

5-08452 Sottanelli: Rapporto tra le garanzie statali sulle operazioni di cartolarizzazione dei crediti in sofferenza (GACS) e le garanzie già rilasciate dai consorzi di garanzia collettiva fidi.

Giulio Cesare SOTTANELLI (SCpI) rinuncia a illustrare la propria interrogazione.

Il Viceministro Enrico ZANETTI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 7*).

Giulio Cesare SOTTANELLI (SCpI) si dichiara soddisfatto della risposta.

5-08453 Busin: Chiarimenti circa la detraibilità delle spese sostenute per la mensa scolastica.

Stefano BORGHESI (LNA) rinuncia a illustrare l'interrogazione, di cui è cofirmatario.

Il Viceministro Enrico ZANETTI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 8*).

Stefano BORGHESI (LNA) ringrazia il Viceministro, dichiarandosi soddisfatto della risposta.

5-08454 Laffranco: Iniziative in merito ai dati contenuti nei cosiddetti «*Panama Papers*».

5-08455 Paglia: Utilizzo dei dati contenuti nei cosiddetti «*Panama Papers*» ed iniziative in merito al rientro dei capitali dall'estero.

Pietro LAFFRANCO (FI-PdL) rinuncia a illustrare la propria interrogazione.

Giovanni PAGLIA (SI-SEL) rinuncia a illustrare la propria interrogazione.

Il Viceministro Enrico ZANETTI risponde alle interrogazioni in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 9*).

Pietro LAFFRANCO (FI-PdL) si dichiara insoddisfatto della risposta, la quale evidenzia come, nonostante le buone intenzioni dell'Esecutivo, permangano gravi lacune informative in relazione alla vicenda dei cosiddetti «*Panama papers*». In particolare, ritiene necessario conoscere quali tipo di dati siano in possesso del Governo e dell'Agenzia delle entrate in relazione ai documenti emersi dall'inchiesta giornalistica in materia, ai fini della verifica dei casi di evasione e riciclaggio e dell'assunzione di eventuali iniziative politiche in tal senso.

Nel ritenere che tale questione richieda la massima attenzione da parte dell'Esecutivo e che sia doveroso, per l'Esecutivo stesso, fornire ai competenti organi parlamentari gli elementi di cui sia a conoscenza, preannuncia la presentazione di altri atti di sindacato ispettivo e la richiesta di accesso agli atti relativi a tale vicenda.

Giovanni PAGLIA (SI-SEL) si dichiara insoddisfatto della risposta, la quale si limita a riportare la notizia che la Procura della Repubblica di Torino, nell'ambito di indagini per il reato di riciclaggio, ha

delegato il competente Nucleo di polizia tributaria ad acquisire dati e informazioni in ordine alle posizioni relative a numerose società panamensi riconducibili allo studio legale « Mossack e Fonseca ».

Rileva infatti come non sia dia risposta al quesito, posto dall'interrogazione, circa le iniziative che il Governo e l'Agenzia delle entrate intendono assumere per dar seguito ai dati acquisiti a tale inchiesta, né si chiarisca quali siano le intenzioni dell'Esecutivo sulla possibile apertura, ventilata dal Ministro dell'economia e delle finanze in sue recenti dichiarazioni, di una nuova procedura di collaborazione volontaria per il rientro dei capitali dall'estero, analoga alla « *voluntary disclosure* » attuata nel 2015.

Sottolinea inoltre come l'atteggiamento eccessivamente incerto dell'Esecutivo e

dell'Agenzia delle entrate sulle vicende richiamate possa essere anche causa del diverso atteggiamento dei cittadini italiani coinvolti rispetto a quanto avvenuto ad esempio in Francia, dove, a seguito dai dati svelati dall'inchiesta giornalistica sui patrimoni trasferiti a Panama, moltissimi contribuenti, temendo l'intervento delle autorità competenti, hanno preferito autodenunciarsi presso l'Amministrazione finanziaria francese, al fine di regolare al meglio, e in via preventiva, la propria posizione.

Paolo PETRINI, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 14.55.

ALLEGATO 1

**Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4,
Allegati e Annesso.****PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE**

La VI Commissione,

esaminato il Documento di economia e finanza 2016 (Doc. LVII, n. 4, Allegati e Annesso);

evidenziato come nel 2015, dopo tre anni consecutivi di contrazione, l'economia italiana sia tornata a crescere e come si preveda che nel 2016 tale dinamica di crescita prosegua e si rafforzi;

rilevato in particolare come il DEF segnali l'aumento dell'occupazione e la diminuzione della disoccupazione, nonché il miglioramento dei conti pubblici e la diminuzione della pressione fiscale;

sottolineata positivamente l'intenzione del Governo di perseguire una politica rigorosa di consolidamento della finanza pubblica e di riduzione del debito che, al tempo stesso, prevede una serie di riforme strutturali e di misure espansive le quali, anche attraverso la riduzione del carico impositivo, sostengano la spesa di imprese e famiglie, rilancino l'economia del Paese e incentivino l'occupazione, anche per contrastare alcuni segnali di debolezza emersi negli ultimi mesi del 2015 nel quadro economico internazionale, dovuti alla fase di difficoltà dell'Eurozona, al progressivo rallentamento delle economie emergenti e alla minaccia terroristica;

rilevato come la realizzazione degli interventi di riforma prospettati dal Governo dipenderà in parte dai margini di flessibilità rispetto ai vincoli del Patto di

testabilità e di crescita che saranno autorizzati dalla Commissione europea e sottolineato, in tale contesto, come occorra proseguire, nelle sedi europee, le azioni per portare proprio i temi della crescita e dello sviluppo al centro dell'agenda europea, anche al fine di ripristinare presso i cittadini la credibilità delle istituzioni europee, scossa dalle vicende della crisi economico – finanziaria;

evidenziato, con riferimento al quadro di finanza pubblica, come i dati del DEF relativi al 2015 indichino un livello di indebitamento netto pari al 2,6 per cento del PIL, in linea con l'obiettivo programmatico esposto nelle stime contenute nella Nota di aggiornamento del DEF 2015, e come tale valore dell'indebitamento netto sia previsto ridursi ulteriormente, nel 2016, al 2,3 per cento del PIL;

rilevato altresì come il DEF indichi, negli anni considerati, una prima, seppur modesta, riduzione, dopo otto anni di aumento, del rapporto tra debito e PIL, che è previsto ridursi nel 2016 al 132,4 per cento, per scendere ulteriormente nel 2017 al 130,9 per cento, al 128 per cento nel 2018 e al 123,8 per cento nel 2019;

evidenziato, con riferimento ai temi della politica tributaria, come il Governo abbia opportunamente dichiarato di voler proseguire nel processo di progressiva riduzione della pressione fiscale, la quale è scesa nel 2015 al 43,5 per cento in rapporto al PIL, ovvero al 42,9 per cento al

netto del *bonus* degli ottanta euro, reso permanente nel medesimo anno, ed è prevista ridursi ulteriormente nel 2016 e 2017, passando rispettivamente al 42,8 per cento e al 42,7 per cento;

sottolineato come tale indirizzo programmatico del Governo si sia già tradotto in numerose misure di riduzione della pressione fiscale adottate dal Governo, quali l'esenzione totale dell'Imposta municipale unica (IMU) per alcune categorie di soggetti e per particolari tipologie di terreni agricoli e l'esenzione della prima casa dalla TASI;

evidenziato in particolare come l'azione di politica tributaria del Governo si sia articolata anche attraverso una serie di misure specifiche a sostegno del settore produttivo, quali l'istituzione della categoria delle piccole e medie imprese (PMI) innovative; l'ampliamento del regime opzionale di tassazione agevolata per i redditi derivanti dalle opere di ingegno (cosiddetto *patent box*); l'introduzione di un credito d'imposta per incentivare la spesa in ricerca e sviluppo; l'aumento del 40 per cento dell'ammortamento per l'acquisto di tutti i beni strumentali nuovi da parte di imprese e professionisti e la riduzione da dieci a cinque anni dei tempi di ammortamento fiscale dell'avviamento commerciale; le misure tributarie per incentivare l'internazionalizzazione delle imprese; le agevolazioni fiscali e contributive per incentivare le assunzioni a tempo indeterminato, particolarmente intense nelle Regioni del Sud; l'estensione della deducibilità del costo del lavoro dall'imponibile IRAP; il credito d'imposta in favore delle imprese che acquistano beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive ubicate nelle zone assistite delle regioni del Sud Italia; l'intervento sulla determinazione della rendita catastale degli immobili a destinazione produttiva e industriale (cosiddetti « imbullonati »);

evidenziato, in tale contesto, come nel 2015 si sia registrata una riduzione sia

delle entrate totali, che si attestano al 47,9 per cento in rapporto al PIL, sia delle entrate correnti, che scendono al 47,6 per cento;

considerati, in particolare, nell'ambito delle imposte dirette, il positivo andamento delle ritenute IRPEF sui redditi da lavoro dipendente, la crescita del gettito IRES e il calo del gettito IRAP, derivante dall'esclusione del costo per lavoro dipendente dalla base imponibile dell'imposta;

evidenziato altresì l'incremento, pari allo 0,5 per cento, del gettito delle imposte indirette, legato in particolare al positivo andamento dell'IVA sugli scambi interni, che ha beneficiato dell'introduzione del meccanismo di scissione dei pagamenti (cosiddetto *split payment*) e dell'estensione del sistema dell'inversione contabile (cosiddetto *reverse charge*), il quale ha più che compensato la riduzione dell'IVA sulle importazioni, influenzata dalla progressiva contrazione del prezzo del petrolio;

rilevato in quest'ambito come il DEF preannunci l'intenzione del Governo di voler intervenire, nell'ambito della prossima manovra finanziaria di fine anno, per la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia ancora sussistenti, dopo aver già disattivato la clausola di salvaguardia introdotta dalla legge di stabilità 2014 che agiva sulle cosiddette *tax expenditures* (eliminando i prospettati aumenti di 3,272 e 6,272 miliardi di euro), aver disattivato l'aumento di accisa previsto dalla legge di stabilità 2015, già posticipato al 2016 (pari a 728 milioni di euro), e aver rinviato al 2017 gli aumenti predisposti dall'ulteriore clausola, introdotta dalla legge di stabilità 2015, volta ad incrementare le aliquote IVA ordinaria e ridotta e le accise su benzina e gasolio;

sottolineato come l'azione di riduzione della pressione fiscale dovrà procedere di pari passo con il proseguimento e il rafforzamento dell'attività di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, nonché con il miglioramento della fedeltà fiscale, aumentando il gettito fiscale a parità di aliquote;

rilevato, a tale proposito, come negli ultimi dieci anni si registrino dati costantemente in aumento per quanto riguarda i risultati delle attività di contrasto all'evasione fiscale, che hanno consentito nel 2015 di recuperare maggior gettito per 14,9 miliardi, grazie anche alle misure introdotte dalla legge di stabilità 2015 per contrastare l'evasione e le frodi IVA;

evidenziato come il DEF rechi indicazioni di notevole rilevanza per quanto riguarda la strategia di politica tributaria che il Governo intende perseguire nella seconda parte della legislatura in corso, la quale corrisponde in buona misura ai contenuti della delega per la riforma del sistema fiscale in parte realizzata durante la prima fase della legislatura stessa;

sottolineata l'esigenza di perseguire con decisione, anche per rispondere alla Raccomandazione n. 2 formulata dalla Commissione europea, l'obiettivo della revisione delle agevolazioni fiscali (cosiddette *tax expenditures*), la quale porterà notevoli benefici non solo in termini di entrate, ma soprattutto in quanto essa consentirà di realizzare un'azione di armonizzazione dell'imposizione indiretta che potrà avere importanti effetti sull'efficienza dell'intero sistema tributario;

sottolineata altresì l'opportunità di portare a compimento la revisione dei valori catastali, in un'ottica di razionalizzazione del sistema, di perequazione tra i contribuenti, di salvaguardia della capacità fiscale degli enti locali e di tutela rispetto ad ulteriori inasprimenti dell'imposizione immobiliare;

evidenziati i positivi risultati raggiunti attraverso l'attuazione, sia pure parziale, della predetta delega per la riforma del sistema fiscale, che ha consentito di migliorare in modo significativo il quadro delle norme tributarie, la certezza del diritto in tale ambito e il rapporto tra fisco e contribuenti, in particolare attraverso: numerose semplificazioni, tra cui l'introduzione della dichiarazione precompilata per i lavoratori dipendenti e per i pensionati e l'introduzione della fatturazione

elettronica; la ridefinizione dell'abuso del diritto secondo le linee dell'OCSE; il rafforzamento del ruolo del fisco a sostegno delle imprese con attività internazionali; la revisione del contenzioso tributario e degli interpelli; la revisione delle sanzioni penali e amministrative; l'efficientamento della riscossione; l'introduzione di nuove regole per definire una metodologia stabile e imparziale di rilevazione, calcolo e pubblicazione dei risultati delle strategie di contrasto all'evasione fiscale;

condivisa l'intenzione del Governo di promuovere una riforma complessiva della giustizia tributaria, al fine di garantire ai cittadini una giurisdizione più efficiente e celere, anche mediante misure che rafforzino la professionalità dei giudici tributari;

rilevato, per quanto riguarda il settore creditizio, il quale costituisce uno snodo essenziale per la ripresa economica, come il DEF segnali un graduale miglioramento delle condizioni di erogazione del credito, anche grazie alla strategia adottata in materia dalla Banca centrale europea, evidenziando: la tenuta dei prestiti al settore privato, dopo tre anni di contrazione; la riduzione dei tassi d'interesse praticati alla clientela e il loro avvicinamento a quelli praticati dai Paesi europei; il tendenziale allentamento dei criteri di offerta di credito; l'espansione della domanda di prestiti da parte delle imprese e delle famiglie;

evidenziato come le misure poste in essere dal Governo, in sinergia con le iniziative di natura privata adottate in questo campo, abbiano posto le condizioni per affrontare e risolvere positivamente la questione dei crediti deteriorati, che comunque dovrà essere oggetto di ulteriori interventi, secondo un approccio multisettoriale coordinato che consenta di liberare risorse finanziarie da dedicare al finanziamento dell'economia reale e delle famiglie;

richiamati positivamente, a tale ultimo riguardo: gli interventi già adottati per la riduzione dei tempi per la deducibilità delle perdite sui crediti; la predispo-

sizione di un sistema di garanzia sulle *tranche senior* dei crediti cartolarizzati (GACS); le disposizioni per semplificare le procedure concorsuali ed esecutive; la riduzione delle imposte di registro e ipocatastali sui trasferimenti di immobili in esito a procedure esecutive e giudiziarie;

richiamato inoltre come, anche in risposta alle sollecitazioni in tal senso pervenute dagli organi comunitari, dalle autorità di vigilanza e dagli organismi internazionali, il Governo abbia posto in essere, a partire dal 2015, una serie di interventi per affrontare talune criticità di fondo del sistema bancario italiano, il quale, sebbene sostanzialmente solido, ha subito più di altri gli effetti della grave crisi economica, in ragione del suo stretto legame con il tessuto produttivo nazionale;

segnalati, a tale proposito, gli interventi per il rafforzamento del governo societario delle banche, il raggiungimento di condizioni di parità concorrenziale con gli altri istituti bancari europei e il miglioramento della qualità e dell'efficienza dell'attività bancaria, realizzati attraverso: la riforma delle banche popolari di cui al decreto-legge n. 3 del 2015, che ha già favorito alcune importanti operazioni di ristrutturazione del settore; la complessiva riforma del credito cooperativo di cui al decreto-legge n. 18 del 2016; il processo di autoriforma delle fondazioni bancarie, realizzato con il sostegno del Ministero dell'economia e delle finanze in qualità di autorità di vigilanza del settore;

rilevato, in tale ambito, come il Governo si sia fatto carico di affrontare, con il decreto-legge n. 183 del 2015, confluito nella legge di stabilità 2016, il problema, reso più complesso a causa dei ritardi accumulati in precedenza, della grave situazione di crisi in cui versavano la Cassa di risparmio di Ferrara Spa, la Banca delle Marche Spa, la Banca popolare dell'Etruria e del Lazio e la Cassa di risparmio della Provincia di Chieti Spa, definendo, nel quadro dei vincoli e delle procedure stabiliti dalle direttive europee

in materia di crisi e risoluzione degli istituti bancari, una tempestiva ed efficace soluzione della questione, che ha consentito di salvaguardare la continuità operativa e occupazionale delle banche, nonché di ridurre il più possibile gli oneri a carico degli investitori, anche attraverso l'istituzione di un meccanismo di ristoro, basato su un Fondo di solidarietà, la cui applicazione sarà ampliata e resa più automatica a seguito della lunga interlocuzione svolta tra il Governo italiano e la Commissione europea;

evidenziata l'esigenza di proseguire ulteriormente nelle iniziative per ampliare i canali di finanziamento alle imprese alternativi a quello bancario, tema sul quale già sono state adottate alcune importanti misure, quali: la riforma della disciplina sui cosiddetti *mini bond* e sui *project bond*; la nuova disciplina delle società di investimento immobiliare quotate (SIIQ); le norme in materia di *equity crowdfunding*, che consentono la raccolta di capitali mediante portali online; le semplificazioni per la quotazione delle PMI; l'introduzione nel Testo unico della finanza (TUF) della disciplina della maggioranza del voto; la possibilità per fondi di credito, assicurazioni e società di cartolarizzazione di concedere finanziamenti alle imprese; il regime di aiuto per la crescita economica (ACE) e le misure che ne hanno esteso l'applicazione; il rafforzamento del Fondo centrale di Garanzia per le PMI, destinando almeno il 20 per cento delle risorse disponibili del Fondo alle imprese e agli investimenti localizzati nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna;

rilevato, a tale ultimo riguardo, il ruolo positivo che potranno svolgere per sostenere gli investimenti delle piccole e medie imprese il Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS), nel quadro del Piano Juncker di investimenti per l'Europa, la Cassa Depositi e Prestiti, cui la Legge di Stabilità 2016 ha attribuito a il ruolo di istituto nazionale di promozione nell'ambito dei progetti per il predetto

Piano Juncker, il Fondo centrale di Garanzia per le PMI, e i consorzi di garanzia collettiva, oggetto dell'intervento di riforma previsto dalla proposta di legge C. 3209, già approvata in prima lettura dal Senato, attualmente all'esame

in sede referente presso la Commissione Finanze,

esprime

PARERE FAVOREVOLE.

ALLEGATO 2

**Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4,
Allegati e Annesso.****PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE PRESENTATA
DALLA DEPUTATA SANDRA SAVINO**

La VI Commissione,

esaminato il Documento di economia e finanza 2016 (Doc. LVII, n. 4, Allegati e Annesso);

premesso che:

in oltre due anni il Governo ha dimostrato di non essere in grado di risolvere i problemi strutturali del Paese;

non si è « cambiato verso » con il *Jobs Act*, non si è « cambiato verso » con la riforma della pubblica amministrazione, non si è fatto nulla con la *spending review*, per citare i provvedimenti più pubblicizzati, ma soprattutto nulla è stato fatto per combattere alla radice i due veri freni dell'economia italiana: bassa produttività e pochi, insufficienti investimenti produttivi;

il Documento di economia e finanza approvato dal Consiglio dei ministri venerdì 8 aprile 2016 purtroppo conferma per il terzo anno consecutivo questa tendenza;

evitiamo di entrare nella discussione sui decimali in più o in meno di deficit: non entusiasma polemizzare sulla sempre annunciata riduzione del debito pubblico in percentuale del PIL, naturalmente anch'essa per uno « zero virgola », ottenuta con previsioni che hanno uno scarto di errore ben superiore agli obiettivi propaganda;

il problema del debito è enorme e non viene scalfito con qualche gioco contabile né, ancor peggio, con masochistiche vendite, a prezzi spaventosamente bassi, dei « gioielli di famiglia » (Eni, Enel, Poste, ecc.), che, se danno un momentaneo risultato in termini di *stock* di debito, riducono, però, di pari ammontare, gli incassi da dividendi, per erodere furbescamente e di poco uno *stock* di quasi il 133 per cento, crescente di mese in mese;

avremmo voluto avviare una discussione seria, dal punto di vista economico e della stabilità finanziaria, sui problemi strutturali dell'economia italiana; la nostra visione al riguardo è condivisa all'unanimità anche da analisti indipendenti del calibro di Banca d'Italia, Ufficio Parlamentare di Bilancio, ISTAT e Cortei dei Conti, le cui audizioni sul DEF dei giorni scorsi hanno fatto emergere un quadro totalmente negativo e che non corrisponde in alcun modo allo scenario idilliaco descritto dal Ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan;

sono sette i punti essenziali su cui riflettere:

1) sulla base delle ultime stime pubblicate dalle principali organizzazioni nazionali ed internazionali sull'andamento del PIL e dell'inflazione in Italia, nel 2016 avremo una crescita nominale (data da crescita reale più inflazione) nel nostro Paese pari, se va bene, all'1,3 per cento;

la crescita reale del PIL italiano nel 2016, che il Governo colloca all'1,2 per cento, nei fatti sarà al massimo dell'1 per cento: sempre nel 2016, inoltre, l'inflazione sarà, come dicono le stime, al massimo dello 0,2 per cento – 0,3 per cento; parliamo quindi di una crescita nominale, ovvero quella che conta ai fini del rispetto dei parametri europei, attorno all'1,2 per cento-1,3 per cento, lontano dall'ambizioso 2,2 per cento indicato nel Documento di Economia e Finanza di Renzi e Padoan;

2) un altro nodo riguarda il debito pubblico: secondo le previsioni dell'Esecutivo il debito comincerà a scendere già a partire da quest'anno, con un *trend* confermato anche per il 2017, 2018 e 2019; ma c'è sentore di trucco contabile: la diminuzione del rapporto debito/PIL è, infatti, dovuta all'aumento del denominatore; il Governo prevede una crescita sovrastimata del prodotto interno lordo a partire da quest'anno e per gli anni a venire, prospettiva che, senza la *spending review*, senza un piano di privatizzazioni credibile, senza crescita e con deficit in aumento, è difficile, se non impossibile, che si realizzi;

3) della *spending review* non vi è traccia: anzi, nei prossimi 4 anni le uscite dalle casse dello Stato cresceranno sempre, con un incremento complessivo di oltre 22 miliardi di euro; la spesa pubblica passerà dagli 826 miliardi del 2015 ai quasi 849 miliardi di euro del 2019;

4) inevitabilmente, a maggiori uscite dovranno corrispondere maggiori entrate e purtroppo a pagare il conto saranno, come sempre, i contribuenti: in base a quanto scritto nel DEF, tra il 2016 e il 2019, è prevista una stangata fiscale di quasi 72 miliardi di euro; nei prossimi 4 anni le tasse aumenteranno sistematicamente e il gettito complessivo supererà quota 855 miliardi rispetto ai 784 miliardi del 2015;

5) che dire poi della produttività?: la sua crescita, da cui dipendono i redditi e il benessere dei cittadini, si è ridotta con continuità nei decenni scorsi

fino ad avere segno negativo negli ultimi anni, con differenziali tra i vari settori, ma con questa dinamica media;

è diminuita la produttività totale dei fattori, il che vuol dire che il prodotto cresce meno dell'aumento dell'uso dei fattori produttivi, ed è diminuita la produttività del lavoro, da cui dipende la sua remunerazione;

è vero che la produttività del lavoro difficilmente aumenta in periodi di recessione, almeno nella fase iniziale, perché la caduta della produzione per assenza di domanda è in genere superiore alla riduzione immediata di occupazione, ma, dopo otto anni di crisi e un massiccio aumento della disoccupazione, il fatto che la produttività continui a non aumentare è preoccupante;

mentre nel periodo 2007-2011, cioè con l'impatto violento della crisi, la produttività del lavoro è rimasta stagnante, essa è poi crollata successivamente, e negli ultimi due anni è diminuita di circa un punto percentuale: questo non avviene quasi mai nelle fasi di ripresa, per questo è un segnale inquietante;

il dato strutturale è che rispetto al 2007 la produttività del lavoro oggi è ancora inferiore di quasi il 2 per cento (che tra l'altro è solo la metà della riduzione conseguita negli ultimi due anni), e il tasso di occupazione è diminuito, sempre rispetto al 2007, di oltre il 5 per cento: dietro questo *trend* c'è essenzialmente la caduta degli investimenti ed è questo l'altro problema di fondo;

6) in Italia sono diventati ormai negativi anche gli investimenti al netto degli ammortamenti: ciò significa che si riduce lo *stock* di capitale e non solo la sua variazione; non sorprende quindi che i dati Eurostat indichino una caduta anche del prodotto potenziale italiano, cioè la sua capacità produttiva;

la questione è europea: se non ripartono gli investimenti non aumenta la domanda interna e soprattutto non aumenta la produttività; tutti ormai invocano

gli investimenti pubblici, dalla BCE al Fondo monetario internazionale, perché, soprattutto quelli in infrastrutture materiali e immateriali, servono ad aumentare anche il rendimento, cioè la produttività degli investimenti privati, contribuiscono a rilanciarli;

in Italia nei due anni di Governo Renzi è stato fatto il contrario: gli investimenti pubblici, che pur nel pieno della crisi si erano mantenuti intorno al 3 per cento del PIL (poi scesi al 2,6 per cento nel corso della crisi del debito del 2012), sono crollati al loro minimo nel 2014 e nel 2015, tra il 2,2 per cento e il 2,3 per cento, e così si manterranno nei prossimi anni, secondo le ultime previsioni della Commissione europea;

da queste due gravi debolezze dell'economia italiana (bassa produttività e scarsi investimenti) deriva anche la debolezza del nostro paese nelle trattative con gli altri partner europei, i quali comprendono certamente che la produttività non cresce per decreto governativo, ma anche che l'uso di risorse scarse per finanziare *bonus* di vario tipo non rappresenta una politica di sostegno all'innovazione tecnologica e alla formazione del capitale umano per fare la rivoluzione necessaria;

quando il tema è l'Italia, tra gli economisti europei non si parla d'altro, mentre il Governo continua a propagandare le sue false riforme e i suoi falsi risultati strabilianti di politica economica e finanza pubblica: è evidente che non solo i conti nel nostro Paese non sono in ordine, anzi sono pericolosamente a rischio, ma produttività e investimenti sono temi da cui non si può prescindere se si vuole davvero cambiare il paese.

7) il giudizio è infine pesantemente negativo in merito all'atteggiamento dell'Esecutivo sul tema della cosiddetta «flessibilità» di bilancio: l'Italia, con il Governo Renzi, la chiede per il terzo anno

consecutivo, ma le regole europee consentono ai Paesi di fare maggior deficit solo una volta e sulla base delle riforme effettuate, che nel nostro caso non solo non sono state ancora completate, ma anche la loro efficacia è tutta ancora da verificare: su questo, valgono le parole di Mario Draghi, secondo cui l'abuso di «flessibilità», vale a dire una politica economica tutta in deficit, porta alla perdita di credibilità dei paesi che ne abusano; e la credibilità del sistema Paese è quella che orienta le decisioni dei mercati e degli investitori internazionali, con le relative ricadute sull'economia reale e sull'assorbimento dei nostri titoli del debito pubblico;

ottobre sarà un mese chiave per il Governo in carica: nello stesso periodo, si concentreranno, da un lato, il referendum sulla riforma costituzionale e, dall'altro, la recessione economica, che si evidenzierà proprio nel momento in cui l'Esecutivo sarà chiamato a risponderne all'Europa con la Legge di stabilità;

a questo si aggiunga che, già da gennaio, quando sono stati dimezzati gli incentivi, ha cominciato a manifestarsi l'effettiva natura di quello che potremmo definire un vero e proprio «*Flop Act*», metafora del riformismo renziano, simbolo dell'imbroglio strategico del Presidente del Consiglio e di tutta la sua politica economica, fatta di *bonus* e di incredibili e false riduzioni delle tasse in deficit: politica economica volta alla sopravvivenza di breve periodo del Governo piuttosto che ispirata dalla volontà di cambiare il Paese, tagliando drasticamente il debito e la cattiva spesa pubblica e rilanciando gli investimenti,

esprime

PARERE CONTRARIO

Sandra Savino.

ALLEGATO 3

**Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4,
Allegati e Annesso.****PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE PRESENTATA
DAI DEPUTATI PAGLIA E FASSINA**

La VI Commissione,

esaminato il Documento di economia e finanza 2016 (Doc. LVII, n. 4, Allegati e Annesso);

premesso che:

sul fronte delle entrate, tra le brutte sorprese nascoste tra le pieghe del Documento di economia e finanza 2016 salta agli occhi un imprevisto aggravio fiscale per i prossimi quattro anni per famiglie ed imprese che, stando alle previsioni, dovrà garantire alle casse dello Stato un extragettito di 71 miliardi di euro (+ 9,15 per cento), portandolo dai 784 miliardi di euro incassati nel 2015 agli 855 miliardi di euro previsti per l'anno 2019;

nello specifico, ad aumentare saranno sia le imposte dirette sia quelle indirette: nel primo caso il Governo stima una crescita del gettito pari a 11,8 miliardi di euro (+4,90 per cento), mentre nel secondo caso pari a 33,3 miliardi (+13,39 per cento): tutto questo nonostante la millantata ulteriore riduzione della pressione fiscale, sbandierata fino ad oggi come un mantra dallo stesso Presidente del Consiglio, confermata anche nella premessa al Documento, che sarebbe consentita, secondo le parole del Governo, da quello « spazio di bilancio addizionale che verrà generato da risparmi di spesa, realizzati mediante un ampliamento del processo di revisione della spesa, ivi incluse le

spese fiscali, e da tutti quegli strumenti che accrescano la fedeltà fiscale e riducano i margini di elusione. »: i previsti aumenti, che secondo il Governo (e non si capisce come) manterranno complessivamente la pressione fiscale invariata portandola dal 43,5 per cento al 42,9 per cento, deriveranno, in assenza di manovre alternative, dall'innescò automatico a decorrere dal 2017, delle cosiddette clausole di salvaguardia, che da sole rappresentano circa lo 0,9 per cento del PIL (valendo circa 16,8 miliardi di euro) e che comporteranno un incremento delle aliquote Iva (sia la ridotta che quella ordinaria) e delle accise sugli olii minerali;

invero il Governo, nell'ambito della Legge di Stabilità 2016, aveva disattivato, per l'anno in corso, le suddette clausole, rinviando a data da destinarsi quelle relative al triennio successivo (2017-2019), compiendo in tal modo quello che buona parte della stampa italiana allora aveva descritto come un vero e proprio miracolo;

intento dichiarato nel DEF dallo stesso Governo è quello di sterilizzare le clausole impostando, a partire dalla prossima legge di stabilità, una manovra del tutto diversa che verrà definita nei prossimi mesi e che dovrebbe garantire il raggiungimento di un indebitamento netto pari all'1,8 per cento del PIL nel 2017 grazie ad un *mix* di interventi di revisione della spesa pubblica, ivi incluse le spese

fiscali, e di strumenti che accrescano la fedeltà fiscale e riducano i margini di evasione ed elusione, tutto ciò «ferma restando la prosecuzione, compatibilmente con gli equilibri di bilancio, del processo di riduzione del carico fiscale che grava sui redditi delle famiglie e delle imprese.»;

dunque, la neutralizzazione sarà possibile attraverso un'operazione di revisione, peraltro socialmente molto sensibile, di tutte quelle agevolazioni fiscali (le cosiddette *tax expenditures*), cioè l'insieme di detrazioni, deduzioni ed esenzioni fiscali il cui ammontare complessivo, secondo la Corte dei Conti, determina un mancato gettito pari a 313 miliardi di euro in ragione annua, ma che consentono al contribuente, in sede di dichiarazione dei redditi, di sottrarsi parzialmente all'eccessiva pressione fiscale abbattendo sensibilmente il totale dell'imposta dovuta: molti contribuenti saranno perciò costretti a rifare nuovamente i propri conti eliminando alcune detrazioni già calcolate (come a le spese mediche e quelle relative alle ristrutturazioni);

lo stesso DEF precisa che «nell'ambito delle *tax expenditures*, l'attuazione della delega fiscale ha previsto annualmente la predisposizione di uno specifico Rapporto programmatico di ricognizione delle agevolazioni in essere. Questo costituirà la base per valutare in autunno gli interventi volti a ridurre, eliminare o riformare le spese fiscali, che dovranno poi essere resi operativi nella manovra di finanza pubblica.»: la revisione sarà quindi volta ad eliminare o rivedere quelle non più giustificate sulla base delle mutate esigenze sociali ed economiche o quelle che duplicano programmi di spesa pubblica; verrebbe, in particolare previsto che trascorsi cinque anni dall'adozione le spese fiscali siano oggetto di un esame specifico, corredato da un'analisi degli effetti microeconomici e sociali e delle ricadute sul contesto sociale;

Tax expenditures è un termine che suona come un inglesismo tecnico, ma che pare destinato a divenire protagonista nel

futuro dibattito politico, con importanti ricadute sui contribuenti, trattandosi, come si è visto, di tagli a tutte quelle agevolazioni fiscali tese, nella loro originaria concezione, a ridurre il carico fiscale su cittadini ed imprese, e negli ultimi anni tornate alla ribalta perché protagoniste di un progetto virtuoso della «creatività» dell'allora Ministro Tremonti, che pensò di sfrondarle per ampliare la base imponibile dei contribuenti e finanziare, attraverso il maggiore gettito che ne sarebbe derivato, la riduzione delle aliquote nominali d'imposta; la galassia delle *tax expenditures* contempla voci di agevolazioni la cui quota maggiore si concentra su casa e famiglia, come le spese per mutui, per la sanità, per l'assegno di mantenimento, o per le erogazioni liberali: pertanto la loro revisione si tradurrà in un inesorabile aumento della pressione fiscale;

l'ipotesi di un intervento di revisione delle spese fiscali non è nuova; anzi è da anni all'attenzione dell'agenda degli ultimi governi; il loro ridimensionamento rappresenta un obiettivo della politica fiscale, soprattutto da quando si è diffuso il convincimento che, analogamente all'evasione, si sia in presenza di un «tesoretto» cui attingere per soddisfare le necessità di finanza pubblica, «tesoretto» che, secondo le stime formulate sul finire del 2011 dalla cosiddetta Commissione Ceriani, contava oltre settecento regimi agevolativi, suscettibili di intaccare il gettito per oltre 250 miliardi: una cifra pari a quasi un terzo delle entrate complessive della P.A.;

in base a quanto si legge nel PNR allegato al DEF 2016 la suddetta ridefinizione troverà spazio nella prossima nota di aggiornamento del DEF da approvarsi nel prossimo autunno, tra gli indirizzi programmatici che diventeranno vincolanti per il Governo ai fini della predisposizione della manovra di bilancio;

l'aspetto ancora più paradossale è che, come del resto affermava il Presidente del Consiglio solo alcuni mesi fa, cancellare le agevolazioni significa, *de facto*, aumentare la pressione fiscale, anche se in

base al citato PNR, le maggiori entrate derivanti dalla «rimodulazione» saranno in parte destinate al fondo per ridurre la pressione fiscale: insomma, tutto ed il contrario di tutto;

a fronte di un saldo primario stimato all'1,7 per cento, la pressione fiscale è prevista al 42,8 per cento valore, quest'ultimo, che risente sia degli effetti delle misure contenute nella Legge di Stabilità 2016 – come l'abolizione delle imposte sull'abitazione principale e la proroga delle decontribuzioni per le nuove assunzioni a tempo indeterminato – sia delle maggiori entrate attese dalla voluntary disclosure;

in concomitanza con la presentazione del DEF 2016 il governo è tornato, inoltre, a parlare del cosiddetto «*bonus* degli 80 euro», (considerato dallo stesso Documento come la misura che avrebbe la riforma strutturale del sistema fiscale), ipotizzando di estenderlo ai percettori delle pensioni più basse; anche se al momento nulla è definito, l'esperienza tuttavia maturata con riferimento al *bonus* per i lavoratori dipendenti permette alcune considerazioni: stante la perdita di potere d'acquisto dei salari e la elevatissima evasione fiscale esso appariva dovuto e comunque positivo, è pertanto innegabile che lo stesso abbia avuto un impatto significativo sulla disponibilità di reddito dei lavoratori, con un incremento del 12 per cento per chi, partendo da un reddito di 8.000 euro, lo ha percepito per intero, e del 4 per cento per chi percepiva un reddito pari a 24.000 euro;

il *bonus*, così come è attualmente in vigore, è sostanzialmente criticabile, per tre principali motivi: 1) esclude gli incapienti; 2) è limitato solamente ai lavoratori dipendenti; 3) è stato assegnato in una proporzione rilevante anche a individui che appartengono a nuclei familiari con redditi elevati, essendosi utilizzato come condizione di eleggibilità (cosiddetto *means-testing*) solo il reddito individuale; quest'ultima criticità ha evidenziato che se l'obiettivo era quello di stimolare i con-

sumi (considerata l'evidenza empirica che chi ha redditi bassi tende a consumare una quota maggiore del proprio reddito disponibile) e di ridurre l'incidenza della povertà, il trasferimento di reddito è avvenuto nelle tasche sbagliate;

l'ultima legge di Stabilità ha inoltre previsto per il 2017 la riduzione dell'aliquota IRES al 24 per cento, dimostrando come il Governo, attraverso una diminuzione generalizzata dell'imposta sui profitti delle imprese, voglia continuare ad affidarsi al mercato nonostante le ripetute prove di inefficacia di questa strategia; è profondamente ingiusto, in un Paese ancora stretto dalla morsa della crisi e con un tasso di disoccupazione oltre l'11 per cento, ridurre in maniera generalizzata un'imposta sui profitti, scelta che, rispetto alle misure su IRAP e decontribuzione che almeno intervenivano sui costi seppur in modo non elettivo, appare un ingiustificato «regalo alle imprese»;

allo stesso modo l'abolizione indiscriminata delle imposte su tutte le prime case appare una soluzione semplicistica e populista rispetto alla necessità reale di riordinare le imposte sul patrimonio per far concorrere alle finanze pubbliche anche i detentori di quelle grandi ricchezze ingessate, mobiliari e immobiliari, che, se fossero destinate ad investimenti produttivi, darebbero una spinta decisiva alla ripartenza dell'economia reale;

il PNR del DEF descrive inoltre le tappe della delega fiscale di cui alla legge n. 23 del 2014, senza individuare nella lotta all'evasione fiscale (che produce un mancato gettito erariale stimato tra i 90 ai 180 miliardi di euro annui nonostante il governo non si esime dal «vantare» il trend positivo del recupero, pari nel 2015 a 14,9 miliardi, omettendo peraltro di dire che più della metà di queste somme derivano da tributi dichiarati e non, versati e da errori materiali) ed in una strategia organica per la riduzione strutturale della stessa, la vera «chiave di volta» per contrastare il debito pubblico ed uscire dal guado;

non si può, in questa sede, non stigmatizzare come, da un lato, l'imposizione della fatturazione elettronica e, dall'altro, l'incentivo all'uso del contante più che della moneta elettronica e tracciabile, appaia assai contraddittorio: il contante è infatti il principale strumento di evasione, quando non di corruzione e attività illecite, per cui la scelta, adottata con la legge di stabilità 2016, di innalzare la soglia massima a 3.000 euro continui a essere, senza mezzi termini, un favore agli evasori;

sempre per richiamare la delega fiscale, anche il rallentamento della revisione del catasto rappresenta un grosso limite, così come la nuova disciplina dell'abuso del diritto (meglio chiamarlo elusione fiscale) debba essere giudicata negativamente soprattutto perché ha cancellato una giurisprudenza ormai sedimentata che considerava il principio antielusivo immanente nella Costituzione e quindi equiparando, di fatto, l'elusione all'evasione;

di contro, qualsiasi rivendicazione che faccia appello ad una nuova politica dei redditi che, a sua volta, abbia come asse centrale la crescita e lo sviluppo delle capacità produttive e competitive del Paese, con un marcato segno redistributivo verso il lavoro dipendente ed a sostegno delle fasce sociali più esposte, che le ristori ma che faccia anche ripartire i consumi, non può prescindere dal ricorso alla leva fiscale, da utilizzare non solo per far emergere le diverse capacità economiche dei contribuenti, ma anche, e soprattutto, come strumento di sostegno allo sviluppo, di redistribuzione del reddito e di lotta al lavoro sommerso;

larga parte dei redditi che non derivano da lavoro dipendente o pensione,

e in particolare quelli da capitale, quelli derivanti da cespiti patrimoniali o dall'esercizio di lavoro autonomo e professionale, riescono ad evadere e/o eludere la tassazione personale, sottraendosi così alla progressività e alla funzione/azione redistributiva del prelievo tributario, e costituendo solo un enorme giacimento di risorse indebitamente sottratto alla collettività, che alimenta quelle attività speculative i cui risultati perversi sono sotto gli occhi di tutti; in queste condizioni, in cui i titolari di redditi diversi da quelli da lavoro dipendente hanno ampi margini di discrezionalità e di valutazione soggettiva della loro base imponibile da utilizzare in sede di tassazione, il principio della progressività del prelievo fiscale (di cui all'articolo 53 della Costituzione) rischia di confinarsi all'imposizione sui redditi delle persone fisiche sostanzialmente dei lavoratori dipendenti e dei pensionati;

in questo stato di cose l'obiettivo, non più rinviabile per la tenuta della coesione sociale, di ridurre il prelievo fiscale sui redditi di lavoratori e pensionati e di assumere il sostegno alla famiglia come fattore di una maggiore equità distributiva, va intrapreso, ferma restando la tenuta complessiva dei conti pubblici, modificando la composizione del prelievo, compensando il minore gettito con una revisione dei tributi che colpiscono rendite e consumi, un percorso complementare che conduca ad una revisione delle modalità di tassazione del patrimonio e della proprietà, al fine di ricondurre a tassazione tutte quelle basi imponibili che oggi, per svariati motivi, risultano sfuggenti;

esprime

PARERE CONTRARIO

Paglia, Fassina.

ALLEGATO 4

**Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4,
Allegati e Annesso.****PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE PRESENTATA
DAL DEPUTATO PESCO E ALTRI**

La VI Commissione,

esaminato il Documento di economia e finanza 2016 (Doc. LVII, n. 4, Allegati e Annesso);

premessi che:

per quanto riguarda la materia di competenza della Commissione Finanze, sul piano fiscale si può affermare che, ad eccezione dell'annunciata riduzione dell'IRPEF (senza però l'indicazione di alcun criterio programmatico), le scelte programmatiche del Governo non introducono alcuna novità rispetto agli obiettivi già programmati nel precedente anno, tra cui riduzione IRES, fatturazione elettronica e revisione del catasto. Anzi, emerge con evidenza come a distanza di ben due anni, il Governo non sia stato in grado di attuare riforme importanti, peraltro già oggetto della scaduta delega fiscale di cui alla legge 23 del 2014. Il programma nazionale di riforme rappresenta, dunque, più un arido manifesto pubblicitario delle misure di politica fiscale già approvate che (come dovrebbe essere) un documento di programmazione per gli anni avvenire;

sarebbero auspicabili scelte di politica fiscale più incisive ed efficaci per la concreta riduzione della pressione fiscale, la certezza del prelievo e il rilancio del

settore produttivo e dei consumi. Si ritiene infatti prioritario e indispensabile, per la crescita ed il miglioramento dello stato di benessere del Paese, il perseguimento dei seguenti obiettivi:

a) una riforma strutturale del sistema fiscale con rideterminazione dei carichi fiscali tra imposte dirette e indirette, finalizzata ad una progressiva riduzione della pressione fiscale sul reddito e redistribuzione della ricchezza: il livello di pressione fiscale in Italia – pari al 43,6 per cento nel 2014 e 42,9 nel 2015 – è infatti ancora elevato, essendo superiore di 0,4 punti al massimo storico raggiunto nel 1997, in prossimità dell'avvio dell'Unione economica e monetaria, e di 1,8 punti alla media ponderata degli altri paesi che attualmente appartengono all'area dell'euro; particolarmente elevata rispetto agli altri Paesi europei è la tassazione dei redditi da lavoro: in base ai dati OCSE – per un lavoratore *single* senza figli che percepisce la retribuzione media – il peso dell'IRPEF (incluse le addizionali) è pari al 22 per cento della retribuzione, un valore significativamente più elevato di quello rilevato nei principali Paesi europei (19,1 per cento in Germania, 16,6 per cento in Spagna, intorno al 14,5 per cento in Francia e nel Regno Unito); se si analizzano i bilanci delle famiglie italiane, nell'ultimo biennio il reddito familiare annuo al netto delle imposte sul reddito e dei contributi sociali è stato in media pari a 30.500 euro.

Il 20 per cento delle famiglie ha un reddito netto annuale inferiore a 15.000 euro, mentre la metà ha un reddito superiore ai 25.000; solo il 10 per cento delle famiglie a più alto reddito percepisce più di 55.000 euro annui; nel 2014, 1 milione e 470 mila famiglie (5,7 per cento di quelle residenti) è in condizione di povertà assoluta, per un totale di 4 milioni 102 mila persone (6,8 per cento della popolazione residente); la situazione reddituale delle famiglie non è migliorata nel 2015; analizzando i dati delle dichiarazioni dei redditi 2015, emerge che oltre il 90 per cento dei contribuenti percepisce un reddito lordo non superiore a 40.000 euro; è chiaro che la pressione fiscale elevata, incidendo direttamente sulla capacità economica delle famiglie, grava inevitabilmente sui consumi, con standard quantitativi e qualitativi inferiori. In tal senso ha gravato significativamente l'aumento dell'aliquota IVA, aumentata di ben due punti percentuali nell'ultimo quinquennio; trattandosi di un'imposta non progressiva, l'incidenza percentuale dell'aumento dell'IVA, non accompagnato dalla riduzione delle imposte dirette, ha pesato ancor di più sulle retribuzioni più basse; a parità di reddito, inoltre, i nuclei familiari più numerosi hanno subito gli aggravii maggiori;

non diversa è la situazione dal lato delle imprese: la pressione totale a carico delle imprese si attesta, infatti, al 65,4 per cento, un valore molto elevato che ne riduce significativamente la competitività se considerano i livelli degli altri Paesi europei (la Spagna ha un *Total tax rate* pari al 58,2 per cento dei profitti; la Germania il 48,8 per cento; il Regno Unito il 33,7 per cento); i costi e gli oneri a carico delle imprese aumentano poi se si valutano i costi indiretti legati alla gestione degli obblighi tributari; si stima che per l'adempimento degli obblighi contabili e tributari, le aziende italiane impiegano in media 269 ore all'anno, che si traducono in rilevanti costi a carico dell'impresa;

tale contesto richiede misure di politica fiscale molto più incisive di quelle messe in pratica nel corso degli ultimi anni dai vari Governi in carica: basti pensare al tanto pubblicizzato *bonus* fiscale previsto dal decreto – legge n. 66 del 24 aprile 2014, destinato ai lavoratori dipendenti con un reddito annuo complessivo compreso tra circa 8.100 e 26.000 euro; i dati confermano infatti che la misura avviata dal Governo Renzi, messa poi a regime con la stabilità 2015, se ha generato un aumento dei consumi delle famiglie, dall'altro lato tale effetto positivo è stato compensato con riduzioni di spesa e tagli che di fatto hanno rallentato la crescita; se si analizzano ancora più nel dettaglio gli effetti del *bonus* degli 80 euro, si scopre che di fatto esso ha contribuito a migliorare la situazione finanziaria delle famiglie con redditi medio-alti e con evidenti disparità di trattamento tra famiglie con un solo percettore del *bonus* e famiglie con più percettori (le prima rappresentano il 14,8 per cento delle famiglie totali beneficiarie del *bonus*, contro il 43,7 per cento delle famiglie con 4 percettori e più);

è giunto il tempo di una riforma strutturale dell'attuale sistema impositivo, non più idoneo a rappresentare la complessa realtà economica del nostro Paese: appare necessaria una revisione dei carichi fiscali tra imposte dirette e indirette, finalizzata ad una progressiva riduzione della pressione fiscale sul reddito delle persone fisiche e giuridiche, nell'ottica di una redistribuzione della ricchezza che tenga effettivamente conto del principio della capacità contributiva e dei doveri di solidarietà economica e sociale previsti dalla nostra Costituzione; la riduzione della pressione fiscale sul reddito rappresenta l'unico strumento per garantire alle famiglie e imprese una capacità di spesa nel tempo (che vada oltre la quota di risparmio), la quale si traduce in aumento di consumi e investimenti, e quindi crescita economica e miglioramento dello stato di benessere;

inoltre, sempre sul piano della riforma fiscale, gli interventi di riforma devono tener conto anche dei parametri di carattere ambientale affinché il cosiddetto sviluppo sostenibile e la transizione verso un'economia diventino obiettivi concreti e raggiungibili: si propone, al riguardo, l'istituzione di una « Tassa ambientale » (TA) aggiuntiva all'imposta sul valore aggiunto e calcolata in relazione ad un indice sintetico di efficienza di prodotto (desumibile dalle cosiddette « dichiarazioni ambientali di prodotto » – EPD – *Environmental Product Declaration*), confrontato con un indice di efficienza standard, incentivando in tal modo la produzione entro standard eco sostenibili;

b) la riduzione dei tempi di pagamento della P.A.: alla precarietà finanziaria delle imprese e dei professionisti, conseguente alla crisi economica degli ultimi anni, ha contribuito senz'altro il progressivo aumento dei tempi di pagamento dei crediti verso la pubblica amministrazione; il picco è stato raggiunto nell'anno 2012 ove si è registrato un debito da saldare pari a circa 90 miliardi di euro; attualmente, si è ancora lontani dall'integrale assorbimento del debito e, soprattutto, dall'osservanza dei tempi di pagamento fissati dalla legge in 30 giorni; se, da un lato, dunque, non può negarsi che le politiche messe in atto dagli ultimi tre governi hanno segnato una timida inversione di tendenza nei pagamenti, è altrettanto vero che tale risultato è stato conseguito attraverso temporanee iniezioni di liquidità, reperita attraverso un maggior indebitamento dello Stato, con aggravio dei saldi di finanza pubblica: per di più, gli strumenti apprestati non risolvono definitivamente i ritardi nei pagamenti, trattandosi di misure emergenziali praticate più per arginare il fenomeno che per risolverlo; sarebbe certamente più efficace, invece, l'introduzione di strumenti che, messi a regime, consentano di realizzare una normalizzazione dei pagamenti nel lungo periodo, a tutto vantaggio delle imprese e senza oneri aggiuntivi per lo Stato:

in tale ottica si propone l'introduzione dell'istituto della compensazione « universale » dei crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione con i debiti erariali di natura tributaria, previdenziale e assicurativa; la misura favorisce non solo il recupero del credito, superando la problematica dei ritardi nei pagamenti, ma anche rendere le amministrazioni più virtuose nella gestione delle risorse;

c) l'introduzione della fatturazione elettronica obbligatoria e riduzione del costo degli adempimenti: tra gli strumenti idonei a garantire un'adeguata semplificazione fiscale degli adempimenti e, al tempo stesso, un'efficiente livello di contrasto all'evasione, si ritiene infatti indispensabile la fatturazione elettronica obbligatoria;

come evidenziato nel PNR, l'attuale Governo in carica è già intervenuto al riguardo prevedendo, a decorrere dal 1° gennaio 2017, la facoltà per i soggetti passivi IVA di comunicare telematicamente al Fisco le fatture emesse e ricevute e i dati dei corrispettivi di operazioni rilevanti ai fini IVA svolte con soggetti privati. Si tratta di un'opzione facoltativa che offre il vantaggio, per chi la eserciti, di non dover effettuare adempimenti quali spesometro, *black list* e modelli Intra sugli acquisti; tuttavia, le misure predisposte appaiono aderenti più ai sistemi contabili e alle esigenze adempimentali delle micro-imprese che non a quelle delle piccole e medie imprese (PMI), in quanto queste ultime sono già dotate di una propria infrastruttura tecnologica; a differenza delle grandi imprese, dotate di risorse interne dedicate allo sviluppo, alle PMI risulterebbe eccessivamente oneroso adeguare la propria infrastruttura tecnologica, necessitando, pertanto, del coordinamento e di integrazione con gli strumenti che saranno messi a loro disposizione dall'Amministrazione finanziaria, con la conseguenza, che eventuali carenze nell'integrazione e nell'interfacciamento tra gli strumenti tecnologici implementati dall'Amministrazione finanziaria e i gestionali avanzati utilizzati dalle piccole e medie

imprese potrebbe indurre queste ultime a non optare per la comunicazione telematica dei dati rilevati ai fini IVA pregiudicando in tal modo le previsioni di adesione al sistema di fatturazione elettronica;

obiettivo prioritario, dunque, è la riduzione dell'onere e del costo degli adempimenti fiscali a carico delle imprese favorendo il processo di automazione e telematizzazione obbligatoria di tutte le operazioni contabili in materia di determinazione dell'imposta sul valore aggiunto (IVA): emissione, ricezione e registrazione delle fatture, liquidazione e versamento del tributo, redazione ed invio dei dichiarativi fiscali, attraverso la predisposizione di software gratuiti che agevolino i contribuenti nella esecuzione dei menzionati adempimenti e nella comunicazione delle informazioni all'Amministrazione finanziaria in una ottica di normalizzazione, riduzione dei costi della *compliance* e di progressiva sostituzione delle attuali, obsolete modalità cartacee di tenuta delle citate operazioni; messa a regime, la piattaforma tecnologica per la trasmissione telematica potrebbe addirittura essere utilizzata per consentire ai contribuenti di comunicare i dati relativi a costi e ricavi che rilevano ai fini delle imposte sui redditi, onde consentirne l'agevole annotazione ai fini della deducibilità dal reddito imponibile e sopprimendo gli obblighi contabili previsti dalla vigente normativa;

d) la revisione del sistema di riscossione: se è vero che il recupero dei crediti erariali rappresenta l'interesse primario dello Stato, essendo direttamente connesso alla finanziamento della spesa pubblica, è al contempo vero che la sua attuazione deve comunque temperare l'interesse del cittadino al pagamento di quanto dovuto con il minor aggravio possibile, sia in termini di oneri finanziari sia sotto il profilo psicologico, evitando ogni forma di pressione tale da ingenerare nei cittadini uno « stato di paura » nei confronti delle istituzioni e dei soggetti preposti al perseguimento dei relativi interessi;

dai dati pubblicati dal Ministero dell'economia e delle finanze nel Rapporto sull'evasione fiscale allegato alla Nota di aggiornamento al DEF 2015, emerge che il 5,1 per cento delle entrate complessivamente riscosse deriva da ruoli. Nel 2015, gli incassi da rateazione hanno rappresentato circa il 50 per cento del totale degli incassi, un dato sostanzialmente in linea con quello dell'anno precedente; la « sanatoria » della cartelle di Equitalia disposta dalla legge di Stabilità 2014, che ha dato ai contribuenti la possibilità di pagare in un'unica soluzione, senza interessi, le cartelle e gli avvisi di accertamento esecutivi affidati entro il 31 ottobre 2013 a Equitalia, ha consentito alle casse dello Stato di incassare un gettito pari a 725,5 milioni di euro; nell'anno 2014, la possibilità data per legge ai contribuenti di essere riammessi in rateazione anche se avevano perso il beneficio perché non in regola con i pagamenti, ha portato nuove rateazioni per un importo di circa 1,3 miliardi di euro dilazionati; i dati riportati sono significativi dell'efficacia degli strumenti agevolativi del pagamento rispetto alle procedure di esecuzione forzata;

è allora necessario un radicale cambio di rotta nelle politiche volte alla riscossione dei crediti erariali: l'intervento che si propone mira a riformare l'attuale sistema di riscossione mediante ruolo, locale e nazionale, sia sul piano delle procedure finalizzate al recupero del credito, con riduzione dei costi a carico dei contribuenti, sia degli strumenti posti a tutela del cittadino di fronte ad illegittimità e irregolarità commesse nella gestione della riscossione, che spesso si traducono in danni patrimoniali non più recuperabili; sotto il primo profilo, gli obiettivi non possono essere perseguiti se non attraverso una progressiva attribuzione dell'attività della riscossione direttamente all'Ente Impositore (ADE, Ministero, Enti locali) nonché mediante il rafforzamento e la razionalizzazione degli attuali strumenti di riduzione dell'indebitamento, riducendo così l'aggravio di costi (aggi e mora) a carico dei contribuenti. In tale ottica, si propone altresì la revisione della disciplina delle

esecuzioni forzate, contemperando l'interesse del debitore alla preservazione del proprio patrimonio, e sancendo l'inderogabile principio dell'assoluta impignorabilità dell'abitazione principale, oggi mitigato dai limiti applicativi delle vigenti disposizioni; quanto alla tutele, le misure adottabili consistono nell'introduzione di procedure volte al risarcimento diretto dei danni cagionati dall'attività illegittima dell'amministrazione finanziaria (sia in fase di accertamento sia in fase di riscossione), nonché il rafforzamento del principio della responsabilità patrimoniale e personale dei funzionari pubblici per i danni erariali cagionati allo Stato;

e) il rafforzamento della *compliance* con il contribuente e contrasto all'evasione fiscale: l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa e delle politiche di indirizzo del Governo si misurano soprattutto in funzione del rapporto di fiducia reciproca tra istituzioni e collettività; sul piano fiscale, tali parametri si sostanziano nei principi di buona fede e collaborazione tra amministrazione finanziaria e contribuenti, sanciti dall'articolo 10 dello Statuto dei diritti del Contribuente, a cui si affiancano i principi di buona andamento ed imparzialità della pubblica amministrazione costituzionalmente previsti dall'articolo 97 della Costituzione; l'intervento di riforma deve anzitutto migliorare l'azione dell'Agenzia delle entrate puntando essenzialmente sulla qualità del controllo e la revisione degli obiettivi di *budget* in tema di accertamenti dell'Agenzia delle entrate diventa allora un passaggio fondamentale;

nel corso degli ultimi anni l'Agenzia delle entrate ha subito un processo di riorganizzazione finalizzato al miglioramento dell'azione nella lotta all'evasione, ma che purtroppo non ha condotto ai risultati sperati; da ultimo, l'accorpamento all'Agenzia delle entrate dell'Agenzia del territorio disposto con il decreto – legge n. 95 del 2012: si è cercato di ottimizzare i controlli fiscali sia attraverso una redistribuzione dei ruoli e delle funzioni all'interno degli Uffici dell'Agenzia delle entrate (suddivisi in « Ufficio controlli », « Uf-

ficio Territoriale » e « Ufficio Legale ») sia mediante la differenziazione dell'attività di accertamento in base al tipo di contribuente, distinguendo a tal fine diverse macro tipologie di contribuenti (grandi contribuenti, medie e piccole imprese, lavoratori autonomi, enti non commerciali, persone fisiche);

gli obiettivi programmati non sono stati al contempo supportati dalla revisione dei criteri di determinazione dei compensi incentivanti, basati sul raggiungimento di meri obiettivi quantitativi in tema di controlli e riscossione, che inaspriscono l'azione dell'amministrazione finanziaria a danno del contribuente; l'interesse fiscale e la frenetica ricerca del gettito programmato, spesso finisce addirittura per prevalere sul principio della « giusta imposizione fiscale » dettato dall'articolo 53 della Costituzione, oltre a compromettere l'affidabilità ed efficacia degli stessi strumenti preventivi di controllo che il legislatore, soprattutto degli ultimi anni, ha introdotto al fine di favorire il confronto preventivo con il contribuente e la riduzione del contenzioso;

il risultato conseguito è strettamente connesso agli obiettivi numerici di *budget* fissati nel 2014 su livelli compatibili con il massimo sforzo delle risorse disponibili, in costante diminuzione; la costruzione di un solido rapporto tra amministrazione e contribuente, basato sulla reciproca collaborazione e buona fede, presuppone necessariamente la revisione dei criteri di determinazione dei compensi incentivanti, che non possono più essere ancorati al mero perseguimento di meri *budget* quantitativi di riscossione e controlli ma devono mirare ad ottimizzare gli esiti dei singoli controlli indirizzandoli sulle situazioni a maggior rischio fiscale e improntando l'azione amministrativa all'efficacia, efficienza ed economicità: in tal senso, sarebbe senz'altro proficua l'attivazione e lo sviluppo di attività ispettiva interna, tesa alla verifica della corretta applicazione delle leggi d'imposta da parte dei dipendenti uffici esecutivi;

sempre nell'ottica di un rafforzamento e della concreta attuazione dei richiamati principi, sarebbe altresì auspicabile il progressivo abbandono degli strumenti standardizzati di determinazione della ricchezza tassabile, che da strumenti di controllo sono diventati nel corso degli anni strumento di indirizzo del contribuente in fase dichiarativa; gli strumenti standardizzati di accertamento (tra cui gli studi di settore) hanno assunto nel corso degli anni una funzione propriamente deterrente o, meglio ancora, «condizionante» delle scelte del contribuente, il quale, spesso, pur di non di esporsi ad un potenziale controllo dell'amministrazione finanziaria, decide di «adeguarsi» alle risultanze dello studio di settore, sebbene esse siano superiori ai ricavi o compensi effettivamente conseguiti; viceversa, gli stessi strumenti standardizzati di accertamento rappresentano allo stesso tempo un vero e proprio «scudo» (a danno delle casse dello Stato) per quei contribuenti che, pur conseguendo ricavi o compensi superiori a quelli desumibili dalle risultanze statiche, si adeguano scontando un'imposta minore a quella effettivamente dovuta; tali distorsioni hanno di fatto compromesso il rapporto di fiducia tra Fisco e contribuenti, soprattutto le fasce deboli, sempre più oppresse dalla necessità di adeguarsi ai ricavi predeterminati dall'amministrazione;

per il miglioramento della collaborazione tra amministrazione e contribuenti, dunque, si propone la progressiva abolizione degli strumenti standardizzati di accertamento quali strumenti di rilevazione statistica del reddito favorendo, viceversa, sistemi di controllo che incentivino una *compliance* preventiva tra contribuenti ed amministrazione finanziaria, anche attraverso la predisposizione di strumenti informatici gratuiti che consentano l'instaurazione di un dialogo costante con i contribuenti. Indispensabile è poi il potenziamento e l'intensificazione della lotta all'evasione internazionale mediante il rafforzamento degli strumenti di cooperazione internazionale, con particolare riguardo all'invio di richieste di assistenza

amministrativa e di scambi informativi spontanei, nonché all'attivazione dei controlli multilaterali, anche in conseguenza delle molteplici convenzioni stipulate con gli Stati della comunità europea ed internazionale in materia di scambio di informazioni e rimozione del segreto bancario; anche in questo caso l'azione dell'amministrazione finanziaria deve essere finalizzata alla repressione preventiva delle condotte di evasione ed elusione; si ritiene utile inoltre l'introduzione di misure a sostegno del «contrasto d'interesse», quali l'introduzione (già sperimentata positivamente in altri paesi europei) di concorsi a premi (erogazioni di denaro o beni in natura) estratti sulla base dello scontrino fiscale, nonché mediante il riconoscimento di agevolazioni fiscali (ad esempio crediti d'imposta) in settori caratterizzati da elevati indici di evasione fiscale;

f) la riforma della giustizia tributaria: la riforma fiscale del sistema tributario non può trascurare le tutele che lo Stato deve garantire ai cittadini contribuenti; si impone pertanto la necessità di riformare l'attuale assetto della giustizia tributaria;

la relazione sul monitoraggio dello stato del contenzioso tributario e sull'attività delle commissioni tributarie, predisposta dal MEF, attesta che nel corso del 2014 sono state depositate complessivamente 261.155 sentenze (213.612 in CTP e 47.543 in CTR), delle quali il 95,7 per cento è stato depositato entro sei mesi dalla data dell'ultima udienza, il 3,9 per cento è stato depositato dopo sei mesi ma prima di un anno e lo 0,4 per cento dopo che sia trascorso un anno dall'ultima udienza; in ordine ai tempi del processo, espresso in giorni, che tiene conto del periodo intercorrente tra la data di deposito della controversia presso la Commissione adita e la data di spedizione del dispositivo alle parti processuali, l'analisi ha rilevato che nel 2014 sono trascorsi in media 961,3 giorni (2 anni e 8 mesi) per le CTP e 729,4 giorni (2 anni) per le CTR; rispetto ai dati dell'anno precedente si riscontra un miglioramento di 2 mesi del tempo medio del processo nel primo grado

di giudizio (il valore medio nel 2013 è stato pari a 1.043,1 giorni – pari a 2 anni e 10 mesi), mentre nel secondo grado di giudizio è rimasto pressoché invariato (il valore medio nel 2013 è stato pari a 730,0 giorni – pari a 2 anni); dal raffronto di tali dati con quelli relativi ad altre giurisdizioni (civile e penale soprattutto), emerge, contrariamente a quanto si sostiene nel PNR, l'efficienza della giurisdizione tributaria rispetto a quella ordinaria in termini di celerità dei procedimenti e al competenza tecnico giuridica delle attuali commissioni tributarie; il processo tributario è tuttavia ancora lontano dal realizzare il « giusto processo » garantito dall'articolo 111 della Costituzione che, oltre alla ragionevole durata, individua tra gli elementi indefettibili l'imparzialità, terzietà e indipendenza dei giudici;

pertanto, preservando gli attuali punti di forza della giurisdizione tributaria (celerità e competenza), l'intervento di riforma deve mirare a garantire l'imparzialità e terzietà dei giudici tributari, oggi carente; l'attuale composizione strutturale delle commissioni tributarie provinciale e regione è sottoposta, finanziariamente, al Ministero dell'economia e delle finanze; al riguardo è emblematico l'articolo 13 del decreto legislativo n. 545 del 1992, che regola la composizione delle CTP e CTR: la norma, infatti, rimette al Ministro delle finanze la determinazione del compenso fisso mensile spettante ai componenti delle commissioni tributarie nonché del compenso aggiuntivo determinato per ogni ricorso definito; lo stesso Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, organo di autogoverno delle commissioni tributarie, è nominato su proposta del MEF; appare evidente, dunque, che tale sistema di dipendenza politica e finanziaria lede, almeno sotto il profilo formale, l'imparzialità delle commissioni tributarie considerato che tra le parti in causa dei contenziosi tributari figura quasi sempre l'amministrazione finanziaria;

non meno importante è poi la necessità garantire un adeguato grado di professionalità della magistratura tributa-

ria, realizzabile solo attraverso l'istituzione di giudici di ruolo a tempo pieno, nominati mediante pubblico concorso: dai dati esposti nella Relazione annuale sul contenzioso tributario 2014, emerge che ogni giudice di primo grado, ha celebrato nel 2014, in media, 23,4 udienze (meno di due al mese) ed ha trattato 140,6 ricorsi; nel secondo grado, rispettivamente 18,4 udienze e 64,2 appelli; pesano poi le vigenti modalità di determinazione e quantificazione dei compensi dei giudici tributari (retribuiti « a sentenza »), per di più rimesse alle valutazioni del Ministro delle Finanze;

considerato che:

sul piano delle politiche bancarie, nel DEF 2016 si dichiara che il sistema bancario e finanziario italiano sia sostanzialmente solido nonostante un elevato livello di crediti in sofferenza: al fine di rafforzare il sistema, evitare il sorgere di ipotetiche crisi e gestire al meglio le medesime il Governo intende ridurre i tempi di recupero dei crediti ed in particolar modo semplificare l'escussione delle garanzie; sicuramente lo *stock* di crediti deteriorati incide negativamente sulla redditività delle banche, ma la crisi che investe l'economia reale non è l'unico fattore che incide negativamente sulla redditività delle banche: infatti il Governo non prende minimamente in considerazione la speculazione finanziaria e le ingenti perdite accumulate dalle banche negli ultimi anni derivanti da investimenti in strumenti finanziari derivati e speculativi in genere; piuttosto che velocizzare le procedure di escussione delle garanzie soprattutto per il tramite di accordi stragiudiziali che inevitabilmente riducono la tutela giudiziale dei cittadini, sarebbe opportuno procedere alla separazione delle banche di investimento dalle banche tradizionali e prevedere per quest'ultime rigidi limiti di indebitamento ed un divieto di utilizzo di strumenti finanziari derivati e speculativi in genere; in questo modo si eviterebbe, da un lato, la necessità di predisporre piani di risanamento del sistema bancario e finanziario che incidono, direttamente o indirettamente, sulle ri-

sorse erariali, come ad esempio la modifica della disciplina delle svalutazioni e delle perdite su crediti degli enti creditizi e finanziari e delle imprese di assicurazione che ha consentito la deducibilità (sulle imposte dirette) in un unico esercizio rispetto ai precedenti 5 anni, e, dall'altro, la necessità di predisporre piani di gestione e risoluzione delle crisi che possono sfociare, come già accaduto, con l'applicazione del *bail in* al fine di assorbire le perdite e ricapitalizzare banche che hanno operato senza ragionevoli limiti all'indebitamento e soprattutto senza alcun genere di divieto di investimento in strumenti finanziari derivati e speculativi in genere; è paradossale, infatti, che le banche investano il risparmio dei propri clienti in strumenti finanziari con elevato grado di rischio perdita del capitale investito e procedano, successivamente al verificarsi della perdita, all'utilizzo di ulteriore risparmio dei clienti della propria banca per coprire le perdite e ricapitalizzare la banca: tale logica di operatività è del tutto irragionevole e non conforme ai principi del diritto commerciale, infatti si ricorda che i clienti non partecipano ai risultati di gestione della banca, soprattutto se trattasi di una società per azioni, ma nonostante ciò sono costretti a farsi carico delle perdite generate dagli organi di amministrazione e controllo della società, tra l'altro remunerati con elevate retribuzioni;

considerato che il DEF non prevede misure volte a:

1) riformare il sistema fiscale mediante rideterminare i carichi fiscali tra imposte dirette e indirette, al fine di attuare una progressiva riduzione della pressione fiscale sul reddito e redistribuzione della ricchezza, garantendo una maggiore disponibilità economica in capo alle famiglie e imprese, indispensabile per il rilancio dei consumi e dell'economia nazionale;

2) attuare politiche fiscali a tutela dell'ambiente e per la promozione dello sviluppo sostenibile, anche attraverso

l'istituzione di una «Tassa ambientale» (TA) aggiuntiva all'imposta sul valore aggiunto, incentivando in tal modo la produzione ed i consumi entro standard eco sostenibili;

3) agevolare i tempi di pagamento dei debiti della PA con l'introduzione dell'istituto della compensazione « universale » dei crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione con i debiti erariali di natura tributaria, previdenziale e assicurativa, favorendo il celere recupero del credito e una maggiore efficienza nella gestione delle risorse pubbliche;

4) riformare l'attuale sistema di riscossione mediante ruolo, locale e nazionale, attuando una progressiva attribuzione dell'attività della riscossione direttamente all'Ente Impositore (ADE, Ministero, Enti locali) nonché mediante il rafforzamento e la razionalizzazione degli attuali strumenti di riduzione dell'indebitamento, riducendo così l'aggravio di costi (aggi e mora) a carico dei contribuenti ed agevolando il recupero dell'indebitamento;

5) revisionare i criteri di determinazione dei compensi incentivanti delle Agenzie fiscali, disancorandoli dal mero perseguimento di budget quantitativi di riscossione controlli, e mirando viceversa ad ottimizzare gli esiti dei singoli controlli, indirizzandoli sulle situazioni a maggior rischio fiscale e improntando l'azione amministrativa all'efficacia, efficienza ed economicità;

6) rafforzare gli strumenti posti a tutela del cittadino di fronte ad illegittimità e irregolarità commesse nella gestione della riscossione con l'introduzione di procedure volte al risarcimento diretto dei danni cagionati dall'attività illegittima dell'amministrazione finanziaria (sia in fase di accertamento che riscossione) nonché sancendo il principio della responsabilità patrimoniale e personale dei funzionari pubblici per i danni erariali cagionati allo Stato;

7) implementare e migliorare le procedure volte al controllo ispettivo in-

terno all'amministrazione finanziaria, per la compiuta verifica della corretta applicazione delle leggi d'imposta da parte dei dipendenti uffici esecutivi;

8) per il miglioramento della collaborazione tra amministrazione e contribuenti, avviare una progressiva abolizione degli strumenti standardizzati di accertamento quali strumenti di rilevazione statistica del reddito favorendo, viceversa, sistemi di controllo che incentivino una *compliance* preventiva tra contribuenti ed amministrazione finanziaria, anche attraverso la predisposizione di strumenti informatici gratuiti che consentano l'instaurazione di un dialogo costante con i contribuenti;

9) intensificare la lotta all'evasione internazionale sia attraverso il potenziamento degli strumenti preventivi di contrasto all'evasione ed elusione internazionale sia mediante il rafforzamento degli strumenti di cooperazione internazionale, con particolare riguardo all'invio di richieste di assistenza amministrativa e di scambi informativi spontanei, nonché all'attivazione dei controlli multilaterali, anche in conseguenza delle molteplici convenzioni stipulate con gli Stati della comunità europea ed internazionale in materia di scambio di informazioni e rimozione del segreto bancario;

10) introdurre misure a sostegno del « contrasto d'interesse », quali l'introduzione di concorsi a premi (erogazioni di denaro o beni in natura) estratti sulla base dello scontrino fiscale, nonché mediante il riconoscimento di agevolazioni fiscali (es. crediti d'imposta) in settori caratterizzati da elevati indici di evasione fiscale;

11) al fine di garantire l'efficienza, l'imparzialità e l'indipendenza della magistratura tributaria, riformare la giustizia tributaria garantendo la professionalità della giurisdizione tributaria attraverso l'istituzione di giudici di ruolo a tempo pieno;

12) ad introdurre disposizioni di carattere normativo, con annesse sanzioni,

al fine di vietare allo Stato, alle Fondazioni bancarie, alle imprese bancarie, finanziarie ed assicurative di effettuare investimenti in strumenti finanziari derivati o speculativi che implicino il rischio di perdite patrimoniali e siano pregiudizievoli per le risorse erariali e per il risparmio dei cittadini;

13) predisporre nuovi criteri e limiti di indebitamento per le imprese bancarie, finanziarie ed assicurative, riducendo in tal modo i potenziali rischi di perdite patrimoniali;

14) promuovere la separazione tra banche commerciali e banche d'investimento, favorendo l'istituzione di banche, anche di natura pubblica, preposte al finanziamento dell'economia reale, a cui sia posto l'esplicito divieto di investire in strumenti finanziari derivati, speculativi o rischiosi per l'integrità patrimoniale ed il risparmio dei cittadini;

15) sollecitare la Banca d'Italia ad avviare indagini e controlli nei confronti delle banche caratterizzate da consistenti volumi di sofferenze al fine di individuare le cause ed i responsabili della non corretta gestione;

16) incentivare forme alternative di accesso al credito tra cui l'istituto del « *crowdfunding* », rivedendo l'attuale regolamento che non ha permesso in questi ultimi anni un adeguato sviluppo e utilizzo di questo strumento di finanziamento ed estendendone l'accesso anche a società di nuova costituzione. Altresì, estendere l'utilizzo del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese alle operazioni di « *crowdfunding* »;

17) rafforzare le sanzioni penali in materia di usura bancaria ed attuare le opportune modifiche normative e procedurali al fine di assicurare la corretta ed effettiva applicazione delle sanzioni penali;

18) introdurre disposizioni normative volte ad impedire l'applicazione di ogni forma di anatocismo a prescindere da ogni possibile modalità di determinazione;

19) rivedere la procedura di risoluzione delle crisi bancarie escludendo ogni genere di riduzione del valore degli strumenti finanziari posseduti dai risparmiatori;

20) annullare la procedura di risoluzione di Cassa di risparmio di Ferrara Spa, la Banca delle Marche Spa, la Banca popolare dell'Etruria e del Lazio e

la Cassa di risparmio della Provincia di Chieti Spa ed a restituire il risparmio ai cittadini,

esprime

PARERE CONTRARIO

Pesco, Alberti, Villarosa, Ruocco,
Pisano.

ALLEGATO 5

5-08450 Villarosa: Iniziative per annullare gli effetti della procedura di risoluzione della Cassa di Risparmio di Ferrara, della Banca delle Marche, della Banca popolare dell'Etruria e del Lazio e della Cassa di Risparmio di Chieti.

TESTO DELLA RISPOSTA

Con l'interrogazione a risposta immediata in Commissione l'onorevole Villarosa ed altri chiedono « se si intendano assumere iniziative per annullare immediatamente gli effetti della procedura di risoluzione » di Cassa di Risparmio di Ferrara, Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio e Cassa di Risparmio di Chieti « e gli effetti delle disposizioni di cui al decreto legge n. 183 del 2015, inserite successivamente nella legge di stabilità 2016, al fine di evitare che una eventuale dichiarazione di illegittimità costituzionale possa arrecare maggiori oneri per la finanza pubblica ».

Al riguardo, sentita anche la Banca d'Italia, con i provvedimenti assunti a novembre 2015, il Governo e l'Istituto di vigilanza, in stretta collaborazione, hanno dato soluzione alla crisi delle quattro banche assicurando la continuità operativa delle banche stesse, tutelando i depositanti e preservando i rapporti di lavoro, senza l'ausilio di risorse pubbliche.

Le perdite accumulate nel tempo da queste banche, valutate con criteri estremamente prudenti, sono state assorbite innanzi tutto dagli strumenti di investimento più rischiosi: le azioni e le « obbligazioni subordinate », che per loro natura sono esposte al rischio d'impresa.

L'interrogazione solleva dubbi di incostituzionalità, per violazione degli articoli 42 e 47 della Costituzione, della disciplina

recata dal decreto legislativo 16 novembre 2015, n. 180, di recepimento della direttiva 2014/59/UE, cosiddetto BRRD, che consente di azzerare e ridurre le riserve e il capitale rappresentato da azioni, gli altri strumenti finanziari computabili nel capitale primario di classe 1, gli strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 nonché di azzerare, ridurre o convertire gli elementi di classe 2 (articoli 27 e 28, decreto legislativo 180/2015).

In via preliminare si ritiene opportuno chiarire che nei casi di specie i provvedimenti di avvio alla risoluzione non contemplano l'utilizzo dello strumento di risoluzione denominato « *bail-in* », previsto all'articolo 52 del decreto legislativo 180/2015 e divenuto efficace solo il 1° gennaio 2016.

La Banca d'Italia ha invece fatto uso dei poteri di cui ai citati articoli 27 e 28, decreto legislativo 180/2015 (cosiddetto *write-down*), che recepiscono gli articoli 59 e 60 della BRRD: questi ultimi non sono coperti dalla facoltà di poterne rinviare l'entrata in vigore al 1° gennaio 2016, come consentito, sempre dalla normativa comunitaria, per il solo strumento del *bail-in*. I poteri di *write-down* delle azioni e degli strumenti di capitale di classe 1 e 2 non sono neanche strumenti di risoluzione poiché possono essere utilizzati anche indipendentemente da una procedura

di risoluzione, e la BRRD obbliga gli Stati membri a dotare le Autorità di risoluzione di tali poteri.

Il *bail-in* è invece uno strumento di risoluzione e ha un ambito di applicazione molto più ampio (sostanzialmente tutte le passività non garantite della banca tranne i depositi coperti dal sistema di garanzia dei depositi di cui alla direttiva 2014/49/UE).

Dal punto di vista dell'analisi costituzionale si tratta in entrambi i casi di misure che implicano un intervento autoritativo su rapporti di diritto privato della cui costituzionalità non sembra potersi dubitare.

Esse, peraltro, risultano pienamente conformi alla giurisprudenza e ai principi del diritto dell'Unione in tema di tutela della proprietà azionaria.

Infatti, la disciplina di BRRD e del decreto legislativo 180/2015 è totalmente conforme alla giurisprudenza e ai principi del diritto dell'Unione in tema di tutela

della proprietà azionaria: la direttiva e il decreto legislativo 180/2015 prevedono infatti, a fronte di *tools* il cui esercizio da parte delle autorità può determinare pesanti interferenze sul pieno e pacifico godimento dei diritti connessi alla partecipazione azionaria, una serie di salvaguardie volte ad assicurare, da un lato, *i)* che l'azione delle autorità trovi adeguata giustificazione nell'interesse pubblico alla stabilità sistemica; *ii)* che non si impongano agli azionisti sacrifici sproporzionati; *iii)* che, infine, le esigenze di tutela dei diritti si concilino con le esigenze di celerità e di stabilità degli effetti che la gestione delle crisi bancarie richiede.

Con riferimento, infine, al caso Tercas di cui è cenno nell'interrogazione, il paragone ipotizzato non tiene conto che la vicenda Tercas risale al 2014, ben prima dell'entrata in vigore del citato decreto legislativo. Peraltro la decisione della Commissione è stata impugnata.

ALLEGATO 6

5-08451 Pelillo: Equivalenza nel trattamento tributario delle perdite relative a partecipazioni non qualificate in caso di *default* dell'emittente dei titoli tra i risparmiatori che si avvalgono del regime dichiarativo o amministrato e i risparmiatori che si avvalgono del regime gestito.

TESTO DELLA RISPOSTA

Con il documento in esame, gli Onorevoli interroganti chiedono al Governo di ripristinare l'equivalenza di trattamento, ai fini fiscali, tra risparmiatori che detengono partecipazioni non qualificate che si trovano a dover sopportare una « perdita » in caso di *default* dell'emittente nell'ambito dei tre regimi previsti per la tassazione dei redditi diversi di natura finanziaria (regime dichiarativo, amministrato e gestito).

In particolare, gli Onorevoli evidenziano che il regime dichiarativo – di cui all'articolo 5 del decreto legislativo 21 novembre 1997, n. 461 – e il regime del risparmio amministrato – di cui al successivo articolo 6 del medesimo decreto legislativo – consentono di compensare le eventuali minusvalenze, derivanti dalla cessione a titolo oneroso di attività finanziarie realizzate, dalle plusvalenze aventi la medesima natura realizzate nel medesimo periodo d'imposta e nei quattro successivi.

Nel regime del risparmio gestito di cui all'articolo 7 del medesimo decreto legislativo n. 461 del 1997 risulta, invece, sottoposto a tassazione il risultato netto di gestione maturato alla fine di ciascun periodo d'imposta con automatica compensazione non solo delle minusvalenze realizzate nel corso del periodo d'imposta, ma anche di quelle solamente iscritte che

derivano dalla valutazione delle attività finanziarie detenute alla fine del periodo d'imposta.

Al riguardo, sentiti i competenti Uffici dell'Amministrazione finanziaria, giova preliminarmente evidenziare che il regime del risparmio gestito di cui all'articolo 7 del decreto legislativo del 21 novembre 1997, n. 461, ha caratteristiche del tutto particolari che non consentono un giudizio di comparazione con gli altri due regimi precedentemente menzionati.

Inoltre, l'applicazione del regime del risparmio gestito deriva da un'espressa opzione che è rimessa alla libera scelta del contribuente.

Ciò posto, l'articolo 67, comma 1, lettera *c-bis*), del testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 (T.U.I.R) prevede la possibilità dei titoli azionari di generare redditi diversi di natura finanziaria (plusvalenze e minusvalenze) per effetto della sola cessione a titolo oneroso dell'attività finanziaria, e non già per effetto della valutazione o del rimborso dell'attività stessa.

Le « perdite » cui fanno riferimento gli Onorevoli interroganti non traggono la loro origine da una cessione a titolo oneroso dei titoli, o da un'operazione ad essa fiscalmente assimilata (ad esempio permuta, conferimento, costituzione di un

diritto reale), bensì da un'operazione di valutazione, ancorché legata ad eventi certi ed obiettivi, quali possono essere il fallimento della società o l'esistenza di un'altra procedura concorsuale.

Pertanto, a tali operazioni non può essere riconosciuta alcuna rilevanza nella determinazione dei redditi diversi di natura finanziaria.

Tali « perdite » sono da considerarsi sostanzialmente delle perdite di capitale.

Tuttavia, fattuale modalità di tassazione dei redditi di capitale di cui all'articolo 45, comma 1, del TUIR prevede che i suddetti redditi sono costituiti dall'ammontare degli interessi, utili o altri proventi percepiti nel periodo di imposta, senza alcuna deduzione. Pertanto, al fine

della determinazione di tali redditi non è riconosciuta rilevanza ad alcun onere o altro differenziale negativo. Ciò vale sia per le « perdite » che emergono dal rimborso delle azioni sia per eventuali « perdite » che dovessero emergere da una valutazione delle stesse attività.

Pertanto, tenuto conto dell'attuale sistema di tassazione delle rendite finanziarie, derivante dai principi contenuti nell'articolo 3, comma 160 della legge 23 dicembre 1996, n. 662 e recepiti dal decreto legislativo n. 461 del 1997, l'attribuzione di un'apposita rilevanza fiscale alle « perdite » in esame, necessita di adeguati approfondimenti relativi anche all'opportunità di un'eventuale modifica normativa.

ALLEGATO 7

5-08452 Sottanelli: Rapporto tra le garanzie statali sulle operazioni di cartolarizzazione dei crediti in sofferenza (GACS) e le garanzie già rilasciate dai consorzi di garanzia collettiva fidi.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Con l'interrogazione a risposta immediata in Commissione l'onorevole Giulio Cesare Sottanelli, con riferimento all'accordo raggiunto dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con la Commissione europea, chiede se il rilascio da parte dello Stato della garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze (GACS) di cui al Capo II del decreto-legge 18 del 2016 sia sostitutiva (e non integrativa) delle garanzie eventualmente già rilasciate dai Consorzi di garanzia collettiva dei fidi (Confidi).

Al riguardo, sentita anche la Banca d'Italia, si fa presente che ai sensi del decreto legge n. 18 del 2016, convertito nella legge 8 aprile 2016, n. 49 il MEF può concedere la garanzia dello Stato sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazioni effettuate ai sensi della legge n. 130 del 1999 a fronte della cessione di crediti classificati in sofferenza da parte di banche e intermediari finanziari iscritti nell'albo di cui all'articolo 106 TUB. In particolare, è previsto che:

la cartolarizzazione sia effettuata mediante cessione del portafoglio ad una società cessionaria come definita dalla legge n. 130 del 1999 (ossia la società veicolo per la cartolarizzazione);

sia prevista l'emissione di titoli di almeno due classi diverse (*senior e junior*);

il titolo senior deve aver ottenuto una valutazione del merito di credito (*rating*) pari almeno ad « *investment grade* »;

la garanzia dello Stato può essere rilasciata esclusivamente a favore dei portatori dei titoli di classe senior e diviene efficace se la società cedente (banca/intermediario finanziario) realizza l'effettivo trasferimento dei rischi e benefici del portafoglio, con conseguente cancellazione dello stesso dal proprio bilancio.

Per quanto riguarda le garanzie rilasciate dai Confidi, il decreto legislativo 385 del 1993 (TUB), come modificato dal decreto legislativo 141 del 2010, individua due « categorie » di Confidi:

1) i Confidi iscritti nell'albo *ex* articolo 106 TUB e vigilati dalla Banca d'Italia;

2) i cosiddetti Confidi « minori », non soggetti a forme di vigilanza prudenziale e destinati ad essere vigilati dall'Organismo per la tenuta dell'elenco dei confidi, secondo quanto previsto dall'articolo 112-*bis* TUB.

Tutti i Confidi (sia quelli iscritti nell'albo *ex* articolo 106 sia quelli minori) svolgono l'attività di garanzia collettiva dei fidi.

Il rilascio di garanzie da parte di un Confido può configurarsi in vario modo e, pertanto, diverse sono le regole di natura prudenziale dettate dalla disciplina comunitaria, nonché da quella nazionale. Limitando l'esame ai soli casi di « interazione »

con operazioni di cartolarizzazione, è possibile identificare essenzialmente i seguenti casi:

a) il Confidi ha rilasciato una garanzia sui crediti poi classificati in sofferenza e successivamente inclusi nel portafoglio oggetto di cessione alla società veicolo per la cartolarizzazione. In tal caso, si è dell'avviso che non sussista relazione alcuna tra la garanzia rilasciata dal confidi – che rimane valida ed efficace secondo lo specifico regime contrattuale – rispetto a quella eventualmente rilasciata dallo Stato sul titolo senior della successiva cartolarizzazione; la garanzia rilasciata dal confidi potrà eventualmente essere tenuta in considerazione nella valutazione del profilo di rischio del portafoglio ceduto nonché del *rating* assegnato alle diverse *tranches*;

b) il Confidi ha rilasciato una « garanzia » sulle *tranches* di una cartolarizzazione. Tenuto conto che la garanzia dello Stato può essere rilasciata solo su titoli senior emessi e che i Confidi di norma rilasciano garanzie sulle *tranches*

diverse da quella senior anche in questo caso, non si ravvisa alcuna sostituzione/sovrapposizione tra la garanzia rilasciata dallo Stato e quella rilasciata dai Confidi.

Pertanto, la società di cartolarizzazione, alla quale l'*originator* ha ceduto i crediti, emette titoli la cui remunerazione dipende esclusivamente dagli incassi rivenienti dai crediti ceduti.

Nel caso delle GACS la struttura tipica dell'operazione di cartolarizzazione non è derogata.

La garanzia dello Stato assiste i detentori dei titoli, o meglio i detentori dei titoli della classe senior, quella che gode della priorità nel pagamento degli interessi e nel rimborso del capitale. Qualora gli incassi rivenienti dai crediti non siano sufficienti a remunerare i titoli senior, subentra il garante pubblico.

Nulla muta, invece, nelle caratteristiche del credito in sofferenza ceduto: la garanzia pubblica non integra, né sostituisce le eventuali garanzie che lo assistono, che quindi rimangono efficaci, ferme restando le diverse pattuizioni contrattuali.

ALLEGATO 8

5-08453 Busin: Chiarimenti circa la detraibilità delle spese sostenute per la mensa scolastica.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Con il *question time* in esame gli Onorevoli interroganti chiedono chiarimenti interpretativi in merito alla recente modifica dell'articolo 15 del T.U.I.R., da parte della legge 107 del 2015 che ha introdotto la detraibilità « delle spese sostenute per la frequenza di scuole dell'infanzia del primo ciclo di istruzione e della scuola secondaria di secondo grado del sistema nazionale di istruzione, per un importo non superiore a 400 euro per alunno o studente (lettera *e-bis*).

In particolare, gli Onorevoli sottolineano che nonostante l'Agenzia delle entrate nella circolare n. 3 del 2 marzo 2016 abbia precisato che rientrerebbero nella previsione della lettera *e-bis*) le spese sostenute per la mensa scolastica, sono pervenute segnalazioni in cui si denuncia la resistenza di alcuni CAF ad inserire dette le spese per la mensa scolastica tra le spese detraibili, in quanto non si riconoscono validi documenti di certificazione le ricevute di pagamento e la certificazione del Comune che gestisce la mensa scolastica.

Pertanto, gli Onorevoli chiedono « se non ritenga opportuno provvedere al più presto, attraverso una circolare dell'amministrazione finanziaria o attraverso qualsiasi altro strumento che si ritenga appropriato, affinché si chiarisca che le

spese per la mensa scolastica rientrano in maniera certa ed incontestabile nelle spese detraibili per la frequentazione scolastica e che, ai fini certificativi per la compilazione del modello 730 Unico, sia sufficiente la sola ricevuta in possesso del contribuente ».

Al riguardo l'Agenzia delle entrate fa presente che, come evidenziato dagli Onorevoli interroganti, nella citata circolare n. 3/E del 2016 è stato già chiarito che le spese sostenute per la mensa scolastica possono essere comprese tra quelle « per la frequenza di scuole dell'infanzia, del primo ciclo di istruzione e della scuola secondaria di secondo grado », per le quali spetta la detrazione ai sensi dell'articolo 15, comma 1, lettera *e-bis*) del T.U.I.R nel limite massimo di spesa annua di 400 euro per alunno o studente a partire dal 1° gennaio 2015.

L'Agenzia ritiene, pertanto, che le indicazioni sul punto siano state fornite con chiarezza.

Comunque, tenuto conto delle criticità segnalate dagli Onorevoli interroganti, l'Agenzia delle entrate rappresenta che con una circolare di prossima emanazione saranno fornite ulteriori indicazioni in ordine alla documentazione necessaria per certificare il sostenimento della spesa in questione.

ALLEGATO 9

5-08454 Laffranco: Iniziative in merito ai dati contenuti nei cosiddetti « Panama Papers ».

5-08455 Paglia: Utilizzo dei dati contenuti nei cosiddetti « Panama Papers » ed iniziative in merito al rientro dei capitali dall'estero.

TESTO DELLA RISPOSTA

Con il *question time* in esame l'Onorevole interrogante fa riferimento all'inchiesta giornalistica, conosciuta con il nome di « Panama Papers », che ha portato alla luce una rilevante mole di documenti comprovanti la costituzione, da parte dello studio legale Mossack e Fonseca di Panama, di migliaia di società *offshore*, fondazioni, *trust* e società ubicate in paradisi fiscali, allo scopo di consentire ai propri clienti in tutto il mondo di sottrarre a tassazione nei paesi di residenza ingenti flussi finanziari tra il 1975 e il 2015.

L'interrogante chiede in particolare di quali documenti siano in possesso il Governo e l'Agenzia delle Entrate in merito all'inchiesta in argomento e se e quali azioni il Ministro interrogato intende intraprendere in proposito.

Al riguardo, sentiti i competenti uffici dell'amministrazione finanziaria, si rappresenta quanto segue.

Come dichiarato dal Direttore, l'Agenzia delle entrate sta lavorando in sintonia con tutta l'Amministrazione finanziaria, sotto la guida dell'Autorità politica, per utilizzare al meglio le informazioni.

Il primo obiettivo dell'Agenzia sarà senz'altro la verifica delle istanze presentate per la *voluntary disclosure*. I benefici ricorribili all'emersione, infatti, possono essere riconosciuti solo se l'autodenuncia dei capitali esteri è stata completa.

Con riferimento alla gestione ed alla utilizzabilità dei dati in questione, come ordinariamente accade per le segnalazioni qualificate *prima facie* da un *fumus* di fondatezza, i dati ritraibili dall'inchiesta saranno esaminati al fine di verificare eventuali risvolti in merito alla reale capacità contributiva dei soggetti interessati ed al corretto adempimento da parte degli stessi degli obblighi fiscali.

Deve inoltre osservarsi che l'Italia partecipa ai lavori del *Joint International Tax Shelter Information and Collaboration (JITSIC)*, istituito in seno al « *Forum of Tax Administrations* » dell'OCSE. Il Gruppo si compone di una rete di esperti fiscali nazionali, cui è demandato il compito di scambiare informazioni e prassi operative finalizzate all'individuazione di soluzioni politiche per il contrasto dell'evasione fiscale internazionale.

Nell'ultima riunione svoltasi il 13 aprile scorso, cui hanno eccezionalmente partecipato i rappresentanti di 35 paesi tra cui l'Italia, si sono analizzate in particolare, le opportunità di collaborazione per l'acquisizione e lo scambio di informazioni fiscali e finanziarie alla luce delle rivelazioni dei cosiddetti « Panama Papers ».

Nel corso dell'incontro è stato concordato un impegno comune volto a rafforzare le iniziative di cooperazione internazionale finalizzate a limitare il ripetersi di fenomeni evasivi di così grande rilevanza.

In merito ai documenti dell'inchiesta in argomento il Comando Generale della Guardia di Finanza riferisce che, nell'imminenza della pubblicazione delle suddette notizie, il Comando Provinciale di Torino ha diramato un comunicato stampa in cui si evidenzia che il Nucleo di polizia tributaria del capoluogo piemontese è stato delegato dalla locale Procura della Repubblica ad acquisire dati e informazioni in ordine ai contenuti della lista.

Nel dettaglio, il comunicato specifica che l'attività delegata si inserisce nell'ambito di indagini di polizia giudiziaria, coordinate dalla Procura della Repubblica di Torino e già avviate nel corso del 2015 per il reato di riciclaggio, per le quali sono in corso di approfondimento, da parte del citato reparto della Guardia di finanza, le

posizioni relative a numerose società panamensi riconducibili allo stesso studio legale « Mossack e Fonseca ».

Il Comando Generale della Guardia di Finanze rileva altresì che tra i nominativi dei soggetti ricompresi negli elenchi diffusi dagli organi di informazione compaiono alcune persone fisiche già emerse nell'ambito di diverse attività operative e di controllo eseguite dalla Guardia di finanza in differenti settori di servizio.

A tal proposito, il Comando Generale fa presente che è in corso un monitoraggio per verificare presso i reparti dislocati sul territorio nazionale, previo nulla osta delle Autorità Giudiziarie interessate, eventuali iniziative d'indagine autonomamente assunte dalle competenti Procure della Repubblica.

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

S O M M A R I O

INTERROGAZIONI:

5-00563 Carocci: Sulla fondazione lirico sinfonica « Carlo Felice » di Genova	84
<i>ALLEGATO 1 (Testo della risposta)</i>	88
5-07553 Pannarale: Sulla salvaguardia della <i>Domus</i> mazziniana a Pisa	85
<i>ALLEGATO 2 (Testo della risposta)</i>	90
5-05548 Duranti: Su una razionalizzazione degli uffici periferici del MIBACT che salvaguardi la disposizione e la fruizione del patrimonio storico-culturale anche in base alla provenienza territoriale	85
<i>ALLEGATO 3 (Testo della risposta)</i>	92
5-07092 Fratoianni: Su un fatto verificatosi presso il liceo scientifico « Salvemini » di Bari .	85
<i>ALLEGATO 4 (Testo della risposta)</i>	94
5-07762 Carocci: Sulla pubblicazione del prossimo bando per il concorso per dirigente scolastico.	
5-07269 Chimienti: Sulle modalità di reclutamento dei dirigenti scolastici	85
<i>ALLEGATO 5 (Testo della risposta)</i>	96
5-08096 Pes: Sul decentramento in Sardegna della procedura concorsuale per l'assunzione di docenti di tale regione	86
<i>ALLEGATO 6 (Testo della risposta)</i>	97
SEDE CONSULTIVA:	
Documento di economia e finanza 2016 e Allegati. Doc. LVII, n. 4 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito esame e conclusione – Parere favorevole con condizioni</i>)	86
<i>ALLEGATO 7 (Parere alternativo presentato dai deputati Pannarale, Giancarlo Giordano e Carlo Galli)</i>	98
<i>ALLEGATO 8 (Parere approvato)</i>	103
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	87

INTERROGAZIONI

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza della presidente Flavia PICCOLI NARDELLI. — Interviene la sottosegretaria di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, Angela D'Onghia.

La seduta comincia alle 9.15.

Flavia PICCOLI NARDELLI, *presidente*, dispone, non essendovi obiezioni, la pub-

blicità mediante la trasmissione con l'impianto televisivo a circuito chiuso.

5-00563 Carocci: Sulla fondazione lirico sinfonica « Carlo Felice » di Genova.

La sottosegretaria Angela D'ONGHIA risponde nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 1*).

Mara CAROCCI (PD), replicando, si dichiara parzialmente soddisfatta, in quanto prende atto come sia in corso di erogazione la prima rata, a valere sul Fondo unico per lo spettacolo, a favore della Fondazione per l'importo di 5.776.105 euro. Sottolinea però che la Fondazione deve ancora ottenere il versamento di 13.047.000 euro e che la mancata acquisizione di tali risorse sta creando enormi problemi di gestione. Nonostante che il « Carlo Felice » abbia migliorato le proprie *performance* sia artistiche, sia gestionali, rischia, come altri teatri, di chiudere per mancanza di fondi.

5-07553 Pannarale: Sulla salvaguardia della Domus mazziniana a Pisa.

La sottosegretaria Angela D'ONGHIA risponde nei termini riportati in allegato (vedi allegato 2).

Annalisa PANNARALE (SI-SEL), non solo non è soddisfatta, ma è addirittura preoccupata. Dalla risposta del Governo trae una direttrice politica di fondo, secondo cui la gestione dei beni culturali possa essere lasciata al volontariato e allo spirito civico dei cittadini. Di questi elementi l'Italia si può e si deve ben giovare; e nel caso specifico si compiace che la *Domus mazziniana* sia stata così riaperta. Tuttavia la tutela e la valorizzazione dei beni culturali deve poter contare su investimenti pubblici e risorse umane certe, di ruolo e professionali. Solo buoni dipendenti possono garantire che i beni culturali svolgano quella fondamentale funzione di leva di crescita economica di cui tutti ci sciacquiamo la bocca.

5-05548 Duranti: Su una razionalizzazione degli uffici periferici del MIBACT che salvaguardi la disposizione e la fruizione del patrimonio storico-culturale anche in base alla provenienza territoriale.

La sottosegretaria Angela D'ONGHIA risponde nei termini riportati in allegato (vedi allegato 3).

Donatella DURANTI (SI-SEL), replicando, si dichiara insoddisfatta. Ritene infatti che l'attuale piano di razionalizza-

zione degli archivi risponda ad un esclusivo criterio economicistico. Segnala che il MIBACT, da maggio 2015 ad oggi, non ha coinvolto correttamente le organizzazioni sindacali in relazione a tale piano. La cosiddetta « lunga carrellata di iniziative », richiamata nella risposta, si sostanzia in nulla di concreto, non emergendo rassicurazioni in merito alla sorte del personale impiegato e alla possibilità di piena fruizione del patrimonio storico e culturale.

5-07092 Fratoianni: Su un fatto verificatosi presso il liceo scientifico « Salvemini » di Bari.

La sottosegretaria Angela D'ONGHIA risponde nei termini riportati in allegato (vedi allegato 4).

Annalisa PANNARALE (SI-SEL), replicando in qualità di cofirmataria, segnala che, come emerge dalla risposta, si sono verificati episodi reiterati di incomunicabilità, scontro ed intolleranza tra la dirigente scolastica del liceo scientifico « Salvemini » di Bari e gli studenti. Ha l'impressione però che il Governo non sia preoccupato né della situazione che si è creata all'interno del predetto istituto, né, in generale, dei numerosi atti di repressione che hanno avuto come teatro le scuole pubbliche italiane. Stigmatizza, tra l'altro, l'irruzione sempre più frequente delle forze dell'ordine, anche con cani antidroga, negli istituti scolastici. Auspica quindi che il MIUR prenda una posizione a tutela della libertà di pensiero di coloro che vivono nelle scuole italiane ed in particolare degli studenti, i quali dovrebbero sviluppare liberamente la propria autonomia intellettuale.

5-07762 Carocci: Sulla pubblicazione del prossimo bando per il concorso per dirigente scolastico.

5-07269 Chimienti: Sulle modalità di reclutamento dei dirigenti scolastici.

Flavia PICCOLI NARDELLI, *presidente*, avverte che le due interrogazioni in titolo, vertendo sulla medesima materia, saranno

svolte congiuntamente. Costata poi l'assenza della presentatrice dell'interrogazione 5-07269 Chimienti: si intende che abbia rinunciato alla replica.

La sottosegretaria Angela D'ONGHIA risponde alle interrogazioni nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 5*).

Mara CAROCCI (PD), replicando, si dichiara insoddisfatta della risposta, che non indica i tempi di indizione del prossimo bando per dirigenti scolastici nonostante la situazione sia divenuta insostenibile in diverse aree del Paese. Segnala, in particolare, la situazione della Liguria nella quale si dà il caso di un dirigente scolastico che si trova a dover gestire contemporaneamente tre diversi istituti, uno come titolare e due in reggenza.

5-08096 Pes: Sul decentramento in Sardegna della procedura concorsuale per l'assunzione di docenti di tale regione.

La sottosegretaria Angela D'ONGHIA risponde all'interrogazione nei termini riportati (*vedi allegato 6*).

Caterina PES (PD), si deve dichiarare del tutto insoddisfatta. Si domanda se il Governo comprenda fino in fondo che cosa significhi la condizione isolana, che forse solo i sardi vivono, giacché le altre isole del Paese distano molto meno dalla costa del continente. È certa che il Ministero potrebbe fare sforzi ulteriori per evitare ai docenti precari sardi il consistente esborso dovuto a un viaggio a Roma, rinvenendo sedi informatizzate sull'isola per lo svolgimento delle prove.

La sottosegretaria Angela D'ONGHIA – avuta la parola per una breve interlocuzione – esprime comprensione per l'amarrezza della deputata Pes e assicura che sarà svolta un'ulteriore verifica.

Flavia PICCOLI NARDELLI, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 9.45.

SEDE CONSULTIVA

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza della presidente Flavia PICCOLI NARDELLI.

La seduta comincia alle 14.30.

Documento di economia e finanza 2016 e Allegati. Doc. LVII, n. 4.

(Parere alla V Commissione).

(Seguito esame e conclusione – Parere favorevole con condizioni).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in oggetto, rinviato, da ultimo, nella seduta del 20 aprile 2016.

Flavia PICCOLI NARDELLI, *presidente*, dispone, non essendovi obiezioni, la pubblicità mediante la trasmissione con l'impianto televisivo a circuito chiuso.

Avverte che i deputati del gruppo SI-SEL hanno presentato, come preannunciato, una proposta di parere alternativo sul provvedimento in esame (*vedi allegato 7*).

Simona Flavia MALPEZZI (PD), *relatrice*, alla luce del dibattito svolto, formula una proposta di parere favorevole con condizioni (*vedi allegato 8*).

Annalisa PANNARALE (SI-SEL) rinvia alla lettura della proposta di parere alternativo presentata dal suo gruppo, i cui contenuti, in fondo, trovano una eco nelle condizioni che la stessa relatrice ha apposto al suo testo. Segnala, poi, che la medesima Commissione europea – come del resto riportato nella relazione della collega Malpezzi – evidenzia carenze e difetti nei settori dell'istruzione, dell'università e della ricerca italiani, quali la

riduzione delle risorse, l'invecchiamento del corpo docente, la ristrettezza delle misure a sostegno del diritto allo studio e il limitato livello di spesa per investimenti. Ciò indica un colpevole disinteressamento da parte del Governo nel settore culturale in senso lato. Dopo aver ricordato che circa la metà del personale impiegato nelle università ha un rapporto di lavoro precario, chiede che si eliminino nei predetti settori strategici per la crescita del nostro Paese le limitazioni al *turn-over*, che si vari finalmente il Piano nazionale della ricerca 2015-2020 (invero già con un anno di ritardo), che si attuino altre misure legislative serie e strutturali nel settore della scuola, che non siano la sola confusa attuazione della legge n. 107 del 2015, la quale è ancora un cantiere aperto. Ribadisce quindi il parere contrario del suo gruppo sul DEF, auspicando l'approvazione della proposta di parere alternativo di SI-SEL.

Simona Flavia MALPEZZI (PD), *relatrice*, osserva che ben 6 delle 9 condizioni

presenti nella sua proposta di parere sono riferite ai settori dell'università e della ricerca. Rileva poi che molti aspetti contenuti nel suo parere sono considerati anche nella proposta di parere alternativo presentata dai colleghi di SI-SEL.

Flavia PICCOLI NARDELLI, *presidente*, avverte che, ove venisse approvata la proposta di parere della relatrice, risulterebbe preclusa la votazione della proposta di parere alternativo.

La Commissione approva la proposta di parere della relatrice.

La seduta termina alle 14.45.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 14.45 alle 14.55.

ALLEGATO 1

**5-00563 Carocci: Sulla fondazione lirico sinfonica
« Carlo Felice » di Genova.****TESTO DELLA RISPOSTA**

Mi riferisco all'interrogazione con la quale l'Onorevole Carocci, unitamente ad altri suoi Onorevoli colleghi, richiede notizie in merito alla Fondazione Teatro Carlo Felice di Genova.

Premetto che sarà mia cura fornire ovviamente informazioni aggiornate rispetto al quadro, ormai risalente, rappresentato nell'interrogazione.

La Fondazione Teatro Carlo Felice di Genova ai sensi dell'articolo 4, comma 162, della legge finanziaria 2004 (n. 350 del 2003), è stata destinataria di uno speciale contributo annuo, pari inizialmente ad euro 2.500.000 a decorrere dall'anno 2004. Tale contributo a sua volta fa seguito a un primo contributo triennale straordinario disposto dall'articolo 1 della legge n. 264 del 2002.

Nel corso degli anni il contributo è stato gradualmente rideterminato in ragione delle esigenze di finanza pubblica. Per il 2015 è stato disposto uno stanziamento sul cap. 6650 pari ad euro 870.635; per l'esercizio 2016 tale valore è pari ad euro 872.622, già ad oggi erogati.

La situazione economico finanziaria e gestionale del Teatro deve essere valutata anche alla luce delle norme in tema di risanamento delle fondazioni lirico-sinfoniche (legge 7 ottobre 2013, n. 112), che hanno inteso affrontare in maniera complessiva e mirata il problema dell'equilibrata gestione economico-finanziaria dei Teatri in crisi.

La Fondazione Teatro Carlo Felice di Genova, trovandosi nelle condizioni previste all'articolo 11, comma 1, della ricordata legge, n. 112 « ... in quanto impossibilitata a far fronte ai debiti certi ed esigibili da parte di terzi », il 6 dicembre 2013 ha comunicato

formale adesione alla procedura di cui all'articolo 11, comma 1, e con comunicazione di poco successiva ha presentato formale richiesta di anticipazione a valere sul comma 9 della già citata disposizione, allo scopo di far fronte alla grave emergenza finanziaria in cui versava.

In forza dell'articolo 1, comma 355, della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità 2016) essa è inoltre tenuta a integrare il predetto piano entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della stessa legge di stabilità, e può riarticolare il raggiungimento dell'equilibrio strutturale entro l'anno 2018.

Per quanto attiene alla lamentata adeguatezza dei criteri di ripartizione del contributo Fondo Unico per lo Spettacolo, lo stesso articolo 11 della citata legge n. 112 del 2013 ha demandato al Ministero la adozione di nuovi criteri, adempimento invertito dal decreto ministeriale 3 febbraio 2014 che reca parametri calibrati sulle complessive esigenze del settore.

Allo stato attuale la Fondazione deve ottenere l'erogazione di euro 13.047.000, afferenti al piano di risanamento presentato, avendo già il Teatro percepito una prima erogazione a titolo di anticipazione pari ad euro 3.103.164.

Si fa presente, infine, che è in corso di erogazione la prima rata a valere sul FUS a favore della Fondazione, per l'importo di euro 5.776.105.

Vorrei peraltro soggiungere che è attualmente in corso tra il Ministero vigilante e la Fondazione Teatro Carlo Felice di Genova una serrata corrispondenza volta a verificare il ripristino dell'equilibrio economico gestionale.

Infatti, il conto economico del pre-consuntivo per l'esercizio 2015 reca un valore negativi per euro 4.477.128, a fronte di una prospettazione del piano di risanamento che prefigurava un utile per euro 1.811.759, e il patrimonio disponibile della Fondazione, già negativo alla chiusura dell'esercizio 2014, subisce un'ulteriore riduzione in ragione della menzionata perdita di conto economico.

ALLEGATO 2

5-07553 Pannarale: Sulla salvaguardia della *Domus mazziniana* a Pisa.**TESTO DELLA RISPOSTA**

L'Onorevole Pannarale mi chiede quali iniziative si intendano assumere per la valorizzazione della *Domus Mazziniana* di Pisa, tenuto conto delle norme vigenti in materia.

La « *Domus Mazziniana* » venne costituita con la legge n. 1230 del 1952; all'ente venne attribuita personalità giuridica di diritto pubblico ed all'allora Ministero della Pubblica Istruzione ne venne affidata « la tutela e la vigilanza ».

L'Istituto ha sede a Pisa presso la casa dove Giuseppe Mazzini soggiornò e morì il 10 marzo 1872.

Le finalità della *Domus Mazziniana* sono lo studio e l'approfondimento del pensiero di Giuseppe Mazzini, la diffusione delle sue opere, la raccolta e conservazione di documenti relativi alla sua vita e al suo insegnamento.

La dotazione dell'Archivio della *Domus* è cospicua: sono consultabili documenti autografi mazziniani, tra cui circa mille lettere e uno spartito musicale, l'unico scritto dall'eroe risorgimentale.

Oltre ai documenti riguardanti Mazzini, fanno parte dell'Archivio anche scritti di altri protagonisti del Risorgimento.

La Biblioteca è attualmente composta da circa 40 mila volumi riguardanti il periodo risorgimentale e l'Italia liberale. Essa ospita anche una importante emeroteca, con oltre 3 mila testate di periodici, e la collezione completa del giornale « *Giovine Italia* ».

L'assetto originario disegnato dalla legge istitutiva (articolo 5 della legge n. 1230 del 1952) prevede che l'Istituto sia retto da un Consiglio di amministrazione composto da un Presidente nominato dal

Sindaco di Pisa, dal Presidente della Deputazione provinciale di Pisa, dal titolare della cattedra di storia del Risorgimento o, in subordine, dal titolare della cattedra di storia moderna della facoltà di Lettere dell'Università di Pisa, dal Presidente della Associazione mazziniana italiana, da un rappresentante dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, da un rappresentante per ogni categoria di soci (benemeriti, perpetui ed ordinari).

All'articolo 10, è previsto, infine, che il personale dell'Istituto sia statale e che vi prestino servizio, in posizione di comando, un bibliotecario (scelto preferibilmente fra insegnanti) e un custode.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 3 maggio 2002, si è inteso applicare all'Istituto la misura di razionalizzazione di cui all'articolo 2, comma 1, lettera c), del decreto legislativo n. 419 del 1999, « consistente nella unificazione strutturale di enti appartenenti allo stesso settore di attività » e, quindi, l'Istituto medesimo è stato inserito nella rete degli istituti storici già individuati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 maggio 2001 (Giunta centrale per gli studi storici, Istituto italiano di numismatica, Istituto storico italiano per il medio evo, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Istituto italiano per la storia antica, Istituto per la storia del Risorgimento italiano).

L'articolo 5 del citato decreto legislativo n. 419 del 1999, nel dettare i principi generali che debbono governare la fusione o l'unificazione strutturale degli enti, pre-

vede espressamente che la fusione o l'unificazione avvengano con atto regolamentare.

Ed in effetti il decreto del Presidente della Repubblica 11 novembre 2005, n. 255, «Regolamento recante unificazione strutturale della Giunta centrale per gli studi storici e degli Istituti storici», che attribuiva alla Giunta Storica nazionale (nuova denominazione della Giunta Centrale per gli Studi Storici) il coordinamento dell'attività e della gestione degli istituti storici e disegnava l'assetto organizzativo degli Istituti inseriti nel sistema strutturato a rete, deve essere emendato.

Il testo del nuovo regolamento è all'esame di questo Ministero e delle altre amministrazioni concertanti, ovvero il MIUR e il Ministero per la semplificazione e la pubblica amministrazione.

In attesa del varo del nuovo regolamento, la Domus Mazziniana, commissariata dal 1997, è ancora sottoposta ad un Commissario straordinario, come correttamente rammentato dall'onorevole Panarale, che ha rappresentato come l'Istituto sia tornato ad una regolare gestione e siano venute meno le motivazioni che avevano indotto la misura straordinaria.

Per quanto riguarda il problema della carenza del personale vorrei segnalare che, in tale situazione di commissariamento, quasi ventennale, non è stato più possibile garantire la presenza di perso-

nale statale presso la Domus Mazziniana in posizione di comando, così come previsto dalla norma del 1952, in quanto la stessa Istituzione, per assoluta mancanza di fondi, non è stata più in grado di corrispondere ai comandi i previsti emolumenti stipendiali.

Pertanto, proprio al fine di consentire la regolare gestione delle attività istituzionali, la messa a norma della sede dell'Istituto e la riapertura della Domus Mazziniana, avvenuta, come ricorda l'interrogante, il 16 gennaio 2016, il Commissario straordinario attuale ha proceduto alla stipula di un accordo con personale volontario dell'Associazione degli Amici dei Musei e dei Monumenti Pisani, anche in virtù della carica di Rettore della stessa Università Normale di Pisa e a carico dello stesso Ateneo. Si è così potuto organizzare manifestazioni culturali, l'allestimento di un percorso espositivo di documenti e materiali storici, le visite guidate e i percorsi didattici dedicati alle scuole di ogni ordine e grado e alle famiglie.

In conclusione, si assicura all'Onorevole interrogante che il Ministero intende portare a compimento la riflessione sul percorso da seguire per restituire alla Domus piena operatività, pur nella consapevolezza che potrebbe essere opportuno a tal fine un aggiornamento della vigente normativa primaria.

ALLEGATO 3

5-05548 Duranti: Su una razionalizzazione degli uffici periferici del MIBACT che salvaguardi la disposizione e la fruizione del patrimonio storico-culturale anche in base alla provenienza territoriale.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Mi riferisco all'interrogazione con la quale l'Onorevole Duranti, unitamente ad altri suoi Onorevoli colleghi, richiede notizie in merito all'attività svolta dal Segretariato generale di questo Ministero per la razionalizzazione degli Uffici periferici del Ministero e, più specificatamente, degli Archivi di Stato e delle Soprintendenze archivistiche presenti nella Regione Puglia, esprimendo in particolare timori di pregiudizio per la provincia Jonica.

Occorre ricordare in primo luogo che, a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 agosto 2014, n. 171 (avvenuta il 10 dicembre 2014), gli Archivi di Stato e le Soprintendenze archivistiche sono divenute articolazioni della Direzione generale Archivi.

Successivamente il decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo 23 gennaio 2016, n. 44, ha da un lato attribuito alle Soprintendenze archivistiche le nuove competenze statali in materia di beni librari (ai sensi dell'articolo 16, comma 1-*sexies*, del decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, convertito, con modificazioni, nella legge 6 agosto 2015, n. 1125) – fatto salvo quanto previsto nelle Regioni a statuto speciale e nelle Province autonome di Trento e Bolzano – e dall'altro ha ridisegnato l'articolazione di alcuni uffici dirigenziali di livello non generale nell'ambito della Direzione generale Archivi, con l'individuazione in modo distinto di alcuni Istituti precedentemente accorpati.

Ciò premesso, vorrei illustrare alcune situazioni particolari relative agli Istituti archivistici della Puglia:

L'Archivio di Stato di Bari è ospitato nel complesso denominato Cittadella della Cultura, di proprietà del Comune di Bari e concesso per novantanove anni in uso all'Archivio di Stato e alla Biblioteca Nazionale. Necessita di una integrazione degli impianti di sicurezza, per garantire una più adeguata sorveglianza sugli accessi da parte del pubblico, misura che si rende viepiù necessaria alla luce dell'attuale situazione di offensiva terroristica. Occorre inoltre adeguare l'impianto di climatizzazione, ormai obsoleto e incapace di evitare dispersioni di energia, con conseguente notevole aggravio di costi per l'Amministrazione. È in corso di perfezionamento l'acquisizione di alcuni capannoni ubicati nei pressi della Cittadella della Cultura, dove dovrebbe essere trasferito il materiale attualmente conservato nella sede di Rutigliano;

per quanto riguarda la Sezione di Archivio di Stato di Barletta, è prevista l'attivazione di un tavolo tecnico coordinato dal Segretariato regionale con la partecipazione della Direzione generale archivi, dell'Agenzia del demanio, della Soprintendenza belle arti e paesaggio della Puglia, dell'Archivio di Stato di Bari e del Comune di Barletta con lo scopo di affrontare le problematiche emerse e concludere in tempi rapidi il trasferimento della sezione nel complesso demaniale dell'ex Caserma Stennio;

per la sezione di Archivio di Stato di Trani il Provveditorato alle opere pubbliche ha di recente approvato alcuni progetti per l'adeguamento degli impianti alle normative di sicurezza;

per l'Archivio di Stato di Brindisi si era ipotizzato di utilizzare, quale sede sussidiaria, un capannone industriale confiscato alla criminalità organizzata, sito in contrada Piccoli. Esso, in prospettiva, avrebbe dovuto sostituire i depositi di via dei Cappuccini, via Porta Lecce e, in seconda battuta, il deposito di via Monte Sabotino dell'Archivio di Stato di Lecce. L'importo necessario per l'esecuzione dei lavori strutturali necessari all'adeguamento della sede è stato stimato in circa due milioni di euro;

per la sezione dell'Archivio di Stato di Foggia sono in corso lavori nella sede demaniale di Palazzo Filiasi. Il completamento degli impianti consentirà di trasferire gli uffici al primo piano e di abbandonare la sede sussidiaria;

per quanto riguarda la sezione dell'Archivio di Stato di Lucera l'Amministrazione comunale si è dichiarata disponibile a concedere in comodato gratuito la sede. La trattativa è in corso;

per la sistemazione dell'Archivio di Stato di Lecce è in corso di perfezionamento l'acquisto della sede di via Sozy Carafa, mediante esercizio del diritto di prelazione;

la situazione dell'Archivio di Stato di Taranto è particolare: nel novembre del 2014 l'Agenzia del demanio aveva comunicato la disponibilità di un capannone sito in Monopoli (BA), in uso all'Amministrazione della Difesa ma in via di dismissione e dotato di una superficie lorda di circa 3800 metri quadrati. Detto capannone – le cui dimensioni non rendono possibile accogliere i fondi dell'Archivio di Stato di Taranto e di altre sedi pugliesi, come pure era stato paventato – risulta peraltro destinato ad altra Amministrazione.

Si segnala infine che l'Agenzia del demanio nel dicembre 2015, a seguito di richiesta dell'onorevole Ministro, ha comunicato che provvederà ad effettuare un ulteriore approfondimento, per il tramite delle proprie Direzioni regionali, allo scopo di verificare l'eventuale sopravvenienza di beni immobili demaniali liberi, idonei per far fronte alle esigenze degli istituti archivistici.

Nella predetta nota, nell'ambito di una già avviata e proficua attività di concertazione con il Ministero della Difesa in materia di razionalizzazione degli spazi e nell'ottica del contenimento della spesa, si è espresso altresì l'auspicio che possa emergere l'esistenza di immobili suscettibili di dismissione da parte del predetto Dicastero.

Alla luce di quanto sopra, è stata rilevata l'esigenza che le Direzioni degli istituti archivistici che utilizzano immobili a titolo oneroso e che:

a) non risultano inseriti nel Piano di razionalizzazione nazionale;

b) risultano inseriti nel suddetto Piano ma per intervento dichiarato come «operazione non attendibile» da parte dell'Agenzia del Demanio, provvedano a richiedere nuovamente alle competenti Direzioni Regionali della stessa Agenzia la disponibilità di immobili demaniali idonei da adibire a sedi degli Istituti.

La competente Direzione generale, il 10 febbraio 2016 ha fornito a tutti gli Istituti le necessarie indicazioni al riguardo.

Concludo sottolineando che questa lunga carrellata di iniziative – che si confida possano fornire risposta ai timori espressi dall'Onorevole interrogante – costituisce parte del Piano di razionalizzazione nazionale avviato dalla Direzione generale Archivi per le sedi degli Uffici da essa dipendenti, con il duplice obiettivo di migliorare la funzionalità di tali strutture e i servizi offerti ai cittadini da un lato, e di ridurre gli oneri per locazioni dall'altro.

ALLEGATO 4

**5-07092 Fratoianni: Su un fatto verificatosi presso il liceo scientifico
« Salvemini » di Bari.****TESTO DELLA RISPOSTA**

Riguardo all'episodio segnalato con l'interrogazione cui si risponde, l'Ufficio scolastico regionale per la Puglia ha riferito a questo Ministero sulla base di una dettagliata relazione fornita dalla stessa dirigente scolastica.

Viene comunicato che effettivamente nella tarda mattinata del 17 novembre scorso, avendo registrato la presenza massiccia a scuola degli studenti delle classi del triennio e l'astensione ampia degli studenti delle classi del biennio, questi ultimi peraltro tutti minorenni, la citata dirigente ha provveduto ad avvertire i genitori, circa l'assenza dei propri figli, invitandoli nel contempo a recarsi a scuola il giorno successivo per giustificare personalmente l'astensione dalle lezioni. Ciò in ottemperanza agli impegni presi precedentemente con le stesse famiglie.

Difatti, durante l'assemblea dei genitori, tenutasi il giorno 23 ottobre scorso, in occasione delle elezioni dei rappresentanti di classe, a seguito di una massiccia adesione ad una manifestazione studentesca svoltasi il precedente 9 ottobre, i genitori stessi avevano espressamente richiesto di essere avvertiti delle assenze dei propri figli.

L'iniziativa intrapresa dalla Dirigente, quindi, non è risultata affatto ispirata da alcuna finalità intimidatoria, ma ha avuto come unico intento quello di coinvolgere le famiglie, come dalle stesse richiesto.

Ciò peraltro risulta coerente con la linea programmatica assunta dalla stessa istituzione scolastica, in base alla quale ogni manifestazione impeditiva o turba-

tiva del regolare svolgimento delle attività didattiche prevede il diretto intervento giustificativo dei titolari della responsabilità genitoriale.

Per completezza con la medesima nota l'USR per la Puglia ha inoltre fornito chiarimenti sugli altri episodi cui si fa cenno nell'interrogazione.

Per quanto riguarda la celebrazione della messa, è stato precisato che questa si è svolta su proposta unanime del collegio dei docenti e successiva decisione di conformità assunta dal consiglio d'istituto, sia prevedendo una riduzione flessibile dell'orario scolastico – che ha riguardato peraltro solo una parte delle classi – con l'impegno al recupero dell'orario nel corso dell'anno – sia garantendo l'assoluta libertà di adesione e partecipazione da parte dei docenti e degli studenti.

In merito alla sospensione dalle lezioni e alla denuncia penale nei confronti di uno studente, è stato puntualizzato che entrambe le misure sono state conseguenza di fatti verificatisi nella notte tra il 14 e i 25 dicembre 2014, quando lo studente in questione si è introdotto, arbitrariamente, insieme ad altre persone all'interno del Liceo, destrutturando l'ordinata configurazione degli ambienti formativi e collocando gli arredi delle aule in maniera confusa lungo i corridoi. Il tentativo di occupazione è stato peraltro interrotto dall'intervento di agenti della Polizia di Stato e della stessa Dirigente

scolastica richiamati dall'attivazione dell'allarme installato nei locali della scuola.

Il maldestro tentativo di occupazione della scuola per di più è avvenuto in spregio alla volontà e all'attività dell'intera scolare-

sca del « Salvemini », nello stesso momento impegnata in un'esperienza di civile e democratica assemblea permanente, nell'orario scolastico, debitamente votata in assemblea e adeguatamente gestita dagli stessi studenti.

ALLEGATO 5

5-07762 Carocci: Sulla pubblicazione del prossimo bando per il concorso per dirigente scolastico.**5-07269 Chimienti: Sulle modalità di reclutamento dei dirigenti scolastici.****TESTO DELLA RISPOSTA**

Come anche ricordato dagli onorevoli interroganti, le procedure relative all'indizione e allo svolgimento del concorso a posti di dirigente scolastico sono state oggetto di più modifiche normative succedutesi nel tempo.

L'articolo 1, comma 217, della legge n. 208 del 2015, nel sostituire l'articolo 29, comma 1, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 (a sua volta già precedentemente modificato dall'articolo 17 del decreto-legge n. 104 del 2013), ha nuovamente trasferito la competenza in merito all'emanazione del bando del corso-concorso selettivo di formazione per dirigenti scolastici dalla Scuola nazionale dell'amministrazione al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca previa definizione, con decreto del Ministro, delle modalità di svolgimento della procedura concorsuale.

Tale decreto sostituirà il decreto del Presidente della Repubblica 10 luglio 2008, n. 140, relativo al « Regolamento recante la disciplina per il reclutamento dei dirigenti scolastici, ai sensi dell'articolo 1, comma 618, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 ».

Si rappresenta che l'Amministrazione sta provvedendo pertanto a quanto prescritto dal citato comma 217 dell'articolo 1 della legge n. 208 del 2015. Lo schema di decreto ministeriale – relativo alla definizione delle modalità di svolgimento delle procedure concorsuali, la durata del

corso e le forme di valutazione dei candidati ammessi al corso – è in fase di istruttoria. Una volta terminato l'iter, si procederà tempestivamente ad indire il concorso.

Inoltre, il complessivo fabbisogno di dirigenti scolastici sul territorio nazionale, secondo una stima effettuata a legislazione vigente, si prevede che ammonterà a circa 500 unità al 1° settembre 2016.

Per completezza di esposizione, si fa, altresì, presente che nelle graduatorie del precedente concorso, bandito con decreto direttoriale del 13 luglio 2011, delle regioni Abruzzo e Campania sono ancora presenti circa 350 idonei, nei cui confronti si procederà al conferimento delle nomine a decorrere dal prossimo anno scolastico per scorrimento di graduatoria.

Di questi ultimi, coloro che non troveranno posto nelle rispettive regioni di appartenenza per carenza di sedi, potranno beneficiare della particolare procedura di cui all'articolo 1, comma 92, della citata legge n. 107 del 2015. Detta norma, al fine di garantire la tempestiva copertura dei posti vacanti, prevede che, a conclusione delle operazioni di mobilità e previo parere dell'Ufficio scolastico regionale di destinazione, i posti autorizzati per l'assunzione di dirigenti scolastici siano conferiti, nel limite massimo del 20 per cento, ai soggetti idonei inclusi nelle graduatorie regionali.

ALLEGATO 6

5-08096 Pes: Sul decentramento in Sardegna della procedura concorsuale per l'assunzione di docenti di tale regione.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Come è noto, con decreti direttoriali del 23 febbraio 2016, nn. 105, 106 e 107 sono stati banditi i concorsi a posti e cattedre, per titoli ed esami, finalizzati al reclutamento di personale docente, rispettivamente, nella scuola primaria e dell'infanzia, nella scuola secondaria di primo e secondo grado, nonché per il sostegno, secondo il combinato disposto degli articoli 399 e 400 del Testo Unico delle norme in materia di istruzione emanato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297.

È altresì noto l'articolo 1, comma 113, lettera c), della legge n. 107 del 2014 ha modificato il secondo comma del citato articolo 400 del testo unico, che ora recita: All'indizione di cui al comma 1 provvede il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che determina altresì l'ufficio dell'amministrazione scolastica periferica responsabile dello svolgimento dell'intera procedura concorsuale e della approvazione della relativa graduatoria regionale. Qualora, dell'esiguo numero dei posti conferibili si ponga l'esigenza di contenere gli oneri relativi al funzionamento delle commissioni giudicatrici il Ministero dispone l'aggregazione territoriale dei concorsi, indicando l'ufficio dell'amministrazione scolastica periferica che deve curare l'espletamento dei concorsi così accorpatisi. I vincitori del concorso scelgono, nell'ordine in cui sono

inseriti nella graduatoria, il posto di ruolo fra quelli disponibili nella regione.

Conseguentemente, i bandi di concorso per la scuola secondaria e per i posti di sostegno hanno disposto, in forza di quanto previsto dal novellato articolo 400, l'aggregazione territoriale delle procedure concorsuali non più in base all'esiguo numero di domande, ma in base all'esiguo numero di posti. In conseguenza di ciò, talune procedure concorsuali, sono state aggregate in una regione diversa rispetto a quella dove sono stati banditi i posti.

Il bando ha individuato, dunque, in linea con il disposto normativo, quale Ufficio scolastico regionale responsabile della procedura concorsuale quello ove avviene lo svolgimento della prova scritta che curerà tutte le fasi della procedura medesima, dallo svolgimento della prova, alla correzione delle prove da parte della commissione, alle prove orali, ivi compreso l'accesso agli atti.

Si segnala, ad ogni modo, che l'aggregazione operata per le procedure della Sardegna è in linea con quella avvenuta nelle altre regioni. In base ai dati in possesso dell'Amministrazione, risulta che delle 7.371 prove che dovranno essere sostenute da candidati che hanno chiesto di partecipare al concorso per posti della Sardegna, quelle che dovranno essere sostenute fuori dall'isola sono 596, pari all'8 per cento del totale.

ALLEGATO 7

Documento di economia e finanza 2016 e Allegati. Doc. LVII, n. 4.**PARERE ALTERNATIVO PRESENTATO DAI DEPUTATI PANNA-
RALE, GIANCARLO GIORDANO E CARLO GALLI.**

La VII Commissione,

esaminato il Documento di economia e finanza 2016 (Doc. LVII, n. 4),

premessi che:

tra le priorità per il 2016 individuate dall'Analisi annuale della crescita della Commissione europea del 26 novembre 2015 (COM(2015) 690 final) è stato incluso il rilancio degli investimenti, i quali « devono andare oltre le infrastrutture tradizionali e comprendere il capitale umano e i relativi investimenti sociali », alludendo agli investimenti intelligenti nel capitale umano dell'Europa e a quelle riforme orientate a garantire sistemi di istruzione e formazione di qualità, con conseguente miglioramento dei risultati, capaci di rilanciare l'occupazione e la crescita sostenibile;

di contro, nella parte di prospettiva del DEF dedicata al Programma di riforma nazionale, il capitolo ricerca, scuola ed università non riserva particolari sorprese e non fa minimamente accenno della condizione in cui versano attualmente la scuola, l'università e la ricerca pubblica in Italia, specchio di quell'incessante processo di disinvestimento del nostro Paese sul proprio futuro. Infatti, in uno scenario globale nel quale tutti i Paesi industrializzati per uscire dalla crisi investono in sapere, formazione e ricerca, l'Italia procede nella più grande e sistematica operazione di distruzione del sistema di istruzione, università e ricerca investendo meno dell'1 per cento del suo PIL in R&S, contribuendo in questo modo, oltre che a dequalificare complessivamente didattica e

ricerca, a costruire una scuola ed un'università sempre più classiste, e a provocare un'espulsione di massa di tutti quei tanti lavoratori precari che in questi anni hanno permesso, con la loro dedizione, il funzionamento del nostro sistema formativo;

ed invero la ricerca in Italia è particolarmente trascurata rispetto a quella degli altri paesi europei: non c'è classifica, con i parametri più diversi per verificarne il livello quantitativo e qualitativo, che non ci veda relegati agli ultimi posti. Secondo le ultime statistiche OCSE, infatti, l'anno 2015 si è chiuso confermando a livello internazionale quel *trend* di flessione degli investimenti pubblici in università e ricerca che si protrae dal 2010, quadro nel quale il nostro Paese, inginocchiato da una crisi frutto anche di mancate scelte di investimento nella conoscenza e nelle filiere alte del valore, si distingue per un colposo e costante disimpegno che conferma il sotto finanziamento cronico dell'intero settore e che, con una quota di finanziamenti erogati pari all'1,1 per cento del PIL, contro il 2 per cento destinato in media dagli altri Paesi europei, è capace di evocare lo spettro di una strisciante desertificazione culturale, scientifica e tecnologica;

invero, la globalizzazione dell'economia e l'impetuoso sviluppo di Paesi come l'India e la Cina uniti all'accelerazione tecnologica, hanno determinato negli altri la necessità di aumentare la competitività dei propri settori produttivi, ricorrendo a nuove ricerche e sperimentazioni, al fine non solo di migliorare le condizioni di vita

dei singoli individui ma anche di contribuire, in modo più incisivo, al proprio sviluppo economico: in tale accezione, la ricerca, sia pubblica che privata, rappresentando uno dei settori fondamentali e strategici per accrescere lo sviluppo culturale e la competitività economica e tecnologica di una nazione, è chiamata ad assurgere al ruolo anticiclico di *driver* della crescita di lungo periodo. Del resto, anche nell'ambito delle teorie dello sviluppo economico uno degli assiomi maggiormente condivisi è quello del nesso che lega gli investimenti in ricerca e innovazione di un'economia alla loro capacità di accrescere il livello di benessere nel tempo;

la ricerca in Italia è un settore da tempo sotto osservazione per altre ragioni: accanto alla suddetta scarsa attenzione da parte delle istituzioni ed alla carenza di risorse pubbliche e private, si deve lamentare anche la cattiva gestione delle stesse e l'incapacità di incrementare il capitale umano che vi si dedica, tanto che si assiste al costante fenomeno di trasferimento in università ed imprese straniere di ricercatori italiani e scienziati (cosiddetta « fuga di cervelli ») che negli altri Paesi trovano condizioni migliori per esprimere i propri talenti. Altro fattore critico è quello dell'incertezza dei tempi di finanziamento o di rimborso delle risorse: nel nostro Paese, infatti, accanto a schizofreniche disposizioni incentivanti, come il riconoscimento di un credito d'imposta per investimenti in ricerca ed innovazione, convive una burocrazia che inibisce l'operatività dei programmi comunitari e blocca l'avvio dei bandi pubblici: insomma un *mix* di concause che determinano quello noto oramai come il « paradosso italiano », in virtù del quale continuiamo a contribuire ai fondi europei in misura nettamente maggiore rispetto all'entità dei finanziamenti che, con l'esiguo numero dei nostri ricercatori, riusciamo ad attrarre. A tutto questo occorre aggiungere anche l'attività di ricerca diffusa ma sommersa, che sfugge alle rilevazioni statistiche e che consente all'Italia di essere, comunque, all'avanguardia in diversi settori;

sul fronte della mobilità dei ricercatori, la scarsa attrattività dell'Italia ha portato all'estero, come si è appena visto, già molti di essi, e cioè circa 15.000 unità, creando nella ricerca un vero e proprio buco generazionale e facendoci perdere competitività rispetto agli altri Stati membri: un regalo di intelligenze non compensato da contestuali ingressi dall'estero. Secondo recenti rilevazioni, infatti, le uscite sono pari al 16,2 per cento mentre gli ingressi dall'estero sono fermi al 3 per cento. Nel 2013 operava in Italia un numero di ricercatori pubblici e privati pari a 164 mila unità (4,9 ogni 1.000 occupati), mentre negli altri maggiori paesi europei, la presenza di ricercatori è più numerosa e capillare: 357 mila in Francia (9,8 ricercatori per 1.000 occupati); 522 mila in Germania (8,5); 442 mila nel Regno Unito (8,7); 216 mila in Spagna (6,9);

eppure l'istruzione universitaria è un investimento pubblico che si ripaga nel medio periodo: per i giovani che la frequentano per il quali oltre all'acquisizione di conoscenze e competenze, che consentono di svolgere attività maggiormente retribuite, essa rappresenta il principale fattore di mobilità sociale se si pensa che nostro Paese oltre il 70 per cento degli studenti universitari appartiene a famiglie in cui nessuno dei genitori è in possesso di una laurea; per le imprese, perché disporre di una forza lavoro con elevato grado di istruzione aumenta la competitività e rende possibile un maggiore tasso d'innovazione;

dunque anche le politiche di reclutamento del personale universitario sono da ripensare. È oltremodo prioritario e doveroso affrontare l'attuale condizione di gravissima carenza di personale se si vuole evitare che il sistema universitario pubblico si avviti in una spirale di declino irreversibile, sottraendo all'Italia quegli strumenti indispensabili di innovazione e crescita culturale, economica e sociale di cui le Università da sempre sono centri insostituibili di sviluppo e disseminazione;

il sotto-dimensionamento del corpo docente universitario italiano, e più in

generale del complesso degli addetti alla ricerca universitaria, emerge evidente dal confronto europeo, e peggiora ogni anno di più. La consistenza numerica attuale è in Italia inferiore di almeno il 25 per cento alla media dei valori di Germania, Francia, Spagna e Regno Unito, solo per limitarsi ai Paesi più simili al nostro per dimensioni e tradizioni;

per l'effetto combinato della riduzione dei finanziamenti, dei blocchi del *turnover* e dei concorsi, e dell'abbassamento dell'età di pensionamento, negli ultimi sette anni si è verificato un crollo verticale del numero di docenti in servizio, pari a meno 30 per cento per gli ordinari, e meno 17 per cento per gli associati, superiore alla contemporanea modesta riduzione del numero degli studenti. A questo si aggiungano gli effetti derivanti dal graduale esaurimento della c.d. terza fascia prevista dalla normativa vigente;

numerose analisi dimostrano che in assenza di interventi normativi che sbloccino l'attuale limite al *turn-over* previsto dall'attuale regime per le assunzioni delle università statali, si assisterà da un'ulteriore pesante contrazione del corpo docente che comporterà nel 2018 il dimezzamento del numero dei professori ordinari in servizio, rispetto a quello del 2008. Effetti analoghi si avranno sempre nel 2018, nell'ipotesi in cui nel frattempo non si proceda ad alcuna nuova assunzione o promozione dei professori associati, con una sensibile riduzione degli stessi pari al 27 per cento rispetto a quelli in servizio nel 2008. L'attuale normativa, infatti, prevede che nel 2016 risulti spendibile per il reclutamento il 60 per cento del *turnover*, per poi passare all'80 per cento nel 2017 e solo a partire dal 2018 a stabilizzarsi al 100 per cento;

altrettanto improponibile è la persistente chiusura del sistema universitario ai giovani ricercatori, aggravata ancora una volta da interventi normativi (come la suddetta messa ad esaurimento della fascia dei ricercatori) che, sconvolgendo il regime ordinario di carriera nell'organico

docente, per di più in un contesto di carenza di risorse, hanno innescato incertezze e meccanismi di instabilità esiziali per l'ordinaria attività didattica e di ricerca;

eppure la condizione del ricercatore a tempo determinato oltre ad essere centrale nel meccanismo di reclutamento universitario, vista la sua funzione di traghettamento verso posizioni a tempo indeterminato, assolve, allo stesso tempo, seppur in modo disordinato ed improprio, il compito di supporto formale alla permanenza nei dipartimenti per tanti giovani attivi ed interessati alla ricerca, sempre più spesso diretti responsabili del funzionamento di corsi di laurea e di dottorato;

attualmente, la gran parte dei ricercatori italiani usufruisce di assegni di ricerca, cioè di una forma di contratto di lavoro parasubordinato che però non dà luogo a tutele degne di questo nome, nemmeno nel caso di periodi, purtroppo sempre più frequenti, di disoccupazione. Essi non si vedono, infatti, riconosciuta la DIS-COLL rende evidente quanto siano necessarie spinte « esterne », affinché l'attività di ricerca dei precari possa essere attribuito un degno riconoscimento, come nel resto d'Europa. Lasciando pertanto fuori dal sistema di protezione sociale decine di migliaia di persone già sottoposte a condizioni contrattuali ed economiche di precarietà e che, nonostante questo, contribuiscono con passione alla crescita e allo sviluppo del nostro Paese, offrendo un lavoro invisibile che si cela dietro il progredire della conoscenza. Una generosità, quella dei precari, non ripagata visto che negli ultimi dieci anni più del 93 per cento di essi è stato espulso dagli atenei italiani;

se è vero che il declino dell'università è una questione nazionale, non vi è dubbio tuttavia che una serie di fenomeni preoccupanti si concentra maggiormente al Sud, dove si acquiscono le distanze rispetto al Nord del Paese, generando un « nuovo divario » che esacerba la questione meridionale, determinandone una nuova all'interno dell'università italiana tra atenei del

setentrione e quelli del meridione, attribuibile non solo al calo delle risorse generali, ma anche al rapporto tra valutazione dei sistemi accademici locali ed investimenti in arruolamento di nuovi docenti;

tra il 2007 e il 2015, gli immatricolati sono calati del 13 per cento, un calo che assume proporzioni maggiori nel Sud raggiungendo un valore prossimo al 21 per cento: rispetto alla contrazione di 40.000 giovani, ben 27.000 riguardano il Mezzogiorno. Il calo osservato in tale area del Paese assume poi dimensioni drammatiche con riferimento alle immatricolazioni: 16.000 dei 17.000 giovani in meno risiedono nel Mezzogiorno;

tale situazione è anche generata dall'eccessivo onere finanziario che grava sugli studenti. In dimensione comparativa, il nostro Paese non solo destina poche risorse pubbliche al sistema universitario, ma ha anche la tassazione studentesca tra le più alte d'Europa. Inoltre anche il sistema di attribuzione delle borse di studio, affidato alle regioni attraverso un meccanismo redistributivo, di fatto pone il finanziamento a carico degli stessi studenti universitari;

in termini sociali chi patisce di più il fortissimo aumento delle tasse universitarie e l'inconsistenza del diritto allo studio sono le famiglie più povere, con un effetto negativo sulla dinamica della disuguaglianza nel nostro Paese;

sul fronte della scuola il documento si limita a fare, peraltro con particolare enfasi, un *excursus* di quanto già attuato e di quanto si deve attuare relativamente alla riforma della c.d. Buona scuola, che appare ad oggi, a quasi un anno di distanza dalla sua approvazione, un cantiere per molti versi ancora aperto: il piano straordinario di assunzioni in essa contenuto è da leggere come diretta conseguenza della sentenza della Corte di giustizia europea, ma non è sufficiente, neanche alla conclusione del percorso, a coprire le carenze di organico nel personale docente, mentre nulla è stato fatto sul

versante del personale amministrativo, tecnico ed ausiliare che pure ricopre un ruolo fondamentale nel corretto funzionamento dell'istituzione scolastica; così come l'assunzione di personale è soltanto una parte di un disegno complessivo che dovrebbe riportare la scuola al ruolo che le compete senza però rappresentare quella tanto attesa ed adeguata soluzione al fenomeno del precariato storico nella scuola capace di evitarne la sua ricostituzione;

una riforma, quella della c.d. Buona scuola, che per colmare l'enorme divario formativo col resto d'Europa necessiterebbe di risorse certe e adeguate, che invece tenta di supplire all'insufficienza degli investimenti pubblici con le « sponsorizzazioni » e con la concessione di crediti d'imposta a cittadini ed imprese per donazioni alle scuole. In questo modo l'intervento dei privati dovrebbe sostituirsi alla scarsità degli investimenti dello Stato, con il rischio di creare e accrescere le forti disuguaglianze tra scuole di aree economico-sociali diverse, con buona pace dell'uguaglianza d'accesso di tutti i cittadini al diritto allo studio e del carattere nazionale e unitario del sistema d'istruzione;

l'autonomia scolastica e le scuole italiane per rispondere al meglio al diritto ad un'istruzione di qualità e alle esigenze formative e di valorizzazione delle risorse di un territorio, hanno bisogno di risorse umane e finanziarie adeguate e costanti;

in un mondo dominato oramai dall'economia della conoscenza, la ricerca insieme all'istruzione sono i pilastri su cui si costruisce il futuro e la prosperità di un Paese, pertanto un Paese che non investe in ricerca, sviluppo e cultura è condannato a non avere futuro;

tutto ciò premesso all'interno del DEF 2016 non vi è traccia di alcun intervento atto:

1) a rilanciare, con la massima urgenza, il comparto della ricerca italiana, attraverso l'immediato varo dell'annunciato Programma nazionale per la ricerca 2015-2020 e ad elevare l'attuale spesa per

investimenti in Ricerca e Sviluppo ad un livello pari al 3 per cento del PIL, anche al fine di accrescere i livelli di produttività, di occupazione e di benessere sociale del nostro Paese;

2) ad abolire dal 2017 il meccanismo di contingentamento delle assunzioni eliminando dalla normativa ogni limitazione del *turnover* per tutte le figure del mondo universitario e della ricerca pubblica;

3) a rilanciare un ampio e pluriennale reclutamento straordinario di nuove posizioni *tenured* che garantisca la tenuta del sistema universitario italiano e permetta la stabilizzazione nel ruolo di un ampio numero di studiosi attualmente relegati ai margini delle università;

4) a riformare il percorso di accesso in ruolo, del pre-ruolo e dello stato giuridico della docenza universitaria;

5) ad avviare nella scuola un piano straordinario di assunzioni, che comprenda anche tutti i precari che lavorano da anni nella scuola, gli educatori e il personale ATA, attuato, *in primis*, grazie allo scorrimento di tutte le graduatorie permanenti, il solo capace di contrastare il fenomeno del precariato storico nella scuola e di evitarne la sua ricostituzione,

per questi motivi, esprime

PARERE CONTRARIO.

ALLEGATO 8

Documento di economia e finanza 2016 e Allegati. Doc. LVII, n. 4.**PARERE APPROVATO**

La VII Commissione (Cultura, scienza e istruzione),

esaminate le parti di competenza del Documento di economia e finanza 2016 (Doc. LVII, n. 4 e Allegati), nelle sedute del 19, 20 e 21 aprile 2016, e udita la relatrice, on. Simona Flavia Malpezzi, alla cui illustrazione (della seduta del 19 aprile 2016) si rinvia integralmente;

considerato, in via preliminare, che il DEF (previsto dall'articolo 10 della legge di contabilità, n. 196 del 2009) è il documento con cui il Governo presenta al Parlamento le proprie priorità e strategie economiche a media e lunga scadenza. Esso si compone di tre sezioni, dedicate rispettivamente alla stabilità dell'Italia, all'analisi e alle tendenze della finanza pubblica e al programma nazionale di riforma;

tenuto conto che il DEF è, pertanto, il principale strumento di indirizzo sulla programmazione e sulla politica economica e che la Commissione Cultura intende contribuire alla definizione dei contenuti della risoluzione con cui esso verrà approvato dall'Assemblea della Camera;

ritenuto che, nella terza parte del DEF (quella di prospettiva), è contenuta una ricognizione dei risultati conseguiti dalla politica del Governo nei settori della scuola, dell'università e della ricerca, anche alla luce delle osservazioni svolte dalla Commissione europea nella sua Analisi annuale della crescita, pubblicata il 26 novembre 2015, cui è poi seguita la Relazione per Paese, relativa all'Italia, pubblicata il 26 febbraio 2016;

condiviso l'obiettivo per cui, per sostenere crescita e produttività nel medio e lungo termine, è necessario continuare a sviluppare il capitale umano, promuovendo il miglioramento dell'istruzione, lo sviluppo della ricerca tecnologica e l'avanzamento della scienza e della cultura;

considerato che solo la riforma dell'istruzione, approvata con la legge n. 107 del 2015, dovrebbe portare un aumento del PIL dello 0,3 per cento annuale entro il 2020;

preso atto che, in questo contesto, sono cruciali gli aspetti dell'inclusione, sia degli alunni con bisogni educativi speciali, sia di quelli stranieri (tanto che nel mese di settembre 2015 sono stati emanati bandi che mettono a disposizione 500 mila euro per il potenziamento dell'italiano come seconda lingua e ulteriori 500 mila euro per i progetti di accoglienza e sostegno linguistico e psicologico per i minori stranieri non accompagnati);

osservato, altresì, che nel medesimo contesto occorre proseguire sulla strada della messa in sicurezza degli edifici scolastici;

rilevato ancora che l'attuazione concreta del nuovo sistema di alternanza scuola-lavoro sarà essenziale per legare un'esperienza scolastica arricchita alle prospettive di inserimento lavorativo;

considerato, sul piano più generale, che il Governo appare positivamente

orientato ad attribuire a tutto il mondo culturale un valore strategico ai fini della complessiva elevazione del Paese, poiché – per esempio – investire sulla scuola produce benefici sui beni culturali e viceversa, così come risollevarne i livelli di lettura significa alzare una colmata che solleva anche i consumi culturali, quali cinema e teatro;

ritenuto che (come già ha sostenuto il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio VISCO, nel suo volume *Investire in conoscenza*, Mulino, 2009) occorre mettere in campo strategie multidimensionali per problemi a loro volta multidimensionali, cogliendo i nessi tra una cittadinanza più ricca, avvertita e dotata di competenze civiche complessive, da un lato, e il benessere economico, dall'altro;

valutato che, pertanto, occorre offrire un ventaglio di conoscenze e competenze in grado di dotare i cittadini degli strumenti per partecipare in modo sano e consapevole alla vita collettiva, anche puntando a innalzare almeno al 12,5 per cento la partecipazione degli adulti in età lavorativa (ossia tra i 25 e i 64 anni), tramite il ricorso all'apprendimento permanente (*lifelong learning*);

constatato che già la strategia «Europa 2020», presentata dalla Commissione Europea nel 2010, raccomandava l'adozione di misure volte a promuovere una crescita intelligente, attraverso lo sviluppo delle conoscenze e dell'innovazione, sostenibile, grazie ad un'economia più verde, più competitiva ed efficiente nella gestione delle risorse, nonché inclusiva, per incentivare l'occupazione e la coesione sociale e territoriale;

osservato, altresì, che in questo quadro la scuola è interessata da compiti e linguaggi nuovi, per cui dalle didattiche disciplinari si sta passando a didattiche per competenze, nonché dalla definizione di titoli di studio superiori e dall'aggiornamento di pratiche e di contenuti, che

rappresentano la vera sfida culturale, sociale e civile che il Paese si trova davanti,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

si provveda a:

1) potenziare gli interventi di orientamento formativo, a tutti i livelli di istruzione;

2) intensificare le politiche che rendano realmente esigibile il diritto allo studio universitario, con particolare riferimento alla contribuzione studentesca;

3) favorire l'incremento del numero di laureati, al fine di evitare che l'Italia continui ad occupare una posizione di coda negli obiettivi ufficiali del 2020;

4) favorire l'internazionalizzazione del sistema di ricerca e formazione terziaria;

5) persistere nell'impegno di ridurre la percentuale di abbandono scolastico e ad adottare misure di contrasto della dispersione e dell'insuccesso universitario;

6) accrescere le competenze degli adulti, anche in relazione alla precedente finalità di innalzare la quota dei giovani italiani che conseguono un titolo di istruzione terziaria;

7) incrementare le risorse destinate agli investimenti in ricerca e sviluppo, comprendendovi quelle destinate alla spesa per l'istruzione terziaria, che – in percentuale al PIL – è la più bassa d'Europa, e potenziare e dare stabilità agli interventi già attuati con l'ultima legge di stabilità per contrastare la sensibile diminuzione di professori e ricercatori nelle università e negli enti pubblici di ricerca;

8) collegare alla manovra di finanza pubblica i seguenti disegni di legge:

a) A.C. 1504 e abbinata, sulla promozione della lettura, in via di approvazione dalla Camera;

b) A.S. 2271, sull'editoria, già approvata dalla Camera;

c) A.S. 2287, sul cinema e l'audiovisivo, attualmente all'esame del Senato. A tale riguardo, si raccomanda di precisare che il collegamento vale per tutto il prov-

vedimento, a prescindere dall'eventuale diversificazione dei percorsi procedurali che dovesse intervenire;

9) accelerare l'emanazione dei provvedimenti attuativi della delega sullo 0-6 contenuta nella legge n. 107 del 2015.

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4 e allegati (Alla V Commissione) (Seguito esame e conclusione – Parere favorevole con condizioni)	106
ALLEGATO 1 (Proposta di parere)	110
ALLEGATO 2 (Parere approvato)	113

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA:

5-08463 Matarrese: Iniziative del Governo in merito alla messa in sicurezza della strada statale n. 172 Martina Franca-Locorotondo	108
ALLEGATO 3 (Testo della risposta)	116
5-08464 Terzoni: Interventi del Governo volti ad attivare i controlli sulle procedure all'interno dei cantieri dell'asse viario Quadrilatero Umbria-Marche	108
ALLEGATO 4 (Testo della risposta)	118
5-08465 Segoni: Intendimenti del Governo in merito alle procedure di gestione delle autostrade	108
ALLEGATO 5 (Testo della risposta)	120
5-08466 Grimoldi: Chiarimenti sul protocollo di intesa sulla concessione <i>in house</i> dell'autostrada A22 Modena-Brennero	109
ALLEGATO 6 (Testo della risposta)	121
5-08467 Carrescia: Chiarimenti sullo stato dell'istruttoria relativa all'opera infrastrutturale di collegamento tra il porto di Ancona con l'autostrada A14	109
ALLEGATO 7 (Testo della risposta)	123

INTERROGAZIONI:

5-07811 Vico: Iniziative per favorire la disponibilità pubblica della strada statale n. 172 Martina-Locorotondo	109
ALLEGATO 8 (Testo della risposta)	124

SEDE CONSULTIVA

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del presidente Ermete REALACCI. — Interviene la sottosegretaria di Stato per le infrastrutture e i trasporti, Simona Vicari.

La seduta comincia alle 14.15.

Documento di economia e finanza 2016.

Doc. LVII, n. 4 e allegati.

(Alla V Commissione).

(Seguito esame e conclusione – Parere favorevole con condizioni).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in titolo, rinviato nella seduta del 20 aprile 2016.

Enrico BORGHI, *relatore*, presenta e illustra una proposta di parere favorevole con condizioni sul provvedimento in esame (*vedi allegato 1*).

Raffaella MARIANI (PD), dopo aver ringraziato il relatore per il puntuale e dettagliato lavoro svolto, preannuncia il voto favorevole del suo gruppo sulla proposta di parere favorevole presentata dal relatore, sottolineando la necessità, già evidenziata nella proposta di parere, che sia assicurato il necessario coordinamento dell'attività di tutti i Ministeri, per le parti di rispettiva competenza, su temi di interesse ambientale. Segnala, inoltre, l'esigenza di evidenziare, nella proposta di parere, il necessario rispetto delle tempistiche previste dalla normativa vigente per l'adozione dei provvedimenti attuativi della legge n. 221 del 2015 (cosiddetto « collegato ambientale »), nonché degli altri provvedimenti in materia ambientale. Giudica, altresì, positivo il contenuto della condizione di cui al numero 3), che evidenzia la necessità di rendere stabili e strutturali le agevolazioni fiscali per gli interventi di riqualificazione e di efficienza energetica disciplinate dall'articolo 1, comma 47, della legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015).

Chiara BRAGA (PD), nell'esprimere apprezzamento per la proposta di parere formulata dal relatore, invita a valutare l'opportunità di prevedere, in relazione alle agevolazioni fiscali per gli interventi di riqualificazione e di efficienza energetica, un riferimento più dettagliato agli interventi per aumentare la classe energetica e per il controllo dell'effettivo raggiungimento e del miglioramento delle prestazioni energetiche.

Mauro PILI (Misto) esprime soddisfazione per la previsione, nella proposta di parere presentata dal relatore, della condizione relativa all'incremento delle risorse finanziarie da destinare al potenziamento infrastrutturale nelle regioni del Sud nell'ottica quindi del riequilibrio socio-economico tra le diverse aree territo-

riali del Paese, ribadendo, peraltro, un giudizio negativo sulle strategie per le infrastrutture di trasporto e per la logistica delineate nell'allegato al Documento di Economia e Finanza, che non tiene conto del considerevole divario tra le infrastrutture del Nord rispetto a quelle del Sud del Paese e, in particolare, delle criticità presenti nelle regioni insulari. Nel sottolineare, altresì, che, nel documento in esame, non si tiene conto della prosecuzione delle opere strategiche già avviate con la legge obiettivo, lamenta l'evidente carenza di misure a favore della regione Sardegna sia in relazione alle aree logistiche integrate sia alle reti ferroviarie, manifestando, infine, perplessità sugli interventi previsti a favore degli aeroporti che non vengono utilizzati da compagnie aeree *low cost*.

Tino IANNUZZI (PD) esprime apprezzamento per la proposta di parere presentata dal relatore sul provvedimento in esame. In particolare dichiara di condividere la condizione recata nella proposta di parere volta all'inserimento in un apposito capitolo della prossima legge di stabilità delle misure volte al completamento dell'azione per la sostenibilità ambientale, che il Governo intende invece presentare con il cosiddetto *Green Act* da approvare entro il 2017, in modo da assicurarne l'entrata in vigore già dal prossimo anno.

Esprime inoltre soddisfazione in ordine a quella parte della proposta di parere in cui si richiedono adeguati spazi finanziari per sostenere gli investimenti nei piccoli comuni, con particolare riguardo a quelli disagiati, come previsto dal nuovo testo unificato delle proposte di legge n. 65 e abbinato in corso di esame presso le Commissioni riunite V e VIII. Richiama poi l'attenzione sulla parte della proposta di parere in cui si chiede l'adozione di misure specifiche e l'incremento delle risorse finanziarie da destinare al potenziamento infrastrutturale nelle regioni del Sud nell'ottica del riequilibrio socio-economico tra le diverse aree del territorio nazionale.

Infine giudica necessario assicurare – come richiesto nella proposta di parere – un coinvolgimento delle competenti Commissioni parlamentari nella procedura di approvazione del Documento Pluriennale di Pianificazione e nella definizione della nuova programmazione infrastrutturale, prevedendo, in sede di adozione dei decreti legislativi correttivi del codice dei contratti pubblici, di cui al decreto legislativo 19 aprile 2016, n. 50, il previo parere delle Commissioni parlamentari competenti sul Documento Pluriennale di Pianificazione.

Ermete REALACCI, *presidente*, invita il relatore a riformulare la proposta di parere prevedendo un diverso ordine delle condizioni in esso formulate.

Enrico BORGHI (PD), *relatore*, presenta e illustra una nuova formulazione della proposta di parere favorevole con condizioni (*vedi allegato 2*), che tiene conto quindi dei rilievi emersi nel dibattito testé svoltosi.

La sottosegretaria Simona VICARI concorda con la proposta di parere presentata dal relatore come riformulata.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere favorevole con condizioni, come riformulata dal relatore.

La seduta termina alle 14.35.

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del presidente Ermete REALACCI. — Interviene la sottosegretaria di Stato per le infrastrutture e i trasporti, Simona Vicari.

La seduta comincia alle 14.35.

Ermete REALACCI, *presidente*, ricorda che, ai sensi dell'articolo 135-ter, comma 5, del regolamento, la pubblicità delle sedute per lo svolgimento delle interroga-

zioni a risposta immediata è assicurata anche tramite la trasmissione attraverso l'impianto televisivo a circuito chiuso. Dispone, pertanto, l'attivazione del circuito.

5-08463 Matarrese: Iniziative del Governo in merito alla messa in sicurezza della strada statale n. 172 Martina Franca-Locorotondo.

Salvatore MATARRESE (SCpI) illustra l'interrogazione in titolo.

La sottosegretaria Simona VICARI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 3*).

Salvatore MATARRESE (SCpI) ringrazia la sottosegretaria per l'esauriente risposta, invitando il Ministero competente a eseguire i dovuti controlli sui tempi di realizzazione degli interventi necessari alla messa in sicurezza della strada statale n. 172.

5-08464 Terzoni: Interventi del Governo volti ad attivare i controlli sulle procedure all'interno dei cantieri dell'asse viario Quadrilatero Umbria-Marche.

Filippo GALLINELLA (M5S) illustra l'interrogazione in titolo, di cui è cofirmatario.

La sottosegretaria Simona VICARI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 4*).

Filippo GALLINELLA (M5S) ringrazia la sottosegretaria per la dettagliata risposta.

5-08465 Segoni: Intendimenti del Governo in merito alle procedure di gestione delle autostrade.

Samuele SEGONI (Misto-AL-P) illustra l'interrogazione in titolo.

La sottosegretaria Simona VICARI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 5*).

Samuele SEGONI (Misto-AL-P) ringrazia la sottosegretaria per la risposta, riguardo alla quale manifesta tuttavia perplessità in ordine alle descritte modalità di svolgimento delle procedure ad evidenza pubblica per l'affidamento delle concessioni autostradali. Esprime, infine, soddisfazione per la pubblicazione del decreto legislativo n. 50 del 2016 recante il nuovo Codice dei contratti pubblici.

5-08466 Grimoldi: Chiarimenti sul protocollo di intesa sulla concessione *in house* dell'autostrada A22 Modena-Brennero.

Filippo BUSIN (LNA) illustra l'interrogazione in titolo, di cui è cofirmatario.

La sottosegretaria Simona VICARI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 6*).

Filippo BUSIN (LNA), nel ringraziare la sottosegretaria per la risposta, sottolinea l'anomalia presente nel protocollo di intesa che concede una gestione della concessione dell'autostrada A22 inspiegabilmente molto redditizia a favore delle province autonome di Trento e di Bolzano a scapito delle vicine province della Regione Veneto, in particolare quella di Vicenza.

5-08467 Carrescia: Chiarimenti sullo stato dell'istruttoria relativa all'opera infrastrutturale di collegamento tra il porto di Ancona con l'autostrada A14.

Piergiorgio CARRESCIA (PD) illustra l'interrogazione in titolo.

La sottosegretaria Simona VICARI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 7*).

Piergiorgio CARRESCIA (PD) ringrazia la sottosegretaria per l'esauriente risposta, auspicando la celere definizione della fase istruttoria relativa all'opera infrastrutturale richiamata nell'interrogazione.

Ermete REALACCI, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 15.05.

INTERROGAZIONI

Giovedì 21 aprile 2016. – Presidenza del presidente Ermete REALACCI. – Interviene la sottosegretaria di Stato per le infrastrutture e i trasporti, Simona Vicari.

La seduta comincia alle 15.05.

5-07811 Vico: Iniziative per favorire la disponibilità pubblica della strada statale n. 172 Martina-Loconotondo.

La sottosegretaria Simona VICARI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 8*).

Ludovico VICO (PD), preso atto della risposta del rappresentante del Governo, sollecita anzitutto l'Anas a mantenere l'impegno preso a garantire i collegamenti relativi alla strada statale n. 172. Auspica, infine, un'azione concordata tra i soggetti coinvolti, al fine di intraprendere l'azione di dissequestro dell'importante area di snodo richiamata nell'interrogazione.

Ermete REALACCI, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 15.10.

ALLEGATO 1

Documento di economia e finanza 2016 (Doc. LVII, n. 4 e allegati).**PROPOSTA DI PARERE**

La VIII Commissione,

esaminato il Documento di Economia e Finanza 2016 (Doc. LVII, n. 4) con i relativi allegati;

premesso che:

il nostro Paese deve sempre di più indirizzare la sua azione complessiva verso il completo raggiungimento degli obiettivi legati alla riduzione delle emissioni di gas ad affetto serra, sanciti nell'accordo di Parigi in sede di Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici;

apprezzato che il Programma nazionale di riforma, nel sottolineare la rilevanza della Strategia nazionale per le aree interne del Paese a sostegno della competitività territoriale sostenibile, evidenzia l'intendimento del Governo di sviluppare una serie di interventi su temi settoriali di diretto interesse dei cittadini delle zone montane attraverso la definizione di una Strategia nazionale per le aree montane nell'ambito della citata Strategia Nazionale per le Aree Interne;

sarebbe necessario individuare gli adeguati spazi finanziari per sostenere gli investimenti nei piccoli comuni, con particolare riferimento a quelli disagiati, come previsto dal nuovo testo unificato delle proposte di legge recanti misure per il sostegno e la valorizzazione dei comuni con popolazione pari o inferiore a 5.000 abitanti e dei territori montani e rurali, nonché disposizioni per la riqualificazione ed il recupero dei centri storici (A.C. 65 e abb.), all'esame delle Commissioni V (Bilancio) e VIII (Ambiente);

il sostegno ai predetti investimenti, infatti, potrebbe costituire un volano per lo sviluppo e il rilancio della crescita di vaste aree del territorio nazionale;

considerato che:

appare opportuno assicurare il necessario coordinamento dell'attività di tutti i Ministeri, per le parti di rispettiva competenza, nell'attuazione delle misure e delle iniziative in materia di efficienza energetica, attraverso la Cabina di regia prevista dall'articolo 4, comma 4, del decreto legislativo n. 102 del 2014;

la carenza di un'adeguata rete infrastrutturale nel Mezzogiorno, attestata tra l'altro dalla percentuale di investimenti destinati a tali territori in rapporto al Centro Nord relativamente alla realizzazione di opere ferroviarie, costituisce un ostacolo al rilancio della crescita e degli investimenti per tutto il Paese, e che, in una logica di sviluppo unitario, appare necessario adottare misure e interventi, nonché destinare risorse finanziarie specifiche per il potenziamento delle infrastrutture nelle regioni del Centro e del Sud;

per quanto riguarda le politiche in materia di ambiente, il PNR 2016 chiarisce che è in fase di definizione un provvedimento legislativo (c.d. *Green Act*), volto al completamento dell'azione per la sostenibilità ambientale, contenente misure finalizzate alla decarbonizzazione dell'economia, all'efficienza nell'utilizzo delle risorse, alla protezione e al ripristino degli

ecosistemi naturali e alla finanza per lo sviluppo;

mentre il precedente PNR prospettava l'adozione di tale provvedimento entro giugno 2015, il relativo cronoprogramma del DEF 2016 ne prevede la definizione entro il 2017; andrebbe pertanto attentamente valutata la necessità che le misure previste nel *Green Act* trovino più opportunamente collocazione nell'ambito della prossima legge di stabilità, al fine di garantirne un'attuazione già a partire dagli inizi del prossimo anno, stante che l'adozione di un autonomo disegno di legge nel 2017 rischierebbe, dati i tempi tecnici di esame da parte delle due Camere, di non portare a una definitiva approvazione nella legislatura in corso;

rilevato che:

l'allegato denominato « Strategie per le infrastrutture di trasporto e logistica » delinea le nuove strategie infrastrutturali, anche nella prospettiva del superamento della legge n. 443 del 2001 (cd « legge obiettivo ») e della nuova programmazione delle infrastrutture prioritarie;

lo stesso allegato precisa che, nelle more dell'adozione della nuova programmazione, non si prevede l'elaborazione di un nuovo Allegato infrastrutture al DEF e che è, altresì, escluso l'aggiornamento della Tabella « Opere prioritarie del Programma infrastrutture strategiche », riportata nell'Allegato 3 al DEF 2015;

nella prospettiva della definizione della nuova programmazione si procederà a una ricognizione degli interventi compresi negli strumenti di programmazione, nell'ambito della quale si procederà a una vigente e a una nuova valutazione delle prioritarie;

appare necessario assicurare un coinvolgimento del Parlamento nelle procedure di approvazione del Documento pluriennale di pianificazione e nella nuova programmazione;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

1) si definisca, in coerenza con quanto prospettato nel Programma nazionale di riforma, una specifica Strategia nazionale per le aree montane;

2) sia garantito, nell'ambito della Cabina di regia di cui all'articolo 4, comma 4, del decreto legislativo n. 102 del 2014, il necessario coordinamento degli interventi e delle misure in materia di efficienza energetica;

3) siano adottate misure specifiche e siano incrementate le risorse finanziarie da destinare al potenziamento infrastrutturale nelle regioni del Sud nell'ottica del riequilibrio socio-economico tra le diverse aree del territorio nazionale e siano incrementate le infrastrutture di collegamento tra le regioni del Centro Italia, a partire dal rafforzamento delle reti ferroviarie;

4) sia assicurato un coinvolgimento delle competenti Commissioni parlamentari nella procedura di approvazione del Documento Pluriennale di Pianificazione e nella definizione della nuova programmazione infrastrutturale, prevedendo, in sede di adozione dei decreti legislativi correttivi del codice dei contratti pubblici, di cui al decreto legislativo 19 aprile 2016, n. 50, il previo parere delle Commissioni parlamentari competenti sul Documento pluriennale di pianificazione;

5) si preveda l'inserimento in un apposito capitolo della prossima legge di stabilità delle misure volte al completamento dell'azione per la sostenibilità ambientale, che il Governo intende invece presentare con il cosiddetto *Green Act* da approvare entro il 2017;

6) siano rese stabili e strutturali le agevolazioni fiscali per gli interventi di riqualificazione e di efficienza energetica (cd. *ecobonus*), disciplinate dall'articolo 1, comma 47, della legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità 2015), includendo ed estendendo in maniera permanente in tali interventi anche il consolidamento statico

ed antisismico degli edifici e ricomprendendo gli interventi per la rimozione dell'amianto, nonché ampliando al contempo la platea dei soggetti fruitori del beneficio fiscale alle imprese e agli enti pubblici e prevedendone la cedibilità a intermediari finanziari;

7) siano individuati gli adeguati spazi finanziari per sostenere gli investimenti nei piccoli comuni, con particolare riguardo a quelli disagiati, come previsto dal nuovo testo unificato delle proposte di legge n. 65 e abbinato in corso di esame parlamentare.

ALLEGATO 2

Documento di economia e finanza 2016 (Doc. LVII, n. 4 e allegati).**PARERE APPROVATO**

La VIII Commissione,

esaminato il Documento di Economia e Finanza 2016 (Doc. LVII, n. 4) con i relativi allegati;

premesso che:

il nostro Paese deve sempre di più indirizzare la sua azione complessiva verso il completo raggiungimento degli obiettivi legati alla riduzione delle emissioni di gas ad affetto serra, sanciti nell'accordo di Parigi in sede di Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici;

apprezzato che il Programma Nazionale di Riforma (PNR), nel sottolineare la rilevanza della Strategia nazionale per le aree interne del Paese a sostegno della competitività territoriale sostenibile, evidenzia l'intendimento del Governo di sviluppare una serie di interventi su temi settoriali di diretto interesse dei cittadini delle zone montane attraverso la definizione di una Strategia nazionale per le aree montane nell'ambito della citata Strategia Nazionale per le Aree Interne;

sarebbe necessario individuare gli adeguati spazi finanziari per sostenere gli investimenti nei piccoli comuni, con particolare riferimento a quelli disagiati, come previsto dal nuovo testo unificato delle proposte di legge recanti misure per il sostegno e la valorizzazione dei comuni con popolazione pari o inferiore a 5.000 abitanti e dei territori montani e rurali, nonché disposizioni per la riqualificazione ed il recupero dei centri storici (A.C. 65 e abb.), all'esame delle Commissioni riunite V (Bilancio) e VIII (Ambiente);

il sostegno ai predetti investimenti, infatti, potrebbe costituire un volano per lo sviluppo e il rilancio della crescita di vaste aree del territorio nazionale;

considerato che:

appare opportuno assicurare il necessario coordinamento dell'attività di tutti i Ministeri, per le parti di rispettiva competenza, nell'attuazione delle misure e delle iniziative in materia di efficienza energetica, attraverso la Cabina di regia prevista dall'articolo 4, comma 4, del decreto legislativo n. 102 del 2014;

più in generale appare necessario che siano rispettate le tempistiche previste dalla normativa vigente per l'adozione dei provvedimenti attuativi della legge n. 221 del 2015 (collegato ambientale) e degli altri provvedimenti in materia ambientale;

la carenza di un'adeguata rete infrastrutturale nel Mezzogiorno, attestata tra l'altro dalla percentuale di investimenti destinati a tali territori in rapporto al Centro Nord relativamente alla realizzazione di opere ferroviarie, costituisce un ostacolo al rilancio della crescita e degli investimenti per tutto il Paese, e che, in una logica di sviluppo unitario, appare necessario adottare misure e interventi, nonché destinare risorse finanziarie specifiche per il potenziamento delle infrastrutture nelle regioni del Centro e del Sud;

per quanto riguarda le politiche in materia di ambiente, il PNR 2016 chiarisce che è in fase di definizione un provvedimento legislativo (c.d. *Green Act*), volto al

completamento dell'azione per la sostenibilità ambientale, contenente misure finalizzate alla decarbonizzazione dell'economia, all'efficienza nell'utilizzo delle risorse, alla protezione e al ripristino degli ecosistemi naturali e alla finanza per lo sviluppo;

mentre il precedente PNR prospettava l'adozione di tale provvedimento entro giugno 2015, il relativo cronoprogramma del DEF 2016 ne prevede la definizione entro il 2017; andrebbe pertanto attentamente valutata la necessità che le misure previste nel *Green Act* trovino più opportunamente collocazione nell'ambito della prossima legge di stabilità, al fine di garantirne un'attuazione già a partire dagli inizi del prossimo anno, stante che l'adozione di un autonomo disegno di legge nel 2017 rischierebbe, dati i tempi tecnici di esame da parte delle due Camere, di non portare a una definitiva approvazione nella legislatura in corso;

rilevato che:

l'allegato denominato « Strategie per le infrastrutture di trasporto e logistica » delinea le nuove strategie infrastrutturali, anche nella prospettiva del superamento della legge n. 443 del 2001 (cd « legge obiettivo ») e della nuova programmazione delle infrastrutture prioritarie;

lo stesso allegato precisa che, nel momento dell'adozione della nuova programmazione, non si prevede l'elaborazione di un nuovo Allegato infrastrutture al DEF e che è, altresì, escluso l'aggiornamento della Tabella « Opere prioritarie del Programma infrastrutture strategiche », riportata nell'Allegato 3 al DEF 2015;

nella prospettiva della definizione della nuova programmazione si procederà a una ricognizione degli interventi compresi negli strumenti di programmazione vigenti, nell'ambito della quale si procederà a una revisione dei progetti e a una nuova valutazione delle opere prioritarie;

appare necessario assicurare un coinvolgimento del Parlamento nelle pro-

cedure di approvazione del Documento Pluriennale di Pianificazione e nella nuova programmazione;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

1) sia assicurato un coinvolgimento delle competenti Commissioni parlamentari nella procedura di approvazione del Documento Pluriennale di Pianificazione e nella definizione della nuova programmazione infrastrutturale, prevedendo, in sede di adozione dei decreti legislativi correttivi del codice dei contratti pubblici, di cui al decreto legislativo 19 aprile 2016, n. 50, il previo parere delle Commissioni parlamentari competenti sul Documento Pluriennale di Pianificazione;

2) si preveda l'inserimento in un apposito capitolo della prossima legge di stabilità delle misure volte al completamento dell'azione per la sostenibilità ambientale, che il Governo intende invece presentare con il cosiddetto *Green Act* da approvare entro il 2017;

3) siano rese stabili e strutturali le agevolazioni fiscali per gli interventi di riqualificazione e di efficienza energetica (cd. *ecobonus*), disciplinate dall'articolo 1, comma 47, della legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità 2015), con specifico riferimento agli interventi per aumentare la classe energetica e per il controllo dell'effettivo raggiungimento e del miglioramento delle prestazioni energetiche; si includa e si estenda in maniera permanente in tali interventi anche il consolidamento statico ed antisismico degli edifici e si ricompredano gli interventi per la rimozione dell'amianto; si amplii al contempo la platea dei soggetti fruitori del beneficio fiscale alle imprese e agli enti pubblici e si preveda la cedibilità a intermediari finanziari;

4) sia garantito, nell'ambito della Cabina di regia di cui all'articolo 4, comma 4, del decreto legislativo n. 102 del 2014, il necessario coordinamento degli inter-

venti e delle misure in materia di efficienza energetica;

5) siano adottate misure specifiche e siano incrementate le risorse finanziarie da destinare al potenziamento infrastrutturale nelle regioni del Sud nell'ottica del riequilibrio socio-economico tra le diverse aree del territorio nazionale e siano incrementate le infrastrutture di collegamento tra le regioni del Centro Italia, a partire dal rafforzamento delle reti ferroviarie;

6) si definisca, in coerenza con quanto prospettato nel Programma nazionale di riforma, una specifica Strategia nazionale per le aree montane;

7) siano individuati gli adeguati spazi finanziari per sostenere gli investimenti nei piccoli comuni, con particolare riguardo a quelli disagiati, come previsto dal nuovo testo unificato delle proposte di legge n. 65 e abbinato in corso di esame parlamentare.

ALLEGATO 3

Interrogazione n. 5-08463 Matarrese: Iniziative del Governo in merito alla messa in sicurezza della strada statale n. 172 Martina Franca-Locorotondo.

TESTO DELLA RISPOSTA

Per quanto riferisce ANAS, il 12 febbraio scorso la Procura della Repubblica di Taranto ha sottoposto a sequestro preventivo un tratto della SS 172 dei Trulli, tra i Comuni di Locorotondo e Martina Franca, a causa delle criticità conseguenti allo scarico incontrollato di acque reflue urbane da parte di un impianto di depurazione a servizio dell'abitato di Martina Franca e gestito dalla Società AQP S.p.A.

Nel provvedimento di sequestro, i consulenti tecnici del Tribunale hanno individuato nello scarico incontrollato delle acque, non imputabile ad ANAS, la causa esclusiva dell'instabilità idrogeologica del sito ravvisando un evidente rischio per la sicurezza pubblica delle infrastrutture civili della zona, con particolare riferimento al rilevato stradale della SS 172, in corrispondenza del punto in cui già si osserva un crollo parziale dello stesso, nel tratto prospiciente lo scarico attualmente in esercizio.

Per i necessari accertamenti e gli interventi da realizzare, l'ANAS ha presentato in data 13 febbraio 2016 istanza per il riesame dell'ordinanza di convalida del sequestro preventivo emesso dal GIP, che il Tribunale di Taranto ha respinto il successivo 4 marzo.

Intanto ANAS, con Ordinanza n. 13 del 22 febbraio 2016, nell'intento di garantire al meglio la sicurezza della circolazione dei mezzi e delle persone, ha sottoposto le tratte limitrofe a quella sequestrata dall'Autorità Giudiziaria (km 43+950 – km 45+300 e km 45+500 – km. 47+500) a limitazione del transito veicolare.

Il 26 febbraio, l'ANAS ha nuovamente chiesto il dissequestro delle aree, al fine di poter svolgere indagini tecniche finalizzate all'accertamento dello stato dei luoghi e all'individuazione degli interventi più idonei da adottare.

Il Tribunale di Taranto, tuttavia, con provvedimento del 10 marzo 2016, ha respinto anche quest'ultima richiesta, in quanto gli incombenti e gravi pericoli per la pubblica incolumità non risultano per nulla scongiurati dalla serie di indagini tecniche che l'istitutore di ANAS chiede di essere autorizzato a svolgere.

Nelle more del citato provvedimento, ANAS ha richiesto, per il tramite del proprio legale incaricato, l'autorizzazione ad installare, così come previsto nel progetto esecutivo, una paratia in micropali da realizzarsi con urgenza dal km 45+358 al km 45+408, a salvaguardia del corpo stradale, in corrispondenza del muro di sostegno in pietra danneggiato a seguito del ripetuto sversamento di liquami provenienti dal limitrofo scarico dell'impianto di depurazione posto a servizio del comune di Martina Franca.

Tale richiesta è stata anch'essa respinta dal Tribunale di Taranto con provvedimento del 17 marzo 2016, in quanto gli interventi da effettuare sul tratto stradale non possono prescindere... da una adeguata risoluzione definitiva del gravissimo dissesto idrogeologico che riguarda l'impianto di depurazione di Acquedotto Pugliese.

Per concludere, ANAS segnala che valuterà la possibilità di intraprendere ogni ulteriore azione giudiziaria utile per il

dissequestro dell'area, anche nel corso dei lavori che AQP S.p.A. sta eseguendo – giusta autorizzazione del PM – per la bonifica del suolo sottostante il tratto di strada oggetto di sequestro.

Per completezza di informazione, il Ministero dell'ambiente ha comunicato che recentemente la Procura della Repubblica di Taranto ha disposto il sequestro, con facoltà d'uso, dell'impianto depurativo di Martina Franca e del relativo scarico, individuando l'Autorità Idrica Pugliese

quale custode giudiziario dell'impianto stesso e la Regione Puglia quale custode giudiziario del recapito finale, con il compito di individuare soluzioni alternative di scarico. I custodi giudiziari incaricati hanno attivato le iniziative urgenti per migliorare l'attuale gestione del pur inadeguato presidio depurativo e per realizzare la seconda batteria di trincee drenanti ove convogliare lo scarico delle acque reflue trattate e quindi liberare l'attuale area di scarico.

ALLEGATO 4

Interrogazione n. 5-08464 Terzoni: Interventi del Governo volti ad attivare i controlli sulle procedure all'interno dei cantieri dell'asse viario Quadrilatero Umbria-Marche.**TESTO DELLA RISPOSTA**

In relazione all'esecuzione dei lavori sulla SS 76, direttrice Perugia-Ancona, con particolare riferimento al sequestro della vasca di decantazione operato dal Corpo Forestale in data 27 febbraio 2016, ANAS ha comunicato che, in conformità alle disposizioni di legge e di contratto, tutte le attività inerenti le autorizzazioni ambientali, paesaggistiche ed idrauliche sono di esclusiva competenza del contraente generale a cui sono affidati i lavori della SS 76, compreso il monitoraggio delle componenti ambientali che viene regolarmente svolto e inviato alla Commissione Speciale VIA-VAS in fase di attuazione.

In merito alla vasca oggetto di sequestro, specifico che questa raccoglie le acque provenienti dalla galleria Campodiegoli (scavo ultimato nel dicembre 2015) e dalla galleria Valico di Fossato, scavata per il 90 per cento dei circa 2900 metri di lunghezza. Confluiscono in tale vasca anche le acque di piazzale delle aree di cantiere poste in prossimità degli imbocchi nord di entrambe le gallerie.

La vasca, durante l'utilizzo ordinario, funziona da serbatoio di carico per il rilancio delle acque tramite pompaggio all'impianto di depurazione per la chiarificazione delle acque; ha un volume di 54 mc e rilancia all'impianto gli 8 litri al secondo che coincidono con la portata di lavoro e di depurazione dell'impianto.

Il dimensionamento dell'impianto è stato effettuato sulla base di una Relazione Tecnica redatta dall'affidatario Astaldi S.p.A., esecutore dell'impianto, basata sulle indicazioni idrauliche, idrogeo-

logiche e di permeabilità contenute nelle relazioni generali delle due gallerie e nei profili geomeccanici del Progetto Esecutivo.

Si consideri che dai dati di monitoraggio ambientale nel periodo febbraio 2015 gennaio 2016 le quantità d'acqua che fuoriuscivano dalle predette gallerie erano comprese tra le assenti e le scarse. Inoltre, da quando l'impianto è attivo (settembre 2015) la portata in entrata è risultata compresa tra i 2 e 4 litri al secondo nei mesi piovosi, a fronte di portate scarse o scarsissime nei periodi estivi. Per tutto il periodo l'impianto non ha presentato carenze o malfunzionamenti.

Dopo un inverno caratterizzato da scarsa piovosità, le giornate del 26 e 27 febbraio scorso sono state oggetto di intense precipitazioni, così come anticipato da allerta meteo dell'Aeronautica Militare e della Protezione Civile del giorno 25.

Inoltre, il fronte di scavo della galleria Valico di Fossato ha recentemente attraversato un tratto caratterizzato da bassa copertura, divenuta via preferenziale per le acque meteoriche, risultate particolarmente abbondanti nei suddetti giorni critici.

La portata delle acque provenienti dalle gallerie, sommata a quella delle aree esterne, è pertanto risultata significativamente maggiore della portata di esercizio dell'impianto. Di conseguenza, le abbondanti acque meteoriche traccimate dalla vasca sono confluite nel torrente Giano.

L'episodio non ha prodotto conseguenze di rilievo; infatti, dalle analisi ef-

fettuate dall'ARPAM sui campioni prelevati dalla vasca di rilancio e dal torrente a valle del punto di immissione non si evidenziano valori anomali delle caratteristiche chimiche, con l'eccezione dei solidi sospesi (di per se non inquinanti) e di alcuni metalli (ferro e alluminio), le cui concentrazioni al di sopra della norma sono però frequentemente riscontrabili nelle formazioni rocciose attraversate (scaglia rossa e successione carbonatica umbro-marchigiana), come più volte rilevato nei monitoraggi *ante operam* e in corso d'opera. È importante evidenziare che dai risultati di dette analisi è stata riscontrata l'assenza di idrocarburi.

L'affidatario Astaldi, onde evitare ulteriori analoghi fenomeni, ha proceduto a realizzare ulteriori vasche di decantazione lungo il percorso di ricongiungimento al reticolo idrografico naturale: ciò consen-

tirà di ottenere un'ulteriore stabilizzazione della limpidezza dell'acqua e la riduzione dei quantitativi di materiale in sospensione. L'affidatario sta inoltre continuando ad effettuare campionamenti delle acque in uscita dall'impianto che, ad oggi, risultano di nuovo limpide.

Infine, in ordine a quanto rappresentato, la Società Quadrilatero ha prontamente attivato il proprio Organismo di Vigilanza, ai sensi del decreto legislativo n. 231 del 2001, in relazione al rispetto del Modello Organizzativo di Gestione per la prevenzione dei rischi attinenti ai reati ambientali; quanto all'azione del Ministero su tale problematica si assicura che i competenti uffici daranno tutte le necessarie indicazioni per verificare la correttezza delle azioni poste in essere dalla citata società Quadrilatero.

ALLEGATO 5

Interrogazione n. 5-08465 Segoni: Intendimenti del Governo in merito alle procedure di gestione delle autostrade.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Preliminarmente corre l'obbligo di specificare, come riferito dalla Direzione generale per la vigilanza sulle concessionarie autostradali, che l'Italia svolge regolari procedure ad evidenza pubblica per l'affidamento delle concessioni autostradali. Ad oggi sono state indette le gare relative all'affidamento delle tratte autostradali A21 Cremona-Piacenza-Brescia-Fiorenzuola d'Arda e A3 Napoli-Pompei-Salerno, oltre a quella già affidata della Campogalliano Sassuolo.

Va altresì premesso che a tutt'oggi non sono state concesse proroghe e/o allungamenti delle concessioni autostradali in essere né sono stati perfezionati revisioni dei rapporti concessori ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge n. 133 del 2014, ad eccezione di Brescia-Bergamo-Milano, la cui revisione del Piano Economico Finanziario (PEF) è intervenuta ai sensi della precedente normativa (legge n. 109/94, articolo 19, comma 2-bis) e prevista in sede di gara. Di contro, si è conclusa con

esito negativo dei procedimenti attivati dalla Concessionaria ATIVA i quali contemplavano una estensione della concessione fino al 2030.

Dal punto di vista normativo, va segnalato che il 19 aprile scorso è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 91 il decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, recante il nuovo Codice dei contratti pubblici; il predetto decreto recepisce le direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE in materia di appalti e concessioni e la sua entrata in vigore è prevista dall'articolo 220 il giorno stesso della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

In particolare, l'articolo 178 – recante norme in materia di concessioni autostradali – al comma 1 stabilisce il divieto di proroga delle concessioni stesse.

Questo è il quadro normativo entro il quale i competenti uffici del MIT si muoveranno, tenendo particolar conto del nuovo Codice dei contratti pubblici e delle direttive europee in materia.

ALLEGATO 6

Interrogazione n. 5-08466 Grimoldi: Chiarimenti sul protocollo di intesa sulla concessione *in house* dell'autostrada A22 Modena-Brennero.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Con riferimento alla sottoscrizione del Protocollo di Intesa del 14 gennaio 2016 per la tratta autostradale gestita dalla Società concessionaria Autostrada del Brennero S.p.A., il MIT, tenuto conto dell'esigenza di assicurare la realizzazione delle opere strategiche di sviluppo stradale senza soluzione di continuità, ha eseguito nel corso del tempo una valutazione sulle possibili modalità di gestione del rapporto concessorio.

Nell'ambito dei contatti tra Governo Italiano e Commissione Europea nel primo semestre 2015, è stata riscontrata la possibilità di applicare il modello operativo previsto dall'articolo 17 della direttiva europea 2014/23 sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, concernente l'affidamento dei contratti a società a prevalente partecipazione pubblica.

Tale norma prevede la possibilità per l'Amministrazione aggiudicatrice, rappresentata dal MIT, di affidare direttamente una concessione, nel caso specifico quella relativa alle tratte autostradali gestite dalle predette società concessionarie, qualora vengano rispettati i requisiti previsti.

Lo Stato e le Amministrazioni Pubbliche interessate hanno quindi convenuto di attivare la procedura di collaborazione ai sensi dell'articolo 2 della citata direttiva, secondo il quale le autorità nazionali, regionali e locali possono liberamente organizzare l'esecuzione dei propri lavori o la prestazione dei propri servizi in conformità del diritto nazionale e dell'Unione.

L'attività di collaborazione tra le Amministrazioni pubbliche è stata regolata

dal predetto Protocollo d'intesa. Il protocollo definisce l'individuazione e l'adozione delle misure da attuarsi, con i necessari strumenti normativi e amministrativi, per l'affidamento da parte del MIT della concessione autostradale attualmente assentita ad Autostrada del Brennero a società interamente partecipate da Amministrazioni pubbliche territoriali e locali aderenti all'accordo.

A conclusione della procedura di cui all'articolo 17 e secondo quanto previsto dal Protocollo di intesa, potrà essere stipulato con la Società concessionaria un atto convenzionale disciplinante gli obblighi del Concessionario, i poteri del Concedente, la durata della concessione, gli investimenti da realizzare, la disciplina dei casi di recesso, revoca e risoluzione del rapporto contrattuale, il sistema sanzionatorio per inadempimenti del concessionario, il rischio traffico a carico del concessionario, il piano tariffario in linea con l'inflazione.

Nel suddetto protocollo non sono elencate le opere da realizzare che, come appena detto, dovranno essere successivamente definite e regolate con un atto convenzionale; né con la sottoscrizione del Protocollo è stata autorizzata alcuna proroga alla concessione delle tratte autostradali interessate.

Va rilevato che le nuove tratte Campogalliano Sassuolo e Cispadana non sono concessioni ricomprese nel Protocollo.

Per quanto attiene alla richiamata realizzazione della Valdastico Nord, a seguito della delibera CIPE del 6 agosto 2015 è stata avviata la procedura per l'intesa

prevista dall'articolo 19 della norma di attuazione dello Statuto di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 381 del 1974 e dall'articolo 1, comma 1, della legge n. 443/2001, mediante la costituzione di un Comitato Paritetico fra Stato-MIT, Regione del Veneto e Provincia Autonoma di Trento che entro 45 giorni provvederà a verificare la sussistenza di tutte le condizioni previste ai fini dell'intesa e a definire la soluzione più rispondente agli obiettivi strategici europei, nazionali e locali. La proposta nei successivi 30 giorni, previa delibera da parte degli organi statali, provinciali e regionali competenti, sarà sottoposta al CIPE, comprensiva delle attività e dei tempi previsti per la redazione del progetto definitivo e la sua approvazione.

Detto Comitato, costituitosi presso il MIT, ha provveduto all'analisi degli aspetti trasportistici e alla valutazione dei costi e

dei benefici indotti dall'Autostrada Valdastico A31 Nord; i lavori del Comitato sono stati ultimati con la sottoscrizione di apposito atto in data 7 marzo 2016.

Dal documento conclusivo si evince come il Comitato abbia accertato la necessità di individuare un corridoio stradale per il completamento della Valdastico Nord. Tale soluzione ha chiaramente trovato il consenso da parte sia della Provincia di Trento che della Regione Veneto. Contestualmente, in considerazione che il termine di scadenza della concessione della Società è condizionata dall'approvazione di tale opera, si dovrà procedere alla revisione del piano economico finanziario; la Società ha già trasmesso una proposta che sarà presentata al CIPE unitamente alla documentazione di riferimento, contestualmente alla presentazione del documento complessivo del Comitato Paritetico.

ALLEGATO 7

Interrogazione n. 5-08467 Carrescia: Chiarimenti sullo stato dell'istruttoria relativa all'opera infrastrutturale di collegamento tra il porto di Ancona con l'autostrada A14.

TESTO DELLA RISPOSTA

In relazione allo stato dell'istruttoria per il collegamento viario tra il Porto di Ancona a la Grande Viabilità, informo che in data 25 settembre e 6 ottobre 2015 è stato presentato alla Direzione generale per la vigilanza sulle concessionarie autostradali dalla società concessionaria Passante Dorico il progetto definitivo relativo al collegamento viario tra il Porto di Ancona a la Grande Viabilità (A14 e SS 16) e il relativo Piano Economico Finanziario (PEF).

A seguito delle verifiche istruttorie effettuate dai predetti uffici e dei numerosi incontri tenutisi con i rappresentanti della società concessionaria, in data 22 dicembre 2015 è stata richiesta la revisione del PEF in termini sia tecnici che economico-finanziari.

La società ha quindi provveduto a formulare una nuova ipotesi di PEF e di Studio del traffico. Tali proposte, sebbene migliorative, non hanno soddisfatto le istanze formulate dal MIT: infatti, sono state elaborate prevedendo un contributo in conto capitale o in alternativa in conto gestione.

Successivamente all'ultimo degli incontri tenutosi il 13 aprile scorso, si è in attesa di ricevere dalla società concessionaria entro il 30 aprile prossimo una riformulazione delle ipotesi di PEF che tenga conto dello Studio di traffico aggiornato e del nuovo costo dell'investimento.

Quanto all'eventuale ricorso a quanto previsto dall'articolo 33 del decreto legislativo n. 179 del 2012, ciò sarà possibile solo all'esito dell'istruttoria sul progetto definitivo.

ALLEGATO 8

Interrogazione n. 5-07811 Vico: Iniziative per favorire la disponibilità pubblica della strada statale n. 172 Martina-Locorotondo.

TESTO DELLA RISPOSTA

Come ho appena avuto modo di riferire in risposta al *question time* dell'onorevole Matarrese, ANAS ha comunicato che per vicende estranee alla propria competenza, il 12 febbraio scorso la SS 172 dei Trulli è stata oggetto di sequestro preventivo d'urgenza da parte della Procura della Repubblica di Taranto, nel tratto compreso dal km 45+300 al km 45+500, tra i Comuni di Locorotondo e Martina Franca, a seguito di una indagine, ancora in corso, sugli scarichi incontrollati dell'impianto di depurazione di acque reflue urbane, posto a servizio dell'abitato di Martina Franca, gestito dalla Società AQP.

Per tale motivo il suddetto tratto è stato chiuso al traffico in entrambi i sensi di marcia. ANAS, al fine di garantire tutti i collegamenti, anche per il traffico pesante, ha provveduto a deviare così i flussi di traffico:

i veicoli con massa complessiva a pieno carico superiore a qt 3,50 diretti a Locorotondo sono deviati, al km 48+743, sulla SP 61 in direzione Cisternino (BR);

i veicoli con massa complessiva a pieno carico superiore a qt 3,50 diretti a Martina Franca sono deviati al km 43+950 sulla SP 134 in direzione Cisternino (BR);

per i veicoli con massa complessiva a pieno carico inferiore a qt 3,50 il transito è consentito attraverso le viabilità comunali di Martina Franca e Locorotondo presenti tra i km. 48+743 e il km. 43+950;

nel tratto compreso tra il km 43+950 e il km 45+300 direzione Martina Franca,

il transito è consentito esclusivamente ai frontisti;

nel tratto compreso tra il km 47+500 e il km 45+500 direzione Locorotondo, il transito è consentito ai soli frontisti.

Senza dilungarmi sulle motivazioni del provvedimento di sequestro e le successive richieste di dissequestro da parte di ANAS, più volte respinte dal Tribunale, ricordo che ANAS ha assicurato che valuterà la possibilità di intraprendere ogni ulteriore azione giudiziaria utile per il dissequestro dell'area, anche nel corso dei lavori che AQP S.p.A. sta eseguendo – giusta autorizzazione del PM – per la bonifica del suolo sottostante il tratto di strada oggetto di sequestro.

Inoltre, il Ministero dell'ambiente ha comunicato che recentemente la Procura della Repubblica di Taranto ha disposto il sequestro, con facoltà d'uso, dell'impianto depurativo di Martina Franca e del relativo scarico, individuando l'Autorità Idrica Pugliese quale custode giudiziario dell'impianto stesso e la Regione Puglia quale custode giudiziario del recapito finale, con il compito di individuare soluzioni alternative di scarico. I custodi giudiziari incaricati hanno attivato le iniziative urgenti per migliorare l'attuale gestione del pur inadeguato presidio depurativo e per realizzare la seconda batteria di trincee drenanti ove convogliare lo scarico delle acque reflue trattate e quindi liberare l'attuale area di scarico.

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

S O M M A R I O

SEDE LEGISLATIVA:

Sulla pubblicità dei lavori	125
Disposizioni in materia di fornitura dei servizi della rete <i>internet</i> per la tutela della concorrenza e della libertà di accesso degli utenti. C. 2520 Quintarelli ed altri (<i>Discussione e rinvio</i>)	126
ALLEGATO 1 (<i>Testo base adottato dalla Commissione</i>)	132

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:

Proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa all'uso della banda di frequenza 470-790 MHz nell'Unione. (COM(2016)43 final) (<i>Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 127, comma 1, del Regolamento, e rinvio</i>)	127
ALLEGATO 2 (<i>Proposta di documento finale del relatore</i>)	136

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA:

5-08446 Mognato: Introduzione di misure volte all'efficientamento del servizio postale e di metodi di verifica certi degli indici di qualità	129
ALLEGATO 3 (<i>Testo della risposta</i>)	140
5-08447 De Lorenzis: Misure volte a garantire il regolare svolgimento del servizio postale universale	129
ALLEGATO 4 (<i>Testo della risposta</i>)	142
5-08448 Attaguile: Disagi per l'utenza conseguenti alla riorganizzazione del servizio postale nei comuni del Biellese	130
ALLEGATO 5 (<i>Testo della risposta</i>)	144
5-08449 Franco Bordo: Presupposti e modalità di riscossione del canone Rai, con particolare riguardo ai termini per l'autocertificazione del mancato possesso dell'apparecchio televisivo	130
ALLEGATO 6 (<i>Testo della risposta</i>)	146

SEDE LEGISLATIVA

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del presidente Michele Pompeo META. — Interviene il sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico Antonello Giacomelli.

La seduta comincia alle 14.10.

Sulla pubblicità dei lavori.

Michele Pompeo META, *presidente*, ricorda che, ai sensi dell'articolo 65, comma 2, del Regolamento, la pubblicità delle sedute per la discussione in sede legislativa è assicurata, oltre che con il resoconto sommario e stenografico, anche tramite la trasmissione attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Disposizioni in materia di fornitura dei servizi della rete internet per la tutela della concorrenza e della libertà di accesso degli utenti.

C. 2520 Quintarelli ed altri.

(Discussione e rinvio).

Michele Pompeo META, *presidente*, ricorda che la Commissione ha esaminato in sede referente la proposta di legge e ha elaborato un nuovo testo, sul quale le Commissioni competenti hanno espresso i prescritti pareri. Successivamente, nella seduta del 3 febbraio scorso la Commissione ha approvato ulteriori proposte emendative volte a recepire la condizione contenuta nel parere della Commissione Politiche dell'Unione europea. Le altre Commissioni competenti in sede consultiva hanno espresso parere favorevole. È stato quindi richiesto, in presenza dei necessari presupposti, il trasferimento in sede legislativa del nuovo testo della proposta di legge in esame, come risultante dalle proposte emendative approvate nel corso dell'esame in sede referente. Fa presente che l'assegnazione alla Commissione in sede legislativa è stata deliberata dall'Assemblea nella seduta odierna.

Dichiara quindi aperta la discussione sulle linee generali. Invita il relatore, onorevole Coppola, a svolgere la relazione introduttiva o, se ritiene, a rinviare alle considerazioni già svolte nel corso dell'esame in sede referente.

Paolo COPPOLA (PD), *relatore*, rinvia, per quanto riguarda l'illustrazione dei contenuti della proposta, alle ampie considerazioni che già sono state svolte nel corso dell'esame in sede referente. Ritiene in ogni caso opportuno sottolineare che le finalità perseguite dal testo in esame sono ampiamente condivise, come dimostra l'assenso di pressoché tutti i Gruppi al trasferimento in sede legislativa, essendoci state 40 firme di commissari a supporto della richiesta di trasferimento. Ricorda che nel corso dell'esame in sede referente sono state introdotte alcune modifiche al testo, volte a precisarne la formulazione, anche in modo da tener conto, come

ricordato dal Presidente, della condizione formulata dalla XIV Commissione. Rileva che, se si verifica l'opportunità di farlo, ulteriori precisazioni del testo potranno essere effettuate in sede legislativa. In ogni caso auspica che si possa pervenire quanto prima possibile alla definitiva approvazione da parte della Camera della proposta di legge e ad un esame altrettanto rapido da parte dell'altro ramo del Parlamento.

Sotto il profilo procedurale, propone che la Commissione adotti come testo base per il seguito dell'esame in sede legislativa, il nuovo testo della proposta di legge, come risultante dalle proposte emendative approvate in sede referente (*vedi allegato 1*).

Il sottosegretario Antonello GIACOMELLI esprime soddisfazione per il trasferimento alla sede legislativa della proposta di legge in esame, grazie anche all'assenso e alla piena condivisione da parte del Governo dei contenuti della stessa.

Michele Pompeo META, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

Pone quindi in votazione la proposta del relatore, onorevole Coppola, di adottare come testo base per il seguito dell'esame in sede legislativa il nuovo testo della proposta di legge C. 2520 Quintarelli ed altri, « Disposizioni in materia di fornitura dei servizi della rete internet per la tutela della concorrenza e della libertà di accesso degli utenti », come risultante dalle proposte emendative approvate nel corso dell'esame in sede referente (*vedi allegato 1*).

La Commissione approva.

Michele Pompeo META, *presidente*, propone quindi di fissare il termine per la presentazione degli emendamenti a mercoledì 27 aprile alle ore 16.

La Commissione concorda.

Michele Pompeo META, *presidente*, rinvia, quindi, il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 14.20.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del presidente Michele Pompeo META. — Interviene il sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico Antonello Giacomelli.

La seduta comincia alle 14.20.

Proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa all'uso della banda di frequenza 470-790 MHz nell'Unione. (COM(2016)43 final).

(Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 127, comma 1, del Regolamento, e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in oggetto, rinviato nella seduta del 23 marzo 2016.

Michele Pompeo META, *presidente*, propone, se non vi sono obiezioni, che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Così rimane stabilito.

Michele Pompeo META, *presidente*, ricorda che sull'atto in esame sono state svolte le audizioni delle associazioni dei settori interessati e che sono state trasmesse alla Commissione le memorie scritte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, del Coordinamento Nazionale Televisioni, di Aeranti-Corallo e di REA-Radiotelevisioni Europee Associate.

Michele ANZALDI (PD), *relatore*, presenta una proposta di documento finale (*vedi allegato 2*).

Diego DE LORENZIS (M5S), nel riconoscere la chiarezza del quadro delineato dalla proposta di documento del relatore, osserva tuttavia che le indicazioni contenute al numero 2, per quanto riguarda l'uso della banda di frequenza sotto i 700 MHz non risultano a suo avviso sufficientemente stringenti. Rileva infatti che, facendo riferimento alla possibilità di fissare un termine per l'utilizzo di tale banda per servizi di comunicazione elettronica sulla base degli esiti della nuova valutazione prevista per il 2025, si rischia che a tale data si presentino le medesime difficoltà che oggi devono essere affrontate per gestire il passaggio della banda di frequenza dei 700 MHz dalla trasmissione televisiva ai suddetti servizi di comunicazione elettronica. In secondo luogo rileva che anche l'osservazione di cui alla lettera a) potrebbe essere rafforzata. Rileva in proposito che la flessibilità temporale richiesta in modo da ritardare fino al 2022 la destinazione della banda dei 700 MHz ai servizi di comunicazione elettronica a banda larga senza fili dovrebbe permettere al Governo di definire e porre in essere azioni efficaci per favorire il ricambio degli apparecchi televisivi.

Michele ANZALDI (PD), *relatore*, apprezza le osservazioni del collega De Lorenzis, osservando che esse corrispondono alle linee già indicate nella propria proposta di documento finale e che esprimono la preoccupazione condivisa per evitare che le decisioni che si assumono in sede europea sull'utilizzo delle citate bande di frequenza si traducano in oneri e difficoltà a fruire dei servizi radiotelevisivi per la generalità dei cittadini.

Il sottosegretario Antonello GIACOMELLI esprime apprezzamento e condivisione per la proposta di documento finale presentata dal relatore. Sottolinea che tale proposta raccoglie le linee fondamentali della posizione del Governo sulla que-

stione. Ribadisce le ragioni che inducono ad insistere per pervenire a una decisione che permetta agli Stati membri una flessibilità di due anni rispetto al termine del 2020 per l'assegnazione della banda di frequenza dei 700 MHz ai servizi di comunicazione elettronica a banda larga senza fili, come del resto era già stato indicato dal rapporto Lamy e dal parere del gruppo Politica dello spettro radio. Tale flessibilità è finalizzata tra l'altro a permettere il coordinamento nella riallocazione dell'uso della citata banda di frequenza con l'adeguata diffusione tra gli utenti di apparecchi televisivi con *standard* DVB-T2 e sistema di codifica HEVC. Informa la Commissione che nelle riunioni, in sede europea, dei rappresentanti tecnici dei Governi con i rappresentanti della Commissione europea, la maggioranza degli Stati membri si è attestata su posizioni analoghe a quelle sostenute dall'Italia, per cui confida che la possibilità di ritardare il termine del 2020 di due anni possa essere conseguita. Per quanto riguarda la preoccupazione espressa dal collega De Lorenzis in merito all'utilizzo della banda di frequenza al di sotto dei 700 MHz, rileva che si tratta di una scelta di politica industriale, dal momento che si tratta di stabilire con quali tempi avrà luogo l'evoluzione dell'utilizzo dello spettro per le comunicazioni elettroniche a banda larga senza fili. L'esigenza che il passaggio dell'utilizzo dello spettro dal segnale digitale terrestre alla banda larga, passaggio rispondente a finalità in linea di principio condivisibili, non abbia luogo in tempi eccessivamente compressi dipende infatti dalla volontà di non gravare con adempimenti e oneri eccessivi gli utenti e le imprese. D'altra parte gli stessi operatori telefonici non sollecitano l'accelerazione dei tempi di tale passaggio. Per queste ragioni, allo stato, non sussistono motivi per prevedere a breve l'attribuzione alla telefonia anche della banda di frequenza al di sotto dei 700 MHz. D'altra parte occorre considerare che anche lo *standard* DVB-T2 non costituisce l'ultimo orizzonte dell'evoluzione tecnologica, ma saranno disponibili tecnologie assai più efficaci, che

possono modificare lo scenario in cui assumere le decisioni relative all'utilizzo della banda al di sotto dei 700 MHz, per cui deve ritenersi opportuna la previsione di una nuova valutazione per il 2025. In ogni caso oggi la decisione da affrontare è quella che riguarda la riallocazione dalla fornitura dei servizi radiotelevisivi ai servizi di comunicazione elettronica senza fili della banda dei 700 MHz e rispetto a tale decisione ribadisce l'impegno del Governo a evitare ai cittadini oneri aggiuntivi e a salvaguardare l'attività degli operatori, sia per quanto riguarda le decisioni da assumere in ambito nazionale, sia, prima ancora, per l'attività propositiva e di coordinamento anche nei confronti degli altri Stati membri che ha svolto e intende continuare a svolgere a livello di Unione europea.

Michele Pompeo META, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta, in cui si procederà alla votazione della proposta di documento finale presentato dal relatore.

La seduta termina alle 14.50.

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del presidente Michele Pompeo META. — Interviene il sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico Antonello Giacomelli.

La seduta comincia alle 14.50.

Michele Pompeo META, *presidente*, ricorda che, ai sensi dell'articolo 135-ter, comma 5, del Regolamento, la pubblicità delle sedute per lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata è assicurata anche tramite la trasmissione attraverso l'impianto televisivo a circuito chiuso. Dispone, pertanto, l'attivazione del circuito.

5-08446 Mognato: Introduzione di misure volte all'efficientamento del servizio postale e di metodi di verifica certi degli indici di qualità.

Michele MOGNATO (PD), rinuncia all'illustrazione dell'interrogazione in titolo, rinviando al testo pubblicato.

Il sottosegretario Antonello GIACOMELLI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 3*). Ribadisce infine la massima attenzione del Ministero sulle questioni evidenziate dall'interrogazione, che si traduce sia in un'attenta valutazione dell'idoneità delle iniziative che saranno assunte per il futuro, sia nella riserva di approfondimento, acquisite tutte le necessarie risultanze, che sarà effettuato sulla correttezza dell'adempimento sostanziale degli obblighi del servizio universale, sia infine sulla appropriatezza e sostenibilità, con riferimento agli anni passati, della conferma degli impegni assunti dallo Stato nei confronti dell'affidatario dello stesso servizio universale.

Michele MOGNATO (PD), replicando, ringrazia il sottosegretario per la puntuale e precisa risposta ed esprime apprezzamento per l'attenzione con la quale il ministero ha esaminato i gravi fatti accaduti. Osserva, infatti, che l'episodio di cui all'atto di sindacato ispettivo ha generato sconcerto nell'opinione pubblica, è stato oggetto di numerosi articoli di stampa e ha avuto come conseguenza anche l'emanazione di alcuni provvedimenti disciplinari. Giudica pertanto condivisibile la direzione intrapresa dal Governo di pervenire alla massima chiarezza rispetto all'accaduto, affinché possano essere adottati tutti gli atti conseguenti. Ricorda, riguardo al tema oggetto dell'interrogazione, un precedente atto di sindacato ispettivo a firma del collega Quaranta del luglio del 2015, rispetto alla quale era stato ribadito, senza margini di incertezza, che le lettere test non erano distinguibili in alcun modo dalle altre, con questo volendo ribadire che il sospetto che si stessero alterando le

verifiche di qualità era già presente allora e che l'argomento è all'attenzione del Parlamento già da diversi mesi.

5-08447 De Lorenzis: Misure volte a garantire il regolare svolgimento del servizio postale universale.

Arianna SPESSOTTO (M5S), illustra l'interrogazione in titolo, precisando che l'elemento di maggior valore della società Poste italiane è costituito dalla capillarità nella presenza degli uffici postali sul territorio, che origina da una scelta precisa dello Stato al riguardo, rispetto alla quale la società Poste italiane non ha alcun merito. Osserva, inoltre, che l'entità delle risorse statali destinate alla società concessionaria per lo svolgimento del servizio universale, seppure largamente inferiore a quella prevista in annualità precedenti, risulta in ogni caso di gran lunga superiore a quella che viene data ad analoghe società concessionarie del servizio postale universale negli altri Paesi dell'Unione europea.

Il sottosegretario Antonello GIACOMELLI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 4*).

Aggiunge che nelle prossime settimane, nell'ambito delle prerogative attribuite al Governo, avvierà le opportune iniziative per valutare se le indicazioni contenute nel Contratto di programma sono state adeguatamente recepite e se le problematiche interne ed esterne all'azienda, segnalate da soggetti legittimamente interessati e da amministrazioni locali, consentano di considerare sostenibile, allo stato, la consegna a giorni alterni, attualmente in fase sperimentale, o se sia invece opportuna o necessaria, da parte dell'Autorità, del Parlamento e del Governo, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, una riconsiderazione dell'impatto derivante da tale modalità di consegna. Ricorda peraltro che nella legge di stabilità si è a questo fine introdotto anche un ulteriore intervento di sostegno e di incentivo per i percorsi di digitalizzazione, al fine di ri-

durre il carico di problemi connessi alla consegna dei quotidiani. Dichiara pertanto l'impegno proprio e del Ministero a seguire e approfondire con l'attenzione che merita un tema che investe l'essenza stessa del servizio universale.

Sottolinea, per altro verso, che la capillarità degli uffici postali è un valore che appartiene al soggetto proprietario e quindi alla collettività e che la chiusura anche solo di una parte degli uffici rappresenta a suo giudizio un impoverimento dell'*asset* industriale della società. Ritiene in proposito che debba considerarsi conclusa la fase della chiusura degli uffici postali e che, anche se ad oggi si registra ancora una notevole discrasia tra i limiti fissati dall'Autorità e il numero effettivo di uffici postali, che risulta assai più elevato, ritiene di poter rassicurare gli interroganti che non si procederà a nuove chiusure.

In conclusione ribadisce che il Governo si considera tenuto a verificare, nell'ambito delle proprie competenze, l'impatto complessivo della riorganizzazione del servizio postale e, trattandosi di un tema che merita la massima attenzione da parte delle istituzioni nel loro complesso, assicura che garantirà una costante informazione al Parlamento al riguardo.

Arianna SPESSOTTO (M5S), replicando, si riserva di attendere gli esiti dell'analisi istruttoria cui ha fatto riferimento il sottosegretario nella propria risposta, sottolineando, al riguardo, il ritardo con il quale tale istruttoria è stata avviata, essendosi verificati ripetuti scandali, l'ultimo e più grave dei quali rappresentato dall'alterazione della verifica della qualità, come sottolineato anche dal collega Mognato nel proprio atto di sindacato ispettivo.

5-08448 Attaguile: Disagi per l'utenza conseguenti alla riorganizzazione del servizio postale nei comuni del Biellese.

Cristian INVERNIZZI (LNA), rinuncia all'illustrazione dell'interrogazione in titolo, rinviando al testo pubblicato.

Il sottosegretario Antonello GIACOMELLI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 5*).

Cristian INVERNIZZI (LNA), replicando, si riserva di attendere i risultati del procedimento cui ha fatto riferimento il rappresentante del Governo, ma ritiene opportuno in ogni caso sottolineare che il territorio del biellese registra disagi maggiori rispetto ad altre zone del Paese per la forte presenza di utenza debole e soprattutto di anziani. Auspica quindi che, al di là delle verifiche che saranno portate avanti dal Governo, venga approntata una soluzione urgente per tali aree, rispetto alle quali si riserva di monitorare l'andamento del servizio postale.

5-08449 Franco Bordo: Presupposti e modalità di riscossione del canone Rai, con particolare riguardo ai termini per l'autocertificazione del mancato possesso dell'apparecchio televisivo.

Franco BORDO (SI-SEL), rinuncia all'illustrazione dell'interrogazione in titolo, rinviando al testo pubblicato.

Il sottosegretario Antonello GIACOMELLI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 6*). Osserva, infine, che le preoccupazioni emerse riguardo alle nuove modalità di riscossione del canone Rai, a salvaguardia della fascia minoritaria di popolazione che finora ha evaso tale adempimento, sono molto più forti di quanto in passato sia stato fatto a tutela del 70 per cento della popolazione che ha sempre pagato il canone.

Franco BORDO (SI-SEL), replicando, ritiene che nella risposta del rappresentante del Governo, che ha fatto riferimento ad un « contributo costruttivo », sia stato minimizzato l'intervento operato sul decreto ministeriale dal Consiglio di Stato, che ha infatti mosso una serie precisa e puntuale di rilievi che dovranno essere accolti in un nuovo testo. Rileva che

un'adeguata discussione e un necessario approfondimento prima della stesura del decreto ministeriale avrebbe evitato il rinvio del decreto da parte del Consiglio di Stato. Auspica, pertanto, che il nuovo testo del decreto ministeriale che il Governo si appresta ad inviare al Consiglio di Stato sia assolutamente chiaro in tutti i passaggi e non possa dare origine ad incertezze applicative che coinvolgerebbero una rilevante platea di utenti. Quanto alla posticipazione della scadenza del termine per l'autocertificazione del mancato possesso dell'apparecchio televisivo, ritiene che la questione non venga risolta dal posticipo di pochi giorni cui fa riferimento il sottosegretario nella propria risposta, dal momento che le richieste degli utenti erano volte a posticipare tale termine ad ottobre

o quantomeno fino al mese di giugno, per dar modo di comprendere con chiarezza le modalità di invio dell'apposita modulistica all'Agenzia delle entrate. Sottolinea che moltissimi cittadini non in possesso di apparecchi televisivi hanno avanzato richieste di chiarimento alle istituzioni riguardo alle modalità con le quali ottemperare alla necessaria autocertificazione, e ritiene che una scarsa informazione su un tema che investe una parte importante di cittadini possa convertirsi in un modalità indebita di percepire tale imposta.

Michele Pompeo META, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 15.30.

ALLEGATO 1

Disposizioni in materia di fornitura dei servizi della rete *internet* per la tutela della concorrenza e della libertà di accesso degli utenti.**C. 2520 Quintarelli ed altri.****TESTO BASE ADOTTATO DALLA COMMISSIONE**

ART. 1.

(Definizioni).

1. Ai fini della presente legge si intende per:

a) rete *internet*, nell'ambito delle reti di comunicazione elettronica, come definite dall'articolo 2, paragrafo 1, lettera *a)* della direttiva 2002/21/CE, il sistema di reti di comunicazione elettronica pubbliche e interconnesse, incluso il segmento di accesso alla sede di un utente, operante con la *suite* di protocolli Transmission control protocol (TCP) e Internet protocol (IP) definiti dall'*Internet engineering task force* (IETF), che utilizza indirizzi IP e numeri di un sistema autonomo la cui allocazione è coordinata a livello globale dall'*Internet assigned numbers authority* (IANA), nonché numeri associati ai servizi della rete *internet* «port numbers», i registri dei nomi a dominio, nonché la *Domain name system* (DNS) root zone, coordinati a livello globale dalla IANA;

b) piattaforma tecnologica, l'insieme di *software*, specifiche tecniche, *standard* e *hardware* organizzato da un fornitore di servizi della società dell'informazione affinché l'utente possa utilizzare particolari *software* o servizi *on line* ovvero fruire di determinati contenuti digitali attraverso la rete *internet*, ad esclusione dei *software* limitati a usi specializzati e che non sono pertanto di utilizzo generale;

c) fornitore di servizi della società dell'informazione, il soggetto fornitore di

servizi della società dell'informazione, come definiti dall'articolo 2, comma 1, lettera *a)*, del decreto legislativo 9 aprile 2003, n. 70, che fornisce *software* o contenuti digitali o servizi *on line* di terzi fornitori di contenuti e servizi attraverso una piattaforma tecnologica che consente l'acquisto da parte dell'utente;

d) esperienza utente, il complesso di meccanismi e di metodi atti a mettere un utente in condizione di utilizzare un *software* o un servizio *on line* e di creare una percezione del relativo utilizzo, che è positiva se l'utente rileva maggiori velocità ed efficienza rispetto alle sue aspettative iniziali d'uso, negativa se l'utente rileva maggiori lentezza e ritardi rispetto alle sue aspettative iniziali;

e) fornitori di reti o servizi di comunicazione elettronica, i soggetti autorizzati ai sensi dell'articolo 25 del codice delle comunicazioni elettroniche, di cui al decreto legislativo 1° aprile 2003, n. 259, e successive modificazioni, all'esercizio di reti e di servizi di comunicazione elettronica nel territorio italiano che consentono all'utenza domestica l'accesso a servizi della rete *internet* e a fornitori di accesso alla medesima rete;

f) accesso *best effort*, la modalità di utilizzo della rete *internet* in cui non vi è garanzia che i pacchetti dati siano effettivamente consegnati a destinazione, non essendo presenti specifiche tecniche e livelli di servizio, in quanto la qualità del servizio è determinata dal carico di rete.

ART. 2.

(Qualificazione dei servizi forniti all'utenza).

1. Fermo restando quanto stabilito dall'articolo 4 del Regolamento (UE) 25 novembre 2015, n. 2015/2120, non può essere qualificato nell'offerta commerciale al pubblico e nella documentazione contrattuale ed informativa dei fornitori di reti e servizi di comunicazione elettronica, di cui all'articolo 1, comma 1, lettera e), come «accesso ad *internet*», un servizio che limiti l'accesso dell'utente a una porzione e/o sottoinsieme di servizi usufruiti attraverso la rete *internet*. Un servizio che consenta il solo accesso ad una tale porzione e/o sottoinsieme di servizi è definito «servizio non *internet*». La documentazione contrattuale deve indicare, con il maggior grado di precisione tecnicamente possibile, le limitazioni poste al servizio rispetto ad un altro che consenta l'accesso illimitato alla rete *internet*.

ART. 3.

(Limiti alla gestione del traffico).

1. In coerenza con gli orientamenti attuativi relativi all'articolo 3, paragrafo 5, del Regolamento (UE) 25 novembre 2015, n. 2015/2120, ai fornitori di reti o servizi di comunicazione elettronica non è consentito ostacolare, ovvero rallentare rispetto alla velocità alla quale sarebbe fornito a un utente nella stessa area avente la medesima capacità di banda e con accesso illimitato alla rete *internet*, l'accesso ad applicazioni e servizi *internet*, fatti salvi i casi in cui le misure che ostacolano o rallentano l'accesso siano necessarie, comunque per brevi periodi, per una delle seguenti ragioni:

a) ridurre gli effetti della congestione del traffico nella rete *internet*, a condizione che tipologie differenti di traffico siano trattate con le medesime modalità;

b) preservare l'integrità e la sicurezza della rete *internet* nonché il servizio del

fornitore di reti o servizi di comunicazione elettronica in oggetto o del terminale dell'utente finale;

c) limitare la trasmissione a un utente finale di comunicazioni non richieste, previo consenso dello stesso utente;

d) dare attuazione a specifici, cogenti e inderogabili provvedimenti legislativi o giurisdizionali.

2. In coerenza con gli orientamenti attuativi relativi all'articolo 3, paragrafo 5, del Regolamento (UE) 25 novembre 2015, n. 2015/2120, i fornitori di reti o servizi di comunicazione elettronica possono commercializzare servizi a valore aggiunto di prioritarizzazione di classi di traffico nel proprio segmento di rete di accesso per soddisfare specifiche esigenze della clientela affari e residenziale. L'adesione dell'utente deve essere liberamente espressa, anche *on line*, ed oggetto di uno specifico e separato accordo tariffario e contrattuale. L'accesso *best effort* alla rete *internet* deve in ogni caso far parte dell'offerta degli operatori ed è pubblicizzato, con la stessa evidenza, nelle medesime offerte commerciali di cui al primo periodo, delle quali deve costituire la tariffa base.

3. Ai fornitori di servizi di accesso alla rete *internet* non è consentito fissare il prezzo per tali servizi in funzione dei servizi o delle applicazioni che sono offerti o utilizzati tramite l'accesso fornito alla *internet*.

4. Se un danno all'integrità o alla sicurezza della rete *internet* ovvero al servizio del fornitore o al terminale di un utente finale, di cui al comma 1, lettera b), è causato dal traffico proveniente dal terminale di un altro utente finale dei servizi dell'operatore, questi, prima di adottare misure che ostacolano o rallentano il traffico, invia una notifica preventiva a tale utente concernente le misure che intende adottare al fine di consentirgli di porre termine in modo spontaneo al comportamento dannoso. Qualora ciò sia richiesto dall'urgenza della situazione, l'operatore adotta immediatamente le misure necessarie a far cessare o a prevenire il

danno e le notifica celermente all'utente. Qualora il comportamento dannoso sia commesso dall'utente finale dei servizi di un altro operatore, la notifica preventiva di cui al primo periodo non è inviata.

5. In conformità con quanto stabilito dall'articolo 5 del Regolamento (UE) 25 novembre 2015, n. 2015/2120, per prevenire il degrado del servizio di accesso alla rete *internet* e la diffusione di pratiche non ragionevoli di gestione, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni stabilisce, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, appositi *standard* minimi di qualità del servizio, aggiornati con cadenza almeno annuale, che devono essere rispettati e adeguatamente pubblicizzati dai fornitori di reti o servizi di comunicazione elettronica.

ART. 4.

(Libero accesso a software, contenuti e servizi).

1. Gli utenti hanno il diritto di reperire *on line* in formato idoneo alla piattaforma tecnologica desiderata e di utilizzare a condizioni eque e non discriminatorie *software*, proprietario od open source, contenuti e servizi legali di loro scelta. Gli utenti hanno il diritto di disinstallare *software* e di rimuovere contenuti non di loro interesse dai propri dispositivi, salvo che tali *software* siano previsti come obbligatori da norme imperative o siano essenziali per l'operatività o la sicurezza del dispositivo, delle reti pubbliche di comunicazioni alle quali si connette e dei dati gestiti dal dispositivo. È comunque vietata ogni disinstallazione effettuata al solo fine di consentire al dispositivo di funzionare in violazione di norme imperative.

2. I diritti di cui al comma 1 non possono essere in alcun modo limitati o vincolati all'acquisto o all'utilizzo di alcuni *software*, contenuti o servizi da parte dei gestori delle piattaforme mediante strumenti contrattuali, tecnologici, economici o di esperienza utente.

ART. 5.

(Trasparenza).

1. I fornitori di reti o servizi di comunicazione elettronica pubblicano, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, nella sezione relativa alla trasparenza dei prezzi del proprio sito *internet*, di cui all'articolo 1 del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 aprile 2007, n. 40, e alle delibere attuative dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, le offerte rientranti nell'ambito di applicazione degli articoli 2 e 3, specificando quali garantiscano accesso alla rete *internet* secondo le specifiche di cui all'articolo 2 e quali integrino le misure di cui all'articolo 3. Le medesime informazioni sono inviate all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni secondo modalità che l'Autorità stessa provvede a disciplinare.

ART. 6.

(Sanzioni).

1. L'omessa, incompleta o ingannevole informativa sull'offerta commerciale, come prevista all'articolo 2, rende il gestore di piattaforma responsabile della condotta di cui all'articolo 22, comma 2, del decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206, e sanzionabile dall'autorità competente, individuata ai sensi dell'articolo 144-*bis* del citato decreto legislativo n. 206 del 2005, che agisce d'ufficio o su segnalazione degli utenti.

2. Le prestazioni di servizi di accesso a *internet* sul territorio italiano in violazione dell'articolo 3 nonché degli articoli 3, 4 e 5, paragrafo 2, del Regolamento (UE) 25 novembre 2015, n. 2015/2120, sono valutate dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che vigila sull'osservanza delle citate disposizioni e, in caso di violazioni accertate da parte di fornitori di reti o servizi di comunicazione elettronica, irroga le sanzioni di cui all'articolo 98,

comma 11, del decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259, e successive modificazioni.

3. L'Autorità di cui al comma 1 dell'articolo 27 del decreto legislativo 6 set-

tembre 2005, n. 206, è competente a valutare e sanzionare, ai sensi degli articoli da 21 a 27 del citato decreto legislativo, le violazioni dell'articolo 4 della presente legge.

ALLEGATO 2

Proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa all'uso della banda di frequenza 470-790 MHz nell'Unione. (COM(2016)43 final).

PROPOSTA DI DOCUMENTO FINALE DEL RELATORE

La IX Commissione (Trasporti, poste e telecomunicazioni),

esaminata, ai sensi dell'articolo 127 del Regolamento, la proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa all'uso della banda di frequenza 470-790 MHz nell'Unione (COM (2016)43 final);

premesso che:

la proposta di decisione in esame, all'articolo 1, paragrafo 1, fissa al 30 giugno 2020 il termine entro il quale gli Stati membri autorizzano l'uso della banda di frequenza 694-790 MHz (cosiddetta « banda dei 700 MHz ») per i servizi di comunicazione elettronica a banda larga senza fili; ciò comporta che, a partire da tale data, l'uso della banda di frequenza 694-790 MHz sarà riservato esclusivamente ai soggetti in grado di fornire i servizi di comunicazione elettronica a banda larga senza fili in conformità con le condizioni tecniche armonizzate fissate a livello di Unione europea;

all'articolo 1, paragrafo 2, si prevede che, per assicurare le modalità di uso della banda di frequenza 694-790 MHz conformemente a quanto stabilito al paragrafo 1, gli Stati membri concludano tutti i necessari accordi di coordinamento transfrontaliero delle frequenze all'interno dell'Unione europea entro il 31 dicembre 2017;

all'articolo 2, in correlazione con quanto previsto dall'articolo 1, si stabilisce che entro il 30 giugno 2022 gli Stati

membri autorizzino il trasferimento o l'affitto dei diritti d'uso dello spettro per i servizi di comunicazione elettronica a banda larga senza fili nella banda di frequenza suddetta;

all'articolo 4, con riferimento alla banda di frequenza 470-694 MHz (« banda al di sotto dei 700 MHz »), la proposta di decisione prevede che gli Stati membri rendano disponibile tale banda o parte di essa per la fornitura terrestre di servizi di media audiovisivi a un pubblico di massa e per l'uso da parte delle apparecchiature PMSE audio senza fili, precisando che, se gli Stati membri autorizzano l'uso della banda di frequenza 470-694 MHz per servizi di comunicazione elettronica diversi dalle reti di trasmissione televisiva, tale uso è limitato al solo *downlink*;

all'articolo 5, si stabilisce che gli Stati membri entro il 30 giugno 2017 debbano adottare e rendere pubblici gli interventi e la relativa tempistica (« tabella di marcia nazionale ») necessari ad assicurare l'adempimento delle disposizioni in materia di uso delle bande di frequenza 694-790 MHz e 470-694 MHz dettate, rispettivamente, dagli articoli 1 e 4; nella « tabella di marcia » gli Stati membri forniscono anche informazioni sulle misure che intendono adottare per limitare l'impatto sul pubblico che deriverà dalla transizione nell'uso della banda 694-790 MHz dai servizi di media audiovisivi a quelli di comunicazione elettronica a banda larga senza fili, anche con riferimento alla di-

sponibilità di apparecchiature di rete e ricevitori interoperabili per la trasmissione televisiva;

all'articolo 6 si prevede una nuova valutazione, nel 2025, degli aspetti sociali, economici, culturali e tecnologici connessi all'utilizzo della banda di frequenza 470-694 MHz, in esito alla quale la Commissione europea riferirà al Consiglio e al Parlamento europeo in merito agli sviluppi relativi all'uso della banda di frequenza 470-694 MHz, valutando l'eventuale necessità di proporre modifiche relative all'uso della suddetta banda di frequenza;

la proposta di decisione, secondo quanto indicato nelle premesse, è dettata dalla volontà di assicurare a livello di Unione europea una coordinata transizione all'utilizzo della banda di frequenza 694-790 MHz per servizi di comunicazione elettronica a banda larga senza fili, in relazione alle esigenze derivanti dal rapido aumento del traffico *Internet* mobile, a sua volta dovuto principalmente alla fruizione di contenuti video;

occorre peraltro rilevare che, rispetto a tali finalità, interamente condivisibili, le prescrizioni proposte dalla Commissione europea non considerano la notevole varietà delle modalità di diffusione radiotelevisiva, per quanto concerne le piattaforme utilizzate, che si registra nei diversi Stati membri e sembrano assumere come riferimento esclusivamente gli Stati membri che si trovano in una fase più avanzata nel processo di transizione dell'uso della banda di frequenza 694-790 MHz dall'utilizzo televisivo ai servizi di comunicazione elettronica a banda larga senza fili;

in particolare le proposte della Commissione europea non tengono conto della peculiarità della situazione di Stati come l'Italia, nei quali la trasmissione attraverso la tecnologia digitale terrestre ha un rilievo fondamentale e assolutamente predominante per la diffusione dei contenuti audiovisivi in chiaro, compreso il servizio pubblico; la banda di frequenza 694-790 MHz è, infatti, attualmente occu-

pata per oltre il 60 per cento da operatori di rete nazionali e per la restante parte è quasi integralmente utilizzata da emittenti locali, con diritti d'uso in scadenza nel 2032; dopo che l'Italia, nei tempi previsti a livello di Unione europea, ha provveduto a destinare ai servizi mobili a banda larga senza fili la banda di frequenza 790-862 MHz (« banda degli 800 MHz »), l'assegnazione a tali servizi anche della banda di frequenza 694-790 MHz comporterà la riduzione da 40 a 28 dei canali UHF a disposizione degli operatori di rete radiotelevisivi, i quali dovranno essere condivisi paritariamente con i Paesi confinanti;

la situazione sopra descritta, che richiede la definizione e l'attuazione di un piano di transizione per lo spostamento degli operatori di rete radiotelevisivi nelle frequenze che rimarranno disponibili, non rende realistico il termine del 30 giugno 2020 per la transizione della banda di frequenza 694-790 MHz ai servizi mobili a banda larga senza fili;

è necessario altresì considerare i tempi necessari per la diffusione tra gli utenti del nuovo *standard* per la trasmissione televisiva digitale terrestre DVB-T2 e del sistema di codifica HEVC, i quali, permettendo un più efficiente utilizzo dello spettro, possono agevolare la liberazione della banda di frequenza 694-790 MHz; i due processi, pertanto, anche al fine di evitare aggravii di costi per gli operatori televisivi e per gli utenti, dovrebbero attuarsi in modo quanto più possibile coordinato;

in ogni caso, considerata la composizione degli apparecchi riceventi in uso in Italia in relazione al sistema di trasmissione e alla codifica, dalla quale risulta una presenza ancora molto consistente di apparecchi che adottano le tecnologie di prima generazione (apparecchi con *standard* di trasmissione DVB-T e codifica MPEG-2), risultano necessarie azioni incentivanti nei confronti degli utenti, debitamente autorizzate sulla base della normativa dell'Unione europea, per favorire il rinnovo degli apparecchi, che, a

sua volta, faciliterà l'adozione di sistemi di trasmissione idonei a permettere un più efficiente utilizzo dello spettro;

occorre in proposito ricordare che il Rapporto presentato alla Commissione europea da Pascal Lamy nel settembre 2014 sui risultati del lavoro del Gruppo di alto livello, presieduto dallo stesso Lamy, sul futuro utilizzo della banda UHF (470-790 MHz), proponeva, al termine di un'ampia e approfondita attività di analisi e di confronto con gli operatori dei settori coinvolti, l'assegnazione della banda di frequenza 694-790 MHz ai servizi mobili a banda larga nel 2020, con un margine di flessibilità di due anni in più o in meno, proprio per tener conto delle diverse condizioni del mercato televisivo nei singoli Stati membri;

il 19 febbraio 2015 il gruppo Politica dello spettro radio (RSPG), composto da esperti degli Stati membri e della Commissione europea, ha adottato un parere in cui si afferma che i singoli Stati membri devono avere la facoltà, per giustificati motivi, di ritardare di due anni oltre la data del 2020 l'assegnazione della banda dei 700 Mhz ai servizi di comunicazione elettronica a banda larga senza fili;

nella determinazione del termine entro cui la banda di frequenza dei 700 MHz dovrà essere assegnata ai servizi di comunicazione elettronica a banda larga senza fili occorre pertanto mantenere quella flessibilità necessaria per garantire anche agli Stati membri, come l'Italia, in cui la fornitura di servizi audiovisivi mediante la piattaforma del digitale terrestre ha la più ampia diffusione, una transizione ordinata e priva di oneri aggiuntivi per gli utenti e per le imprese del settore radiotelevisivo;

le proposte della Commissione europea di cui all'articolo 4 dell'atto in esame implicano la possibilità che gli Stati membri possano autorizzare, già prima della nuova valutazione prevista per il 2025, l'utilizzo della banda di frequenza 470-694 MHz per sistemi terrestri in grado

di fornire servizi di comunicazione elettronica diversi dalle reti di trasmissione televisiva; occorre d'altra parte salvaguardare l'uso primario di tale banda per la fornitura di servizi di media audiovisivi in digitale terrestre, tenendo conto dell'esigenza degli operatori di tale settore di disporre di un orizzonte temporale adeguato in cui programmare la propria attività, anche in relazione agli sviluppi tecnologici e di mercato;

anche riguardo a questo aspetto è opportuno richiamare le indicazioni contenute nel Rapporto Lamy, che ha evidenziato l'esigenza di offrire alla trasmissione televisiva in digitale terrestre adeguate rassicurazioni per gli investimenti che dovrà effettuare, per cui, come si afferma nel citato Rapporto, risulta necessario garantire ad essa l'accesso alla banda di frequenza 470-694 MHz fino al 2030, mantenendo fino a tale data riservato alla fornitura di servizi di media audiovisivi in digitale terrestre l'uso primario della suddetta banda di frequenza e prevedendo un'ulteriore valutazione nel 2025;

invita le competenti istituzioni dell'Unione europea e il Governo italiano ad assumere tutte le appropriate iniziative perché nell'*iter* di definizione e approvazione della decisione in esame si tenga conto delle seguenti osservazioni:

1) risulta opportuno, in linea con le conclusioni del Rapporto presentato alla Commissione europea da Pascal Lamy sui risultati del lavoro del Gruppo di alto livello sul futuro utilizzo della banda UHF e con il parere del gruppo Politica dello spettro radio (RSPG), richiamati in premessa, prevedere che gli Stati membri possano ritardare per un massimo di due anni il termine stabilito alla fine del 2020, entro cui autorizzare l'uso della banda di frequenza 694-790 MHz per i sistemi terrestri in grado di fornire servizi di comunicazione elettronica a banda larga senza fili, in modo da tener conto delle particolari esigenze di utilizzo dello spettro connesse alle condizioni nazionali della fornitura dei servizi di media audiovisivi;

2) risulta opportuno, sempre in linea con le conclusioni del Rapporto Lamy e con il parere del gruppo Politica dello spettro radio (RSPG), prevedere che l'uso della banda di frequenza 470-694 MHz sia riservato alla fornitura di servizi di media audiovisivi mediante digitale terrestre e alle apparecchiature PMSE audio senza fili fino al 2030, escludendo, fino a tale termine, o, in ogni caso, fino al termine che sarà fissato sulla base degli esiti della nuova valutazione prevista per il 2025, la possibilità di autorizzare l'uso della suddetta banda di frequenza per sistemi terrestri destinati a fornire servizi di comunicazione elettronica diversi dalle reti di trasmissione televisiva;

3) anche in relazione a quanto previsto dall'articolo 5 della proposta di decisione, risulta opportuno, a livello di Unione europea, valutare in senso favorevole l'eventuale adozione da parte degli Stati membri, ove ne riscontrino l'esigenza, di misure che favoriscano l'acquisto di nuovi apparecchi televisivi da parte degli utenti e i necessari adeguamenti tecnologici da parte degli operatori radiotelevisivi, considerando con particolare attenzione le iniziative che possono facilitare il coordinamento tra il processo di transizione nell'uso della banda di frequenza 694-790 MHz e l'effettiva diffusione tra il pubblico del nuovo *standard* per la trasmissione televisiva digitale terrestre DVB-T2 e delle codifiche più avanzate, i quali permettono un più efficiente utilizzo dello spettro e possono pertanto rendere assai più agevole la liberazione della suddetta banda di frequenza;

evidenza altresì al Governo, per quanto concerne i profili di competenza

nazionale connessi alle previsioni della proposta di decisione in esame, l'opportunità di:

a) prendere in considerazione, sulla base di un'attenta verifica delle caratteristiche degli apparecchi riceventi in uso nel Paese, iniziative volte a sostenere, sia attraverso un'idonea informazione, sia attraverso misure compensative rivolte in particolare alle fasce della popolazione economicamente svantaggiate, la diffusione tra gli utenti di apparecchi televisivi conformi alle nuove tecnologie, anche al fine di permettere un uso più efficiente dello spettro, tenendo conto al riguardo anche dei costi connessi allo smaltimento dei vecchi apparecchi;

b) individuare le modalità più idonee per assicurare una adeguata capacità trasmissiva alle emittenti locali, tenuto conto della particolare rilevanza che tale settore assume nel nostro Paese, anche in relazione alla spiccata individualità, sotto il profilo storico, culturale ed economico, delle diverse aree del territorio nazionale;

c) per quanto concerne il settore dei servizi di comunicazione elettronica a banda larga senza fili, individuare le iniziative che, in prospettiva, consentano l'effettiva disponibilità delle frequenze assegnate a tale settore a costi equi e proporzionati, riconoscendo adeguata rilevanza, anche in relazione alla stessa assegnazione delle frequenze, agli impegni che gli operatori intendono assumere per sviluppare l'infrastruttura mobile; più in generale, perseguire, attraverso tutte le misure utili, l'obiettivo prioritario della diffusione della banda larga e ultralarga, quale infrastruttura essenziale per lo sviluppo economico e sociale del Paese.

ALLEGATO 3

5-08446 Mognato: Introduzione di misure volte all'efficientamento del servizio postale e di metodi di verifica certi degli indici di qualità.**TESTO DELLA RISPOSTA**

In via preliminare si fa presente che il settore postale, a livello nazionale e comunitario, è stato interessato negli ultimi anni da profondi cambiamenti che hanno riguardato il contesto normativo, ed in particolare il passaggio delle funzioni di regolamentazione e di vigilanza dal Ministero dello sviluppo economico all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (Agcom) per effetto del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito nella legge 22 dicembre 2011, n. 214.

Ai sensi dell'articolo 2, comma 4, lett. c) e lett. e) del d.lgs. 261/1999, è previsto che spetta all'AGCOM rispettivamente la « adozione di provvedimenti regolatori in materia di qualità e caratteristiche del servizio postale universale » e lo « svolgimento, anche attraverso soggetti terzi, dell'attività di monitoraggio, controllo e verifica del rispetto di standard di qualità del servizio postale universale ».

Inoltre per effetto dell'articolo 10 del Contratto di Programma 2015-2019 tra Ministero dello sviluppo economico e Poste Italiane S.p.A. « la Società, in caso di violazione degli obblighi connessi all'espletamento del servizio universale, è sanzionata dall'Autorità secondo quanto stabilito dall'articolo 21 del decreto legislativo n. 261 del 1999 e dai regolamenti adottati dall'Autorità ».

Sulla base del quadro normativo vigente, il Ministero interviene, quindi, nella definizione e approvazione del Contratto di programma con specifico riferimento alla rete degli uffici postali ed agli obiettivi di coesione economica e sociale, alle tematiche del rispetto delle esigenze dell'u-

tenza e della massima concertazione tra Poste Italiane e le Amministrazioni locali.

A tal fine evidenzio che il Ministero è in più occasioni intervenuto, pur avendo perso, come detto, le proprie funzioni di regolamentazione e di vigilanza, affinché ogni intervento di Poste Italiane fosse preceduto da una fase di effettivo confronto con le regioni e gli enti locali.

Il Ministero si è inoltre attivato nella fase di definizione del nuovo contratto di programma, nell'ottica di evitare ove possibile l'attuazione del piano di rimodulazione e razionalizzazione degli sportelli, ed ha concluso una fase di negoziazione con Poste Italiane che ha dato luogo ad una rilevante modifica del contratto stesso, nel quale si è scelto, con reciproco scambio di consenso sul testo finale, di ribaltare la prospettiva sinora tenuta assumendo una vera e propria linea di « politica industriale ».

La nuova impostazione si basa, infatti, sull'assunto che la capillarità della presenza di Poste non debba essere considerata più un peso o un onere bensì un *asset* strategico, un valore: dunque ogni chiusura, per quanto giustificata e dentro le regole del servizio universale, impoverirebbe un *asset* della società. In particolare, all'articolo 5, comma 5, del Contratto di Programma, Poste Italiane – anche tenuto conto del perseguimento di obiettivi di coesione sociale ed economica – si è impegnata a ricercare e valutare prioritariamente ogni possibilità di potenziamento complessivo dei servizi, anche attraverso accordi con le regioni e gli enti locali; dando seguito all'indicazione del Ministero secondo cui che l'ipotesi di intervento in

riduzione debba essere confinata come estrema ratio dopo aver considerato possibilità alternative.

Poste Italiane, nella logica del potenziamento e di una maggiore efficienza dei servizi, dovrà valutare il rapporto costi-ricavi non sulla base del singolo ufficio postale ma in un ambito territoriale più ampio fino anche, ad esempio, a coprire una scala regionale.

La società Poste Italiane dovrà valutare, prioritariamente alla decisione di rimodulazione e razionalizzazione, iniziative proposte da enti e istituzioni territoriali in grado di aumentare la redditività della rete degli uffici postali in un ambito territoriale. Tali proposte dovranno pervenire, a regime, entro il 30 settembre di ogni anno. La Società è tenuta a trasmettere il suddetto Piano all'Autorità entro il 1° luglio 2016.

Al fine di seguire direttamente il nuovo processo di interazione tra gli enti locali e Poste Italiane, il Ministero ha inviato, all'inizio del mese di marzo, una lettera a tutti i Presidenti delle Regioni italiane, cui è demandato il compito di promuovere le suddette iniziative, invitando ad attivarsi, con sollecitudine, affinché siano tutelati i diritti dei cittadini soprattutto nelle zone maggiormente svantaggiate.

Ciò premesso, per quanto concerne le irregolarità emerse in sede di monitoraggio della qualità del servizio di recapito svolto da Poste Italiane, la competente Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni è intervenuta per porre in essere i

necessari accertamenti. Nel maggio del 2015 l'Autorità ha avviato controlli sull'attività della società IZI (società incaricata di monitorare gli indicatori di qualità come da contratto di programma) imponendo la totale sostituzione del personale addetto all'invio ed alla ricezione (i cosiddetti « *droppers* » e « *receivers* ») delle « lettere test » che potenzialmente poteva essere stato coinvolto nel tentativo di aggirare il sistema di controllo e verifica previsto per il monitoraggio della qualità. Una volta completati tali accertamenti, l'Autorità ha assicurato che interverrà nell'ambito dell'esercizio dei poteri ad essa conferiti al fine di tutelare la correttezza delle rilevazioni della qualità del servizio postale.

La società Poste Italiane ha comunicato che i fatti riportati nell'atto in esame sono, da tempo, al centro di approfondite indagini interne attraverso attività mirate di Audit, per rilevare l'eventuale adozione di iniziative difformi dalle procedure aziendali. La società Poste Italiane ha previsto, per il 2016, il potenziamento del sistema di controllo interno anche avviando specifici percorsi di formazione destinati a tutte le risorse che operano nelle funzioni di qualità, al fine di rafforzare le relative competenze tecnico-specialistiche, e nelle funzioni di recapito.

In un tale contesto si assicura, nel rispetto del quadro normativo vigente, la massima attenzione da parte del Ministero alle problematiche inerenti la regolarità e l'affidabilità del servizio universale.

ALLEGATO 4

5-08447 De Lorenzis: Misure volte a garantire il regolare svolgimento del servizio postale universale.**TESTO DELLA RISPOSTA**

In via preliminare si fa presente che il settore postale, a livello nazionale e comunitario, è stato interessato negli ultimi anni da profondi cambiamenti che hanno riguardato il contesto normativo, ed in particolare il passaggio delle funzioni di regolamentazione e di vigilanza dal Ministero dello sviluppo economico all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (Agcom) per effetto del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito nella legge 22 dicembre 2011, n. 214.

Si sono, inoltre, verificati notevoli mutamenti concernenti la concorrenza e l'evoluzione delle esigenze dell'utenza verso una significativa differenziazione dell'offerta dei servizi.

Le chiusure e le rimodulazioni orarie, comunicate preventivamente all'Agcom, sono previste dal Piano di rimodulazione degli orari degli uffici postali nel periodo estivo, redatto da Poste Italiane in conformità ai criteri di cui al decreto del 22 giugno 2007, come integrato dalla delibera Agcom 293113/CONS del 16 aprile 2013.

Inoltre il Contratto di programma vigente tra il Ministero e Poste Italiane prescrive all'articolo 2, comma 6, che quest'ultima trasmetta all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (Agcom), con cadenza annuale, l'elenco degli uffici postali e delle strutture di recapito che non garantiscono condizioni di equilibrio economico e, contestualmente, il piano di intervento per la progressiva razionalizzazione della loro gestione.

L'Autorità, nell'esercizio dei propri poteri di vigilanza, svolge un'attività di valutazione del piano di razionalizzazione della gestione degli uffici postali, al fine di

verificarne la conformità ai criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale.

Su tale aspetto, si evidenzia che l'Agcom con delibera 342/14/CONS, ha introdotto specifiche garanzie a tutela degli utenti, in particolare per coloro che si avvalgono degli uffici postali ubicati in comunità montane e nelle isole minori.

Il Contratto di programma, inoltre, consente a Poste Italiane, previo accordo con le autorità locali, di garantire una presenza più articolata nelle aree territoriali disagiate.

Il Ministero è in più occasioni intervenuto, pur avendo perso, come detto in premessa, le proprie funzioni di regolamentazione e di vigilanza, affinché ogni intervento di Poste Italiane fosse preceduto da una fase di effettivo confronto con le regioni e gli enti locali. Tale attività del Ministero ha dato luogo ad una effettiva modifica del piano di Poste italiane che si è basata su accordi realizzati nei diversi territori con i rappresentanti degli enti locali e delle regioni così come in più occasioni riconosciuto e apprezzato da questi ultimi.

Il Ministero si è inoltre attivato nella fase di definizione del nuovo contratto di programma, nell'ottica di evitare ove possibile l'attuazione del piano di rimodulazione e razionalizzazione degli sportelli, ed ha concluso una fase di negoziazione con Poste Italiane che ha dato luogo ad una rilevante modifica del contratto stesso, nel quale si è scelto, con reciproco scambio di consenso sul testo finale, di ribaltare la

prospettiva sinora tenuta assumendo una vera e propria linea di « politica industriale ».

La nuova impostazione si basa, infatti, sull'assunto che la capillarità della presenza di Poste non debba essere considerata più un peso o un onere bensì un asset strategico, un valore: dunque ogni chiusura, per quanto giustificata e dentro le regole del servizio universale, impoverirebbe un asset della società. In particolare, all'articolo 5 comma 5 del Contratto di Programma, Poste Italiane – anche tenuto conto del perseguimento di obiettivi di coesione sociale ed economica – si è impegnata a ricercare e valutare prioritariamente ogni possibilità di potenziamento complessivo dei servizi, anche attraverso accordi con le regioni e gli enti locali; dando seguito all'indicazione del Ministero secondo cui che l'ipotesi di intervento in riduzione debba essere confinata come estrema *ratio* dopo aver considerato possibilità alternative.

Poste Italiane, nella logica del potenziamento e di una maggiore efficienza dei servizi, dovrà valutare il rapporto costiricavi non sulla base del singolo ufficio postale ma in un ambito territoriale più ampio fino anche, ad esempio, a coprire una scala regionale.

La società Poste Italiane dovrà valutare, prioritariamente alla decisione di rimodu-

lazione e razionalizzazione, iniziative proposte da enti e istituzioni territoriali in grado di aumentare la redditività della rete degli uffici postali in un ambito territoriale. Tali proposte dovranno pervenire, a regime, entro il 30 settembre di ogni anno. La Società è tenuta a trasmettere il suddetto Piano all'Autorità entro il 1° luglio 2016.

Al fine di seguire direttamente il nuovo processo di interazione tra gli enti locali e Poste Italiane, il Ministero ha inviato, all'inizio del mese di marzo, una lettera a tutti i Presidenti delle Regioni italiane, cui è demandato il compito di promuovere le suddette iniziative, invitando ad attivarsi, con sollecitudine, affinché siano tutelati i diritti dei cittadini soprattutto nelle zone maggiormente svantaggiate.

Per completezza di informazione si rappresenta che l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, ha, altresì, assicurato che proseguirà nell'attività di vigilanza provvedendo a verificare la legittimità, sotto il profilo della coerenza con la normativa vigente, delle chiusure o delle rimodulazioni orarie degli uffici postali contenute nel piano comunicato da Poste Italiane S.p.A., compresi gli eventuali interventi sulle sedi a cui si riferisce la presente interrogazione.

ALLEGATO 5

5-08448 Attaguile: Disagi per l'utenza conseguenti alla riorganizzazione del servizio postale nei comuni del Biellese.**TESTO DELLA RISPOSTA**

In via preliminare si fa presente che il settore postale, a livello nazionale e comunitario, è stato interessato negli ultimi anni da profondi cambiamenti che hanno riguardato il contesto normativo, ed in particolare il passaggio delle funzioni di regolamentazione e di vigilanza dal Ministero dello sviluppo economico all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (Agcom) per effetto del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito nella legge 22 dicembre 2011, n. 214.

Si sono, inoltre, verificati notevoli mutamenti concernenti la concorrenza e l'evoluzione delle esigenze dell'utenza verso una significativa differenziazione dell'offerta dei servizi.

Le chiusure e le rimodulazioni orarie, comunicate preventivamente all'Agcom, sono previste dal Piano di rimodulazione degli orari degli uffici postali nel periodo estivo, redatto da Poste Italiane in conformità ai criteri di cui al decreto del 22 giugno 2007, come integrato dalla delibera Agcom 293113/CONS del 16 aprile 2013.

Inoltre il Contratto di programma vigente tra il Ministero e Poste Italiane prescrive all'articolo 2, comma 6, che quest'ultima trasmetta all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (Agcom), con cadenza annuale, l'elenco degli uffici postali e delle strutture di recapito che non garantiscono condizioni di equilibrio economico e, contestualmente, il piano di intervento per la progressiva razionalizzazione della loro gestione.

L'Autorità, nell'esercizio dei propri poteri di vigilanza, svolge un'attività di valutazione del piano di razionalizzazione della gestione degli uffici postali, al fine di

verificarne la conformità ai criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale.

Su tale aspetto, si evidenzia che l'Agcom con delibera 342/14/CONS, ha introdotto specifiche garanzie a tutela degli utenti, in particolare per coloro che si avvalgono degli uffici postali ubicati in comunità montane e nelle isole minori.

Il Contratto di programma, inoltre, consente a Poste Italiane, previo accordo con le autorità locali, di garantire una presenza più articolata nelle aree territoriali disagiate.

Il Ministero è in più occasioni intervenuto, pur avendo perso, come detto in premessa, le proprie funzioni di regolamentazione e di vigilanza, affinché ogni intervento di Poste Italiane fosse preceduto da una fase di effettivo confronto con le regioni e gli enti locali. Tale attività del Ministero ha dato luogo ad una effettiva modifica del piano di Poste italiane che si è basata su accordi realizzati nei diversi territori con i rappresentanti degli enti locali e delle regioni così come in più occasioni riconosciuto e apprezzato da questi ultimi.

Il Ministero si è inoltre attivato nella fase di definizione del nuovo contratto di programma, nell'ottica di evitare ove possibile l'attuazione del piano di rimodulazione e razionalizzazione degli sportelli, ed ha concluso una fase di negoziazione con Poste Italiane che ha dato luogo ad una rilevante modifica del contratto stesso, nel quale si è scelto, con reciproco scambio di consenso sul testo finale, di ribaltare la

prospettiva sinora tenuta assumendo una vera e propria linea di « politica industriale ».

La nuova impostazione si basa, infatti, sull'assunto che la capillarità della presenza di Poste non debba essere considerata più un peso o un onere bensì un *asset* strategico, un valore: dunque ogni chiusura, per quanto giustificata e dentro le regole del servizio universale, impoverirebbe un *asset* della società. In particolare, all'articolo 5, comma 5, del Contratto di Programma, Poste Italiane – anche tenuto conto del perseguimento di obiettivi di coesione sociale ed economica – si è impegnata a ricercare e valutare prioritariamente ogni possibilità di potenziamento complessivo dei servizi, anche attraverso accordi con le regioni e gli enti locali; dando seguito all'indicazione del Ministero secondo cui che l'ipotesi di intervento in riduzione debba essere confinata come estrema *ratio* dopo aver considerato possibilità alternative.

Poste Italiane, nella logica del potenziamento e di una maggiore efficienza dei servizi, dovrà valutare il rapporto costiricavi non sulla base del singolo ufficio postale ma in un ambito territoriale più ampio fino anche, ad esempio, a coprire una scala regionale.

La società Poste Italiane dovrà valutare, prioritariamente alla decisione di rimodu-

lazione e razionalizzazione, iniziative proposte da enti e istituzioni territoriali in grado di aumentare la redditività della rete degli uffici postali in un ambito territoriale. Tali proposte dovranno pervenire, a regime, entro il 30 settembre di ogni anno. La Società è tenuta a trasmettere il suddetto Piano all'Autorità entro il 1° luglio 2016.

Al fine di seguire direttamente il nuovo processo di interazione tra gli enti locali e Poste Italiane, il Ministero ha inviato, all'inizio del mese di marzo, una lettera a tutti i Presidenti delle Regioni italiane, cui è demandato il compito di promuovere le suddette iniziative, invitando ad attivarsi, con sollecitudine, affinché siano tutelati i diritti dei cittadini soprattutto nelle zone maggiormente svantaggiate.

Per completezza di informazione si rappresenta che l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, ha, altresì, assicurato che proseguirà nell'attività di vigilanza provvedendo a verificare la legittimità, sotto il profilo della coerenza con la normativa vigente, delle chiusure o delle rimodulazioni orarie degli uffici postali contenute nel piano comunicato da Poste Italiane S.p.A., compresi gli eventuali interventi sulle sedi a cui si riferisce la presente interrogazione.

ALLEGATO 6

5-08449 Franco Bordo: Presupposti e modalità di riscossione del canone Rai, con particolare riguardo ai termini per l'autocertificazione del mancato possesso dell'apparecchio televisivo.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Credo utile ricordare che il Consiglio di Stato, con il proprio parere interlocutorio, ha rivolto al Ministero quello che io voglio considerare un contributo costruttivo affinché siano meglio chiarite alcune tematiche sottese al decreto ministeriale.

Come è evidente, l'Organo consultivo non ha espresso gravi criticità di forma e contenuto bensì ha suggerito di considerare alcuni elementi per la migliore definizione del regolamento. Si tratta, quindi, del normale dialogo che il Governo instaura con l'organo di consulenza giuridico-amministrativa per eccellenza.

Tanto premesso, sugli specifici punti sollevati dagli Onorevoli Interroganti, si può osservare quanto segue.

Quanto alla definizione di apparecchio tv, si rammenta che essa è già contenuta nella legge e che le recenti novità sul canone RAI hanno modificato esclusivamente le modalità di pagamento, non la platea di chi deve pagare.

Comunque, non è possibile inserire nel decreto ministeriale una definizione di apparecchio televisivo poiché nella fonte primaria da attuare (ossia, la legge di stabilità), non era rinvenibile alcun mandato o aggancio normativo che consentisse di intervenire sul presupposto oggettivo dell'imposta, cioè sulla definizione di apparecchio televisivo.

Ciò non significa, però, che il Governo voglia lasciare margini di incertezza: il Ministero provvederà – in tempi brevi – a un aggiornamento della circolare già diramata nel 2012, per chiarire ciò che dovrebbe essere già chiaro: si deve pagare il canone se si ha un apparecchio televisivo

in grado, direttamente o con decoder, di ricevere il segnale digitale terrestre o satellitare. Non sono considerati, quindi, apparecchi televisivi *tablet*, *smartphone*, *pc* ed ogni altro apparecchio, anche se collegati ad *internet*, se non sono in grado di visualizzare il segnale digitale terrestre o satellitare.

Quanto al numero di apparecchi per i quali deve versarsi il canone, il regolamento non precisa che il canone deve essere corrisposto per un unico apparecchio, prescindendo dall'effettivo numero di apparecchi posseduti dal singolo contribuente, poiché tale aspetto è già stabilito – con estrema chiarezza – dalla legge. Sul punto, quindi, non possono residuare particolari dubbi.

Sul tema della *privacy*, il Ministero ha inteso recepire e valorizzare i suggerimenti del Consiglio di Stato. Sicché, anche a seguito di una costruttiva interlocuzione con il Garante Privacy, nella versione finale del decreto ministeriale si sono previste specifiche disposizioni a tutela della riservatezza dei dati personali e si è altresì stabilito che le imprese elettriche tratteranno i dati acquisiti esclusivamente ai fini dell'addebito delle rate relative al canone Rai nella fattura elettrica o del rimborso del canone non dovuto, nonché ai fini del riversamento delle somme relative al canone Rai all'Erario.

Con riferimento alla chiarezza del regolamento, occorre tenere in mente che esso non è uno strumento rivolto principalmente agli utenti bensì agli operatori professionali che devono intervenire nel processo di fatturazione (Agenzia Entrate,

AEEGSI, Acquirente Unico, imprese elettriche). Questi ultimi, nei tavoli tecnici, hanno più volte espresso la necessità che il decreto ministeriale fosse improntato a un sufficiente grado di precisione tecnica. Il Governo assicura, comunque, che l'esigenza di ulteriore chiarezza non rimarrà disattesa: la risoluzione dei casi controversi sarà, infatti, affidata ad una circolare dell'Agenzia delle Entrate, alla quale sarà data ampia pubblicità.

Quanto alla campagna informativa sugli adempimenti richiesti al contribuente, ossia l'invio di una dichiarazione all'Agenzia delle Entrate nel caso in cui l'utente non possieda un apparecchio, il Governo, unitamente all'Agenzia delle Entrate, sta già portando avanti – e continuerà a farlo – una capillare campagna informativa per orientare con chiarezza e lealtà il contribuente. Non v'è alcun bisogno, quindi, che il decreto ministeriale disciplini la campagna pubblicitaria. Quest'ultima è già realtà e il Governo continuerà a portarla avanti con ogni mezzo.

Il Governo, quindi, presto invierà al Consiglio di Stato il decreto ministeriale, illustrando le modifiche conseguenti all'accoglimento di alcuni suggerimenti e le ragioni che, in taluni casi, hanno suggerito di lasciare invariato il testo.

Con riferimento ai termini entro cui deve essere presentata la dichiarazione di non detenzione di un apparecchio tv, il Governo come dichiarato il 6 aprile in Aula alla Camera prevede di far slittare le date originariamente previste (30 aprile per gli invii postali; 10 maggio per gli invii telematici), verso la metà del mese di maggio come termine ultimo, recuperando quindi qualche tempo, per consentire a tutti di venire a conoscenza in modo corretto di modalità e di termini. Si precisa che il modello di dichiarazione potrà essere utilizzato anche per segnalare i casi in cui il canone non è dovuto perché pagato da altro componente del nucleo familiare. Ne daremo, in queste ore chiaramente, comunicazione formale e adeguata informazione.

Il Governo, comunque, al di là del regolamento, rimane impegnato su ogni fronte per orientare gli utenti nei confronti di questa nuova modalità di pagamento del canone. Tale nuova modalità, – e ciò, credo, sia a tutti chiaro – ha la finalità di cambiare il modo di pagare il canone RAI per eliminare l'evasione e consentire a chi ha sempre pagato (7 italiani su 10) di pagare meno e con più semplicità.

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Attività produttive, commercio e turismo)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4, Allegati e Annesso (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni</i>)	148
ALLEGATO 1 (<i>Parere approvato dalla Commissione</i>)	149
Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e di pedagoga. Testo unificato C. 2656 Iori e abb. (Parere alla VII Commissione) (<i>Seguito esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	148
ALLEGATO 2 (<i>Parere approvato dalla Commissione</i>)	154

SEDE CONSULTIVA

Giovedì 21 aprile 2016. – Presidenza del vicepresidente Ignazio ABRIGNANI.

La seduta comincia alle 9.

Documento di economia e finanza 2016.

Doc. LVII, n. 4, Allegati e Annesso.

(Parere alla V Commissione).

(Seguito esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in oggetto, rinviato nella seduta del 20 aprile 2016.

Ignazio ABRIGNANI, *presidente*, ricorda che nella seduta di ieri si è svolto il dibattito sul provvedimento in titolo e che il relatore ha esposto i contenuti della proposta di parere che è stata anticipata per email a tutti i componenti della Commissione nel pomeriggio di ieri.

Luigi TARANTO (PD), *relatore*, formula una proposta di parere favorevole con osservazioni (*vedi allegato 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, la Commissione approva la proposta di parere del relatore.

Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e di pedagoga.

Testo unificato C. 2656 Iori e abb.

(Parere alla VII Commissione).

(Seguito esame e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in oggetto, rinviato nella seduta del 19 aprile 2016.

Ignazio ABRIGNANI, *presidente*, invita la relatrice ad illustrare la proposta di parere che è stata anticipata per email a tutti i componenti della Commissione nel pomeriggio di ieri.

Chiara SCUVERA (PD), *relatrice*, formula una proposta di parere favorevole (*vedi allegato 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, la Commissione approva la proposta di parere della relatrice.

La seduta termina alle 9.10.

ALLEGATO 1

**Documento di economia e finanza 2016.
Doc. LVII, n. 4, Allegati e Annesso.**

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE

La X Commissione,

esaminati, per quanto di competenza, il Documento di economia e finanza 2016 (Doc. LVII, n. 4, Allegati), nonché la Relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 243 (Doc. LVII, n. 4, Annesso);

rammentato che – come si osserva nella suddetta Relazione al Parlamento – « il Governo ha abbassato le proiezioni di crescita per il triennio 2016-2018 ed in particolare la previsione di aumento del PIL reale nel 2016, che scende dall'1,6 all'1,2 per cento. Va sottolineato che la revisione sull'anno in corso è dovuta per quasi due terzi ad un minore effetto di trascinamento dei dati 2015 sul 2016 e solo per il rimanente terzo al peggioramento delle prospettive internazionali e alle loro future ripercussioni sulla spesa d'investimento »; inoltre, « la tendenza dell'inflazione risulta più sfavorevole del previsto, il che comporta una bassa crescita del PIL nominale sia pure accompagnata dalla crescita reale. Un'inflazione così bassa nonostante gli stimoli della politica monetaria e la ripresa del PIL – prosegue la Relazione – è un ulteriore segnale che l'economia si trova in condizioni eccezionali »;

sottolineate le annotazioni della Relazione riguardanti la circostanza che: « Il rappresentato quadro economico e la necessità di tener conto delle ripercussioni ancora in atto di un periodo di recessione così intenso e protratto nel tempo indu-

cono quindi il Governo a prefigurare un sentiero di riduzione dell'indebitamento netto più graduale di quello programmato nella Nota di Aggiornamento del settembre scorso e nella legge di Stabilità 2016... Il Governo si impegna ad assicurare la ripresa del percorso di convergenza verso il proprio Obiettivo di Medio Periodo già dal 2017, prevedendo una riduzione del deficit strutturale di 0,1 punti percentuali di PIL e di 0,3 punti di PIL nel 2018. L'obiettivo di medio periodo verrebbe sostanzialmente conseguito nel 2019 »;

sottolineate, altresì, le considerazioni del Governo circa il fatto che – benché le regole di rientro verso l'Obiettivo di Medio Periodo richiederebbero, nel 2017, un miglioramento del saldo strutturale di almeno 0,5 punti percentuali di PIL – risulterebbe « inopportuno e controproducente – come si annota in sede di Programma di Stabilità – operare una tale stretta fiscale » in considerazione dei seguenti fattori principali: rischi di deflazione e stagnazione, insufficiente coordinamento delle politiche di bilancio nell'area dell'euro, effetti indesiderati di eccessive strette fiscali, costi delle riforme strutturali, sottostima dell'*output gap*;

valutato, dunque, l'impianto complessivo della politica di bilancio per il triennio 2017-2019, a partire dall'intendimento del Governo di procedere alla sterilizzazione delle clausole di salvaguardia – pari, nel 2017, allo 0,9 per cento del PIL – attraverso una manovra che « verrà definita nei prossimi mesi e garantirà – come

precisa il Programma di Stabilità – il raggiungimento di un indebitamento netto pari all'1,8 per cento del PIL nel 2017 attraverso un mix di interventi di revisione della spesa pubblica, ivi incluse le spese fiscali, e di strumenti che accrescano la fedeltà fiscale e riducano i margini di evasione ed elusione. Ciò ferma restando la prosecuzione, compatibilmente con gli equilibri di bilancio, del processo di riduzione del carico fiscale che grava sui redditi delle famiglie e delle imprese »;

valutata, ancora ed in particolare, la dinamica di riduzione dello stock di debito pubblico in rapporto al PIL, stock il cui marginale incremento nel 2015 (132,7 per cento rispetto al 132,5 per cento del 2014) è stato per metà dovuto « alla classificazione del Fondo Nazionale di Risoluzione degli enti creditizi all'interno delle Amministrazioni pubbliche. Alla quasi stabilizzazione del debito hanno contribuito – osserva inoltre il Programma di Stabilità – proventi da privatizzazioni e dismissioni superiori allo 0,4 per cento del PIL », mentre, nel 2016, alla discesa del rapporto debito/PIL al 132,4 per cento, « privatizzazioni e dismissioni darebbero un contributo dello 0,5 per cento » secondo uno scenario programmatico in cui « il debito lordo è previsto scendere al 123,8 per cento del PIL nel 2019 », ferma restando, al riguardo, la necessità del costante monitoraggio degli andamenti della finanza pubblica anche in relazione agli sviluppi del quadro macroeconomico, a partire da quelli del tasso di crescita nominale del prodotto;

considerate, infine, la lettera dell'Ufficio parlamentare di bilancio, del 1 aprile u.s., di validazione delle previsioni tendenziali del MEF per gli anni 2016-2019, « in quanto esse si collocano nell'intervallo accettabile allo stato delle informazioni attualmente disponibili », nonché le considerazioni sviluppate dal suddetto Ufficio – in sede di audizione del 18 aprile u.s. presso le Commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato – in merito alla validazione delle previsioni programmatiche del DEF,

delibera di esprimere

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

a) posto che – come evidenzia il Programma di Stabilità – « il Governo è dell'opinione che la metodologia concordata a livello europeo non sia adatta a fornire una valutazione imparziale della crescita potenziale » e che l'esercizio di stima con modello alternativo del prodotto potenziale, dell'*output gap* e del saldo di bilancio strutturale indicherebbe – « in linea con stime similari effettuate dall'OCSE e dal FMI » – che « l'Italia avrebbe sostanzialmente conseguito il proprio MTO, pari ad un saldo strutturale in pareggio », già nel 2015, approfondisca la Commissione V, in sede di discussione con il Governo, le prospettive del confronto in materia con la Commissione europea;

b) anche in considerazione dell'annotazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio circa il fatto che l'assunzione, nelle previsioni MEF, « di una domanda nazionale più robusta rispetto ai valori massimi del panel UPB è compensata, negli anni 2016 e 2018, da ipotesi di un contributo più debole della domanda estera netta », acquisisca la Commissione V – ai fini di una più puntuale valutazione della finalizzazione degli spazi di flessibilità di bilancio conseguenti al nuovo percorso di rientro verso l'Obiettivo di Medio Termine – maggiori informazioni in merito alle « nuove azioni di stimolo, tra cui l'ulteriore riduzione della pressione fiscale e l'aumento progressivo degli investimenti pubblici, che permetteranno – come si legge nella Premessa al DEF a firma del Ministro dell'economia e delle finanze – di sostenere il rafforzamento della ripresa in una fase di notevole incertezza economica a livello internazionale » ed alla composizione qualitativa della manovra volta al conseguimento, nel 2017, di un indebitamento netto pari all'1,8 per cento del PIL;

c) in particolare, approfondisca la Commissione V strategia e misure finaliz-

zate ai « guadagni di competitività internazionale », che appaiono « necessari per incrementare le quote di mercato in modo tale da compensare – come si osserva in sede di Programma Nazionale di Riforma – l’insoddisfacente crescita del commercio mondiale nel breve periodo » e « per sostenere la crescita del prodotto nel medio e lungo termine », nonché strategia e misure conseguenti al riconoscimento del fatto che « per tornare ad una crescita economica più sostenuta è necessario – come ancora annota il Programma Nazionale di Riforma – che il rapporto fra investimenti e PIL, che ha raggiunto un minimo del 16,5 per cento nel 2015, risalga nei prossimi anni verso il 20 per cento, dove si situava nel periodo pre-crisi », sottolineando, intanto, l’utilità del più attento monitoraggio sia dei progetti di investimento presentati in sede europea in riferimento alla richiesta di applicazione della Clausola degli investimenti per 0,3 punti percentuali di PIL nel 2016, sia dell’effettivo impatto di un meno stringente approccio alla regola del pareggio di bilancio – previsto, per il 2016, con il superamento del Patto di Stabilità Interno, per enti locali e regioni – volto a consentire ai comuni « di sbloccare – ricorda il Programma di Stabilità – le disponibilità di cassa già disponibili, ma non spese proprio a causa dei vincoli posti dal PSI », nonché – come sottolineato anche dalla Commissione Europea nel *Country Report* 2016 per l’Italia – del nuovo piano industriale di Cassa Depositi e Prestiti per il periodo 2016-2020, volto al rilancio degli investimenti attraverso la mobilitazione di 117 miliardi di euro in favore di *venture capital*, innovazione, sviluppo e internazionalizzazione;

d) conseguentemente, segnali la Commissione V al Governo la centralità delle azioni espone in sede di Programma Nazionale di Riforma in merito: alla riforma organica della disciplina delle crisi di impresa e dell’insolvenza; alla riduzione della durata delle procedure concorsuali e dei tempi di recupero dei crediti anche come fattori concorrenti ad un più competitivo assetto del sistema bancario ita-

liano; al monitoraggio ed all’implementazione del *set* di strumenti di finanza per la crescita utili al finanziamento delle MPMI, delle *start-up*, dell’innovazione tecnologica e della crescita dimensionale d’impresa, con particolare riferimento alle sinergie – nel quadro del « Piano Juncker » – tra Fondo centrale di garanzia per le PMI e Fondo europeo per gli investimenti (FEI), che si avvale del sostegno del Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS), nonché ai processi di riforma del sistema dei consorzi fidi e del suddetto Fondo centrale di garanzia; ad uno sviluppo complessivo del capitale umano, del Piano Nazionale di Ricerca 2015-2020 e dell’Agenda Digitale capace di cogliere (in particolare, attraverso il Piano Manifattura Italia) la sfida di « Industria 4.0 »; alle prospettive del Piano straordinario per il *made in Italy*; al rilancio del turismo, « facendo leva sull’interdipendenza tra turismo e cultura, con strategie orientate a uno sviluppo sostenibile in termini sociali, economici e ambientali » e provvedendo tanto all’aggiornamento del Piano strategico di settore, quanto al rafforzamento di struttura organizzativa e funzioni dell’ENIT; agli impulsi pro-concorrenziali; allo sviluppo dei processi di riqualificazione ed innovazione urbana ed alla predisposizione del Piano Generale della Mobilità e della Logistica quale strumento ordinario di programmazione; all’attuazione della riforma della pubblica amministrazione e dell’Agenda per la semplificazione, nonché – a sostegno delle politiche infrastrutturali così come della legalità – della riforma del codice dei contratti di appalto e concessione; alla prospettiva di un compiuto *Green Act* come strumento per un approccio integrato alle questioni della fiscalità ambientale, dell’economia circolare, delle energie rinnovabili e della mobilità;

e) sempre ai fini del rafforzamento della produttività e della competitività dell’attività d’impresa e della valorizzazione del lavoro, segnali la Commissione V al Governo l’opportunità che la costruzione di meccanismi incentivanti ed efficaci ai fini del rafforzamento quantitativo e qualitativo della contrattazione di secondo

livello (aziendale e territoriale) muova dal confronto negoziale in materia tra le parti sociali e dal ruolo di *governance* generale e coordinata delle relazioni contrattuali esercitato dal livello nazionale della contrattazione collettiva;

f) posto che – come osserva il Programma Nazionale di Riforma – «l'economia italiana nel suo insieme ha bisogno che il Mezzogiorno cambi passo e diventi un'area di crescita che interagisca positivamente con l'economia del resto del Paese», segnali la Commissione V al Governo l'urgenza dell'implementazione operativa del *Masterplan* per il Mezzogiorno: sul piano della *governance*, attraverso il completamento della programmazione dei Fondi strutturali e di investimento europei per il ciclo 2014-2020 e l'integrazione tra Patti per il Sud, contratti di sviluppo ed accordi di programma, nonché attraverso lo sviluppo del ruolo dell'Agenzia per la coesione territoriale, della Cabina di regia del Fondo Sviluppo e Coesione e del Piano di Rafforzamento Amministrativo di cui all'Obiettivo Tematico 11; sul piano delle politiche, attraverso il decollo di «progetti infrastrutturali decisivi – anche con l'apporto di imprese partecipate dallo Stato (Terna, Snam, FS, Anas) – per connettere il Mezzogiorno al resto del Paese, all'Europa ai mercati internazionali», nonché con l'applicazione della Strategia di Sviluppo Intelligente e – annota ancora il Programma Nazionale di Riforma – con «le iniziative partecipate da soggetti pubblici con logiche di mercato»; segnali altresì l'opportunità della continuità del meccanismo di sgravi contributivi per i nuovi assunti nell'area, anche attraverso il ricorso a risorse individuate in sede di Piano Azione Coesione;

g) sul versante della revisione della spesa pubblica, segnali la Commissione V al Governo il rilievo degli snodi dell'integrazione della revisione della spesa nel ciclo di bilancio, della definizione dei fabbisogni standard e della presentazione dei piani di riassetto delle società di capitali partecipate da pubbliche amministrazioni, anche come occasione di messa

a punto e sviluppo di processi aggregativi e di crescita dimensionale dei servizi pubblici locali; segnali altresì l'opportunità che l'avanzamento del Programma di razionalizzazione degli acquisti della PA (PAC) ed il potenziamento della funzione del bilancio di cassa siano anche occasione di miglioramento dei meccanismi e dei tempi di pagamento dei debiti della PA;

h) sul versante fiscale, segnali la Commissione V al Governo il rilievo: dell'entrata in vigore, nel 2016, delle «nuove regole per definire una metodologia stabile e imparziale di rilevazione, calcolo e pubblicazione dei risultati delle strategie di contrasto all'evasione fiscale» e, in particolare, della stima del *tax gap* per tutte le principali imposte; dell'apprezzamento – pur nel contesto del riordino delle spese fiscali – delle finalità e del contributo reso alla crescita dai bonus in materia di ristrutturazione edilizia e di efficienza energetica; del riordino e della riduzione della tassazione degli immobili strumentali all'esercizio dell'attività d'impresa (anche in riferimento alla revisione dei valori catastali) e della remunerazione dei servizi di gestione dei rifiuti, ecosistemici ed ambientali; segnali, inoltre, l'opportunità della revisione: degli studi di settore in un'ottica di valorizzazione funzionale ad una rafforzata *compliance*, dell'approccio soltanto incrementale al credito d'imposta per ricerca ed innovazione, dei tempi di recupero dei crediti IVA maturati anche per effetto dei meccanismi del *reverse charge* e dello *split payment*;

i) segnali la Commissione V al Governo il rilievo dei programmi di privatizzazioni di società a partecipazione pubblica e del programma straordinario di valorizzazione e dismissione degli immobili pubblici sia per un adeguato percorso di riduzione del rapporto debito pubblico/PIL, sia per l'apertura delle società al mercato e lo sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali, come testimoniato dai primi, positivi riscontri delle «iniziative raccolte sotto la denominazione di 'Valore Paese', un *network* – ricorda il Piano Nazionale di Riforma – di beni di parti-

colare valore storico-artistico e paesaggistico, da riutilizzare a fini turistico-culturali e per lo sviluppo dei territori »;

j) segnali la Commissione V al Governo il rilievo dell'impulso alle aggregazioni di rete e per *cluster* del tessuto delle MPMI e l'utilità di una conseguente valorizzazione delle previsioni della legge

n. 180/2011 – con particolare riferimento al veicolo della Legge annuale per le micro, piccole e medie imprese – nonché la necessità del rafforzamento delle azioni di prevenzione e contrasto della contraffazione e dell'*Italian sounding* nel contesto complessivo dell'annunciato Piano nazionale anticontraffazione.

ALLEGATO 2

**Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e di pedagogo.
Testo unificato C. 2656 Iori e abb.**

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE

La X Commissione,

esaminato, per le parti di competenza, il testo unificato delle proposte di legge C. 2656 Iori e abbinata, recante: « Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e di pedagogo », quale risultante dagli emendamenti approvati dalla Commissione di merito;

sottolineato che il provvedimento è volto a disciplinare l'esercizio delle professioni di educatore socio-pedagogico e di pedagogo (nonché, per alcuni aspetti, la professione di educatore professionale socio-sanitario, nuova denominazione dell'attuale educatore professionale) stabilendo a questo fine che l'esercizio delle rispettive attività è consentito solo a chi sia in possesso delle relative qualifiche, attribuite all'esito del percorso di studi universitario specificamente indicato, abilitante per le sole figure di pedagogo e di educatore professionale socio-sanitario;

evidenziata la previsione per cui i laureati nella classe delle lauree in scienze dell'educazione e della formazione possono svolgere attività professionale come formatore, istruttore o *tutor* nei servizi di

formazione professionale e continua (pubblici, privati e del privato sociale), nelle imprese e nelle associazioni di categoria e considerato che la stessa può rappresentare una leva di miglioramento delle organizzazioni e, quindi, un ausilio allo sviluppo dell'innovazione in impresa;

considerato, alla luce del capoverso precedente, essenziale prevedere un tirocinio professionale adeguato per l'educatore professionale socio-pedagogico e per il pedagogo, visto che secondo la normativa vigente si richiede un tirocinio pari a circa 1500 ore;

osservato che, all'articolo 14, si prevede che le professioni di educatore professionale socio-pedagogico e di pedagogo rientrano fra le professioni non organizzate in ordini o collegi e valutato positivamente che queste figure siano inserite nel sistema di certificazione nazionale delle competenze per favorire la mobilità dei lavoratori e delle lavoratrici, l'incontro tra domanda e offerta nel mercato del lavoro, nonché la spendibilità delle certificazioni in ambito nazionale ed europeo, delibera di esprimere

PARERE FAVOREVOLE.

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

S O M M A R I O

INTERROGAZIONI:

5-08355 Dall'Osso: Tutela dei livelli occupazionali nello stabilimento Alstom di Bologna ..	155
<i>ALLEGATO 1 (Testo della risposta)</i>	158
5-05855 Dell'Aringa: Attestazione della regolarità contributiva nei casi di responsabilità solidale tra imprese	155
<i>ALLEGATO 2 (Testo della risposta)</i>	159
SEDE CONSULTIVA:	
Delega al Governo per la riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace. C. 3672 Governo, approvato dal Senato, e abb. (Parere alla II Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	156
<i>ALLEGATO 3 (Parere approvato)</i>	161
Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4, e allegati (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni</i>) ...	156
<i>ALLEGATO 4 (Parere approvato)</i>	162
<i>ALLEGATO 5 (Proposta alternativa di parere dei deputati Tripiedi, Ciprini, Cominardi, Dall'Osso, Lombardi e Chimienti)</i>	170
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	157

INTERROGAZIONI

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del presidente Cesare DAMIANO. – Interviene la sottosegretaria di Stato per il lavoro e le politiche sociali Franca Biondelli.

La seduta comincia alle 14.05.

5-08355 Dall'Osso: Tutela dei livelli occupazionali nello stabilimento Alstom di Bologna.

La sottosegretaria Franca BIONDELLI risponde all'interrogazione nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 1*).

Matteo DALL'OSSO (M5S), pur ringraziando la sottosegretaria, esclude di potersi definire soddisfatto fino a quando la situazione dei lavoratori della società Alstom non sarà risolta. La sua preoccupazione principale riguarda la possibilità che Trenitalia,

dopo avere vinto l'appalto, possa procedere all'assegnazione di subappalti ad aziende operanti all'estero, con ricadute occupazionali negative nel nostro Paese. A suo avviso, si avrebbero, infatti, due conseguenze negative: la minore competenza delle nuove maestranze rispetto a quelle italiane impiegata dalla Alstom e la perdita di *know how*, oltre che, ovviamente, di posti di lavoro. Chiede, pertanto, al Governo di attivarsi presso Trenitalia per capire quali siano effettivamente le prospettive di una soluzione positiva della vicenda, dal momento che i tentativi da lui stesso esperiti non hanno avuto buon esito.

5-05855 Dell'Aringa: Attestazione della regolarità contributiva nei casi di responsabilità solidale tra imprese.

La sottosegretaria Franca BIONDELLI risponde all'interrogazione nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 2*).

Carlo DELL'ARINGA (PD) si dichiara solo parzialmente soddisfatto della risposta della segretaria, non tanto per quanto esposto dalla rappresentante del Governo, che sicuramente non avrebbe potuto dire cose diverse, quanto piuttosto perché non si riesce a sbloccare una situazione a cui lui stesso, da sottosegretario, aveva tentato di mettere mano. A suo avviso, analogamente a quanto è stato fatto per il settore fiscale, basterebbe accedere a una interpretazione meno rigida del dettato normativo, in base alla quale il DURC attesta la regolarità contributiva dei pagamenti e non, come sarebbe più giusto, la regolarità delle denunce presentate. In tale accezione, con riferimento alla materia della responsabilità solidale tra imprese, il DURC permetterebbe all'imprenditore di verificare la legittimità del subappaltatore sotto il profilo della regolarità contributiva, configurandosi quale strumento capace di incidere in modo positivo sul comportamento degli imprenditori, senza tuttavia appesantirli di nuove incombenze. Ciò, ovviamente, non sostituirebbe l'ordinaria attività di verifica delle autorità a ciò preposte che, anzi, con l'entrata a regime del nuovo Ispettorato nazionale del lavoro, si augura possa essere implementata.

Cesare DAMIANO, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 14.20.

SEDE CONSULTIVA

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del presidente Cesare DAMIANO.

La seduta comincia alle 14.20.

Delega al Governo per la riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace.

C. 3672 Governo, approvato dal Senato, e abb.
(Parere alla II Commissione).

(Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 19 aprile 2016.

Cesare DAMIANO, *presidente*, ricorda che l'espressione del parere avrà luogo nella seduta odierna. Chiede quindi al relatore, onorevole Baruffi, di illustrare la sua proposta di parere.

Davide BARUFFI (PD), *relatore*, illustra la sua proposta di parere favorevole e, richiamandosi alle considerazioni da lui svolte nella seduta di ieri, segnala di aver evidenziato nella premessa alcuni elementi meritevoli di approfondimento in fase di esercizio della delega.

Nessuno chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere favorevole del relatore (*vedi allegato 3*).

Cesare DAMIANO, *presidente*, sospende la seduta, al fine di consentire lo svolgimento dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, delle Commissioni riunite I e XI.

La seduta, sospesa alle 14.25, riprende alle 14.35.

Documento di economia e finanza 2016

Doc. LVII, n. 4, e allegati.

(Parere alla V Commissione).

(Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni).

La Commissione prosegue l'esame del Documento, rinviato, da ultimo, nella seduta del 20 aprile 2016.

Cesare DAMIANO, *presidente*, avverte che, secondo quanto concordato nella riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, del 13 aprile scorso, l'espressione del parere di competenza avrà luogo nella seduta odierna.

Fa presente che la relatrice, onorevole Marialuisa Gneccchi, ha predisposto una proposta di parere con osservazioni, il cui contenuto è stato già anticipato ai com-

ponenti della Commissione (*vedi allegato 4*), segnalando, altresì, che i deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle hanno predisposto una proposta alternativa di parere, a prima firma del deputato Tripiedi (*vedi allegato 5*).

Chiede quindi alla relatrice di illustrare brevemente la sua proposta di parere.

Marialuisa GNECCHI (PD), *relatrice*, rinviando al testo della sua proposta di parere per un esame approfondito delle diverse questioni affrontate, sottolinea di avere tenuto conto di quasi tutte le osservazioni emerse nel dibattito svoltosi nella seduta di ieri.

Segnala, in particolare, che la sua proposta richiama, tra le osservazioni, anche l'esigenza di una revisione mirata delle disposizioni in materia di accesso anticipato al pensionamento per gli addetti alle lavorazioni particolarmente faticose e pesanti, tema al quale è dedicato ampio spazio nella proposta alternativa di parere presentata dai deputati del gruppo M5S.

Tra i punti qualificanti della sua proposta di parere, segnala, inoltre, anche l'osservazione relativa al finanziamento delle misure per il contrasto alla povertà e, in particolare, alla necessità di giungere alla separazione della spesa previdenziale da quella assistenziale.

Ricorda, inoltre, i riferimenti alla necessità di investimenti per l'occupazione femminile e dei giovani, anche destinando risorse alla valorizzazione dei centri per l'impiego, nonché alla necessità di intervenire sul tema delle ricongiunzioni onerose, con la valorizzazione di ogni singolo contributo mediante il cumulo, che dia luogo alla liquidazione di un trattamento pensionistico *pro rata* da parte di ciascuna gestione interessata dai versamenti.

Sottolinea, altresì, il riferimento alla valorizzazione del contratto nazionale di lavoro, come cornice dei diritti e delle tutele fondamentali dei lavoratori, e del contratto aziendale, quale sede di regolazione delle materie di maggior dettaglio, quali, ad esempio, il *welfare* aziendale, l'organizzazione del lavoro e della produzione.

Davide TRIPIEDI (M5S), primo firmatario della proposta alternativa di parere, dà atto all'on. Gneccchi dello sforzo fatto per ricercare la sintesi di tutte le posizioni emerse dal dibattito in Commissione.

Giovanna MARTELLI (SI-SEL), pur apprezzando lo sforzo compiuto dalla relatrice e dando atto al presidente dell'impegno per giungere alla previsione di forme di flessibilità nell'accesso al pensionamento, osserva che i richiami contenuti nel parere assumono la forma di osservazioni deboli e non impegnative.

Per tale ragione, preannuncia il voto contrario del suo gruppo alla proposta di parere della relatrice.

Cesare DAMIANO, *presidente*, tiene a sottolineare come, ancora una volta, al di là delle legittime prese di posizione politiche, la Commissione abbia seguito un metodo di lavoro collegiale nell'affrontare le principali questioni di propria competenza.

Osserva, in particolare, che la battaglia della Commissione su argomenti come la flessibilità pensionistica sta cominciando a dare i suoi frutti, in quanto essi sono ormai all'ordine del giorno non solo della Commissione, ma anche del Paese.

Nessun altro chiedendo di intervenire, pone in votazione la proposta di parere della relatrice, avvertendo che in caso di sua approvazione, la proposta alternativa di parere presentata dai deputati Tripiedi e altri si intenderà preclusa e non sarà quindi posta in votazione.

La Commissione approva la proposta di parere della relatrice (*vedi allegato 4*), risultando pertanto preclusa la proposta alternativa di parere presentata dai deputati Tripiedi ed altri.

La seduta termina alle 14.45.

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

Giovedì 21 aprile 2016.

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 14.45 alle 14.55.

ALLEGATO 1

5-08355 Dall'Osso: Tutela dei livelli occupazionali nello stabilimento Alstom di Bologna.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Con riferimento all'atto parlamentare dell'onorevole Dall'Osso – inerente alla situazione produttiva e occupazionale della sede Alstom Ferroviaria Spa di Bologna – faccio presente che la Alstom Ferroviaria Spa – appartenente al gruppo francese Alstom – rappresenta, sia per il numero e l'importanza dei progetti realizzati che per il loro contenuto tecnologico, una delle principali realtà industriali italiane nel settore ferroviario. Il sito di Bologna, in particolare, costituisce, a oggi, un centro di eccellenza mondiale per i sistemi di segnalamento ferroviario che garantisce occupazione a centinaia di famiglie e sviluppo all'intero territorio emiliano. Presso il predetto sito sono occupati oltre 600 dipendenti.

Ciò posto, per quanto riguarda la gara a evidenza pubblica avente ad oggetto la fornitura di nuovi treni, la regione Emilia-Romagna ha precisato che la individuazione del fornitore non è di propria competenza bensì di Trenitalia spa, quale capogruppo dell'associazione di imprese risultata vincitrice. Tale procedura risulta essere ad oggi in fase avanzata.

Lo scorso 16 marzo, presso la sede Assolombarda di Milano, si è tenuto un incontro tra i vertici aziendali e le rappresentanze sindacali dei lavoratori. In tale occasione, la Società ha presentato un progetto di riorganizzazione che prevede, per il sito di Bologna, ventidue esuberanti e undici trasferimenti.

Gli esuberanti, in particolare, sono stati determinati dalla decisione aziendale di chiudere il reparto produttivo e razionalizzare il settore della logistica.

I trasferimenti invece sono riconducibili alla scelta di trasferire presso la sede di Sesto San Giovanni le attività di manutenzione, riparazione e assistenza tecnica.

Proprio in data odierna è stato fissato un ulteriore incontro tra le Parti per la discussione del progetto di riorganizzazione presentato dalla Società.

In siffatto contesto, la regione Emilia-Romagna, espressamente interpellata, ha manifestato la disponibilità a seguire con attenzione l'evolversi della situazione, in considerazione della rilevanza che la Alstom Ferroviaria spa riveste per il territorio e per il settore di appartenenza.

Inoltre, ad oggi, non risulta essere pervenuta al Ministero che rappresento alcuna richiesta per l'esame della situazione occupazionale dei lavoratori del sito Alstom Ferroviaria spa di Bologna. In ogni caso, posso confermare la piena disponibilità del Ministero del lavoro e delle politiche sociali a valutare, qualora richiesto, ogni possibile soluzione in ordine alla vicenda aziendale posta all'attenzione con il presente atto parlamentare, mettendo in campo tutti gli strumenti previsti dalla normativa vigente per la salvaguardia dei livelli occupazionali.

ALLEGATO 2

5-05855 Dell’Aringa: Attestazione della regolarità contributiva nei casi di responsabilità solidale tra imprese.**TESTO DELLA RISPOSTA**

L’onorevole interrogante – con il presente atto parlamentare – pone all’attenzione del Governo il tema dell’attestazione della regolarità contributiva nei casi di responsabilità solidale tra le imprese.

Il comma 2 dell’articolo 29 del decreto legislativo n. 276 del 2003 stabilisce che, in caso di appalto di opere o di servizi, il committente è obbligato in solido con l’appaltatore e con gli eventuali subappaltatori, entro il limite di due anni dalla conclusione dell’appalto, a corrispondere ai lavoratori i trattamenti retributivi nonché i contributi previdenziali e i premi assicurativi dovuti in relazione al periodo di esecuzione del contratto di appalto. Tale disposizione risulta finalizzata a garantire, tra l’altro, l’effettività dei versamenti previdenziali ed assistenziali mediante l’estensione dell’obbligo di corresponsione ad un soggetto giuridico terzo (impresa committente) che si avvale, sulla base di un contratto di appalto o di subappalto, delle prestazioni eseguite dall’obbligato principale (impresa appaltatrice). Tale vincolo solidale opera esclusivamente in relazione all’omissione, riscontrata anche in sede di verifica ispettiva, dei versamenti relativi al periodo di esecuzione dell’appalto e limitatamente all’importo dello stesso, seppur resta salva l’azione di regresso da parte dell’impresa committente.

Il Documento unico di regolarità contributiva (DURC) è il documento che attesta la regolarità contributiva di una impresa nei confronti di INPS, dell’INAIL e, nel caso di aziende che applicano il contratto collettivo dell’edilizia, nei confronti della Cassa edile.

Tale documento è stato introdotto al fine di semplificare gli adempimenti posti a carico delle imprese:

ai fini del conseguimento di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari e vantaggi economici, di qualunque genere;

nell’ambito delle procedure di appalto di opere, servizi e forniture pubblici e nei lavori privati dell’edilizia – in relazione alle quali l’acquisizione del DURC è finalizzata ad evitare che le imprese, in violazione dei principi di concorrenza leale, possano trarre vantaggio dalla mancata osservanza delle disposizioni in materia di sicurezza sociale;

per il rilascio dell’attestazione SOA (la certificazione obbligatoria per la partecipazione a gare d’appalto).

L’articolo 4 del decreto-legge n. 34 del 2014 ed il successivo decreto di attuazione (decreto ministeriale 30 gennaio 2015), con l’intento di semplificare ulteriormente il rilascio del DURC, ne hanno modificato la disciplina prevedendo che:

la verifica di regolarità contributiva avvenga con modalità esclusivamente telematiche ed in tempo reale, indicando esclusivamente il codice fiscale del soggetto da verificare;

la verifica riguardi i pagamenti scaduti sino all’ultimo giorno del secondo mese antecedente a quello in cui la verifica è effettuata;

la risultanza dell'interrogazione ha validità di centoventi giorni dalla data di acquisizione.

Il DURC certifica la regolarità dei versamenti previdenziali come risultanti dal riscontro tra le denunce presentate dalle aziende e i versamenti dalle medesime eseguiti. Di conseguenza, se il datore di lavoro occupa irregolarmente dei lavoratori, tale circostanza non può risultare dal DURC ma potrà essere accertata solo all'esito di una specifica verifica ispettiva.

Il DURC, d'altro canto, attesta una situazione di regolarità contributiva che, in ragione della tempistica dei flussi delle

denunce e dei pagamenti, si riferisce ai due mesi antecedenti la prima richiesta.

Le risultanze del DURC, dunque, vanno valutate tenendo in considerazione quanto appena rappresentato.

In particolare, tenendo conto che, come già accennato, se le imprese effettuano denunce contributive non veritiere (ad esempio, omettono di regolarizzare un dipendente o lo regolarizzano in modo difforme da quanto dovuto), ciò non incide sul rilascio del DURC. Per ovviare a tale inconveniente o, comunque, limitarlo, sarebbe necessario che il rilascio di ogni DURC fosse preceduto da un'apposita verifica ispettiva; il che, considerato il numero di DURC chiesti e rilasciati, appare difficilmente praticabile.

ALLEGATO 3

**Delega al Governo per la riforma organica della magistratura onoraria
e altre disposizioni sui giudici di pace.
(C. 3672 Governo, approvato dal Senato).**

PARERE APPROVATO

La XI Commissione,

esaminato, per quanto di competenza, il disegno di legge Atto Camera n. 3672, approvato dal Senato della Repubblica, recante delega al Governo per la riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace;

apprezzato l'intento del provvedimento, volto ad attuare una riforma organica della magistratura onoraria, da tempo attesa;

rilevato che, tra i principi e i criteri direttivi della delega, elencati all'articolo 2, è prevista, al comma 3, lettera *d*), la preclusione della nomina a magistrato onorario per i soggetti che, pur essendo in possesso dei requisiti previsti, risultano collocati in quiescenza;

osservato che, tra i medesimi principi e criteri direttivi, è prevista, al comma 5, lettera *c*), l'esclusione dell'applicazione dei giudici onorari di pace per la trattazione di procedimenti civili in materia di rapporti di lavoro e di previdenza ed assistenza obbligatorie;

considerato che, al comma 7, lettera *g*), si prevede il riconoscimento di un titolo di preferenza a parità di merito nei concorsi indetti dalle amministrazioni dello Stato per i magistrati onorari confermati per due quadrienni, in relazione al quale potrebbe essere opportuno valutare, ai fini

dell'attuazione della delega, le professionalità per le quali esso possa essere fatto valere;

evidenziato che il successivo comma 13, lettera *e*), prevede la corresponsione, in favore dei magistrati onorari che raggiungono gli obiettivi prefissati, di una indennità in misura non inferiore al 15 per cento e non superiore al 50 per cento della parte fissa loro dovuta, per la quantificazione della quale non sono, peraltro, fissati specifici criteri;

rilevato che il criterio direttivo di cui al comma 13, lettera *l*), stabilisce la costituzione di un regime previdenziale e assistenziale compatibile con la natura onoraria dell'incarico, senza oneri per la finanza pubblica, prevedendo l'acquisizione delle risorse necessarie mediante misure incidenti sull'indennità;

osservato che, ai fini dell'attuazione della delega, appare rilevante individuare la gestione previdenziale in cui saranno iscritti i magistrati onorari e definire in modo puntuale la configurazione del nuovo sistema pensionistico, anche alla luce della circostanza che molti dei magistrati onorari in servizio hanno già una propria copertura previdenziale, nonché definire le caratteristiche delle tutele previdenziali e assistenziali da assicurare,

esprime

PARERE FAVOREVOLE.

ALLEGATO 4

**Documento di economia e finanza 2016.
(Doc. LVII, n. 4 e allegati)****PARERE APPROVATO**

La XI Commissione,

esaminato, per le parti di competenza, il Documento di economia e finanza 2016 (Doc. LVII, n. 4) e i relativi allegati;

considerato che il Documento prevede all'individuazione degli obiettivi programmatici per il periodo 2016-2019, riferiti, da un lato, alla finanza pubblica e alla politica economica e, dall'altro, alle misure da adottare nell'ambito della strategia europea di riforme per una crescita sostenibile e inclusiva in un contesto economico sicuramente migliorato rispetto agli anni precedenti, dal momento che nel 2015 l'economia italiana è tornata a crescere, dopo tre anni consecutivi di contrazione, e nello stesso anno si sono riscontrati un incremento dell'occupazione e un calo della disoccupazione;

osservato che per l'anno 2016 si prospetta una prosecuzione e un rafforzamento della crescita del prodotto interno lordo, pur in un contesto nel quale si manifestano segnali di rallentamento, già avvertiti nel secondo semestre dello scorso anno, dovuti essenzialmente al peggioramento del quadro internazionale, che hanno determinato il contenimento dell'effetto di trascinamento della crescita;

rilevato che, alla luce di tale scenario e del deterioramento della congiuntura a livello internazionale, il Documento prevede a una revisione delle proiezioni di crescita per il triennio 2016-2018 effettuate dalla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2015, stimando per l'anno in corso un incre-

mento del prodotto interno lordo reale dell'1,2 per cento, a fronte dell'1,6 per cento ipotizzato nel precedente documento programmatico;

osservato che, su base tendenziale il prodotto interno lordo continuerebbe a crescere dell'1,2 per cento annuo negli anni 2017 e 2018, mentre nel 2019 l'incremento salirebbe all'1,3 per cento, e che, in termini programmatici, la crescita nel triennio 2017-2019 risulterebbe più elevata, tenendo conto degli effetti di una politica di bilancio che, pur essendo indirizzata al conseguimento del pareggio di bilancio nel medio periodo, intende promuovere la ripresa dell'attività economica e dell'occupazione, e, pertanto, il prodotto interno lordo crescerebbe dell'1,4 per cento nel 2017, dell'1,5 per cento nel 2018 e dell'1,4 per cento nel 2019;

rilevato che, per quanto attiene agli obiettivi di finanza pubblica, nel quadro tendenziale, si prevede che l'indebitamento netto passerebbe dal 2,6 per cento del prodotto interno lordo registrato nel 2015 al 2,3 per cento nell'anno 2016, per poi ridursi progressivamente all'1,4 per cento nel 2017 e allo 0,3 per cento nel 2018, raggiungendo nel 2019 un saldo attivo dello 0,4 per cento;

apprezzata la scelta compiuta dall'Esecutivo, in considerazione di tale quadro economico e dell'esigenza di tenere conto delle ripercussioni della profonda e prolungata fase di recessione attraversata dal nostro Paese, di prefigurare un sentiero di riduzione dell'indebitamento più graduale di quello programmato nella Nota di ag-

giornamento del Documento di economia e finanza 2015 e nella legge di stabilità 2016, presentando conseguentemente una relazione al Parlamento, ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 243;

considerato che, per effetto di tale decisione, il rapporto tra indebitamento netto e prodotto interno lordo in termini programmatici si collocherebbe su valori più alti di quelli tendenziali, raggiungendo l'1,8 per cento nel 2017, lo 0,9 per cento nel 2018 e un saldo attivo dello 0,1 per cento nel 2019;

osservato che il nuovo percorso di riduzione dell'indebitamento netto determina un rallentamento nell'avvicinamento all'obiettivo di medio termine del pareggio di bilancio in termini strutturali, che sarebbe sostanzialmente conseguito nell'anno 2019, in considerazione dell'esigenza di evitare una stretta fiscale che rischierebbe di rivelarsi controproducente per l'economia del nostro Paese;

apprezzata, in questo contesto, la volontà manifestata dal Governo di sterilizzare le clausole di salvaguardia che diventerebbero operative nel 2017 e avrebbero un impatto pari a circa lo 0,9 per cento del prodotto interno lordo, attraverso una serie di interventi di revisione della spesa pubblica, ivi incluse le spese fiscali, e di strumenti che accrescano la fedeltà fiscale e riducano i margini di evasione e di elusione, ferma restando la prosecuzione, compatibilmente con gli equilibri di bilancio, del processo di riduzione del carico fiscale sulle famiglie e sulle imprese;

valutata positivamente la circostanza che, sul piano programmatico, nell'anno 2016 il rapporto tra debito e prodotto interno lordo si avvierà finalmente su un sentiero di riduzione, passando dal 132,7 per cento, registrato nell'esercizio appena concluso, al 132,4 per cento, per poi raggiungere il 130,9 per cento nel 2017, il 128 per cento nel 2018 e il 123,8 per cento nel 2019;

considerato che, nell'ambito del quadro macroeconomico tendenziale, si prevede che il tasso di disoccupazione si riduca costantemente nel corso del periodo di riferimento, a un ritmo dello 0,5 per cento, che dovrebbe portare da un valore dell'11,9 per cento nell'anno 2015 al 9,9 per cento previsto per l'anno 2019;

osservato che, sul piano programmatico, la riduzione del tasso di disoccupazione dovrebbe procedere, tra il 2017 e il 2019, a un ritmo leggermente più sostenuto, che dovrebbe portare a raggiungere un tasso del 10,8 per cento nel 2017, del 10,2 per cento nel 2018 e del 9,6 per cento nel 2019;

rilevato che analoghi progressi si determinerebbero con riferimento al tasso di occupazione dei soggetti tra i 15 e i 64 anni, che, sul piano tendenziale, passa dal 56,3 per cento del 2015 al 57 per cento nel 2016, per poi crescere al 57,4 per cento nel 2017, al 57,8 per cento nel 2018 e al 58,1 per cento nel 2019;

preso atto con favore dell'incremento del livello di occupazione per la fascia di età compresa tra i 20 e i 64 anni, che è passato dal 59,9 per cento del 2014 al 60,5 per cento del 2015, raggiungendo tuttavia un valore sensibilmente inferiore a quello registrato nel 2008, all'inizio della crisi economica, quando il tasso di occupazione era pari al 62,9 per cento, e ancora lontano dall'obiettivo del 67-69 per cento fissato per il nostro Paese nell'ambito della Strategia Europa 2020;

considerato che, nonostante i positivi risultati raggiunti nel corso dell'anno appena concluso, si rendono necessarie misure incisive per promuovere un sensibile incremento del tasso di occupazione delle donne, pari nel 2015 al 50,6 per cento, e di quello riscontrato nel Mezzogiorno, dove il tasso di occupazione è stato pari al 46,1 per cento;

rilevato che, nell'esaminare le recenti tendenze del mercato del lavoro il Documento, sottolinea il positivo apporto dato all'incremento dell'occupazione dalle nuove

disposizioni legislative in materia di lavoro introdotte nel corso dell'anno 2015 e dagli interventi contenuti nella legge di stabilità per il 2015 volti a ridurre il carico fiscale sul lavoro e a introdurre un esonero contributivo per le nuove assunzioni con contratto a tempo indeterminato effettuate nel corso del medesimo anno;

ravvisata l'opportunità, in linea con quanto osservato anche dalla Banca d'Italia nel corso della sua audizione preliminare all'esame del Documento, di individuare misure volte a realizzare una riduzione strutturale del cuneo fiscale, quantificato dall'OCSE nella sua pubblicazione *Taxing Wages 2016*, nella misura del 49 per cento, a fronte di una media dei Paesi membri dell'OCSE pari al 35,9 per cento;

segnalata, in questa ottica, l'esigenza di valutare in primo luogo la stabilizzazione o, in via subordinata, la proroga dello sgravio contributivo per le nuove assunzioni effettuate con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato nel corso dell'anno 2016, previsto dall'articolo 1, comma 178, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, promuovendo in questo modo la creazione di rapporti di lavoro stabili, che, da un lato, assicurano ai lavoratori maggiori diritti e tutele e, dall'altro, rafforzano la capacità produttiva e innovativa del sistema imprenditoriale;

ritenuto che, in questo contesto, vadano previste misure specifiche volte a rafforzare gli incentivi di carattere contributivo per l'assunzione delle donne e per la creazione di nuovi posti di lavoro nelle regioni del Mezzogiorno, anche considerando che l'articolo 1, comma 121, della legge di stabilità 2015 ha soppresso l'articolo 8, comma 9, della legge 29 dicembre 1990, n. 407, che attribuiva sgravi contributivi particolarmente rilevanti ai datori di lavoro operanti nei territori del Mezzogiorno che assumevano, con contratto a tempo indeterminato, lavoratori disoccupati da almeno ventiquattro mesi o sospesi dal lavoro e beneficiari del trattamento

straordinario di integrazione salariale da uguale periodo;

considerato che, nell'ambito delle indicazioni relative alla strategia di riforma contenute nel Programma nazionale di riforma, si sottolinea come si sia conclusa la fase di attuazione della delega di cui alla legge n. 183 del 2014 e che il percorso di riforma del cosiddetto *Jobs Act* si completerà nell'anno in corso con la piena operatività dell'ANPAL e dell'Ispettorato nazionale del lavoro;

ribadita l'esigenza, già evidenziata in occasione dell'esame della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2015, di assicurare il monitoraggio permanente degli effetti degli interventi previsti dai decreti legislativi attuativi delle deleghe di cui alla legge n. 183 del 2014, attraverso il sistema permanente di monitoraggio e valutazione istituito ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 28 giugno 2012, n. 92, anche in vista della possibile adozione di disposizioni integrative e correttive;

segnalata, in tale contesto, l'opportunità di promuovere un ulteriore rafforzamento delle politiche attive del lavoro, anche attraverso un potenziamento degli investimenti per tali politiche, storicamente recessivi rispetto agli stanziamenti destinati ad altre finalità, nonché di verificare se sussista l'esigenza di effettuare ulteriori interventi in materia di ammortizzatori sociali, anche in considerazione dell'avanzamento del processo di progressivo superamento degli ammortizzatori sociali in deroga alla normativa vigente;

rilevato che nell'ambito del Programma nazionale di riforma si richiamano i contenuti del disegno di legge relativo al cosiddetto *Jobs Act* per i lavoratori autonomi e al lavoro agile, collegato alla manovra di finanza pubblica, attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento (Atto Senato n. 2233), indicandosi come obiettivo per il completamento dell'*iter* del provvedimento il mese di settembre del 2016;

ritenuto che alla definizione di un compiuto sistema di diritti e di tutele per i rapporti di lavoro autonomo debba accompagnarsi un intervento di carattere strutturale volto a stabilizzare la misura dell'aliquota di contribuzione previdenziale per i lavoratori autonomi, titolari di posizione fiscale ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, iscritti alla gestione separata di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335, che non risultino iscritti ad altre gestioni di previdenza obbligatoria né pensionati, nella prospettiva di una sua progressiva riduzione e di una sua tendenziale equiparazione a quella prevista per la generalità dei lavoratori autonomi;

osservato che, nell'ambito del Programma nazionale di riforma, si rappresenta che nel 2016 il Governo si concentrerà su una riforma della contrattazione aziendale con l'obiettivo di rendere esigibili ed efficaci i contratti aziendali e di garantire la pace sindacale in costanza di contratto, sulla base di un criterio di prevalenza dei contratti aziendali su quelli nazionali in materie legate all'organizzazione del lavoro e della produzione;

condiviso l'obiettivo di un rafforzamento del secondo livello di contrattazione, al fine di promuovere, in quel livello contrattuale, la definizione di istituti incidenti sull'organizzazione del lavoro e della produzione che promuovano un incremento della produttività del lavoro, mantenendo al contratto nazionale il compito di delineare la normativa e le tutele comuni per tutti i lavoratori;

ritenuto che un intervento normativo sulla materia della contrattazione collettiva che miri a consentire, in specifici e ben delimitati contesti, la prevalenza dei contratti aziendali su quelli nazionali debba tenere conto delle esperienze maturate dalle parti sociali, con particolare riferimento alle previsioni del testo unico sulla rappresentanza, sottoscritto da CGIL, CISL, UIL e Confindustria nel gennaio 2014, che consente un trasferimento regolato di competenze dal contratto nazionale alla contrattazione di secondo livello;

evidenziato, con riferimento alla spesa in materia previdenziale, che nel consueto approfondimento dedicato all'impatto finanziario dei più recenti interventi di riforma del sistema pensionistico, il Documento evidenzia come l'effetto del complessivo processo di riforma attuato a partire dal 2004 porterà l'età media del pensionamento a circa 64 anni nel 2020, a 67 anni nel 2040 e a circa 68 anni nel 2050, con una riduzione cumulata dell'incidenza della spesa previdenziale pari a circa 60 punti percentuali del prodotto interno lordo fino al 2050, dei quali circa un terzo sarebbe riferibile agli interventi previsti nel decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011;

osservato che anche la Corte dei conti nel Rapporto 2016 sul coordinamento della finanza pubblica, di recente pubblicazione, ha evidenziato che la spesa per pensioni nel 2015, in assenza di interventi correttivi nel periodo compreso tra il 2007 e il 2011, sarebbe stata superiore di oltre 30 miliardi di euro annui e che l'effetto di riduzione della spesa sarebbe ripartito in parti sostanzialmente identiche tra la riforma del 2007 e quelle realizzate nel biennio 2010-2011;

considerato che l'analisi svolta annualmente sulle tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico italiano conferma la complessiva sostenibilità di tale sistema sul piano finanziario, anche a fronte delle dinamiche demografiche e della loro incidenza sulla spesa previdenziale, che nel suo momento di massima espansione, attorno al 2044 raggiungerebbe il 15,5 per cento del prodotto interno lordo;

rilevato che, anche ai fini di una adeguata comparazione a livello internazionale, occorre considerare che i dati relativi alla spesa previdenziale sono comprensivi delle imposte dovute su tali redditi, che nel nostro Paese sono più gravose che in altri Stati e ammontano complessivamente a oltre 40 miliardi di euro;

ritenuto che, anche alla luce dell'incisività degli interventi correttivi in mate-

ria di spesa pensionistica adottati nell'ultimo decennio, vi siano le condizioni per valutare positivamente la fattibilità di interventi volti a favorire una maggiore flessibilità nelle scelte individuali, salvaguardando la sostenibilità finanziaria e il corretto equilibrio nei rapporti tra generazioni, in linea con quanto rappresentato nel Documento;

evidenziato che, in tale ottica, si possano ulteriormente sviluppare gli approfondimenti di carattere tecnico avviati dalla Commissione nell'ambito dell'esame delle proposte di legge Atto Camera n. 857 Damiano e abbinata, recanti disposizioni in materia di accesso dei lavoratori e delle lavoratrici ai trattamenti pensionistici e di riconoscimento a fini previdenziali dei lavori di cura familiare, in vista della definizione di un intervento compatibile con il quadro programmatico di finanza pubblica delineato nel Documento;

considerata l'opportunità, già rilevata in uno studio del Dipartimento del tesoro pubblicato nel 2013, di effettuare un'attenta riflessione sui differenziali esistenti nell'aspettativa di vita dei lavoratori sulla base delle attività svolte e delle loro condizioni socioeconomiche;

osservato che, nell'ambito del Programma nazionale di riforma, il Documento richiama i contenuti del disegno di legge Atto Camera n. 3594, collegato alla manovra di finanza pubblica, in materia di contrasto alla povertà, attualmente all'esame delle Commissioni riunite XI e XII della Camera dei deputati, sottolineando in particolare l'approccio organico del provvedimento, che dovrebbe raggiungere più della metà delle famiglie povere con minori;

segnalato che, nel sintetizzare i contenuti del disegno di legge governativo, per il quale si prevede l'approvazione definitiva entro la fine del mese di giugno del 2016, il Documento fa riferimento alla razionalizzazione delle prestazioni di natura assistenziale e di quelle di natura previdenziale, sulla base del principio dell'universalismo selettivo;

considerato che il Ministro del lavoro e delle politiche sociali ha già opportunamente chiarito che il riferimento a una razionalizzazione delle prestazioni previdenziali deve attribuirsi ad un errore tecnico, manifestando al contempo l'intenzione di presentare un emendamento governativo al disegno di legge Atto Camera n. 3594 al fine di chiarire in maniera assoluta e definitiva la questione;

ritenuto che, anche alla luce di tale esplicita presa di posizione del Governo e in vista dell'esame del disegno di legge delega in materia di contrasto alla povertà, sia opportuno riaffermare la necessità di operare una chiara distinzione tra la spesa di carattere previdenziale e quella destinata a finalità assistenziali;

osservato che con l'articolo 1, comma 386, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, è stato costituito un Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, con una dotazione di oltre un miliardo di euro a decorrere dal 2017, che rende finalmente possibile procedere nella direzione della creazione di una misura strutturale contro la povertà di carattere nazionale, fondata sull'attivazione dei beneficiari degli interventi;

rilevata l'opportunità di definire un percorso che porti a un progressivo incremento delle risorse destinate a tale misura, che ne garantisca la portata universalistica, in favore dei soggetti e dei nuclei familiari che versino in condizioni di povertà assoluta;

considerato che, per quanto concerne il pubblico impiego, il Documento, nell'ambito del Programma nazionale di riforma, richiama in primo luogo il processo di attuazione della legge delega di riforma della pubblica amministrazione, approvata definitivamente nell'agosto dello scorso anno, che dovrebbe completarsi entro il mese di febbraio del 2017 con l'adozione dei decreti legislativi per il riordino della disciplina del lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni;

osservato che, con specifico riferimento alla spesa per redditi da lavoro

dipendente nelle pubbliche amministrazioni, il Documento dà conto dei risparmi registrati nel periodo tra il 2009 e il 2015, nel quale si è determinata una diminuzione di 110.000 unità di lavoro e una riduzione dell'incidenza dalla spesa per redditi da lavoro dipendente nel settore pubblico sul prodotto interno lordo dal 10,9 per cento al 9,9 per cento, allineando l'Italia ai Paesi dell'Unione europea che presentano una spesa più contenuta;

evidenziato che, nel quadro a legislazione vigente, la spesa per redditi da lavoro dipendente delle amministrazioni pubbliche, è stimata in aumento dell'1,4 per cento circa per il 2016, mentre si prospettano un calo dello 0,8 per cento nel 2017 e dello 0,2 per cento nel 2018, e un lieve aumento, dello 0,2 per cento, nel 2019, che passa allo 0,6 per cento nelle previsioni a politiche invariate sulla base di un'ipotesi meramente tecnica di rinnovo per il triennio contrattuale 2019-2021;

ricordate le limitazioni al *turn over* nelle pubbliche amministrazioni stabilite, per il triennio 2016-2018, dall'articolo 1, commi 227 e 228, della legge di stabilità per il 2016;

ritenuto che, in linea con quanto rappresentato nel Programma nazionale di riforma, la qualificazione e l'efficienza dell'azione delle amministrazioni pubbliche rappresentino elementi strategici ai fini del miglioramento della qualità dei servizi resi ai cittadini e alle imprese e del rafforzamento della competitività del nostro sistema produttivo;

considerato che il 5 aprile scorso è stato sottoscritto il contratto collettivo nazionale quadro per la definizione dei comparti e delle aree di contrattazione collettiva nazionale e delle relative aree dirigenziali delle amministrazioni pubbliche per il triennio 2016-2018, che ha ridotto da undici a quattro i comparti di contrattazione e costituirà il quadro di riferimento per la ripresa dell'attività contrattuale,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

si richiami l'opportunità di individuare misure permanenti di riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, promuovendo in particolare l'applicazione in via strutturale delle misure di sgravio contributivo attualmente previste, con riferimento ai nuovi contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato stipulati nell'anno 2016, dall'articolo 1, comma 178, della legge di stabilità 2016, estendendole anche a quanti saranno assunti negli anni successivi e valutando eventualmente una riconsiderazione della loro configurazione sotto il profilo della creazione di posti di lavoro stabili e di qualità;

nel quadro delle misure volte a favorire l'incremento del tasso di occupazione e, in particolare, di quella giovanile, si rappresenti l'esigenza di adottare specifiche iniziative volte a rafforzare le misure incentivanti previste a legislazione vigente per promuovere l'occupazione femminile e la creazione di nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno;

si segnali al Governo l'esigenza di assicurare un attento monitoraggio degli effetti delle riforme in materia di mercato del lavoro e di ammortizzatori sociali realizzate in attuazione delle deleghe di cui alla legge n. 183 del 2014, in linea con quanto previsto dall'articolo 1, comma 13, della medesima legge, anche al fine di valutare modifiche e integrazioni delle disposizioni adottate, nonché eventuali ulteriori interventi volti:

a) a rafforzare i finanziamenti destinati alle politiche attive del lavoro e ai servizi per l'impiego, anche mediante l'utilizzo dei fondi strutturali europei;

b) a rendere più stringente la normativa sui voucher al fine di ricondurne l'utilizzo all'ambito delle prestazioni di lavoro di carattere occasionale;

c) a garantire che le risorse destinate agli ammortizzatori sociali assicurino una adeguata copertura in caso di disoc-

cupazione involontaria, tenuto conto anche del processo di progressivo superamento degli ammortizzatori sociali in deroga;

si indichi l'esigenza che, nella definizione dei contenuti di eventuali interventi normativi sulla riforma della contrattazione aziendale, volti a consentire la prevalenza dei contratti aziendali su quelli nazionali in specifiche materie legate all'organizzazione del lavoro e della produzione, sia salvaguardata la centralità del primo livello di contrattazione e si tenga conto delle esperienze maturate negli ultimi anni dalle parti sociali e, in particolare, del testo unico sulla rappresentanza del gennaio 2014, prevedendo che ai fini dell'esigibilità e dell'efficacia dei contratti aziendali sia garantita la consultazione dei lavoratori interessati;

anche in considerazione della sostanziale stabilità del sistema pensionistico e dei rilevanti risparmi conseguiti nell'ultimo decennio sul versante della spesa previdenziale, si rappresenti l'esigenza di promuovere, nel corso del presente anno, interventi volti a introdurre, nel rispetto degli obiettivi di finanza pubblica indicati nel Documento, elementi di flessibilità nella disciplina dell'età di pensionamento, tenendo conto delle scelte dei lavoratori e delle lavoratrici, anche con la previsione di ragionevoli penalizzazioni in caso di accesso anticipato ai trattamenti previdenziali;

si segnali l'esigenza di realizzare, nel rispetto degli obiettivi di finanza pubblica indicati nel Documento in esame, interventi di razionalizzazione della disciplina in materia previdenziale che, nell'ambito dell'impianto complessivo della normativa vigente, introducano puntuali correttivi volti, in particolare:

a) a superare la disciplina delle ricongiunzioni onerose introdotta dall'articolo 12 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, tenendo conto della diffusione del fenomeno di carriere previdenziali frammentate, in modo da

consentire la piena valorizzazione dei contributi versati nelle diverse gestioni attraverso il cumulo dei periodi assicurativi ai fini del conseguimento di un'unica prestazione previdenziale, calcolata *pro rata* sulla base dei versamenti effettuati in ciascuna gestione previdenziale;

b) a una revisione mirata delle disposizioni in materia di accesso anticipato al pensionamento per gli addetti alle lavorazioni particolarmente faticose e pesanti, di cui al decreto legislativo 21 aprile 2011, n. 67, anche tenendo conto delle disponibilità presenti nel Fondo di cui all'articolo 1, comma 3, lettera f), della legge 24 dicembre 2007, n. 247;

c) a rafforzare le misure previste a legislazione vigente finalizzate a valorizzare, ai fini pensionistici, i lavori di cura familiare, attraverso il riconoscimento di periodi di contribuzione figurativa, in linea con quanto indicato anche nella prima stesura del pilastro dei diritti sociali allegato alla Comunicazione della Commissione europea relativa all'avvio di una consultazione su un pilastro europeo dei diritti sociali (COM(2016)127 final Annex 1), che indica il riconoscimento a fini previdenziali dei periodi dedicati alle attività di assistenza tra le misure da adottare per contrastare il divario di genere nei trattamenti pensionistici;

si rappresenti l'opportunità di definire un percorso che porti a un progressivo incremento delle risorse destinate al finanziamento di una misura nazionale contro la povertà, che ne garantisca la portata universalistica, in favore dei soggetti e dei nuclei familiari che versino in condizioni di povertà assoluta, assicurando una chiara distinzione tra la spesa di carattere previdenziale e quella destinata a finalità assistenziali;

nel quadro del processo di rafforzamento dei diritti e delle tutele nell'ambito dei rapporti di lavoro autonomo, avviato con il disegno di legge recante misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato, col-

legato alla manovra di finanza pubblica, attualmente all'esame del Senato della Repubblica, si segnali l'esigenza di rendere definitivo il blocco dell'incremento dell'aliquota di contribuzione previdenziale per i lavoratori autonomi, titolari di posizione fiscale ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, iscritti alla gestione separata di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335, che non risultino iscritti ad altre gestioni di previdenza obbligatoria né pensionati, nella prospettiva di una sua progressiva riduzione e di una sua tendenziale equiparazione a quella prevista per la generalità dei lavoratori autonomi;

con riferimento alla materia del pubblico impiego, si rappresenti l'opportunità di avviare le procedure per concludere i rinnovi contrattuali per il triennio 2016-2018 e di avviare una riflessione in ordine al progressivo superamento delle limitazioni al *turn over* e alla razionalizzazione dei vincoli previsti per la spesa di personale anche degli enti territoriali, promuovendo al contempo interventi volti a favorire la qualificazione del personale e una migliore allocazione della spesa, in linea con gli obiettivi di rafforzamento della qualità e dell'efficienza delle pubbliche amministrazioni perseguiti dalla riforma avviata dalla legge 7 agosto 2015, n. 124.

ALLEGATO 5

Documento di economia e finanza 2016.
(Doc. LVII, n. 4 e allegati)

**PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE DEI DEPUTATI TRIPIEDI,
CIPRINI, COMINARDI, DALL'OSSO, LOMBARDI E CHIMIANTI**

La XI Commissione,

esaminati, per le parti di competenza, il Documento di economia e finanza 2016 e i relativi allegati;

premesso che il quadro programmatico delineato prevede un incremento del PIL rispetto all'anno precedente pari all'1,2 per cento per l'anno in corso (e non dell'1,6 per cento, come previsto dalla Nota d'aggiornamento al Documento di economia e finanza 2015); un tasso di disoccupazione pari al 11,4 per cento per l'anno in corso, fino a decrescere progressivamente dal 2017 in poi, posizionandosi al termine del periodo al 9,6 per cento, rispetto al 9,9 del quadro tendenziale; gli occupati (in termini di contabilità nazionale, ULA) crescerebbero mediamente di quasi 0,2 punti percentuali in più per ciascuno degli anni del periodo di previsione; già nel 2015, risultavano particolarmente bassi i valori dei tassi di occupazione (sempre con riferimento ai soggetti compresi tra i 20 ed i 64 anni di età) concernenti: le donne (50,6 per cento); le regioni del Mezzogiorno (46,1 per cento); le donne in queste ultime regioni (33,4 per cento); l'occupazione indipendente ha invece fatto registrare una lieve contrazione (-0,4 per cento). Rimane estremamente elevato il tasso di disoccupazione giovanile, che tuttavia si è ridotto di 2,4 punti percentuali, scendendo al 40,4 per cento nella media del 2015. La dinamica reddituale si è attestata su ritmi moderati. I redditi da lavoro dipendente pro-capite sono cresciuti in media annua di appena lo 0,5 per cento;

preso atto che:

in tema di politiche del lavoro, il Documento di economia e finanza delinea il quadro normativo scaturito dall'approvazione della legge n. 183 del 2014 (*Jobs Act*), con una valutazione positiva degli ultimi decreti legislativi, attuativi delle discipline di delega contenute nella predetta legge, enfatizzando eccessivamente il valore di dette norme che, secondo il Governo rappresentano «una riforma del lavoro di ampia portata e il cui impatto positivo è già evidente nei dati sull'occupazione a tempo indeterminato». Al riguardo si sottolinea che detti decreti legislativi, rappresentano, di fatto, l'istituzionalizzazione (come nel caso del contratto a tutele crescenti) della discriminazione su base generazionale dei lavoratori, ed aumentano il potere dei datori di lavoro, attraverso la cancellazione dall'ordinamento giuridico di tutele e diritti che appartengono, e non solo simbolicamente, alla civiltà europea del lavoro;

in tema di rapporto fra spesa pensionistica e PIL, il Documento sottolinea che questo decresce fino a raggiungere il 15,3 per cento del PIL nel 2020, riprendendo a crescere per sfiorare il 16 per cento nel 2035 e infine ripiegando rapidamente nella fase finale del periodo di previsione, attestandosi al 14 per cento circa nel 2060. La previsione – secondo il Documento – recepisce le disposizioni della legge di stabilità del 2016 in materia di salvaguardie (cosiddetta settima salvaguardia), di prolungamento di un anno

della sperimentazione relativa alla cosiddetta « Opzione donna » e di estensione al biennio 2017-2018 delle disposizioni di deindicizzazione per le pensioni di importo complessivamente superiore a tre volte il trattamento minimo INPS, introdotte nel 2013;

nonostante la fase di notevole incertezza economica a livello internazionale, il Documento di Economia e Finanza 2016 dà seguito alla relativa programmazione economica pluriennale, delineando gli obiettivi ormai noti, e sottolineando il rilancio della crescita e dell'occupazione. L'azione che il Governo intende continuare a percorrere prevede in generale:

la riforma strutturale del Paese per stimolare gli investimenti, privati e pubblici;

una politica di bilancio, Unione europea permettendo, orientata alla crescita e al consolidamento delle finanze pubbliche per ridurre progressivamente il rapporto tra debito e PIL;

la riduzione della pressione fiscale, migliorando la spesa e l'efficienza della pubblica amministrazione;

il potenziamento dello sviluppo d'impresa e della competitività del sistema Italia;

più forti azioni di stimolo all'economia, tra cui l'ulteriore riduzione della pressione fiscale e l'aumento progressivo degli investimenti pubblici per lo sviluppo;

in tema di mercato di lavoro, il Governo annuncia l'intenzione di volersi concentrare su una riforma della contrattazione aziendale con l'obiettivo di rendere esigibili ed efficaci i contratti aziendali e « di garantire la pace sindacale in costanza di contratto », sulla base di un criterio di prevalenza dei contratti aziendali su quelli nazionali « in materie legate all'organizzazione del lavoro e della produzione ». Al riguardo, il Documento di economia e finanza 2016, in primo luogo, ricorda:

a) il recente decreto ministeriale (del 25 marzo 2016) che ha attuato le

norme della citata legge di stabilità per il 2016 concernenti il regime tributario sostitutivo (con aliquota IRPEF pari al 10 per cento) per due tipologie di emolumenti, ovvero i premi di risultato di ammontare variabile e le somme erogate sotto forma di partecipazione agli utili dell'impresa, a condizione che siano previsti dai contratti collettivi di lavoro, territoriali o aziendali (stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale o, limitatamente a quelli aziendali, stipulati dalle loro rappresentanze sindacali aziendali ovvero dalla rappresentanza sindacale unitaria);

b) le disposizioni normative dell'articolo 1, comma 190, della medesima legge di stabilità per il 2016 che hanno modificato le nozioni di alcuni valori, somme e servizi percepiti o goduti dal lavoratore dipendente ed esclusi dall'imposizione IRPEF (il cosiddetto *welfare* aziendale);

in relazione all'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, il Documento segnala che « col nuovo anno ha preso avvio la seconda fase del programma Garanzia per i Giovani (*Youth Guarantee*), il quale « include una nuova misura, il superbonus (che oscilla da un minimo di 3.000 euro ad un massimo di 12.000 euro, erogati in dodici quote mensili di pari importo) a favore dei datori di lavoro che assumono con un contratto a tempo indeterminato un giovane tra i 16 e i 29 anni che abbia svolto, o stia svolgendo, un tirocinio extracurricolare nell'ambito della Garanzia Giovani ». Una misura che « può apparire più elevata rispetto alla misura ordinaria massima dello sgravio contributivo per un contratto a tempo indeterminato stipulato nel 2016 – pari, come prevede l'articolo 1, comma 178, della legge di stabilità per il 2016, ad un totale di 6.500 euro, riconosciuti nell'arco di 24 mesi »;

con riguardo al settore pensionistico, il Documento afferma che il Governo valuterà « la fattibilità di interventi volti a favorire una maggiore flessibilità nelle

scelte individuali, salvaguardando la sostenibilità finanziaria e il corretto equilibrio nei rapporti tra generazioni, peraltro già garantiti dagli interventi di riforma che si sono susseguiti dal 1995 ad oggi». Nel Documento non viene menzionata la revisione della « legge Fornero » da attuare nella legge di Stabilità 2017, sebbene il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali abbia espresso ampie critiche alla citata riforma, varata nel 2011 dal Governo Monti sostenuto peraltro in Parlamento dalla maggioranza di larghe intese;

relativamente alla spesa per ammortizzatori sociali, la previsione tiene conto sia del rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga per il 2016 sia degli effetti del potenziamento delle tutele previsto dai decreti attuativi del *Jobs Act*. Il livello di tali poste rispetto al PIL dovrebbe stabilizzarsi su valori leggermente inferiori all'1 per cento per il prossimo quinquennio, per poi flettere e stabilizzarsi su valori intorno allo 0,6 per cento a partire dal 2035;

in tema di politiche sociali, il Documento espone le principali misure adottate dal Governo, in materia di lotta alla povertà, destinate alle famiglie povere con minori a carico e, segnatamente, l'istituzione del Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Tale Fondo, al quale è assegnata la somma di 600 milioni di euro per il 2016 e di un miliardo a decorrere dal 2017, è destinato a finanziare un'apposita legge di delega di riforma organica delle politiche assistenziali, con l'intento di introdurre un'unica misura nazionale di contrasto alla povertà e di razionalizzare gli strumenti esistenti;

valutato che:

il Documento presenta due scenari di previsioni macroeconomiche, uno tendenziale e l'altro programmatico, che, ferme restando le assunzioni relative al quadro internazionale, coerenti con le più recenti previsioni delle principali istituzioni internazionali, differiscono per le assunzioni relative alle riforme economiche. In particolare, le previsioni del quadro tendenziale incorporano gli effetti sul-

l'economia delle azioni di politica economica, delle riforme e della politica fiscale messe in atto precedentemente alla presentazione del Documento stesso. Il quadro programmatico, invece, include l'impatto sull'economia delle politiche economiche prospettate all'interno del Programma di Stabilità e del Piano Nazionale delle Riforme, che saranno concretamente indicate nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza che sarà presentata a settembre 2016 e adottate con la prossima legge di stabilità;

in materia di occupazione, il Documento osserva che i dati previsionali 2016, riportati nella Tabella 9, possono essere influenzati dalle modifiche apportate alla disciplina dell'esonero contributivo di cui alla legge n. 190 del 2014 che, com'è noto, risulta ridotto nell'importo (dal 100 al 40 per cento), nel massimale (da 8,060 a 3,250 euro annui) e nella durata (da 3 a 2 anni). Questo cambiamento potrebbe determinare nella prima parte del 2016 una attenuazione dei risultati positivi registrati a fine 2015, atteso che questi erano in parte legati alla accelerazione delle assunzioni per trarre pieno beneficio dall'incentivo. Ed in effetti nel Documento si segnala come i dati resi disponibili dall'INPS relativi a gennaio 2016 vadano in questa direzione, segnalando un indebolimento della spinta verso i contratti a tempo indeterminato, anche confermata dagli ultimi dati mensili dell'ISTAT sul mercato del lavoro. I dati sull'occupazione relativi ai mesi di gennaio e febbraio registrano infatti una variazione nulla rispetto al bimestre precedente. Secondo alcuni esperti, anche se il Documento non ne fa menzione, il miglioramento che dovrebbe registrarsi a partire dal 2020 potrebbe essere ascrivibile al miglioramento degli indici rilevanti (tasso di crescita del PIL e tassi di disoccupazione);

come già sopra evidenziato, l'introduzione delle cosiddette « tutele crescenti », ben lungi dal portare effettivi e durevoli benefici per quanto riguarda l'occupazione, imputabili per l'appunto ai

suddetti incentivi, si è tradotto in una diminuzione dei diritti, con l'abrogazione *de facto* dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori o addirittura (basti pensare alla nuova normativa in materia di lavoro accessorio) in un incentivo alla precarizzazione. Detti incentivi paiono commisurati ad un periodo di tempo che potrà consentire alle imprese di coprire i costi del licenziamento per poi assumere a costi più bassi, oltretutto conteggiando tali ingressi come nuova occupazione. Del pari non sembrano efficaci le misure in tema di « disboscamiento » delle molteplici tipologie contrattuali esistenti. L'azione del Governo si è concentrata nella eliminazione dei contratti di collaborazione a progetto, lasciando inalterati alcuni tipi di collaborazione coordinata e continuativa, legati a particolari settori (ad esempio i *call center*) o tipologie professionali (i professionisti iscritti agli ordini);

L'opportunità di regolare il mercato del lavoro dovrebbe invece essere usata diversamente, puntando su redistribuzione e innovazione, dunque su un'idea diversa di stimolo alla domanda e non sulla svalutazione competitiva di lavoro e diritti. Sarebbe viceversa di vitale importanza rivedere la legislazione sul lavoro degli ultimi quindici anni; le scelte del governo, in materia di tipologie contrattuali, non risolvono il problema della disoccupazione, soprattutto se si guarda ai sopra citati dati macroeconomici;

L'abrogazione della legge n. 490 del 1997 ha lasciato un vuoto normativo relativamente all'utilizzo di incentivi alla occupazione permanenti e strutturali, volti principalmente a vantaggio dei disoccupati di lunga durata. La legge di stabilità 2015 (n. 190 del 2014), ha infatti riproposto, « limitatamente alle assunzioni realizzate nel 2015 », un analogo beneficio contributivo, per la durata di 36 mesi, ma più ampio (sgravio contributivo totale sull'intero territorio nazionale) e generalizzato (in quanto riferito a tutte le assunzioni a tempo indeterminato). Come evidenziato più volte, nel caso di aziende che offrono servizi in appalto, gli incentivi sono su-

scettibili di mettere in difficoltà quelle più solide e strutturate, a vantaggio di realtà imprenditoriali effimere e transitorie, con gravi ricadute occupazionali. Il risultato di tutto ciò è, assai spesso, che il bilancio pubblico, attraverso gli ammortizzatori sociali in deroga, deve farsi carico delle predette ricadute occupazionali;

per evitare effetti distorsivi di qualsivoglia incentivo, sarebbe pertanto utile valutare l'opportunità di prevedere nella prossima legge di stabilità per il 2017, idonee misure normative strutturali e permanenti che possano indirizzare le risorse stanziata dalla legge di stabilità n. 190 del 2014, ed eventuali ulteriori misure economiche, non solo per favorire nuove assunzioni, ma anche e soprattutto per il mantenimento dell'occupazione esistente, in caso di crisi aziendale;

in merito all'utilizzo dei fondi europei, si dovrebbe favorire una maggiore trasparenza circa la gestione delle risorse destinate alle politiche per l'occupazione e la formazione e implementare, anche a livello nazionale, apposite misure di responsabilizzazione degli enti locali, anzitutto le Regioni, per l'impiego efficace di tali risorse attraverso misure premiali e sanzionatorie, con un meccanismo che preveda l'istituzione di un registro della trasparenza, sul quale vengano annotati non solo le iniziative realizzate con i fondi strutturali, peraltro raccolte, aggiornate periodicamente e pubblicizzate sul sito « Open Coesione », ma anche i dati relativi alla quantificazione e alla qualità in termini occupazionali a livello territoriale;

al fine di aumentare il tasso di occupazione femminile e, conseguentemente, il suo allineamento all'obiettivo di Lisbona (60 per cento, rispetto all'attuale 46 per cento), si dovrebbe procedere alla detassazione selettiva dei redditi di lavoro femminile, in particolare nelle regioni del Sud, dove il tasso di occupazione femminile è più basso;

in merito alla riforma sulla contrattazione aziendale, il decreto legislativo n. 8 del 2015 ha già riservato le determi-

nazioni ai contratti collettivi, nazionali, territoriali o aziendali, nonché consentito ulteriori o diverse determinazioni da parte di tali contratti. In precedenza, l'articolo 8 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, ha previsto che i contratti collettivi territoriali o aziendali (stipulati da associazioni dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale o territoriale ovvero dalle loro rappresentanze sindacali aziendali) possano contenere specifiche intese con efficacia nei confronti di tutti i lavoratori interessati (a condizione di essere sottoscritte sulla base di un criterio maggioritario relativo alle suddette rappresentanze sindacali) anche per le eventuali deroghe – in materie inerenti all'organizzazione del lavoro e della produzione – rispetto alle discipline legislative ed ai contratti nazionali (fermo restando il rispetto delle norme costituzionali, delle normative europee e di quelle poste dalle convenzioni internazionali). Secondo un certo indirizzo interpretativo, tale possibile portata della contrattazione di prossimità, di cui al citato articolo 8 del decreto-legge n. 138 del 2011, sarebbe circoscritta, per le materie oggetto del decreto legislativo n. 81 del 2015, alle norme specifiche dello stesso che fanno riferimento (come detto) ai contratti collettivi;

al riguardo, le associazioni sindacali di categoria hanno manifestato alcune perplessità sulla contrattazione di prossimità, per i seguenti motivi:

indipendentemente dall'assicurazione relativa al mantenimento dei minimi retributivi tabellari, la contrattazione aziendale potrebbe eventualmente peggiorare gli standard retributivi e gli scatti di anzianità;

L'Osservatorio della CISL sulla contrattazione di secondo livello (che ha monitorato 5.050 accordi dal 2009 a oggi) mostra che la quota di intese che hanno riguardato il salario è scesa dal 23 per cento del 2012 al 17 per cento nel 2014, mentre quelle sulla gestione della crisi

sono passate dal 54 per cento del 2012 al 67 per cento nel 2014;

prima di procedere a riforme di questo tenore, sarebbe più opportuno effettuare un monitoraggio circa gli effetti del quadro di contrattazione salariale sulla creazione di posti di lavoro e sulla competitività di costo, in modo tale da prevedere misure concrete contro la disegualianza salariale, soprattutto di genere;

in relazione al programma Garanzia giovani le risorse stanziare e i relativi risultati non appaiono soddisfacenti, in quanto né l'anticipo degli impegni in quanto tale, né le altre misure specifiche hanno indotto a una rapida mobilitazione delle risorse. Le principali ragioni di tale insuccesso sembrano essere: la complessità del processo negoziale sui programmi operativi, cui deve seguire l'introduzione delle rispettive modalità di attuazione negli Stati membri; la limitata capacità delle autorità nel pubblicare inviti a presentare progetti e a trattare rapidamente le domande; l'insufficienza del pre-finanziamento per avviare le misure necessarie. Il suddetto programma comunitario nelle intenzioni avrebbe dovuto offrire un lavoro o un percorso ai circa 2 milioni di beneficiari. Da dati forniti dalle direzioni competenti del Ministero del lavoro e delle politiche sociali nell'anno 2015, i soggetti a cui sarebbe stata proposta un'opportunità sarebbero appena 69.811, su un totale di 502.000 registrati, e secondo stime più della metà sarebbe ancora in attesa di effettuare il colloquio conoscitivo in agenzie o centri per l'impiego. Le regioni meridionali sono quelle con maggiori difficoltà anche a far partire i programmi. Durante la recente audizione dei rappresentanti delle Regioni, in Commissione Lavoro, è stata ribadita, da parte di quest'ultimi, la scarsa operatività dei centri per l'impiego, che rappresentano lo snodo principale delle misure della Garanzia Giovani. È auspicabile che l'introduzione del cosiddetto « *superbonus* » non sconti la disomogeneità dei vari piani regionali, con conseguente impedimento della fruizione del vantaggio in parola;

in relazione al contrasto sulla povertà, è stato più volte ribadito, anche attraverso iniziative legislative, presentate nei due rami del Parlamento dai parlamentari del Movimento Cinque Stelle, come sia indispensabile attuare un'efficace ed efficiente lotta all'emarginazione sociale, attraverso la semplificazione del *welfare*, comprendendo tra le misure da attuare il reddito di cittadinanza, che, oltre ad essere un sussidio universale per il contrasto alla povertà, rappresenta uno strumento di politica attiva del lavoro che assicura, in via principale e preminente, l'autonomia delle persone e la loro dignità, e non si riduce ad una mera misura assistenzialistica contro la povertà, essendo condizionato all'inserimento lavorativo, alla riqualificazione e alla ricerca attiva del lavoro;

le misure recentemente proposte dal Governo italiano (il citato Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale) appaiono infatti insufficienti sia dal punto di vista sostanziale che dal punto di vista dei soggetti potenzialmente interessati. Per dare reale efficacia la platea degli aventi diritto dovrebbe considerare come indicatore il numero di cittadini che vivono al di sotto della soglia di povertà relativa, calcolata nei 6/10 del reddito mediano equivalente *pro capite*, come peraltro già previsto dal Modello sociale europeo e indicato dalla risoluzione del Parlamento europeo del 20 ottobre 2010;

a quanto già illustrato, deve aggiungersi la totale mancanza di iniziative concrete da parte del Governo circa una riforma della normativa in materia del calcolo dell'ISEE, riforma ancor più necessaria alla luce della sentenza con la quale il Consiglio di Stato ha bocciato la vigente normativa nella parte in cui essa faceva ricomprendere tra i redditi i trattamenti indennitari percepiti dai disabili;

in relazione agli ammortizzatori sociali, si registrano rilevanti elementi di criticità, determinati dalla recente modifica dell'inquadramento previdenziale dell'azienda in parola, dal settore industria a

quello terziario, privando ad esempio i lavoratori dei *call center* dei minimi retributivi, previsti dall'accordo del 1° agosto 2013 per i soli lavoratori inquadrati nel settore delle telecomunicazioni, determinando inoltre una disparità riguardo al versamento dell'aliquota di contribuzione alla cassa integrazione guadagni, con conseguenti effetti distorsivi della concorrenza;

l'articolo 46, comma 3 del decreto legislativo n. 148 del 2015 dispone l'abrogazione, dal 1° luglio 2016, delle disposizioni concernenti i contratti di solidarietà stipulati dalle imprese che non rientrano nel campo di applicazione dell'articolo 1 del decreto-legge n. 726 del 1984, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 863 del 1984, stipulati cioè dai datori di lavoro non rientranti nell'ambito della CIGS; da tale data questa tipologia contrattuale è ricondotta nelle finalità dei fondi di solidarietà bilaterali, che, ad avviso dei sottoscrittori, non potranno comunque rispondere alle esigenze reali di supporto all'integrazione del reddito dei lavoratori di talune categorie, quali quella dei *call center*, poiché generalmente detti fondi sono privi dell'obbligo della condizionalità dell'utilizzo delle risorse ad essi assegnate, trasformandosi in veri e propri « foraggiamenti senza prospettiva »;

in relazione alle « nuove formule » per l'accesso alla pensione anticipata, i sottoscrittori esprimono perplessità, alla luce delle carenti risorse che non consentirebbero al Ministero dell'economia e delle finanze di stanziare ben quattro miliardi di euro all'anno per la predetta flessibilità. I dati dell'INPS non sono peraltro confortanti: all'inizio del 2016 sono stati registrati 18,1 milioni di pensioni con « una forte concentrazione nelle classi basse » d'importo. Infatti, il 63,4 per cento degli assegni (11,5 milioni) è inferiore a 750 euro, secondo le statistiche dell'Osservatorio pensioni dell'INPS. Emergono sempre disparità di trattamento previdenziale di genere. Per le donne gli assegni inferiori a 750 euro sono più dei tre quarti del totale (il 77,1 per cento);

quanto alla ventilata proposta di riduzione della pensione di reversibilità, in base al calcolo ISEE, il rischio è quello che un numero consistente di superstiti possano perdere detta pensione per aver superato una soglia ISEE molto bassa. In ogni caso, visto che il « contributo previdenziale » prevede il pagamento dell'invalidità e delle pensioni di reversibilità ai superstiti e di vecchiaia (IVS), tale operazione sarebbe incostituzionale;

il comma 159, lettera *b*), dell'articolo 1 della Legge di stabilità 2016 prevede una drastica riduzione del fondo destinato al finanziamento del pensionamento anticipato dei lavoratori addetti alle mansioni particolarmente faticose e pesanti (i cosiddetti lavori usuranti), di cui all'articolo 1, comma 3, lettera *f*) della legge n. 247 del 2007;

la dotazione per i lavoratori in parola, prevista dalla legge n. 247 del 2007 (articolo 1, comma 3, lettera *f*) viene ridotta di 140 milioni di euro per il 2017, 110 milioni di euro per il 2018, 76 milioni di euro per il 2019 e di altri 30 milioni di euro per il 2020, 17,7 milioni di euro per l'anno 2023, 18 milioni di euro per l'anno 2024 e 18,4 milioni di euro a decorrere dall'anno 2025, con conseguente corrispondente riduzione degli importi destinati all'accesso anticipato al pensionamento per gli addetti alle lavorazioni particolarmente faticose e pesanti, da utilizzare sia per il cumulo del riscatto degli anni di laurea con il riscatto del periodo di maternità facoltativa fuori dal rapporto di lavoro, sia per consentire a coloro che

sono andati in pensione di anzianità con meno di 62 anni nel triennio 2012-2014 la cancellazione delle penalizzazioni, per i soli ratei corrisposti dal 1 gennaio 2016;

il Fondo, com'è noto, era stato già ridotto per l'anno 2016 con la Legge di stabilità n. 190 del 2014 a 233 milioni di euro, a fronte dei 383 milioni di euro stanziati tra il 2013 e 2014;

l'articolo 1, comma 235, della legge 24 dicembre 2012, n. 228 e l'articolo 1, comma 193, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, hanno definito le risorse finanziarie necessarie a garantire la copertura alle operazioni di salvaguardia, attraverso l'utilizzo dei risparmi, ovvero dei residui passivi iscritti nello stato di previsione del ministero competente;

nel merito, il Documento in titolo non accenna ad iniziative di monitoraggio delle risorse di cui al comma 155 dell'articolo 1 della legge di Stabilità 2016. Si suppone che, qualora dovessero risultare risorse eccedenti, ai sensi del sopra citato comma 155, dette risorse non saranno utilizzate per ricompensare la dotazione del Fondo per i lavori usuranti, fortemente depauperato, vanificando quindi l'obiettivo di ampliare la platea dei beneficiari;

alla luce di quanto premesso, ritenendo che non siano raggiunti gli obiettivi indispensabili allo sviluppo del nostro Paese,

esprime

PARERE CONTRARIO.

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari sociali)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4, Allegati e Annesso (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni</i>) ...	177
ALLEGATO 1 (<i>Proposta di parere della relatrice</i>)	181
ALLEGATO 2 (<i>Proposta alternativa di parere presentata dai deputati Grillo, Baroni, Di Vita, Lorefice, Silvia Giordano, Mantero, Colonnese e Dall'Osso</i>)	183
ALLEGATO 3 (<i>Proposta alternativa di parere presentata dalle deputate Nicchi e Gregori</i>) ...	192
ALLEGATO 4 (<i>Proposta di parere della relatrice</i>)	196

INTERROGAZIONI:

5-06240 D'Arienzo: Iniziative volte a fare chiarezza sulla gestione dell'Ente nazionale sordi (ENS)	179
ALLEGATO 5 (<i>Testo della risposta</i>)	198
5-07083 Bechis: Monitoraggio sui casi di collocamento dei minori in strutture residenziali .	179
ALLEGATO 6 (<i>Testo della risposta</i>)	200

SEDE REFERENTE:

Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale. C. 2617-B, approvato dalla Camera e modificato dal Senato (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	179
---	-----

SEDE CONSULTIVA

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza della vicepresidente Daniela SBROLLINI. – Intervengono il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, Luigi Bobba, e il sottosegretario di Stato per la salute, Vito De Filippo.

La seduta comincia alle 14.10.

Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4, Allegati e Annesso.
(Parere alla V Commissione).

(Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in titolo, rinviato il 20 aprile 2016.

Paola BRAGANTINI (PD), *relatrice*, illustra una proposta di parere favorevole con osservazioni (*vedi allegato 1*).

Daniela SBROLLINI, *presidente*, comunica che i gruppi MoVimento 5 Stelle e Sinistra italiana-Sinistra ecologia libertà hanno presentato due proposte alternative di parere, che saranno poste in votazione solo ove fosse respinta la proposta di parere formulata dalla relatrice.

Vega COLONNESE (M5S) illustra la proposta di parere alternativo presentata

dal suo gruppo (*vedi allegato 2*), motivata dal profondo dissenso rispetto all'impostazione del DEF.

In particolare, pone risalto i passaggi legati alla spesa farmaceutica, anche in ragione della risoluzione presentata dal Movimento 5 Stelle per il superamento della segretezza dei contratti stipulati dall'Aifa.

Marisa NICCHI (SI-SEL), nell'illustrare la proposta di parere alternativo presentata dal suo gruppo (*vedi allegato 3*), evidenzia che il DEF non affronta in maniera soddisfacente il tema del contrasto alla povertà, giudicando del tutto insufficienti le misure che si vorrebbero introdurre con il cosiddetto *social act*. Segnala in proposito il rischio che attraverso l'intenzione dichiarata di procedere ad una razionalizzazione si proceda ad ulteriori tagli, ricordando che, nonostante le smentite, anche il DEF include tra le finalità di tale provvedimento anche il riordino delle prestazioni previdenziali.

Lamenta l'assenza dell'esclusione del patto di stabilità di interventi per le politiche sociali, che consentirebbero anche una ripresa economica, nonché di iniziative concrete per sviluppare i servizi alla prima infanzia. Sottolinea la crescente disuguaglianza nelle prestazioni sanitarie, segnalando che gli stanziamenti indicati nel DEF, peraltro costantemente ridotti con la successiva legge di stabilità, indicano chiaramente il progetto dell'impoverimento del Servizio sanitario nazionale.

Nel sottolineare anche le lacune relative al blocco del *turn over*, ai rinnovi contrattuali e alla lotta alla corruzione, ribadisce la negatività del DEF, in particolare per gli aspetti di competenza della XII Commissione.

Daniela SBROLLINI, *presidente*, ringraziando la relatrice per il lavoro svolto, che ha permesso di porre in evidenza i punti qualificanti del documento in esame, incluso il richiamo ai provvedimenti di competenza della Commissione Affari sociali, invita la relatrice ad inserire nel parere ulteriori due osservazioni relative all'esi-

genza di adottare il Piano nazionale amianto, ritenuto fondamentale ai fini della tutela della salute, e alla necessità di prevedere un piano di interventi per fare fronte alle richieste di indennizzi da parte dei soggetti danneggiati da trasfusione con emotrasfusi, anche alla luce delle recenti sentenze adottate. Al riguardo, ricorda l'impegno profuso sul tema da deputati del suo gruppo, in particolare dalla collega Miotto.

Paola BRAGANTINI (PD), *relatrice*, nel convenire con le richieste della collega Sbrollini, chiede una breve sospensione della seduta per poter riformulare la proposta di parere presentata.

Daniela SBROLLINI, *presidente*, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 14.25, è ripresa alle 14.45.

Paola BRAGANTINI (PD), *relatrice*, formula una nuova proposta di parere, che tiene conto delle richieste della deputata Sbrollini (*vedi allegato 4*).

Donata LENZI (PD) preannuncia il voto favorevole del suo gruppo sulla proposta di parere presentata dalla relatrice, come riformulata.

La Commissione approva la proposta di parere della relatrice, come riformulata.

Daniela SBROLLINI, *presidente*, avverte che, come preannunciato, le due proposte alternative di parere presentate dai deputati del M5S e del gruppo SI-SEL non saranno poste in votazione, essendo stata approvata la proposta di parere della relatrice.

La seduta termina alle 14.50.

INTERROGAZIONI

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza della vicepresidente Daniela SBROLLINI. — Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, Luigi Bobba.

La seduta comincia alle 14.25.

5-06240 D'Arienzo: Iniziative volte a fare chiarezza sulla gestione dell'Ente nazionale sordi (ENS).

Il sottosegretario Luigi BOBBA risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 5*).

Vincenzo D'ARIENZO (PD), replicando, si riserva di esaminare nel dettaglio la risposta ricevuta.

5-07083 Bechis: Monitoraggio sui casi di collocamento dei minori in strutture residenziali.

Il sottosegretario Luigi BOBBA risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 6*).

Eleonora BECHIS (Misto-AL-P), replicando, si dichiara del tutto insoddisfatta della risposta, che non entra nel merito dei quesiti avanzati e fornisce dati non aggiornati ed incompleti. Ricorda che il Piano nazionale infanzia non è stato ancora pubblicato in *Gazzetta ufficiale* e rileva che i sistemi di intervento difettano di forme credibili di monitoraggio.

Daniela SBROLLINI, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 14.45.**SEDE REFERENTE**

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza della vicepresidente Daniela SBROLLINI. —

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, Luigi Bobba.

La seduta comincia alle 14.50.

Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale.

C. 2617-B, approvato dalla Camera e modificato dal Senato.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato il 19 aprile 2016.

Daniela SBROLLINI, *presidente*, ricorda che nella precedente seduta la relatrice, on. Lenzi, ha svolto la sua relazione e che nella seduta odierna, quindi, può essere avviato il dibattito.

Paolo BENI (PD) nell'esprimere soddisfazione per la conclusione dell'esame del provvedimento al Senato, dichiara di condividere molte delle considerazioni svolte dalla relatrice, inclusa quella circa l'opportunità di un esame in tempi rapidi da parte della Commissione, per dare il tempo di adottare gli strumenti previsti dalla delega. Osserva che l'impianto del provvedimento non appare modificato e che su punti quali l'impresa sociale, il servizio civile e i centri di servizio per il volontariato sono state introdotte opportune correzioni.

A suo avviso, il punto di forza del provvedimento è rappresentato dall'uscita del Terzo settore da una sorta di limbo tramite una definizione giuridica chiara, una visione precisa dei soggetti inclusi, basata sia su criteri statutari che sull'effettiva attività svolta, e la previsione di un registro unico.

Appare a questo punto essenziale l'efficienza delle attività di vigilanza, anche attraverso forme di autocontrollo, differenziate in ragione della dimensione dei soggetti e senza inutili aggravii burocratici. Manifesta perplessità per l'assenza di una autorità indipendente di settore ed osserva

che sarebbe opportuno integrare le risorse previste con somme aggiuntive. La Fondazione Italia sociale, istituita dall'articolo 10 introdotto dal Senato, può rappresentare un volano di sviluppo a patto che vi sia un coinvolgimento degli enti del Terzo settore nella sua gestione. In conclusione, auspica che rimanga aperto un canale con il Parlamento e con i soggetti interessati

anche nella fase di predisposizione dei provvedimenti attuativi per effettuare gli opportuni aggiustamenti.

Daniela SBROLLINI, *presidente*, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.

ALLEGATO 1

**Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4,
Allegati e Annesso.****PROPOSTA DI PARERE DELLA RELATRICE**

La XII Commissione,

esaminato, per le parti di competenza, il Documento di Economia e Finanza (DEF) per l'anno 2016 (Doc. LVII n. 4, con Allegati e Annesso);

rilevato che il DEF conferma le misure previste nel Patto per la salute, che ha definito il fabbisogno finanziario ed ha disciplinato alcune misure finalizzate ad una più efficiente programmazione del Servizio sanitario nazionale (SSN), al miglioramento dei servizi ed all'appropriatezza delle prestazioni;

rilevato altresì che, per quanto attiene al settore della sanità, nel Programma nazionale di riforma (PNR) si attribuisce un'importanza centrale al tema della sostenibilità finanziaria del SSN nel medio e lungo periodo, in relazione alle esigenze di efficientamento e di armonizzazione della spesa pubblica;

rilevato che, per quanto riguarda le misure per il contenimento della spesa per il SSN, il Patto per la salute e la successiva legge di stabilità per il 2016 rimandano ad ulteriori interventi legati anche al contributo aggiuntivo delle regioni e delle province autonome che esse devono assicurare alla finanza pubblica, determinati poi con l'Intesa del 11 febbraio 2016 in sede di Conferenza Stato-Regioni;

osservato che, poiché nelle previsioni l'aumento relativo alla spesa sanitaria è dell'1,5 per cento e quello del PIL nominale è del 2,8 per cento, il rapporto PIL/spesa sanitaria sarebbe nel 2018 del 6,5 per cento, ciò che porta a segnalare

una preoccupazione per un valore che risulterebbe sottostimato rispetto agli standard europei;

evidenziato che il Governo segnala di avere in corso la definizione e l'approvazione del regolamento per la definizione dei livelli essenziali di assistenza (LEA) e apprezzato altresì l'impegno per l'efficientamento della spesa sanitaria e il lavoro profuso dal Governo e dalle regioni per l'applicazione di strumenti innovativi come il fascicolo elettronico, i costi standard, le centrali uniche di acquisto;

evidenziato, inoltre, che tra i provvedimenti da approvare entro il 2016 sono inclusi quelli concernenti il cosiddetto « Dopo di noi » (A.S. 2232), la responsabilità professionale del personale sanitario (A.S. 2224), la riforma del Terzo settore (A.C. 2617-B), e il cosiddetto « *Social act* », recante norme relative al contrasto alla povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali (A.C. 3594),

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

si provveda a segnalare l'esigenza di sottoporre al vaglio del Parlamento la determinazione dell'entità delle risorse da erogare al Servizio sanitario nazionale in sede di approvazione della legge di stabilità, senza rinviarla alle intese in sede di Conferenza Stato-regioni, anche in considerazione della nuova ripartizione delle

competenze tra Stato e regioni in materia di salute, prevista dal disegno di legge di riforma costituzionale;

si segnali la necessità di un'adeguata previsione della spesa sanitaria in relazione agli improcrastinabili rinnovi contrattuali nel settore nonché di un'accurata

revisione dei vincoli vigenti sulla spesa e sulla dotazione del personale, introducendo elementi di graduale flessibilità, a partire dal superamento del tetto di spesa, in modo da favorire il superamento della precarietà del personale e lo sblocco del *turn over*.

ALLEGATO 2

**Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4,
Allegati e Annesso.****PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE PRESENTATA DAI DEPUTATI GRILLO, BARONI, DI VITA, LOREFICE, SILVIA GIORDANO, MANTERO, COLONNESE E DALL'OSSO**

La XII Commissione,

esaminato il Documento economico e finanziario 2016;

premessi che:

complessivamente il DEF 2016 rivela un andamento negativo dell'economia del Paese e la ripresa, peraltro moderata (tasso di crescita 0,8 per cento) della prima metà del 2015, ha perso slancio nella seconda metà del medesimo anno; il Governo ha abbassato quindi le proiezioni di crescita per il triennio 2016-2018 e il PIL scende dall'1,6 all'1,2 per cento. Il tasso di inflazione al consumo dell'Italia è recentemente risceso sotto lo zero ed un'inflazione così bassa, nonostante gli stimoli della politica monetaria e la ripresa (seppur contenuta) del PIL, sono un segnale molto negativo;

nel rapporto del Fondo Monetario Internazionale presentato il 12 aprile scorso (*Word economic outlook* – aprile 2016), le previsioni per l'economia dell'area dell'euro risultano riviste al ribasso, di 0,2 punti percentuali per il 2016 e di 0,1 punti per il 2017, rispetto alle previsioni di gennaio; nel complesso, nell'Area euro l'FMI prevede una crescita del prodotto pari all'1,5 per cento nel 2016 e all'1,6 nel 2017;

sempre nel succitato rapporto, per l'Italia, il ritocco al ribasso delle previsioni è più consistente per il 2016 (3 decimi di punto in meno rispetto a gennaio), portando la crescita del PIL all'1 per cento

nell'anno in corso. Per il 2017 il PIL è previsto aumentare dell'1,1 per cento (-0,1 rispetto al WEO di gennaio). Tali stime di crescita sono più modeste di quanto prospettato dalla Commissione Europea nel *Winter Forecast* di febbraio 2016 ed anche di quanto previsto dal Governo nel DEF 2016;

il debito pubblico nell'anno 2015 è cresciuto di 34 miliardi, attestandosi al 132,5 per cento del PIL, arrivando a quota 2.170 miliardi. Le previsioni sull'andamento del debito pubblico in rapporto al PIL sono quindi riviste anche in funzione della minore previsione di crescita del PIL, ed è stimato al 132,4 per cento del PIL (nel 2016) per poi scendere progressivamente al 130,9 per cento nel 2017, al 128,0 per cento nel 2018 e raggiungere il 123,8 per cento nel 2019. Le previsioni sul 2019 contano soprattutto sul programma delle privatizzazioni da attuarsi negli anni 2016-2018 e su di un « ottimistico » tasso di crescita. Si ricorda che il debito pubblico italiano, nella zona euro, è al secondo posto dopo la Grecia e altri paesi europei hanno una dimensione del debito decisamente più ridotta (es. Germania con il 71,6 per cento del PIL, la Francia con il 96,2 per cento la Spagna con il 100,7 per cento);

le entrate totali pur essendo aumentate rispetto al 2015, sono risultate inferiori alle stime del DEF 2015, ciò perché ci si aspettavano sia maggiori entrate da imposte dirette correlate alla crescita dell'occupazione e sia maggiori

entrate da imposte indirette correlate ad una crescita dei consumi. In realtà sia la creazione di nuovi posti di lavoro e sia la crescita dei consumi si sono rivelate inferiori alle aspettative e conseguentemente anche le entrate da imposte dirette;

la spesa pubblica è aumentata complessivamente dello 0,9 per cento: sono aumentate le spese per le prestazioni sociali e per consumi intermedi, mentre la spesa per consumi pubblici si è attestata al 19 per cento nel 2015 e la spesa per il personale si è ridotta (a causa del blocco del *turn-over*);

in particolare, per le parti e le materie di competenza della XII Commissione:

l'elemento più rilevante nel DEF 2016, è proprio l'ulteriore taglio alla sanità, misura corrispondente alle risultanze dell'Accordo stato regioni dell'11 febbraio 2016, ove si prevede, a carico del Servizio sanitario nazionale, quanto stabilito dalla legge n. 208 del 2015 (legge di stabilità 2016), la quale al comma 680 dispone tagli per: 3.980 milioni per il 2017 e 5.480 milioni per il 2018 e 2019, quale contributo dovuto dalle regioni alla finanza pubblica; pertanto sulla Sanità oltre al taglio di 1, 8 miliardi del 2016 si aggiungono riduzioni per quasi 4 miliardi per il 2017 e 5 miliardi a decorrere dal 2018. Dalla medesima Intesa risultano tagli di 100 milioni per la prevenzione e gestione del rischio sanitario nonché la prosecuzione delle politiche di tagli agli investimenti in edilizia sanitaria per 208 milioni di euro. Inoltre permangono le misure sul personale: blocco del *turn over* e riduzione permanente del salario accessorio;

nel triennio 2017-2019, la spesa sanitaria è prevista crescere ad un tasso medio annuo dell'1,5 per cento ma il rapporto fra la spesa sanitaria e PIL decresce e si attesta, alla fine dell'arco temporale considerato, ad un livello pari al 6,5 per cento. Il decrescere dell'incidenza sul PIL è un elemento inquietante perché si traduce in « meno salute » e si pone al di sotto della media dei paesi OCSE e al di sotto dell'accettabilità;

nel 2015, la spesa sanitaria corrente è risultata pari a 112.408 milioni, con un tasso di incremento dell'1 per cento rispetto al 2014. Rispetto al dato riportato nella Nota di aggiornamento del DEF 2015 (pari a 111.289 milioni), si è registrato un incremento di circa 1,1 miliardi di euro, dovuto principalmente alla dinamica della spesa per prodotti farmaceutici ospedalieri e per distribuzione diretta inclusi nei consumi intermedi a cui si aggiunge la revisione al rialzo della stima degli ammortamenti del settore sanitario per circa 250 milioni nel 2014, con effetto di trascinamento nel 2015; l'aumento della spesa sanitaria dimostra che la politica di *spending review* confermata sia dal DL 78/2015 sia dall'ultima legge di stabilità non porta risultati, come peraltro indicato anche dalla Corte dei Conti in sede di audizione in merito al DEF 2016.

nell'analisi dell'aggregato, in particolare, si fa riferimento all'immissione in commercio dei farmaci innovativi, tra i quali quelli per la cura dell'epatite C, caratterizzati da un costo elevato. A tal proposito, l'imminente scadenza del contratto con la Società Gilead, detentrica dell'Autorizzazione all'immissione in commercio dei medicinali Sovaldi ed Harvoni, destinati alla cura dell'epatite c, avrà gravi ripercussioni sulla sostenibilità del sistema sanitario nazionale. Il Governo peraltro ci tiene a sottolineare che tale aumento sarebbe stato anche più elevato in assenza delle disposizioni in materia di *pay-back* come previste nell'ultima legge di stabilità laddove è consentito alle Regioni di iscrivere nei bilanci le somme dovute dalle aziende farmaceutiche. Il *payback* è un meccanismo di ripiano attraverso il quale le case farmaceutiche restituiscono al SSN le somme che superano il tetto della spesa complessiva fissato per legge. In realtà questa restituzione non sempre avviene e in alcuni casi si è ricorso addirittura all'anomala prassi della « nota di credito »; la mancata restituzione è stimata in circa 2 miliardi e mezzo. Il TAR del Lazio ha ripetutamente bocciato il modello di riparto (*payback*) dell'AIFA per gli anni 2013 e 2014 sia per la spesa farmaceutica

territoriale che ospedaliera. In proposito si sottolinea che ad oggi ancora non è avvenuto il riparto a favore delle regioni per gli anni 2013 e 2014 mentre per il 2015 l'Aifa non ha assegnato i budget alle varie aziende farmaceutiche. Inoltre l'Antitrust ha bocciato gli accordi di riservatezza che l'Aifa stipula con le cause farmaceutiche, come peraltro proprio diffusamente denunciato dal M5S;

sul punto il Governo, anche nell'ambito del sistema di riforme che lo stesso propone, nulla innova e nulla dice riguardo la necessità di garantire la trasparenza delle misure che regolano la fissazione dei prezzi delle specialità medicinali, in ossequio al sistema delineato dalla direttiva 89/105/CEE, e nonostante i numeri del medesimo DEF rivelino che il problema della spesa sanitaria è concentrato proprio sui farmaci. In Italia i prezzi dei farmaci, come stabilito dalla legge n. 326 del 2003 e come indicato nella delibera CIPE n. 3 del 10 febbraio 2001, sono contrattati dall'Agenzia italiana del farmaco (AIFA) secondo procedure negoziali e accordi non trasparenti e secretati, per il tramite delle suddette clausole di riservatezza, con particolare riguardo proprio alla fase di fissazione del prezzo. Il DEF certifica quanto il M5S ha ripetutamente segnalato con numerosi atti di sindacato ispettivo riguardo l'eccessivo costo dei farmaci e lo sfioramento del tetto di spesa e quanto rilevato anche dall'Osservatorio nazionale sull'impiego dei medicinali;

sono state tante le inchieste giornalistiche e le indagini della magistratura o delle Autorità competenti (Antitrust e Anac) che hanno messo in luce l'anomalia del settore. Si citano i casi dei farmaci antivirali in relazione alla pandemia di aviaria allorquando il Ministero della salute acquistò trenta milioni di dosi di Oseltamivir, ovvero il Tamiflu della Roche con una spesa esorbitante; ancora, i casi dei farmaci vaccinali per la cosiddetta influenza suina, pandemie annunciate il cui approccio emergenziale, non supportato da evidenze scientifiche riguardo l'effettiva pericolosità, hanno consentito solo

uno spreco abnorme di denaro pubblico e un sicuro affare per le aziende farmaceutiche produttrici di farmaci ad hoc; altrettanto noto è il caso del cartello anticoncorrenziale Roche-Novartis accusate di aver costituito un cartello per condizionare le vendite dei due principali farmaci anticecità, con rilevanti danni per il servizio sanitario che solo per il 2012 sono stati quantificati in 45 milioni di euro (Provvedimento AGCM n. 24.823 del 27 febbraio 2014);

sarebbe necessario adottare misure atte a controllare i prezzi dei farmaci e a garantire il corretto esplicarsi di un sistema concorrenziale, a garanzia sia dell'appropriatezza e sia della ragionevole e universalistica accessibilità da parte degli utenti del sistema salute. È assolutamente indispensabile che le intese in materia di prezzi sui farmaci siano trasparenti e conoscibili, con evidenza del metodo utilizzato per la definizione del prezzo e degli utili, che sia modificato il sistema di rimborso dei farmaci e che sia avviato un processo di riordino dell'Aifa;

l'impatto dell'invecchiamento della popolazione sulla sostenibilità fiscale (spesa *age-related*), le previsioni di medio-lungo periodo dell'effetto sulla spesa sanitaria e sull'assistenza di anziani e disabili a lungo termine (Long-Term Care, LTC), rilevano che, dopo una fase iniziale di riduzione per effetto delle misure di contenimento della dinamica della spesa sanitaria, la previsione del rapporto fra spesa sanitaria e PIL presenterà, secondo le stime, un profilo crescente solo a partire dal 2020 e si attesterà attorno al 7,6 per cento del PIL nell'ultimo decennio del periodo di previsione, e comunque sempre al di sotto della media dei paesi OCSE. Mentre la proiezione della componente socio-assistenziale della spesa pubblica per Long Term Care (LTC), composta per circa 4/5 dalle indennità di accompagnamento e per circa 1/5 dalle prestazioni socio-assistenziali erogate a livello locale, dopo una fase iniziale di sostanziale stabilità, pre-

senta un profilo crescente in termini di PIL, che in ogni caso si attesterà all'1,5 per cento per cento del PIL nel 2060;

il Programma Nazionale Riforme del Governo, nell'ambito del consolidamento delle politiche di *spending review*, conferma l'incidenza del settore sanitario il cui fabbisogno è fissato, per il solo anno 2016, al livello di 111 miliardi. È altresì precisato che 800 milioni del finanziamento del servizio sanitario nazionale sono subordinati all'adozione dei nuovi livelli essenziali di assistenza (LEA) di cui allo stato attuale non c'è ancora traccia nonostante i ripetuti annunci (l'ultimo annuncio riferiva l'imminente approvazione per il 29 gennaio 2016) e il decreto attualmente in vigore rimane quello del 2001;

al riguardo sarebbe auspicabile l'inserimento nei LEA della cura dell'endometriosi e degli screening neonatali per le malattie metaboliche ereditarie, come più volte annunciato dal ministro e come richiesto a gran voce dal movimento 5 stelle;

la visione programmatica del governo è deludente riguardo le politiche di efficientamento e reitera progetti che in realtà sono annunciati da parecchi anni e rilevano un estremo ritardo nell'attuazione: in particolare riguardo alla centralizzazione degli acquisti e all'adozione del fascicolo sanitario elettronico (FSE). Su quest'ultimo il ritardo « implicitamente ammesso » è compensato da una sorta di soluzione intermedia che vede l'implementazione del « nodo nazionale di fascicolo » che di fatto supplisce alla mancata attivazione dei nodi regionali. Il fascicolo sanitario elettronico è inserito anche nell'ambito delle riforme dell'Agenda digitale al quale si aggiunge anche l'introduzione del Codice Unico Nazionale dell'Assistito (CUNA) ovvero l'infrastruttura tecnologica per l'assegnazione del codice univoco per seguire il percorso sanitario del cittadino nei diversi setting assistenziali del SSN. Il tutto ancora da realizzare, al netto dei tagli che l'ultima legge di stabilità ha previsto per la gestione corrente del settore informatico;

nell'ambito delle politiche di efficientamento il Governo attribuisce particolare valenza ai piani di rientro per le aziende ospedaliere, anche universitarie, per gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) e dal 2017 per le aziende sanitarie locali (ASL). Il Piano di rientro, di durata triennale, è attivato quando nel rapporto tra costi e ricavi emerga un disavanzo pari o superiore al 10 per cento dei ricavi, o, in valore assoluto, quando tale disavanzo sia pari ad almeno 10 milioni di euro e quando si rileva il mancato rispetto dei parametri relativi a volumi, qualità ed esiti delle cure. L'individuazione di tali enti, come previsto dalla medesima legge di stabilità 2016, deve essere fatta entro il 30 giugno di ogni anno mentre per il 2016 entro il 31 marzo. Al momento tale elencazione non è rinvenibile. La complessità delle relative linee guida, unitamente all'assenza di risorse economiche e professionali all'interno delle aziende sanitarie, rende improbabile che tali piani siano attivati secondo la tempistica prevista dalla legge di stabilità;

nell'ambito delle riforme, oltre a confermare il rafforzamento di quanto previsto nel patto della salute 2014-2016, è riportata, nella tabella del cronoprogramma, anche la proposta di legge concernente la responsabilità sanitaria, voluta da questa maggioranza di Governo per abbattere i costi della medicina difensiva; anche se non appare chiaro quanto effettivamente possano incidere tali disposizioni;

si conferma un ulteriore riduzione della spesa (-0,8 per cento) per i redditi da lavoro dipendente e il governo riferisce tale riduzione al blocco del turnover e alle politiche di contenimento delle assunzioni in vigore nelle regioni sotto piano di rientro nonché alla riduzione permanente del salario accessorio a seguito di rideterminazione dei fondi destinati alla contrattazione integrativa, il tutto in aggiunta al mancato rinnovo dei contratti. In maniera quasi sbalorditiva e contrariamente a quanto invece sostenuto nell'ultima legge

di stabilità il Governo conferma su tutta la linea il mantenimento di dette misure di riduzione, anche in riferimento al settore sanitario; è indubbio che senza ricambio del personale tutti i discorsi di efficienza diventano inutili, tenuto conto che in Italia l'età media dei medici è tra le più alte d'Europa;

nel DEF emerge chiaramente la volontà del governo di reiterare e rafforzare le misure di contenimento che dall'anno 2010 si sono concentrate sul personale delle amministrazioni pubbliche (con una riduzione della spesa complessiva nella PA di oltre 10 miliardi ed una riduzione del numero dei dipendenti per circa 110 mila unità). Le stime sulla spesa per il personale per gli anni a venire e fino al 2019 rimane stabile e si prevede di rafforzare il blocco del turn-over per il periodo 2016-2018 nella misura del 25 per cento dei risparmi derivanti dalle cessazioni e si conferma la riduzione delle risorse per il trattamento economico accessorio. Nel DEF non emerge chiaramente neanche cosa si intenda fare riguardo il blocco della contrattazione collettiva nazionale che, come noto, è stato dichiarato incostituzionale;

la Camera dei Deputati, ha approvato la mozione n. 1-00767 presentata dal M5S con la quale, in maniera peraltro bipartisan, si è condivisa la necessità di porre rimedio alla emergenziale e non più sostenibile carenza di personale sanitario, impegnando il Governo allo sblocco del turnover e all'attuazione delle procedure di mobilità interregionale del personale sanitario in relazione alle piante organiche e alla garanzia di assicurare i livelli essenziali delle prestazioni in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale;

inoltre anche nella legge di stabilità 2016, seppure con diversi limiti correlati alle regioni con piani di rientro, si era condivisa la necessità di porre in essere procedure concorsuali straordinarie per l'assunzione di personale medico, tecnico-professionale e infermieristico sulla base delle valutazioni dei fabbisogni, con l'ela-

borazione di piani che ad oggi le regioni non hanno predisposto; nel DEF non c'è traccia degli impegni presi dal Governo al fine di risolvere la perdurante carenza di personale della sanità, a garanzia dei livelli essenziali di assistenza che, proprio a causa di tale carenza sono, gravemente compromessi;

la spesa per l'acquisto di beni e servizi è scesa in misura poco inferiore all'1 per cento e tale contenuta riduzione, come evince nel DEF, è attribuita alla realizzazione da parte dell'Anac dei prezzi di riferimento di alcuni beni e servizi, alla possibilità per le aziende di rinegoziare i contratti e alla fissazione del tetto di spesa per i dispositivi medici, come peraltro introdotta dai governi precedenti (legge di stabilità 2013) e non da quello in carica;

in realtà appare improbabile che la recente fissazione dei prezzi da parte dell'Anac, peraltro relativa solo ad alcuni beni e servizi, abbia già avuto i suoi effetti nell'anno 2015, così è ugualmente improbabile che la possibilità per le aziende sanitarie di rinegoziare i contratti d'acquisto con i fornitori, introdotta dal decreto legge n. 78 del 2015 ed entrata in vigore nel mese di settembre 2015, abbia prodotto già i suoi effetti;

la fissazione di un tetto alla spesa per l'acquisto di dispositivi medici, pari al 4,4 per cento del fabbisogno sanitario regionale standard, in realtà, come qualsiasi taglio lineare, non si rivela efficace ed i numeri del DEF lo confermano. Sui dispositivi medici sarebbe stato necessario emanare il nuovo nomenclatore tariffario ovvero il documento che definisce la tipologia e le modalità di fornitura di protesi e ausili a carico del SSN. Il nomenclatore attualmente in vigore è quello stabilito dal DM del 27 agosto 1999 ed in realtà le norme vigenti prevedono che l'aggiornamento sia periodico con cadenza massima triennale; anche su questo punto in commissione affari sociali era stata approvata la risoluzione che impegnava il Governo a procedere, nel più breve tempo possibile, al rinnovo della Commissione unica sui

dispositivi medici, ad adottare con urgenza, e comunque non oltre il 30 giugno 2014, il decreto di aggiornamento del nomenclatore tariffario dei dispositivi medici, ad assumere iniziative per prevedere che i prezzi per i rimborsi derivanti dall'aggiornamento del « nomenclatore tariffario per protesi e ausili » siano definiti in riferimento ai prezzi medi previsti nell'Unione europea. Di fatto il mancato aggiornamento non rende possibile da parte degli aventi diritto l'utilizzo dei nuovi dispositivi medici;

sugli acquisti di beni e servizi in sanità il M5S ritiene fondamentale incidere sui numeri della corruzione che indicano l'Italia tra i Paesi in cui il fenomeno è più grave e che, solo riguardo alla sanità, è stimata in circa 6 miliardi. In relazione all'acquisto di beni e servizi l'attuazione della centralizzazione degli acquisti stenta a realizzarsi ed il governo proprio con il decreto attuativo della cosiddetta « delega Madia » che modifica il decreto n. 33 del 2013 sulla trasparenza sta andando nella chiara direzione di compromettere l'istituto della trasparenza quale presidio fondamentale per prevenire tanto la corruzione quanto lo spreco di risorse nell'ambito delle acquisizioni di beni e servizi. Pertanto è necessario che il governo realizzi concretamente l'attuazione dei costi standard e la centralizzazione degli acquisti, uniformando le spese e la variazione dei costi per l'acquisto e la fornitura di dispositivi, farmaci ospedalieri, materiali, apparecchiature e servizi in ambito sanitario e che s'impegni a non compromettere ma piuttosto ad implementare l'istituto della trasparenza (il decreto 33 del 2013) così da garantire una integrale conoscibilità da parte dei cittadini delle modalità di utilizzo delle risorse pubbliche, con susseguente risparmio;

riguardo la farmaceutica convenzionata il DEF segnala una riduzione del 1,2 per cento. Il Governo riferisce tale riduzione influenzata, oltre che dalla fissazione di un tetto della spesa farmaceutica territoriale con attivazione del meccanismo del *pay-back*, anche dalla riduzione

del numero delle ricette, in misura pari al 2,3 per cento circa rispetto al 2014, nel contempo il Governo conferma la crescita della quota di compartecipazione a carico dei cittadini (aumento dei ticket!), con un incremento di circa l'1 per cento rispetto al 2014; al riguardo il Movimento 5 Stelle ha presentato una mozione sulla nuova *governance* farmaceutica, sottolineando che la rinegoziazione del prontuario farmaceutico nazionale, previsto nell'articolo 9-ter del decreto-legge n. 78 del 2015 non ha portato i risultati sperati, in quanto mancano circa 150 milioni l'anno;

la correlazione tra la riduzione delle ricette e l'aumento del ticket rappresenta un segnale preoccupante della tendenza ad un minore ricorso alle cure da parte dei cittadini, in ragione di costi non più sostenibili sia del prezzo dei farmaci e sia del livello di compartecipazione. Diverse ricerche hanno rilevato che dall'inizio della crisi è sempre maggiore il numero di cittadini che rinunciano alle prestazioni sanitarie per motivi economici, alcune stime riferite all'anno 2013 rilevano che sono quasi 3 milioni i cittadini che hanno rinunciato all'assistenza sanitaria per motivi economici;

in tema di politiche sociali la Sezione III del documento all'esame espone le principali misure adottate dal Governo;

in particolare, in materia di lotta alla povertà vengono ricordate in primo luogo le misure contenute nella legge di stabilità 2016 destinate alle famiglie povere con minori a carico e segnatamente l'istituzione del Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Tale Fondo, al quale è assegnata la somma di 600 milioni di euro per il 2016 e di un miliardo a decorrere dal 2017, è destinato a finanziare un'apposita legge di delega di riforma organica delle politiche assistenziali;

il 28 gennaio 2016 il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge delega (c.d. *Social act*) recante norme relative al contrasto alla povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli

interventi e dei servizi sociali collegato alla legge di stabilità 2016 (A.C. 3594) ora all'esame delle Commissioni riunite XI e XII della Camera;

le risorse stanziare dalla legge di stabilità sono insufficienti a fronte del progetto di un sostegno economico, lanciato dal ministro Poletti, pari a circa 320 euro al mese per « 280 mila famiglie, 550 mila bambini e quasi 1 milione e 150 mila persone »;

il M5S è del parere che il contrasto alla povertà può avvenire introducendo il reddito di cittadinanza, per il quale occorrono 17 miliardi;

in Italia ci sono oltre 4 milioni di persone che vivono in condizioni di povertà assoluta. Non viene stanziata alcuna risorsa aggiuntiva e non ci si occupa dei servizi di accompagnamento che dovrebbero essere offerti alle persone povere oltre al beneficio monetario previsto. Inoltre non si forniscono progetti personalizzati d'inserimento sociale né strumenti di welfare adeguati a poterli realizzare;

inoltre il DDL riordina, razionalizzando, le prestazioni di natura assistenziale « e previdenziale » con misure legate al reddito e al patrimonio, peraltro la parola « previdenziale » è stata inserita solo nel disegno di legge, ma non compare nel collegato comma della legge di stabilità (comma 386), dove si fa esclusivamente riferimento alle misure di natura assistenziale. Nonostante le smentite del Governo, si teme che esso possa rivedere le pensioni di reversibilità, ovvero quelle erogate agli eredi alla morte del pensionato o del lavoratore che muore avendo maturato i requisiti per l'assegno. Le pensioni di reversibilità potrebbero essere, secondo il testo del governo, legate all'ISEE. Di conseguenza il numero di coloro che vi avranno accesso inevitabilmente si ridurrà e saranno tante le persone che non si vedranno più garantito questo diritto. Questo non solo è da ritenersi profondamente ingiusto ma è anche tecnicamente improprio e rischierebbe di aprire un contenzioso anche a livello giuridico;

la pensione di reversibilità infatti è una prestazione previdenziale a tutti gli effetti, legata a dei contributi effettivamente versati, che in molti casi quindi sparirebbero nel nulla, o meglio, resterebbero nelle casse dello Stato. In sostanza, se ciò fosse confermato, possiamo senz'altro affermare di trovarci in presenza di una sorta di « rapina » legalizzata, perpetrata soprattutto ai danni delle donne perché l'età media degli uomini è più bassa e la reversibilità è quindi una prestazione che riguarda soprattutto loro. Senza contare il fatto che la misura colpirebbe con maggiore forza i familiari che hanno dedicato la propria vita, rinunciando a possibilità lavorative, all'assistenza di un figlio con disabilità (caregiver), potendo contare unicamente sull'esigue misure assistenziali dell'indennità di accompagnamento e della pensione di invalidità;

ulteriore criticità rilevata è rappresentata dai numerosi riferimenti a deleghe di servizi territoriali al terzo settore e al privato sociale, il cui coinvolgimento appare eccessivo e preoccupante; infine appare pericolosa l'eccessiva ampiezza della delega e la discrezionalità pertanto concessa al Governo, su materie, tra l'altro della massima delicatezza;

il Def menziona, inoltre la proposta di legge recante disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive di sostegno familiare (c.d. « Dopo di noi »), attualmente all'esame del Senato (A.S. 2232) che disciplina misure di assistenza cura e protezione in favore delle persone con disabilità grave prive di sostegno familiare, in quanto mancanti di entrambi i genitori o poiché gli stessi non sono in grado di sostenere la responsabilità della loro assistenza, e agevola le erogazioni di soggetti privati e la costituzione di trust in favore dei citati soggetti;

la posizione del M5S sul succitato disegno di legge è fortemente contraria in quanto esso cristallizza il fallimento dello Stato sociale che non riesce a stanziare risorse sufficienti per un intervento serio

di assistenza, non rispettando quindi neanche il dettato costituzionale. Si ritiene infatti che il disegno di legge tenda in realtà a coprire l'inosservanza di disposizioni già esistenti che dovrebbero già assicurare la presa in carico di tutti i soggetti bisognosi di cure e di una adeguata assistenza e il M5S ha già evidenziato come si sia proposto di utilizzare anche risorse delle singole famiglie per sopperire ai tagli che vengono costantemente effettuati alle risorse del settore socio-sanitario, criticando aspramente la possibile sovrapposizione con il fondo per la non-autosufficienza;

preoccupazione rivestono inoltre le norme relative al trust in quanto tendono a preservare i grandi patrimoni che, destinati al sostegno al disabile, usufruiscono di forti riduzioni fiscali, comprendendo in tali ambiti interventi di associazioni di terzo settore o di associazioni di familiari, che potrebbero anche, una volta esaurita le funzioni di sostegno al disabile privo di sostegno familiare per avvenuto decesso, entrare in possesso di patrimoni immobiliari rilevanti, non a caso sono state bocciate proposte del M5S per una maggiore trasparenza da garantire in ambito di gestione e di passaggio dei patrimoni in questione;

nell'Appendice A alla Sezione III del DEF (Cronoprogramma del Governo), tra i provvedimenti da approvare entro il 2016 viene citato anche il disegno di legge di delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale, attualmente all'esame della Camera in seconda lettura (A.C. 2617-B);

il disegno di legge delega sul Terzo Settore riguarda la galassia composta da onlus, cooperative, associazioni e in genere le istituzioni non profit, un mondo che tra soggetti impiegati, indotto e volontario coinvolge circa 10 milioni di cittadini. Le cooperative sociali, pur essendo il 4 per cento del totale, danno lavoro al 38 per cento di dipendenti e lavoratori esterni. In Italia il settore conterebbe circa 355 mila

organizzazioni, con 2,2 milioni di lavoratori e un fatturato di circa 200 miliardi (dimensione simile all'intero settore delle costruzioni);

anche questo disegno di legge presenta elementi di enorme criticità soprattutto in riferimento alla trasparenza che, quanto meno in alcune sue rilevanti componenti, si è dimostrato non di rado opaco. Durante l'esame al Senato, con l'approvazione di un emendamento del Governo, è stata introdotta la Fondazione Italia Sociale, un organismo dalla dubbia natura giuridica destinato a rappresentare l'ennesimo centro di potere nel quale gestire i flussi di finanziamenti, senza bandi o concorsi, nei confronti di progetti nel terzo settore. Lo Statuto è ancora ignoto e così sono ignote le modalità di gestione delle risorse pubbliche già stanziare e che ammontano ad 1 milione di euro; inoltre potrà contare per finanziare le proprie attività sulla mobilitazione di risorse pubbliche e private, con l'obiettivo di svolgere un ruolo sussidiario dell'intervento pubblico. Il concetto di sussidiarietà in ambito pubblicistico è valso assai spesso ad escludere il ruolo di responsabilità dello Stato soprattutto rispetto ai doveri di vigilanza e regolazione; desta peraltro enorme sconcerto che tutti gli atti connessi alle operazioni di costituzione della Fondazione e di conferimento e devoluzione alla stessa sono esclusi da ogni tributo e diritto e sono effettuati in regime di neutralità fiscale; il M5S non condivide questa idea di privatizzare i bisogni assistenziali dei cittadini mentre sarebbe necessario reintrodurre l'Agenzia per il Terzo Settore, abolita dal Governo Monti;

questo disegno di legge delega non riforma il Terzo Settore, ma lo stravolge trasformando, attraverso l'utilizzo forzato del concetto di impresa sociale, il non profit in profit: si finanziarizzano i bisogni e si delegano sempre più all'esterno le competenze (coop, onlus, etc) dello Stato, assegnando con fondi pubblici uno sconfinato campo di attività sociali e culturali a soggetti privati che potranno distribuire gli utili; soggetti nei cui confronti man-

cheranno adeguati strumenti di controllo e verifica e che entreranno nel mercato in un regime di concorrenza sleale, in quanto le onlus, coop, associazioni godono di regimi fiscali agevolati, al contrario delle tradizionali aziende concorrenti;

con questa Riforma il non profit diventerà solo un ricordo e gli obiettivi

primari delle imprese sociali saranno business e profitto, senza che siano stati posti freni alle potenziali operazioni speculative delle imprese sociali;

tutto ciò premesso, esprime

PARERE CONTRARIO.

ALLEGATO 3

**Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4,
Allegati e Annesso.****PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE PRESENTATA DALLE
DEPUTATE NICCHI E GREGORI**

La XII Commissione,

esaminato il Documento di economia e finanza 2016 (Doc. LVII, n. 4), in particolare per le parti e le materie di competenza;

considerato che:

a fronte di una profonda crisi economica che dura ormai da più di otto anni, che colpisce fortemente fasce sempre più larghe della popolazione, e che richiederebbe di conseguenza un serio programma di contrasto alla povertà, nel DEF il governo si limita a richiamare l'iter avviato alla Camera del disegno di legge delega per il contrasto alla povertà;

a fronte di un aumento tra il 2008 e il 2014 di circa un terzo – da 11 a 15 milioni – dei cittadini con un reddito al di sotto della soglia di povertà, il citato disegno di legge delega mira a far uscire dalla soglia di povertà assoluta circa 280 mila famiglie rispetto ai circa 1,5 milioni di famiglie che si trovano in questa condizione;

è evidente che se l'obiettivo della legge delega, è quello di far uscire dalla soglia di povertà assoluta le famiglie che si trovano in questa situazione, le risorse stanziare si dimostrano chiaramente abbondantemente insufficienti. Il miliardo stanziato dal Governo con l'ultima legge di stabilità, è infatti solamente una piccolissima parte dei circa 7 miliardi stimati che sarebbero necessari a regime per sostenere realmente le famiglie e le persone in situazione di povertà e di disagio estremo;

non c'è alcun percorso di avvicinamento ad una garanzia di reddito per tutti quelli che si trovano in povertà assoluta, ma si assiste solamente a un sostegno per una piccolissima parte, circa un quinto, dei poveri assoluti;

in pratica si conferma l'assenza di una credibile politica di reale contrasto alla povertà nel nostro Paese, laddove sarebbe invece necessario implementare le politiche di contrasto alla disuguaglianza e di sostegno economico e di inserimento sociale delle persone in condizione, o a rischio, di povertà, anche attraverso l'introduzione, a regime, di un reddito di inclusione sociale o di un reddito minimo, quale forma reddituale diretta da affiancare contestualmente a misure efficaci volte a favorire l'uscita dalla condizione di marginalità, e per il (re)inserimento nel mercato del lavoro;

peraltro il miliardo previsto dal Governo per le suddette finalità a partire dal 2017, non è previsto in aumento nel tempo, a meno che non si individuino ulteriori risorse dalla razionalizzazione delle prestazioni assistenziali (anche l'indennità di accompagnamento o l'invalità civile?) e previdenziali;

va infatti segnalato che nella parte del DEF relativa alle misure di contrasto alla povertà, si fa ancora riferimento alla necessità (espressamente prevista nella citata legge delega) di prevedere misure di razionalizzazione delle « prestazioni di natura assistenziale » nonché delle « prestazioni di natura previdenziale », che tante

polemiche, queste ultime, hanno sollevato e la cui soppressione è chiesta con forza da molte parti, mentre viene riaffermato il riferimento all'universalismo selettivo;

è inoltre lo stesso DEF a ricordare i tagli che sono stati e saranno ancora imposti alle regioni e agli enti locali, con tutto quello che ciò comporta in termini di riduzione dei servizi e del welfare che gli enti territoriali devono garantire ai cittadini;

Il rapporto preparato per la CE dall'*European Social Policy Network*, dal titolo «*Social Investment in Europe*» del 2015, ha denunciato come nonostante la povertà sia raddoppiata siano state «tagliate del 58 per cento le risorse destinate al Fondo nazionale per le politiche sociali rispetto al 2008»;

è evidente che le poche risorse assegnate dal Governo per il contrasto della povertà, contemporaneamente affiancate da continui tagli alle risorse a favore degli enti territoriali, non potranno produrre alcun significativo beneficio a favore delle fasce di cittadini più esposti alla crisi;

è necessario prevedere l'esclusione dal Patto di stabilità interno delle spese sostenute per la spesa sociale e il sistema del welfare, così come risulta ormai indispensabile interrompere la continua politica di tagli alle regioni e agli enti locali;

altro tasto dolente del DEF 2016 riguarda l'intervento del Governo sul fronte delle politiche per gli asili nido. Se ne parla nel «Programma Nazionale di Riforma» (pag. 88), ove si fa riferimento al Rifinanziamento del Fondo per il rilancio del Piano sviluppo servizi socio educativi per la prima infanzia (100 milioni per il rilancio del piano per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio educativi per la prima infanzia). Si legge poi, appena due pagine dopo: «Infine si proseguirà attraverso il Piano straordinario triennale per lo sviluppo dei servizi socio educativi per la prima infanzia al fine di garantire politiche familiari che favoriscano la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro». Ossia il nulla;

dal Documento non si evince quindi alcun intervento strutturale per sostenere la presenza omogenea su tutto il territorio nazionale degli asili nido che rispondano alle esigenze effettive del Paese e il pur positivo richiamo al rifinanziamento di 100 milioni di euro del Fondo per il rilancio del Piano sviluppo servizi socio educativi per la prima infanzia, risulta del tutto inadeguato e insufficiente;

giòva ricordare che la questione asili nido assume un ruolo centrale sia in relazione ai tempi di vita e di lavoro ma anche e soprattutto perché rappresentano la base per il sostegno all'inserimento nel mondo del lavoro delle donne;

per quanto riguarda la Sanità pubblica, il DEF 2016 in esame conferma ancora una volta come si sia lontani dall'uscire dal paradigma dei tagli ed entrare in quello della qualità. In questi ultimi anni, il nostro paese è diventato più diseguale sul piano della garanzia delle cure, con territori periferici che negli anni si sono visti sottrarre servizi, tagliare prestazioni sanitarie e sociali, depauperare il sistema di protezione sociale. Con un sistema di prevenzione sempre più impoverito;

secondo il Documento di Economia e finanza in esame, la spesa sanitaria dovrebbe arrivare a 114,7 miliardi di euro nel 2017, a 116,1 nel 2018 e a 118,5 di euro nel 2019; vale la pena ricordare che questi numeri sono «teorici», perché, come insegna l'esperienza di questi ultimi anni, la sanità pubblica ha avuto stanziamenti effettivi sempre inferiori a quelli che di volta in volta venivano indicati e promessi dai vari Documenti di economia e finanza presentati al Parlamento;

il caso dell'anno 2016 è sotto questo aspetto paradigmatico: dai 117,6 miliardi stimati dal DEF 2013, si è passati a 116,1 con il DEF 2014 e a 113,4 con il DEF 2015, per giungere a un finanziamento reale ed effettivo di 111 miliardi (legge di stabilità 2016), peraltro comprensivi dei 800 milioni di euro da destinare ai nuovi LEA (ancora in attesa di essere emanati);

il dato più allarmante contenuto nel Documento di economia e finanza 2016, è che ancora una volta la spesa sanitaria in rapporto al PIL andrà diminuendo. Il che significa che in termini reali la fetta di risorse spettante alla sanità pubblica continuerà a ridursi ancora;

come riporta il Documento in esame, nel 2010 la spesa sanitaria in rapporto al PIL era del 7 per cento; nel 2015 era del 6,9; nel 2019 sarà del 6,5 per cento. Per ritornare ai livelli spesa sanitaria/PIL del 2010, secondo le indicazioni del Governo contenute in questo DEF, si dovrà aspettare il 2030-2035. Ossia bisognerà attendere 15-20 anni;

ricordato che nel rapporto spesa sanitaria/PIL siamo da tempo al di sotto della media dei Paesi europei più avanzati. Il Rapporto sullo stato sociale 2015, del Dipartimento di economia e diritto «Sapienza», Università di Roma, ha confermato come i dati della nostra spesa sanitaria, sia in rapporto al PIL (7 per cento) che *pro capite*, indichino che siamo sotto la media dei rispettivi valori della UE a 15 (8,7 per cento); dopo di noi ci sono solo Spagna Grecia e Portogallo;

dati confermati anche dal Rapporto Sanità a cura di C.R.E.A. Sanità-Università di Roma Tor Vergata, presentato nell'ottobre 2015, secondo il quale la spesa sanitaria italiana è del 28,7 per cento più bassa rispetto ai Paesi EU14, con una forbice, anche in percentuale del PIL, che si allarga anno dopo anno;

come ricorda lo stesso DEF (pag. 105) «la Legge di Stabilità del 2016 ha previsto una manovra di contenimento della spesa sanitaria per il 2016 di ammontare pari a 1.783 milioni di euro. Inoltre, è stato previsto un contributo del settore sanitario relativamente alla manovra complessiva a carico delle Regioni. Tale contributo è stato definito dall'intesa Stato-Regioni dello scorso 11 febbraio e ammonta a 3.500 milioni di euro nel 2017, 5.000 milioni di euro nel 2018»;

a ciò aggiungiamo il sostanziale blocco economico della contrattazione nel

pubblico impiego e quindi dello stesso personale del SSN, nonché il blocco del *turn-over* e l'incapacità del governo di dare una risposta positiva alla precarietà di molto personale medico, con abuso di contratti atipici. Tutto questo comporta un inevitabile peggioramento delle condizioni di lavoro e, di conseguenza, una riduzione della quantità e della qualità dei servizi sanitari erogati. E le modeste e aleatorie previsioni in materia di assunzioni nel comparto sanità previste dall'ultima legge di stabilità, non avranno alcuna positiva ricaduta sostanziale;

il DEF 2016 inoltre, poco o nulla dice circa i rinnovi contrattuali attesi da anni, limitandosi a citare i prossimi rinnovi ma senza indicare ipotesi di relativi oneri. In realtà l'unico accenno ai rinnovi contrattuali del Pubblico impiego lo troviamo nei paragrafi relativi alle previsioni di spesa 2017-2019 della PA, dove si sottolinea che esse tengono conto, per quanto riguarda la dinamica delle spese di personale, di «un'ipotesi tecnica per il rinnovo contrattuale relativo al triennio 2019-2021», della quale però non viene fornito alcun dettaglio. Insomma, previsioni e tendenze a parte, per sapere l'ammontare effettivo delle risorse, sia per il comparto sanitario che per i rinnovi contrattuali, si dovrà aspettare la prossima nota di aggiornamento al DEF e poi la legge di stabilità a fine anno. Per quanto riguarda invece i rinnovi contrattuali (e per la sanità anche delle convenzioni mediche), il DEF, non offre cifre. La decisione sarà solo politica e dipenderà da quanto il Governo vorrà effettivamente mettere in campo su questo ambito;

anche in questo Documento di economia e finanza manca quella che dovrebbe essere la premessa e la condizione ineludibile di qualunque politica sanitaria, ossia garantire a tutti i cittadini la necessaria assistenza sanitaria pubblica, attraverso un rafforzamento dell'universalità e dell'equità. Un rafforzamento che deve contraddistinguere il nostro servizio sanitario nazionale, quale pilastro fondamentale del sistema di *welfare*;

nulla si dice inoltre riguardo alla previsione di specifiche iniziative, volte a intensificare il contrasto alle frodi e alla corruzione che pesantemente colpisce questo settore, nonché alle diseconomie e agli sprechi tutti interni alla sanità, anche al fine di liberare risorse importanti per il finanziamento del nostro Servizio sanitario nazionale;

è infine grave che non vi venga fatta menzione alle iniziative che dovrebbero essere messe da subito in atto per superare una criticità ormai non più tollerabile, ossia l'impossibilità del nostro servizio sanitario a garantire in tutte le strutture sanitarie del Paese, il pieno diritto

delle donne all'interruzione volontaria di gravidanza riconosciuto dalla legge n. 194 del 1978;

ricordato che solo pochi giorni fa lo stesso Comitato europeo dei diritti sociali del Consiglio d'Europa ha riconosciuto che l'Italia viola i diritti delle donne che intendono interrompere la gravidanza, nonché i diritti degli stessi medici non obiettori di coscienza, costretti troppo spesso a sopperire alle carenze di organico dovuto alle elevate percentuali di medici obiettori,

esprime

PARERE CONTRARIO.

ALLEGATO 4

**Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4,
Allegati e Annesso.**

PROPOSTA DI PARERE DELLA RELATRICE

La XII Commissione,

esaminato, per le parti di competenza, il Documento di Economia e Finanza (DEF) per l'anno 2016 (Doc. LVII n. 4, con Allegati e Annesso);

rilevato che il DEF conferma le misure previste nel Patto per la salute, che ha definito il fabbisogno finanziario ed ha disciplinato alcune misure finalizzate ad una più efficiente programmazione del Servizio sanitario nazionale (SSN), al miglioramento dei servizi ed all'appropriatezza delle prestazioni;

rilevato altresì che, per quanto attiene al settore della sanità, nel Programma nazionale di riforma (PNR) si attribuisce un'importanza centrale al tema della sostenibilità finanziaria del SSN nel medio e lungo periodo, in relazione alle esigenze di efficientamento e di armonizzazione della spesa pubblica;

rilevato che, per quanto riguarda le misure per il contenimento della spesa per il SSN, il Patto per la salute e la successiva legge di stabilità per il 2016 rimandano ad ulteriori interventi legati anche al contributo aggiuntivo delle regioni e delle province autonome che esse devono assicurare alla finanza pubblica, determinati poi con l'Intesa del 11 febbraio 2016 in sede di Conferenza Stato-Regioni;

osservato che, poiché nelle previsioni l'aumento relativo alla spesa sanitaria è dell'1,5 per cento e quello del PIL nominale è del 2,8 per cento, il rapporto PIL/spesa sanitaria sarebbe nel 2018 del 6,5 per cento, ciò che porta a segnalare

una preoccupazione per un valore che risulterebbe sottostimato rispetto agli standard europei;

evidenziato che il Governo segnala di avere in corso la definizione e l'approvazione del regolamento per la definizione dei livelli essenziali di assistenza (LEA) e apprezzato altresì l'impegno per l'efficiamento della spesa sanitaria e il lavoro profuso dal Governo e dalle regioni per l'applicazione di strumenti innovativi come il fascicolo elettronico, i costi standard, le centrali uniche di acquisto;

evidenziato, inoltre, che tra i provvedimenti da approvare entro il 2016 sono inclusi quelli concernenti il cosiddetto « Dopo di noi » (A.S. 2232), la responsabilità professionale del personale sanitario (A.S. 2224), la riforma del Terzo settore (A.C. 2617-B), e il cosiddetto « *Social act* », recante norme relative al contrasto alla povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali (A.C. 3594);

rilevata l'assenza nel DEF di specifiche iniziative in materia di bonifica dell'amianto, considerata l'estrema rilevanza che esse assumono per la tutela della salute, nonché di interventi per fare fronte alle richieste di indennizzi da parte dei soggetti danneggiati da trasfusione con emoderivati, anche tenuto conto delle recenti sentenze adottate sul tema,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

si provveda a segnalare l'esigenza di sottoporre al vaglio del Parlamento la

determinazione dell'entità delle risorse da erogare al Servizio sanitario nazionale in sede di approvazione della legge di stabilità, senza rinviarla alle intese in sede di Conferenza Stato-regioni, anche in considerazione della nuova ripartizione delle competenze tra Stato e regioni in materia di salute, prevista dal disegno di legge di riforma costituzionale;

si segnali la necessità di un'adeguata previsione della spesa sanitaria in relazione agli improcrastinabili rinnovi contrattuali nel settore nonché di un'accurata revisione dei vincoli vigenti sulla spesa e sulla dotazione del personale, introdu-

cendo elementi di graduale flessibilità, a partire dal superamento del tetto di spesa, in modo da favorire il superamento della precarietà del personale e lo sblocco del *turn over*;

si segnali l'opportunità di inserire nel DEF, tra gli interventi da realizzare, l'adozione del Piano nazionale amianto;

si segnali la necessità di provvedere ad un piano di interventi volto a fare fronte alle richieste di indennizzi da parte dei soggetti danneggiati da trasfusione con emoderivati, anche tenuto conto delle recenti sentenze adottate sul tema.

ALLEGATO 5

5-06240 D'Arienzo: Iniziative volte a fare chiarezza sulla gestione dell'Ente nazionale sordi (ENS).**TESTO DELLA RISPOSTA**

L'On. D'Arienzo – con il presente atto parlamentare – richiama l'attenzione sulla situazione dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordi (E.N.S.).

Al riguardo, è opportuno chiarire, in via preliminare, che i bilanci 2006-2010, oggetto dell'indagine della Corte dei conti, fanno riferimento a un periodo precedente a quello in cui la vigilanza sull'E.N.S. è stata trasferita al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, in conformità a quanto disposto dall'articolo 7, comma 9-ter, del decreto-legge n. 101 del 2013 (come convertito dalla legge n. 125 del 2013). La medesima disposizione normativa ha trasferito al Ministero del lavoro e delle politiche sociali anche la vigilanza sulla Unione Nazionale Mutilati per Servizio (U.N.M.S.) e sulla Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi civili (A.N.M.I.). Pertanto, nel periodo dal 2006 al 2010, il Ministero che rappresento non possedeva specifiche competenze in materia di vigilanza sull'E.N.S..

Per quanto concerne il contributo finanziario erogato annualmente dal Ministero che rappresento all'E.N.S., a ciascuna delle predette associazioni, nonché all'Unione Italiana Ciechi (U.I.C.) e all'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi per Lavoro (A.N.M.I.C.), faccio presente che l'importo destinato a ciascun ente ammontava, negli scorsi anni, a euro 516.000.

Inoltre, al fine di accertare il regolare utilizzo del predetto contributo, il Ministero che rappresento, nel periodo 2013-2014, ha effettuato una serie di verifiche amministrativo-contabili nei confronti di alcune associazioni, tra cui l'E.N.S.. In

particolare, dall'esame dei rendiconti predisposti dall'E.N.S. per le annualità dal 2008 al 2011 non sono emerse irregolarità nell'utilizzo delle risorse erogate.

E ancora, fin dal secondo semestre del 2014, il Ministero che rappresento ha promosso una serie di incontri con gli attuali vertici dell'E.N.S. al fine di analizzare le principali questioni attinenti alla gestione e al funzionamento dell'Ente, traendo anche spunto da quanto evidenziato dalla Corte dei conti nella propria relazione.

Nel corso di tali incontri, è emerso che l'attuale Presidenza dell'E.N.S., anche sulla base dei rilievi mossi dalla Corte, ha avviato una incisiva revisione delle modalità gestionali dell'Ente che in passato avevano determinato disfunzioni sul piano gestionale e finanziario. La Presidenza, inoltre, si è impegnata a rafforzare il monitoraggio e a risanare gradualmente la situazione economica dell'E.N.S., anche attraverso una più attenta programmazione delle spese.

Pertanto, dai bilanci consuntivi, relativi alle annualità 2013 e 2014, non sono emerse le condizioni richieste dalla vigente normativa (articolo 15, comma 1-bis, del decreto-legge n. 98 del 2011) per disporre il commissariamento dell'Ente, ovvero la mancata approvazione del bilancio o il disavanzo di competenza per due esercizi consecutivi.

Dal rendiconto gestionale emerge, infatti, un risultato economico-gestionale positivo che, per il 2014, risulta incrementato rispetto a quello dell'annualità precedente con una inversione della tendenza al disavanzo riscontrata nei bilanci relativi agli

anni 2008-2010. E ciò benché i relativi risultati non siano pienamente confrontabili considerato l'avvenuto passaggio da parte dell'E.N.S., a partire dal 2012, dalla redazione del bilancio secondo il criterio di cassa (tipico degli enti e organismi pubblici) a quello secondo la competenza economica, in conformità alle disposizioni civilistiche e alle Linee guida a suo tempo emanate dall'ex Agenzia per il terzo settore.

Inoltre – nel constatare che il citato decreto-legge n. 101 del 2013 non aveva previsto alcuna modalità concreta attraverso cui esercitare, con la necessaria continuità ed efficacia, i predetti compiti di vigilanza – il Ministero che rappresenta, in vista del congresso nazionale dell'E.N.S., ha richiesto ai vertici dell'Ente l'adozione di alcune modifiche statutarie volte a renderne più efficace e concreto il controllo.

Aderendo a tali richieste e raccogliendo l'approvazione del Congresso nazionale, l'Ente ha modificato la composizione del Collegio Centrale dei Sindaci, prevedendo al suo interno la presenza obbligatoria di 2 rappresentanti del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. È stata, quindi, recentemente formalizzata la designazione dei due componenti individuati in rappresentanza di questo Ministero.

Per quanto riguarda le associazioni costituite per distacco dall'E.N.S., gli strumenti di sostegno previsti dalla legi-

slazione vigente sono aperti a tutti i soggetti che presentino domanda e siano in possesso dei requisiti previsti. Tali strumenti, in particolare, si sostanziano nella concessione di contributi in favore delle cd. « associazioni di promozione sociale non storiche » a valenza nazionale – previsti dalle leggi nn. 476 del 1987 e 438 del 1998 – e nel finanziamento dei progetti di cui all'articolo 12 della legge n. 383 del 2000 relativa alle associazioni di promozione sociale.

Tra i soggetti beneficiari risultano attualmente numerose associazioni rappresentative di varie categorie di persone con disabilità, tra cui anche quella dei sordi: a titolo meramente esemplificativo si può citare la FIADDA *Onlus*, Famiglie Italiane Associate per la Difesa dei Diritti delle persone Audiolese, già risultata assegnataria di contributi ai sensi delle citate leggi n. 476 del 1987 e n. 438 del 1998.

Da ultimo, tengo a precisare che la revisione della disciplina attuale in materia di contributi statali alle associazioni a carattere nazionale – che attualmente riserva una quota di risorse all'ENS, nonché all'U.N.M.S., all'A.N.M.I.C., all'U.I.C. e all'A.N.M.I.L – potrà essere realizzata mediante un apposito intervento normativo da adottarsi anche nell'ambito di quanto previsto dal disegno di legge delega in materia di riforma del Terzo Settore, recentemente approvato al Senato.

ALLEGATO 6

5-07083 Bechis: Monitoraggio sui casi di collocamento dei minori in strutture residenziali.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Con riferimento all'atto parlamentare dell'On. Bechis – inerente Monitoraggio sui casi di collocamento dei minori in strutture residenziali – faccio presente quanto segue.

Premetto che l'inserimento dei minori in strutture residenziali rientra nei profili di competenza del Tribunale per i Minorenni, che è coadiuvato dai Servizi Sociali del territorio, e che, pertanto, il Ministero che rappresento non è legittimato ad entrare nel merito delle scelte adottate in autonomia dai predetti organi.

Il Ministero che rappresento, per svolgere il monitoraggio annuale sui minorenni fuori dalla famiglia d'origine, si avvale del Centro Nazionale di Analisi d'Infanzia e Adolescenza con il supporto dell'Istituto degli Innocenti (IDI).

I dati relativi ai minorenni fuori della famiglia d'origine della provincia autonoma di Trento sono stati forniti dalla provincia medesima, nell'ambito del monitoraggio annuale.

In particolare, dai predetti dati risulta che i minori in affidamento familiare sono stati:

106 nel 2012;
113 nel 2013;
107 nel 2014.

I minori accolti nelle comunità residenziali invece sono stati:

214 nel 2012;
185 nel 2013;
200 nel 2014.

Per quanto riguarda i finanziamenti provinciali finalizzati agli inserimenti di minori in comunità, la provincia di Trento ha reso noto che per l'anno 2013 la spesa ammonta a circa 8 milioni di euro, mentre per l'anno 2014 è di circa 7 milioni di euro.

Dai dati dell'ultimo monitoraggio del 31 dicembre 2012 è emerso che i bambini accolti nelle strutture residenziali sono stati 14.255, mentre quelli in affidamento familiare sono stati 14.194, per un totale di 28.449 in tutto il territorio nazionale.

Per quanto riguarda la spesa annua sostenuta dalle amministrazioni pubbliche per i finanziamenti relativi ai collocamenti residenziali, gli ultimi dati Istat disponibili (anno 2012) rilevano una spesa complessiva:

di circa 260 milioni di euro, per prestazioni residenziali (per circa 18.000 utenti);

di circa 278 milioni di euro, per le strutture residenziali (per 18.247 utenti) e con una spesa media per utente di circa 15.000 euro.

Ricordo inoltre che, a sostegno delle famiglie « fragili », è stato avviato il Programma di Intervento per la Prevenzione della Istituzionalizzazione (PIPPI).

Il suddetto Programma – promosso nel 2010 e proposto come sperimentazione pilota a tutte le 15 città « riservatarie » ai sensi della legge n. 285 del 1997 – è il risultato di una collaborazione tra il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, il laboratorio di ricerca e intervento in educazione familiare dell'Università di Padova e i servizi sociali.

Esso mira a creare un raccordo tra istituzioni diverse (Ministero, Università, Comuni) che condividono la stessa *mission* di promozione del bene comune al fine di ridurre il numero dei bambini allontanati dalle famiglie.

Il Programma, inoltre, persegue la finalità di innovare le pratiche di intervento nei confronti delle famiglie cosiddette « negligenti » al fine di ridurre il rischio di maltrattamento e il conseguente allontanamento dei bambini dal nucleo familiare d'origine.

Preciso, altresì, che, con il decreto direttoriale n. 78 del 7 agosto 2015, il Ministero che rappresento ha emanato le Linee Guida per la presentazione, da parte di regioni e province autonome, di proposte di adesione alla sperimentazione del modello di intervento PIPPI.

Da ultimo, voglio ricordare il IV Piano Nazionale di Azione e di Interventi per la Tutela dei Diritti e lo Sviluppo dei Soggetti in Età Evolutiva, già approvato dall'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza durante la seduta plenaria del 28 luglio 2015, che ha già ricevuto parere favorevole dall'Autorità Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza e della Commissione Parlamentare per l'Infanzia, nonché quello della Conferenza Unificata.

Nel predetto Piano è previsto come parte integrante anche il Piano Nazionale di Prevenzione e contrasto dell'abuso dello sfruttamento sessuale dei minori, all'interno del quale vi è una specifica sezione denominata: « Sostegno alla genitorialità, sistema integrato dei servizi e sistema dell'accoglienza » che prevede tre azioni che hanno come obiettivo generale il riordino e la qualificazione del sistema di accoglienza dei minorenni allontanati dalla famiglia d'origine. In particolare:

la prima azione ha come obiettivo specifico la promozione della qualità e della appropriatezza degli interventi per i minori allontanati dalla propria famiglia;

la seconda azione ha come obiettivo specifico la creazione di una banca dati comune sui minorenni collocati in comunità;

la terza ed ultima azione ha come obiettivo specifico il riordino delle tipologie delle comunità di accoglienza dei minorenni e l'individuazione dei requisiti di livello nazionale.

A tal fine, il Ministero che rappresento, il 6 marzo 2015, ha avviato un Tavolo tecnico, istituito con decreto direttoriale del 27 gennaio 2015 al fine di redigere le Linee di indirizzo per la regolamentazione delle strutture d'accoglienza dei minori, tenendo conto del ruolo delle regioni che al momento si occupano della programmazione e dei comuni che gestiscono tali strutture. L'obiettivo generale di tale strumento è quello di stabilire, a livello nazionale, dei criteri comuni da cui far discendere le regolamentazioni delle comunità e di essere utilizzato da tutti gli attori istituzionali coinvolti nella regolamentazione e nel monitoraggio. Le successive linee di intervento prevedono:

1) l'istituzione in ogni regione di un Tavolo permanente sui minorenni fuori famiglia con funzioni di raccordo delle politiche, di coordinamento degli interventi e di monitoraggio e verifica degli esiti;

2) l'istituzione di un tavolo interistituzionale per il raccordo tra le azioni proposte dal Ministero dell'interno alle Regioni e agli enti locali, in collaborazione con il Terzo Settore, con il Volontariato e con l'Associazionismo, in materia di minorenni non accompagnati, finalizzato a coniugare le istanze di protezione con le caratteristiche e i requisiti delle comunità e a garantire nei confronti di questi ragazzi il principio di non discriminazione;

3) l'effettivo svolgimento dei compiti di vigilanza e controllo, previsti dalla normativa vigente su tutte le realtà di accoglienza, ricercando soluzioni e pratiche integrate e attente, oltre che ai requisiti strutturali, a quelli organizzativi e professionali, alla dimensione pedagogica e relazionale nonché alla qualità dei percorsi educativi e di crescita.

XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Sulla pubblicità dei lavori	202
Delega al Governo per la riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace. C. 3672 Governo, approvata dal Senato, ed abb. (Parere alla II Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	202
ALLEGATO 1 (<i>Proposta di parere della Relatrice approvata dalla Commissione</i>)	206
Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni</i>)	203
ALLEGATO 2 (<i>Proposta alternativa di parere presentata dal gruppo M5S</i>)	207
ALLEGATO 3 (<i>Proposta di parere del Relatore approvata dalla Commissione</i>)	209

SEDE REFERENTE:

Interventi per il settore ittico. Testo unificato C. 338 e C. 339 Catanoso, C. 521 Oliverio e C. 1124 Caon (<i>Rinvio del seguito dell'esame</i>)	204
---	-----

SEDE CONSULTIVA

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del presidente Luca SANI.

La seduta comincia alle 14.10.

Sulla pubblicità dei lavori.

Luca SANI, *presidente*, comunica che il gruppo M5S e il gruppo del PD hanno chiesto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sia assicurata anche mediante trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Delega al Governo per la riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace.

C. 3672 Governo, approvata dal Senato, ed abb.
(Parere alla II Commissione).

(*Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole*).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento.

Luca SANI, *presidente*, ricorda che nella precedente seduta la relatrice Venitelli ha svolto la relazione illustrativa, riservandosi di presentare una proposta di parere all'esito del dibattito. Avverte altresì che la Commissione dovrà esprimersi nella giornata di oggi.

Laura VENITTELLI (PD), *relatrice*, illustra una proposta di parere favorevole (*vedi allegato 1*).

Giuseppe L'ABBATE (M5S) dichiara che il suo gruppo voterà contro la proposta di relazione favorevole presentata dalla relatrice per contrarietà all'intero provvedimento.

Luca SANI, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, mette ai voti la proposta di parere favorevole predisposta dalla relatrice.

La Commissione approva la proposta di parere favorevole, formulata dalla relatrice (*vedi allegato 1*).

Documento di economia e finanza 2016.

Doc. LVII, n. 4.

(Parere alla V Commissione).

(*Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni*).

La Commissione prosegue l'esame del Documento.

Luca SANI, *presidente*, comunica che ricorda che nella precedente seduta il relatore Lavagno ha svolto la relazione illustrativa, riservandosi di presentare una proposta di parere all'esito del dibattito. Fa quindi presente che il gruppo M5S ha presentato una proposta alternativa di parere (*vedi allegato 2*).

Fabio LAVAGNO (PD), *relatore*, ricorda che oggi la XIII Commissione è chiamata a esprimere il proprio parere sul Documento di economia e finanza 2016, quale principale strumento di programmazione economica con il quale il Governo fa il punto del suo agire e delinea lo scenario prossimo della sua azione politica. Illustra quindi una proposta di parere favorevole con osservazioni (*vedi allegato 3*).

Massimiliano BERNINI (M5S) dichiara che il suo gruppo voterà contro la proposta di relazione favorevole presentata da relatore e a favore della proposta alternativa di parere presentata dal suo gruppo, stigmatizzando in particolare l'assenza nel DEF di una attenzione, quanto mai necessaria, relativamente agli aspetti della sicurezza sul lavoro agricolo, non esaurendo tale tema la mera previsione del rinnovo del parco macchine agricole, e l'assenza del tema del contrasto al fenomeno del caporalato, resa ancora più evidente dopo l'approvazione di una risoluzione sul tema da parte delle Commissioni riunite XI e XIII della Camera dei deputati.

Adriano ZACCAGNINI (SI-SEL) manifesta altresì rammarico per l'assenza nel DEF di previsioni relative alla prevenzione del consumo del suolo e del dissesto idrogeologico da porre in essere con il coinvolgimento del mondo agricolo.

Nicodemo Nazzareno OLIVERIO (PD) fa presente che il settore agricolo è ricordato all'interno del DEF come uno dei principali beneficiari della riduzione della pressione fiscale; con la legge di stabilità 2016 che ha soppresso l'IMU sui terreni agricoli, avendo il Governo ben considerato come, per il settore, la terra costituisca il principale fattore produttivo.

La manovra finanziaria per l'anno in corso è menzionata, altresì, per aver rilanciato la ricerca in agricoltura con la previsione e la relativa dotazione finanziaria di un piano triennale di ricerca straordinario finalizzato all'introduzione di nuove tecnologie, convintamente sostenuta in sede parlamentare, rappresentando il naturale completamento del processo di riorganizzazione della ricerca in agricoltura, che ha visto l'incorporazione dell'INEA nel CRA e la creazione del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA).

Osserva infatti che la riorganizzazione e lo sviluppo devono procedere insieme e che occorre razionalizzare per ottimizzare risorse scarse e, al tempo stesso, innalzare il livello della produzione scientifica ed economica a supporto dell'agroalimentare del Paese. Operazioni similari, richiamate nel documento, hanno interessato l'attuazione della riforma della politica agricola comune e dei programmi di sviluppo rurale.

L'accordo raggiunto in sede di Consiglio ECOFIN del febbraio 2016 ha permesso l'applicazione della clausola degli investimenti a tutti i progetti di investimento cofinanziati da Fondi strutturali, tra i quali rientrano il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) ed il Fondo per gli Affari marittimi e la pesca (FEAMP). Pertanto 800 milioni del FEASR

e 50 milioni del FEAMP potranno essere utilizzati per investimenti in deroga al patto di stabilità.

Vi è poi la realizzazione dei progetti promossi dal Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici (FEIS, al cuore del cosiddetto « *Piano Juncker* »), in grado di fornire supporto a numerosi progetti ed accordi di finanziamento.

Per la sicurezza del lavoro in agricoltura, poi, la legge di stabilità 2016 ha istituito un Fondo di 45 milioni per il 2016 e 35 milioni annui dal 2017 per finanziare l'acquisto o il noleggio di macchine agricole e forestali a minore impatto ambientale o acustico. È stata inoltre attivata la « Rete del lavoro agricolo di qualità » finalizzata al contrasto del lavoro nero; ulteriori disposizioni saranno definite non appena diventerà legge il provvedimento all'esame del Senato in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero e dello sfruttamento del lavoro in agricoltura.

Il Documento si sofferma, poi, sulle misure previste per favorire il ricambio generazionale; le risorse mobilitate, pari a circa 160 milioni, sono state destinate ad attivare mutui a tasso zero e nuove linee di credito per favorire l'imprenditoria giovanile, a istituire fondi per agevolare l'avvio di *start up agri-food*, nonché a prevedere crediti di imposta per favorire il commercio elettronico dei prodotti agroalimentari.

Ritiene pertanto necessario continuare con la strada intrapresa, con un lavoro importante, trasversale, di rilancio e di modernizzazione del settore agroalimentare, nel momento in cui si avvertono segnali di ripresa non effimeri in quanto conseguenti al processo di riforma avviato, che ha carattere strutturale, anche se le tensioni internazionali e il rallentamento nella crescita dei Paesi emergenti, dovuto anche alla caduta del prezzo del petrolio non aiuteranno. Occorrerà pertanto proseguire con maggiore solerzia sulla strada intrapresa, non arretrando di un millimetro rispetto all'esigenza di rendere il Paese più moderno e più rispondente ai cambiamenti così repentini della società contemporanea.

L'agricoltura ha imparato a presentarsi come realtà produttiva d'avanguardia e il cibo è tornato a essere il protagonista assoluto dei bisogni e dei desideri delle persone. Ritiene pertanto necessario garantire agli operatori che potranno contare ora e per il futuro su un modello di eccellenza e convincere l'Europa che il modello di mercato finora assunto a dogma deve trovare per l'agroalimentare proprie specifiche declinazioni, più rispondenti a garantire un'informazione sulla qualità del prodotto, sulla sua origine, sugli ingredienti utilizzati e sulla loro provenienza. Si può convincere infatti l'Unione europea che si tratta di una battaglia giusta perché l'Italia rappresenta il modello della dieta alimentare, alla quale tutti guardano per un'alimentazione sana ed equilibrata.

Luca SANI, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, mette ai voti la proposta di parere favorevole predisposta dal relatore.

La Commissione approva la proposta di parere favorevole, formulata dal relatore (*vedi allegato 3*).

La seduta termina alle 14.30.

SEDE REFERENTE

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del presidente Luca SANI.

La seduta comincia alle 14.30.

Interventi per il settore ittico.

Testo unificato C. 338 e C. 339 Catanoso, C. 521 Oliverio e C. 1124 Caon.

(Rinvio del seguito dell'esame).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento.

Luca SANI, *presidente*, comunica che il gruppo M5S e il gruppo del PD hanno

chiesto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sia assicurata anche mediante trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Fa presente che la particolare complessità delle questioni relative alla quantificazione e copertura degli oneri finanziari recati nel testo unificato, come emerge

dalla relazione tecnica trasmessa dal Ministero dell'economia e delle finanze, rende necessaria una fase di ulteriore esame e approfondimento.

Nessuno chiedendo di intervenire, rinvia infine il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 14.35.

ALLEGATO 1

Delega al Governo per la riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace. C. 3672 Governo, approvata dal Senato, ed abb.

PROPOSTA DI PARERE DELLA RELATRICE APPROVATA DALLA COMMISSIONE

La XIII Commissione Agricoltura,

esaminato, per le parti di competenza, le proposte di legge C. 3672 Governo, approvata dal Senato, ed abb., recante delega al Governo per la riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace, trasmesso dalla Commissione di merito;

valutata positivamente la devoluzione alla competenza del giudice onorario di pace delle competenze le nuove contravvenzioni, al di sotto del valore di 2.500 euro, relativamente all'abbandono di animali di cui all'articolo 727 del codice penale, l'uccisione, la distruzione, la cattura, il prelievo, la detenzione di esemplari di specie animali o vegetali selvatiche protette di cui all'articolo 727-bis del co-

dice penale, le violazioni della disciplina autorizzatoria, sul controllo e sulla registrazione come presidi sanitari di sostanze alimentari messe in produzione, commercio e vendita e che contengano residui di prodotti – usati in agricoltura per la protezione delle piante e a difesa delle sostanze alimentari immagazzinate – tossici per l'uomo, fitofarmaci e presidi delle derrate alimentari immagazzinate di cui all'articolo 6 della legge n. 283 del 1962;

valutata altresì positivamente la previsione di non consentire alla magistratura onoraria la possibilità di comporre il collegio giudicante dei tribunali speciali,

esprime

PARERE FAVOREVOLE.

ALLEGATO 2

Documento di economia e finanza 2016. (Doc. LVII, n. 4).**PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE PRESENTATA
DAL GRUPPO M5S**

Il Movimento 5 Stelle,

esaminato, per le parti di competenza, il Documento di economia e finanza 2016 (Doc. LVII n. 4);

preso atto che per il periodo 2016-2019, il Governo ha rivisto a ribasso le proiezioni di crescita dell'economia italiana ed intende rinviare dal 2018 al 2019 il raggiungimento dell'obiettivo di medio periodo ritenendo che la lenta ripresa non possa sopportare ulteriori sforzi di correzione dei saldi necessari per anticipare l'azzeramento del deficit come richiesto dalle regole comunitarie in materia di stabilità;

visto che le misure introdotte in favore del settore primario con la legge di stabilità 2016 se hanno comportato per molte aziende agricole un significativo alleggerimento del carico fiscale, non sono comunque sufficienti a consentire la ripresa di un comparto che contribuisce in maniera importante alla determinazione del PIL nazionale, specialmente con i prodotti Dop e Igp;

considerato che è sempre più urgente una riforma complessiva del fisco agricolo nonché la revisione delle procedure di accesso al credito al fine di consentire alle aziende di poter disporre della liquidità necessaria al rilancio delle attività e alla realizzazione di investimenti;

atteso che la crisi che colpisce alcuni settori come la zootecnia da latte, anche a seguito della fine del regime delle quote e l'enorme divario tra prezzo alla stalla e prezzo al consumo, è particolarmente

grave ed allarmante, e che gli interventi messi in atto dal Governo non sono risultati sufficienti ad evitare la chiusura di oltre 1500 aziende, molte di montagna, proprio per la l'assenza di misure specifiche ad esse dedicate nonostante il prezioso ruolo di salvaguardia dell'ambiente e delle aree rurali che svolgono;

considerato che il decreto legge 5 maggio 2015, n. 51, convertito con modificazioni dalla legge 2 luglio 2015, n. 91, dispone che ISMEA elabori mensilmente, tenuto conto anche della collocazione geografica dell'allevamento e della destinazione finale del prodotto, i costi medi di produzione del latte crudo e che tuttavia ad oggi non risulta ancora ultimata la rilevazione e il monitoraggio di detti costi almeno per quelle regioni il cui valore economico della produzione è significativo a livello nazionale;

posto che con riferimento all'utilizzo delle macchine agricole, a fronte dei sempre più numerosi infortuni che registra il settore primario, ancora si attende un intervento efficace da parte del Governo e in particolare l'adozione delle norme necessarie a specificare le modalità di esecuzione della revisione delle macchine agricole e operatrici ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti 20 maggio 2015;

visto che la Rete del lavoro agricolo di qualità, pensata anche per rafforzare le iniziative di contrasto dei fenomeni di irregolarità e sfruttamento che caratterizzano le condizioni di lavoro in agricoltura non è ancora operativa nono-

stante l'emergenza che contraddistingue molte realtà agricole del sud Italia e l'impegno, ancora disatteso, del Governo a rafforzare i vincoli di accesso e a far sì che esso sia consentito solo alle aziende che dichiarano la propria conformità a quanto previsto dalla contrattazione collettiva nazionale,

esprime

PARERE CONTRARIO

« L'Abbate, Benedetti, Massimiliano Bernini, Gagnarli, Gallinella, Lupo e Parentela ».

ALLEGATO 3

Documento di economia e finanza 2016. (Doc. LVII, n. 4).**PROPOSTA DI PARERE DEL RELATORE APPROVATA DALLA
COMMISSIONE**

La XIII Commissione Agricoltura,

esaminato, per quanto di competenza, il Documento di economia e finanza 2016 (Doc. LVII, n. 4);

preso atto positivamente che, come riportato nel DEF, nel 2015 l'economia del Paese è tornata a crescere dopo tre anni di contrazione, registrando un aumento del PIL dello 0,8 per cento in termini reali, e dell'1,5 per cento in termini nominali, che i dati positivi relativi alla produzione industriale nei primi mesi del 2016 lasciano prefigurare una nuova accelerazione del prodotto nei prossimi trimestri e che secondo la nuova previsione tendenziale, nel 2016 il PIL crescerà del 1,2 per cento, in termini reali, e del 2,2 per cento, in termini nominali;

preso atto positivamente delle considerazioni contenute nel DEF relativamente al settore agricolo, con riferimento alle misure già assunte con la legge di stabilità per il 2016, rivolte ad aumentare la competitività del settore, come l'istituzione del Fondo di 45 milioni per il 2016 e 35 milioni annui dal 2017 per finanziare l'acquisto o il noleggio di macchine agricole e forestali a minore impatto ambientale o acustico, il finanziamento del piano triennale di ricerca straordinario finalizzato all'introduzione di nuove tecnologie che sarà predisposto dal Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA) ed approvato con decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali;

preso altresì atto positivamente delle previsioni relative, sul piano fiscale, alle

misure di esenzione dell'IMU per i terreni agricoli, all'introduzione dell'esenzione dall'IRAP per le imprese agricole e della pesca e, sul fronte del lavoro, all'attivazione della « Rete del lavoro agricolo di qualità » finalizzata al contrasto del lavoro nero nelle lavorazioni del settore, nonché quelle relative all'intensa attività regolamentare ed amministrativa predisposta per dare attuazione al quadro europeo sulla nuova Politica agricola comune (PAC) con riferimento ai « piccoli agricoltori » e, infine, delle previsioni relative al ricambio generazionale, pari a circa 160 milioni, destinate ad attivare *mutui a tasso zero*, nuove linee di credito per favorire l'imprenditoria giovanile, fondi per agevolare l'avvio di start up agri-food, nonché la previsione di un credito di imposta per favorire il commercio elettronico dei prodotti agroalimentari,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

valuti il Governo l'esigenza di salvaguardare, all'interno del processo delle *tax expenditures*, il notevole contributo reso dal settore agricolo in funzione anticiclica;

valuti il Governo l'esigenza di realizzare una chiara pianificazione sul settore dell'ippica a partire dalle risorse stanziati a suo supporto;

valuti il Governo l'esigenza di realizzare una chiara pianificazione sul settore dell'ippica a partire dalle risorse stanziati a suo supporto;

valuti il Governo l'esigenza di monitorare e di informare costantemente il Parlamento nel processo di attuazione della riforma della politica agricola comune e della programmazione relativa allo sviluppo rurale, in modo da evitare ogni possibile dispersione di risorse, da ottimizzare gli investimenti previsti, leva fondamentale per l'aumento di produttività delle aziende operanti nel mondo dell'agricoltura e della pesca, nonché fornire una consulenza qualificata alle imprese per accompagnarle nel processo di modernizzazione del settore;

valuti il Governo l'esigenza di proseguire nel lavoro di semplificazione del rapporto tra la pubblica amministrazione e il settore produttivo primario, alleggerendo le aziende da ogni gravame, di tipo economico ed amministrativo, non strettamente necessario;

valuti il Governo di concordare a livello europeo modalità di informazione del consumatore che diano conto delle caratteristiche qualitative dei prodotti agroalimentari e della provenienza della materia prima contenuta nei prodotti agroalimentari.

XIV COMMISSIONE PERMANENTE

(Politiche dell'Unione europea)

S O M M A R I O

COMITATO DEI NOVE:

Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea – Legge di delegazione europea 2015. C. 3540-A Governo	211
--	-----

COMITATO DEI NOVE

Giovedì 21 aprile 2016.

**Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea – Legge di delegazione europea 2015.
C. 3540-A Governo.**

Il Comitato si è riunito dalle 9.10
alle 9.30.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per le questioni regionali

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4 (Parere alla V Commissione della Camera e alla 5 ^a Commissione del Senato) (<i>Esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni</i>)	212
<i>ALLEGATO 1 (Parere approvato)</i>	222
Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e di pedagoga. Testo unificato C. 2656 Iori e C. 3247 Binetti (Parere alla VII Commissione della Camera) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con una osservazione</i>)	217
<i>ALLEGATO 2 (Parere approvato)</i>	226
Disposizioni per la diffusione del libro su qualsiasi supporto e per la promozione della lettura. Testo unificato C. 1504 Giancarlo Giordano e C. 2267 Zampa (Parere alla VII Commissione della Camera) (<i>Esame e conclusione – Parere favorevole con una osservazione</i>)	218
<i>ALLEGATO 3 (Parere approvato)</i>	227
Delega al Governo per la riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace (Parere alla II Commissione della Camera) (<i>Esame e conclusione – Parere favorevole con una osservazione</i>)	219
<i>ALLEGATO 4 (Parere approvato)</i>	228
Comunicazioni del Presidente	221
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	221
INDAGINE CONOSCITIVA:	
Sulle forme di raccordo tra lo Stato e le autonomie territoriali, con particolare riguardo al « sistema delle conferenze ».	
Audizione dei professori Stelio Mangiameli e Luciano Vandelli (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	221

SEDE CONSULTIVA

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del presidente Gianpiero D'ALIA.

La seduta comincia alle 8.05.

Documento di economia e finanza 2016.

Doc. LVII, n. 4.

(Parere alla V Commissione della Camera e alla 5^a Commissione del Senato).

(*Esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni*).

La Commissione inizia l'esame.

Gianpiero D'ALIA, *presidente e relatore*, fa presente che la Commissione è chiamata ad esprimersi, in sede consultiva, sul Documento di economia e finanza (DEF), che ai sensi della legge di contabilità e finanza pubblica (legge n. 196 del 2009), costituisce il principale documento di programmazione della politica economica e di bilancio. Il Def definisce, in una prospettiva di medio-lungo termine, gli impegni sul piano del consolidamento delle finanze pubbliche e gli indirizzi sul versante delle

diverse politiche pubbliche del nostro Paese. L'esame parlamentare è diretto alla condivisione, tramite l'approvazione di atti di indirizzo da parte di Camera e Senato, degli obiettivi in esso recati. Il Documento svolge inoltre una delicata e importante funzione informativa a livello nazionale, comunitario e internazionale, in grado di rendere pienamente visibili e trasparenti le scelte di policy.

Quanto alla struttura, il DEF si compone di tre sezioni e di una serie di allegati.

La prima sezione espone lo schema del Programma di Stabilità (PdS), che contiene tutti gli elementi e le informazioni richiesti dai regolamenti dell'Unione europea e, in particolare, dal nuovo Codice di condotta sull'attuazione del Patto di stabilità e crescita. Nello specifico, il PdS reca gli obiettivi da conseguire per accelerare la riduzione del debito pubblico e, in particolare, gli obiettivi di politica economica per il triennio successivo; l'aggiornamento delle previsioni per l'anno in corso; l'indicazione dell'evoluzione economico-finanziaria internazionale; gli obiettivi programmatici.

La seconda sezione, Analisi e tendenze della finanza pubblica 2016, contiene l'analisi del conto economico e del conto di cassa nell'anno precedente, le previsioni tendenziali del saldo di cassa del settore statale e le indicazioni sulle modalità di copertura. A questa sezione è allegata una Nota metodologica contenente i criteri di formulazione delle previsioni tendenziali a legislazione vigente per il triennio successivo.

La terza sezione, relativa al Programma Nazionale di Riforma (PNR), in coerenza con il Programma di Stabilità, dà conto dello stato di avanzamento delle riforme avviate, degli squilibri macroeconomici nazionali e dei fattori di natura macroeconomica che incidono sulla competitività. Dà conto altresì delle priorità del Paese e delle principali riforme da attuare.

Il rilancio della crescita e dell'occupazione rappresentano gli obiettivi contenuti nel DEF, da perseguire, in continuità con la strategia seguita negli ultimi anni, volta

a conciliare misure di stabilizzazione del ciclo con l'esigenza di rientro del debito. Di qui, come rilevato anche dalla Corte dei conti nel corso dell'audizione parlamentare sul DEF, la necessità di accompagnare le riforme già avviate con interventi in grado di rimuovere rigidità che limitano l'operare degli strumenti di gestione della finanza pubblica, distorcono la destinazione delle risorse e ostacolano gli operatori economici.

La strategia del Governo si basa, nello specifico, sui seguenti strumenti operativi: I) una costante azione di riforma strutturale del Paese e di stimolo agli investimenti, privati e pubblici; II) una impostazione della politica di bilancio al tempo stesso favorevole alla crescita e volta ad assicurare un graduale ma robusto consolidamento delle finanze pubbliche, tale da ridurre in misura via via crescente il rapporto tra debito e PIL; III) la riduzione del carico fiscale, che si associa a una maggiore efficienza della spesa e dell'azione delle pubbliche amministrazioni; IV) il miglioramento del « *business environment* » e della capacità competitiva del sistema Italia.

Passando allo scenario macroeconomico nazionale, il DEF 2016 evidenzia segnali di graduale ripresa dell'economia, con una previsione (nell'ambito dello scenario programmatico proposto nel DEF) di crescita del PIL pari all'1,2 per cento nel 2016, all'1,4 per cento nel 2017, all'1,5 per cento nel 2018 e all'1,4 nel 2019. Viene quindi positivamente confermata l'inversione di tendenza registrata nel 2015, primo anno di crescita (+0,8 per cento del PIL) dopo tre anni consecutivi di contrazione. Segnali importanti tanto più alla luce della fragilità del contesto internazionale, come testimonia il calo della domanda esterna registrata nel 2015, che incide negativamente sulla crescita delle economie.

Per quanto concerne, poi, il sistema di finanza pubblica, si prevede, nell'ambito del quadro programmatico, un indebitamento netto pari al 2,3 per cento nel 2016 (inferiore di 3 punti rispetto al 2015), all'1,8 per cento nel 2017, allo 0,9 nel

2018, sino a giungere, nel 2019, ad un'inversione di tendenza, con un avanzo pari allo 0,1 per cento del Pil. Rispetto al Documento di Economia e Finanza 2015, si determina uno slittamento di un anno del pareggio di bilancio.

Tale slittamento è connesso con l'obiettivo centrale del DEF di poter disporre di maggiori risorse per aumentare il livello di investimenti e attuare le riforme strutturali in corso. Sul primo versante, è stato richiesto all'Unione europea l'utilizzo della clausola per gli investimenti pubblici, pari allo 0,3 punti percentuali del Pil in termini di deviazione temporanea dal percorso di avvicinamento all'Obiettivo di medio periodo (MTO), prevista dalle regole di bilancio dell'Unione europea in tema di ammortamenti (per gli investimenti effettuati nel 2016) e di credito di imposta (per gli investimenti nel Mezzogiorno nel quadriennio 2016-2019).

Sul secondo versante, il Governo italiano ha richiesto un ulteriore 0,1 per cento del Pil in termini di flessibilità (che si aggiunge allo 0,4 già richiesto e accordato dal Consiglio europeo nel 2015) per le riforme strutturali, destinate del resto ad avere – come osserva il Governo – un impatto positivo sulla sostenibilità del debito nel medio lungo periodo. Tali richieste si aggiungono a quella di 0,2 punti di flessibilità per le spese relative all'emergenza immigrazione.

L'allentamento degli obiettivi di bilancio, connessi alla richiesta di attivazione delle clausole di flessibilità, comporta nel 2016 un peggioramento di sei decimi di punto, in luogo del miglioramento di mezzo punto prescritto dal *Fiscal compact*. Sulla richiesta italiana di maggiore flessibilità si pronuncerà l'Unione europea, in occasione della presentazione del Programma di stabilità, nell'ambito di una valutazione complessiva della politica fiscale, che terrà conto, oltre che dei risultati di bilancio, delle prospettive di crescita, anche alla luce del processo di attuazione delle riforme strutturali e della sostenibilità delle finanze pubbliche nel medio-lungo periodo.

Nelle previsioni programmatiche, il rapporto tra debito e PIL calerà al 132,4 per cento nel 2016, al 130,9 per cento nel 2017, al 128 nel 2018 e al 123,8 nel 2019, grazie al contributo delle privatizzazioni nel triennio, quantificato in 0,5 per cento del Pil.

Relativamente al Programma nazionale di riforma, esso è incentrato principalmente sull'esigenza di promuovere l'implementazione ed il rafforzamento delle riforme approvate nel precedente biennio, con particolare riferimento al mercato del lavoro, alla formazione e istruzione scolastica, alle infrastrutture materiali e immateriali, alla spesa pubblica e agli investimenti, alla pubblica amministrazione e al sistema bancario.

Per quanto di interesse specifico della Commissione, si segnala l'intendimento di proseguire sul versante delle riforme istituzionali, che avranno come asse portante la riforma della Costituzione, di cui si attende l'esito referendario previsto in autunno. Come noto, essa comporta – fra l'altro – un riassetto delle competenze fra governo centrale e istituzioni territoriali, con un ruolo centrale di raccordo assegnato al nuovo Senato. In proposito, si auspica che, fra gli ambiti prioritari del programma di riforme istituzionali, sia inserita anche la riforma del sistema delle Conferenze, da promuovere facendo tesoro degli esiti dell'indagine conoscitiva che la Commissione intende portare a compimento entro l'anno. Senza un ragionato riordino delle competenze attualmente svolte dalle Conferenze, alla luce del nuovo ruolo del Senato, ed un ripensamento della relativa collocazione istituzionale, si rischia di vanificare uno degli aspetti qualificanti della riforma stessa.

Strettamente connesso al tema della riforma costituzionale, vi è quello della legge elettorale per il nuovo Senato, al quale occorre che sia riconosciuto carattere prioritario, all'indomani dello svolgimento del referendum.

Nell'ambito della strategia nazionale di riforma, viene richiamata poi la riforma della pubblica amministrazione, con particolare riferimento ai decreti attuativi

della legge n. 124 del 2015. Con specifico riferimento agli ambiti di competenza della Commissione, si segnala l'importanza strategica dello schema di decreto legislativo riguardante la disciplina delle società in controllo pubblico, che investe anche le partecipate di enti territoriali. Il provvedimento, approvato in via preliminare dal Governo e trasmesso al Consiglio di Stato e alla Conferenza unificata per i prescritti pareri, è in corso di trasmissione alle competenti Commissioni parlamentari chiamate ad un esame in sede consultiva. In proposito, si esprime apprezzamento per la riconduzione in un testo unico di una disciplina che oggi risulta frammentata in plurime disposizioni, peraltro non sempre coerenti fra loro, e per la finalità di razionalizzare l'intervento pubblico in tale settore, con la soppressione di società che non perseguono fini istituzionali e costituiscono cosiddette scatole vuote. In proposito, si auspica tuttavia che il decreto legislativo, nel recare opportunamente una disciplina tendenzialmente uniforme fra società statali, degli enti territoriali e degli altri enti, sappia riconoscere al meglio le peculiari esigenze dei territori, come nel caso della richiesta, proveniente dalla Conferenza delle regioni, di poter far sì che le società finanziarie regionali, in ragione del ruolo strategico svolto per lo sviluppo del territorio, possano continuare a svolgere la propria attività.

Fra le riforme, si segnala anche quella dei servizi pubblici locali, volta a limitare i casi di affidamento diretto, a favorire forme di concorrenza e processi di aggregazione industriale. Lo schema di decreto legislativo sui servizi pubblici locali, che sarà trasmesso alle competenti Commissioni parlamentari non appena saranno espressi i pareri del Consiglio di Stato e della Conferenza unificata, contiene al suo interno una disciplina *ad hoc* per il servizio di trasporto locale, che si basa su una rinnovata centralità del cittadino-utente, sulla ridefinizione dei livelli adeguati di servizio, su un sistema di tariffazione che tenga conto di un efficace utilizzo delle risorse pubbliche e dell'applicazione dei

costi standard, sulla ripresa degli investimenti finalizzati al rinnovo del parco rotabile.

Altro tema centrale è la riforma degli ordinamenti contabili.

Nei prossimi anni la revisione della spesa sarà supportata dalla riforma del bilancio dello Stato, che permetterà una revisione sistematica e strutturale della spesa, in cui il quadro delle risorse emergerà con diversi mesi di anticipo rispetto alla legge di Bilancio, grazie alla definizione degli obiettivi di spesa dei Ministeri già nel DEF e alla loro conferma in appositi D.P.C.M., entro maggio di ogni anno. A febbraio 2016 il Governo ha approvato due schemi di decreti legislativi per la revisione della struttura del bilancio dello Stato e il potenziamento della funzione del bilancio di cassa. In particolare, per quanto attiene il rafforzamento del processo di programmazione finanziaria e del ruolo allocativo del bilancio, si dispone, quindi, che siano assegnati a ciascuna amministrazione specifici obiettivi di spesa entro il mese di maggio, coerenti con le priorità e gli obiettivi programmatici indicati dal Governo nel Documento di Economia e Finanza. Le amministrazioni centrali dovranno definire la propria programmazione finanziaria tenendo conto della legislazione vigente, dei miglioramenti dell'efficienza nell'utilizzo delle risorse conseguibili. Inoltre, il DEF rimanda ad un disegno di legge parlamentare la definizione delle modalità operative per l'ultimo passo della riforma prevista dalla legge attuativa del principio del pareggio di bilancio (articolo 15, legge n. 243/2012): la legge di Stabilità non costituirà infatti più uno strumento separato rispetto alla legge di Bilancio, ma si avrà un unico provvedimento di natura sostanziale. Tale confluenza mira a superare il tradizionale schema normativo in materia di finanza pubblica e a rafforzare il ruolo allocativo del bilancio, concentrando l'attenzione del decisore politico sull'insieme delle entrate e delle spese pubbliche piuttosto che sulla loro variazione al margine.

Per quanto concerne gli enti territoriali, i costi e i fabbisogni standard —

introdotti com'è noto dal decreto legislativo n. 216 del 2010, nell'ambito dell'attuazione della delega sul federalismo fiscale di cui alla legge n. 42 del 2009 – rimangono il cardine per individuare i parametri cui ancorare il finanziamento delle spese fondamentali degli enti medesimi, al fine di assicurare anche nella finanza decentrata un graduale e definitivo superamento del criterio della spesa storica.

L'introduzione per gli enti locali del principio del pareggio di bilancio e la previsione di un unico saldo di competenza, semplicemente non negativo, tra entrate e spese finali dopo anni in cui attraverso il meccanismo del Patto di stabilità interno sono stati richiesti avanzi consistenti con conseguenti ed inevitabili scelte restrittive sulla spesa finale, è destinata a determinare effetti positivi in termini di espansione degli investimenti, fino ad oggi limitata da rigidità contenute nella disciplina sul Patto e la conseguente liberazione di disponibilità di liquidità. Appare nello specifico condivisibile la volontà del Governo (che si è tradotta nella recentissima approvazione di un disegno di legge) di modificare la legge n. 243 del 2012 (disposizioni per l'attuazione del principio del pareggio di bilancio) per adeguare i vincoli di finanza pubblica degli enti territoriali e locali alla riforma della contabilità degli stessi. Al riguardo, come segnalato dalla Conferenza delle regioni e dall'ANCI in sede di audizione sul DEF, presso le Commissioni bilancio di Camere e Senato, sarà importante che la disciplina tenga conto delle criticità evidenziate in sede di sperimentazione delle norme sul pareggio di bilancio, al fine di superare eventuali ostacoli amministrativi che limitano la spesa degli investimenti.

Quanto all'allentamento degli obiettivi di contenimento, è necessario che le risorse liberate da un più graduale processo di convergenza agli equilibri di bilancio siano destinate ad interventi in grado di incidere sul potenziale di crescita del Paese. Di qui l'urgenza di rimuovere gli ostacoli che rallentano la realizzazione di una politica di ammodernamento delle

infrastrutture che potrebbero trovare nuovo impulso grazie all'operare della clausola degli investimenti. Urgenza a cui il Governo ha dato riscontro con la nuova disciplina recata dal decreto legislativo sul Codice dei contratti, recentemente approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri, che definisce un più stabile assetto delle competenze tra livelli di governo ed un coerente quadro di responsabilità organizzative, decisionali e finanziarie che contribuisce a ridurre le incertezze che oggi condizionano gli operatori del settore.

Nell'ambito del programma nazionale, si fa anche menzione dell'intento di proseguire il processo di revisione dei valori catastali, raccogliendo così una priorità avanzata dall'Anci, da ultimo in sede di audizione dinnanzi alle Commissioni riunite bilancio di Camera e Senato sul DEF. Intervento che peraltro risponde non solo all'esigenza di assicurare fonti aggiuntive di gettito ai comuni, quanto piuttosto ragioni di equità del prelievo fiscale stesso.

Risulta altresì opportuno richiamare l'obiettivo di assicurare piena operatività dell'Agenzia per la coesione territoriale al fine di promuovere un miglior utilizzo dei fondi dell'Unione europea, che rappresenta una delle principali criticità del nostro Paese e una grave occasione mancata di sviluppo.

Quanto al tema della spesa sanitaria, il DEF dà conto dell'Intesa del 26 febbraio 2015, con cui il livello di finanziamento del Servizio sanitario nazionale, originariamente fissato in 112,0 miliardi di euro per il 2015 e 115,4 miliardi per il 2016, è stato ridotto a seguito della definizione del contributo del settore sanitario nell'ambito della complessiva manovra a carico delle regioni prevista dalla legge di stabilità per il 2015 (pari a circa 2,34 miliardi a decorrere dal 2015). Pertanto, il livello del finanziamento del SSN è stato rideterminato rispettivamente in 109,7 miliardi per il 2015 e in 113,1 miliardi per il 2016. La legge di stabilità per il 2016 ha rideterminato ulteriormente il finanziamento del

SSN, fissandolo in 111 miliardi per il 2016, un livello inferiore a quanto programmato, ma superiore rispetto al 2015.

Appare poi apprezzabile l'attenzione che il Def rivolge al rilancio del Sud Italia, che il Governo intende perseguire avvalendosi dello strumento del *Masterplan* per il Mezzogiorno. Agendo sulle condizioni di contesto, il *Masterplan* intende innanzitutto intervenire sulle regole di funzionamento dei mercati, puntando in particolare su liberalizzazione, aggregazione delle aziende (specie operanti nei servizi pubblici locali) e sulla maggiore attrattività degli investimenti. Inoltre, si propone di superare il gap infrastrutturale fra Sud e resto del Paese, favorendo investimenti in infrastrutture e capitale umano. Il Governo precisa che la dotazione finanziaria del *Masterplan* (incluso anche le risorse dei fondi strutturali) è pari a 95 miliardi di euro.

Si segnala altresì che in sede di audizione presso le Commissioni bilancio di Camera e Senato, l'Anci ha auspicato che si proceda al riordino della riscossione locale, che superi le attuali fragilità al fine di assicurare stabilità finanziaria.

Nella medesima sede, l'UPI – dopo aver richiamato le attuali difficoltà finanziarie in cui versano gli enti di area vasta – ha segnalato l'esigenza che la manovra di bilancio per il 2017 assicuri ai medesimi idonee risorse per l'assolvimento delle funzioni fondamentali, con particolare riferimento agli interventi di edilizia scolastica e di viabilità.

Infine, la Conferenza dei presidenti delle Regioni, in audizione, ha chiesto che una quota delle risorse ottenute grazie alle clausole di flessibilità sottoposte all'Unione europea sia destinata ad investimenti nelle regioni e negli enti locali.

Propone conclusivamente di esprimere un parere favorevole con osservazioni (*vedi allegato 1*).

Daniele Gaetano BORIOLI (PD) a livello meramente formale e condividendo nel merito la proposta di parere presentata dal relatore, propone di inserire, nella sesta osservazione – con la quale si chiede

di tenere conto delle difficoltà finanziarie in cui versano le Città metropolitane e gli altri enti di area vasta al fine di assicurare ai medesimi enti, in sede di definizione della manovra di bilancio per il 2017, idonee risorse per l'assolvimento delle funzioni fondamentali – un riferimento anche alle province, tenuto conto che il processo volto alla loro trasformazione in organi elettivi di secondo grado non è stato ancora completato.

Gianpiero D'ALIA, *presidente e relatore*, pur comprendendo le ragioni sottese alla proposta del collega Borioli, ritiene preferibile mantenere l'attuale formulazione del testo tenuto conto che la Legge 7 aprile 2014 n. 56, cosiddetta Legge Delrio, qualifica le province quali enti di area vasta, e che il riferimento agli enti di area vasta è presente nell'osservazione in questione.

La Commissione approva la proposta di parere del presidente.

Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e di pedagogista.

Testo unificato C. 2656 Iori e C. 3247 Binetti.

(Parere alla VII Commissione della Camera).

(Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con una osservazione).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 13 aprile 2016.

Il senatore Gianpiero DALLA ZUANNA (PD), *relatore*, alla luce del dibattito svolto nella seduta del 6 aprile scorso, formula una proposta di parere favorevole con un'osservazione con la quale si richiede alla Commissione di merito di esplicitare il divieto per le regioni di istituire nuove figure professionali che presentino elementi di sovrapposizione con quelle previste dalla legge statale (*vedi allegato 2*).

La Commissione approva la proposta di parere del relatore.

Disposizioni per la diffusione del libro su qualsiasi supporto e per la promozione della lettura. Testo unificato C. 1504 Giancarlo Giordano e C. 2267 Zampa.

(Parere alla VII Commissione della Camera).

(Esame e conclusione – Parere favorevole con una osservazione).

La senatrice Nicoletta FAVERO (PD), *relatrice*, fa presente che La Commissione è chiamata ad esprimere, per i profili di propria competenza, il parere alla VII Commissione (Cultura, scienza e istruzione) della Camera sul testo unificato delle proposte di legge C. 1504 Giancarlo Giordano e C. 2267 Zampa, come risultante dagli emendamenti approvati nel corso dell'esame in sede referente.

Il testo all'esame persegue l'obiettivo di fornire un quadro di riferimento e di sostegno alla promozione della lettura nel nostro Paese, favorendo l'accesso e la diffusione della conoscenza a tutti i cittadini, prestando attenzione al mondo delle biblioteche e della lettura e muovendo dai dati sempre più allarmanti legati al crollo del mercato del libro, alla crisi delle librerie e alle difficoltà degli editori.

Esso si compone di 12 articoli.

In particolare, l'articolo 1 riporta i principi e le finalità dell'intervento legislativo, precisando che lo Stato, le Regioni e gli altri enti territoriali, in base al principio di leale cooperazione (comma 3), promuovono interventi volti a sostenere e incentivare la lettura ed il libro (comma 2) quale strumento insostituibile per lo sviluppo della conoscenza e della cultura nonché per l'autonomia di giudizio e la capacità di pensiero critico del cittadino (comma 1).

A tal fine, all'articolo 2 si stabilisce che il Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, d'intesa con il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, previo parere della Conferenza Unificata e con l'approvazione, mediante procedure di consultazione, delle categorie professionali interessate, adotti

ogni tre anni, con proprio decreto, il Piano d'azione nazionale per la promozione della lettura.

Il successivo articolo 3 prevede che le Regioni e gli altri enti territoriali, nell'esercizio della propria autonomia, diano attuazione al Piano d'azione nazionale attraverso la stipula di Patti locali per la lettura, prevedendo anche la partecipazione di altri soggetti pubblici e privati operanti sul territorio, allo scopo di realizzare interventi finalizzati ad aumentare il numero dei lettori nelle aree di riferimento. Assegna poi al Centro per il Libro e la Lettura compiti di raccolta di dati sull'attuazione dei Patti locali per la lettura, e, ai commi 4 e 5, gli affida la competenza, da esercitare d'intesa con l'ANCI, di rilasciare la qualifica di « città del libro », un titolo/premio di validità biennale concesso alle amministrazioni locali che abbiano acquisito le caratteristiche ivi indicate.

L'articolo 4 reca disposizioni in materia di promozione delle biblioteche pubbliche, prevedendo, tra l'altro, che gli standard ai quali devono adeguarsi nell'erogazione dei propri servizi, siano stabiliti con decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo previa intesa in sede di Conferenza Unificata.

Al fine di massimizzarne i risultati, le attività delle biblioteche possono essere organizzate in rete, come detta l'articolo 5, mentre, per assicurare la conservazione a lungo termine, promuovere la conoscenza e la diffusione del patrimonio custodito da biblioteche, archivi, musei e scuole, all'articolo 6 si investe sulla digitalizzazione.

Una particolare attenzione viene riservata, all'articolo 7, alla lettura per l'infanzia e gli studenti, con la promozione della lettura a scuola attraverso l'implementazione delle biblioteche scolastiche, coordinate tra loro in sistemi bibliotecari territoriali, ed assegnando alla scuola, di ogni ordine e grado, il compito di promuovere la lettura quale strumento per la piena realizzazione del percorso didattico dello studente. A tale fine, il comma 8, prevede che il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo istituisca anche un'iniziativa dedicata alla promozione della lettura dedicata agli

alunni: la Settimana della lettura a scuola, periodo in cui ogni scuola, in rete con le altre scuole del territorio, organizza iniziative di promozione della lettura in collaborazione con istituzioni locali, associazioni di volontariato, librerie, biblioteche, autori ed editori.

Per promuovere l'acquisto di libri, l'articolo 8 assegna poi una carta elettronica per le librerie dell'importo annuo di 200 euro da utilizzare per l'acquisto di libri, ad esclusione di quelli scolastici, ed assegnata secondo le soglie di reddito stabilite con decreto ministeriale.

L'articolo 9 istituisce il Fondo per la promozione della lettura, mentre l'articolo 10 concerne il sostegno alle cosiddette « librerie indipendenti ». A tal riguardo, il comma 5 attribuisce al Centro per il libro e la lettura il compito di assegnare alle librerie indipendenti il titolo onorifico di « libreria di qualità », riconosciuto agli esercizi che assicurano un servizio di qualità caratterizzato da un'offerta ampiamente diversificata di libri, che impiegano personale qualificato e che realizzano nel territorio iniziative di promozione culturale. Il successivo comma 6 stabilisce poi che le regioni e le province autonome disciplinino le modalità di riconoscimento della qualifica di libreria di qualità e le misure per favorire l'operatività nel territorio delle librerie con tale qualifica.

L'articolo 11 reca la copertura finanziaria del provvedimento, mentre l'articolo 12 detta le disposizioni finali del provvedimento.

Conclusivamente, formula una proposta di parere favorevole con un'osservazione riferita all'articolo 10, commi 5 e 6, con la quale si invita la Commissione di merito a volta a chiarire il riparto delle competenze tra il Centro per il libro e la lettura da un lato e le regioni e le province autonome dall'altro relativamente all'attribuzione della qualifica di « libreria di qualità ».

Propone conclusivamente di esprimere un parere favorevole (*vedi allegato 3*).

La Commissione approva la proposta di parere della relatrice.

Delega al Governo per la riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace.

(Parere alla II Commissione della Camera).

(*Esame e conclusione – Parere favorevole con una osservazione*).

La senatrice Valeria CARDINALI (PD), relatrice, fa presente che La Commissione è chiamata ad esprimere il parere, per gli aspetti di competenza, alla II Commissione (Giustizia) della Camera sul disegno di legge C. 3672 Governo approvato dal Senato, e abbinata, recante « Delega al Governo per la riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace », adottato dalla Commissione di merito, come testo base.

Il disegno di legge in oggetto è volto ad attuare la riforma organica della magistratura onoraria, già prevista dall'articolo 245 del decreto legislativo 9 febbraio 1998, n. 51 e successive modificazioni e integrazioni, che stabilisce che le disposizioni dell'ordinamento giudiziario che consentono l'utilizzo di giudici onorari di tribunale e di vice procuratori onorari si debbano applicare fino al complessivo riordino del ruolo e delle funzioni della magistratura onoraria e comunque non oltre il 31 maggio 2016.

Il disegno di legge si compone di tre parti: gli articoli da 1 a 3 contengono una dettagliata delega al Governo; gli articoli da 4 a 7 contengono disposizioni immediatamente applicabili; gli articoli 8 e 9 contengono le clausole finali, relative al rispetto delle competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome e all'invarianza finanziaria.

In particolare:

L'articolo 1 definisce il contenuto della delega, da esercitare entro un anno, prevedendo un'unica figura di giudice onorario, inserito in un solo ufficio giudiziario, e la figura del magistrato requirente onorario, inserito nell'ufficio della procura della Repubblica. I decreti legislativi dovranno disciplinare le modalità di accesso, il procedimento di nomina, il tirocinio, le

modalità di impiego, il procedimento di conferma, la durata massima dell'incarico, la responsabilità disciplinare e la formazione professionale di tali figure;

L'articolo 2 detta i principi e criteri direttivi, prevedendo tra l'altro il superamento della distinzione tra giudici onorari di tribunale e giudici di pace, tutti ridenominati « giudici onorari di pace » e inseriti in un unico ufficio del giudice di pace. Analoga operazione è prevista per la magistratura requirente onoraria, inserita in un'articolazione denominata « ufficio dei vice procuratori onorari ». L'articolo prevede inoltre la rideterminazione del ruolo e delle funzioni dei giudici onorari e dei vice procuratori onorari, nell'ambito di strutture organizzative corrispondenti al cosiddetto ufficio del processo, al fine di coadiuvare i giudici professionali nello svolgimento delle funzioni e con possibilità di essere delegati all'adozione di provvedimenti decisori di minore complessità. Sono precisati i requisiti e i titoli preferenziali per la nomina e i casi tassativi in cui è consentito al presidente del tribunale di procedere all'applicazione non stabile dei giudici onorari di pace che abbiano maturato il primo quadriennio.

L'articolo 3 riguarda la procedura per l'esercizio della delega.

L'articolo 4 definisce il regime delle incompatibilità.

L'articolo 5 attribuisce al presidente del tribunale il coordinamento dell'ufficio del giudice di pace.

L'articolo 6 detta una disciplina transitoria, valida per due anni, volta a consentire l'applicazione dei giudici di pace presso altri uffici del giudice di pace del medesimo distretto di corte d'appello, anche se privi di scoperture d'organico.

L'articolo 7 prevede specifici obblighi di formazione per i magistrati onorari, tenuti a partecipare a riunioni trimestrali e a corsi organizzati dalla Scuola superiore della magistratura.

L'articolo 8, detta specifiche disposizioni per le Regioni a statuto speciale e le province autonome.

L'articolo 9 contiene la clausola di invarianza finanziaria.

I principali profili di novità introdotti dal disegno di legge rispetto all'ordinamento vigente appaiono i seguenti:

l'introduzione di uno statuto unico della magistratura onoraria in ordine alle modalità di accesso, alla formazione e al tirocinio, alla durata e decadenza dell'incarico, alla revoca e alla dispensa dal servizio, alle incompatibilità, ai trasferimenti, alla responsabilità disciplinare, alla disciplina delle indennità;

la riorganizzazione dell'ufficio del giudice di pace, posto sotto il coordinamento del presidente del tribunale;

l'ampliamento delle competenze del giudice di pace, al quale, tra l'altro, vengono assegnati i procedimenti di volontaria giurisdizione in materia successoria e di comunione, le cause in materia di diritti reali e di comunione, in quanto connotati da minore complessità, nonché le cause e i procedimenti di volontaria giurisdizione in materia di condominio degli edifici;

l'unificazione della magistratura giudicante onoraria mediante il superamento della distinzione tra giudice di pace e giudici onorari di tribunale (GOT) e l'istituzione del giudice onorario di pace (GOP);

l'istituzione di una specifica struttura organizzativa dei vice procuratori onorari (VPO) presso le procure.

Infine, ricorda che, nella seduta del 14 aprile del 2015, la Commissione aveva reso alla Commissione Giustizia del Senato un parere favorevole con un'osservazione, con la quale si invitava tale organo ad integrare la previsione di delega contenuta all'articolo 2, comma 3 (disciplina dei requisiti e delle modalità di accesso alla magistratura onoraria), al fine di includervi un ulteriore principio e criterio direttivo in base al quale – in analogia con quanto previsto dall'articolo 41, commi 1 e 2 della legge 21 novembre 1991, n. 374, recante Istituzione del giudice di pace – tra i requisiti per l'accesso alla magistra-

tura onoraria, debba figurare, nel territorio della provincia di Bolzano, anche quello della piena conoscenza delle lingue italiana e tedesca e, nel territorio della Valle d'Aosta, anche quello della conoscenza della lingua francese.

Poiché tale osservazione non è stata recepita propone conclusivamente di riprodurla nella proposta di parere che sottopone all'attenzione della Commissione (vedi allegato 4).

La Commissione approva la proposta di parere della relatrice.

La seduta termina alle 8.25.

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del presidente Gianpiero D'ALIA.

Comunicazioni del Presidente.

Gianpiero D'ALIA, *presidente*, comunica che i Presidenti di Camera e Senato hanno convenuto sulla decisione, presa nella seduta del 7 aprile 2016 dall'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, della Commissione, di avvalersi, ai sensi dell'articolo 52, quarto comma, della legge 10 febbraio 1953, n. 62, della collaborazione esterna della dottoressa Maristella Vicini, docente in materia di comunicazione, d'impresa e relazioni istituzionali presso l'Università Luiss « Guido Carli » di Roma.

Come stabilito dall'Ufficio di presidenza, la Commissione si avvarrà di tale collaborazione per l'espletamento dei suoi compiti istituzionali connessi allo svolgimento dell'indagine conoscitiva, deliberata l'11 novembre 2015, sulle forme di raccordo tra lo Stato e le autonomie territoriali, con particolare riguardo al « sistema delle conferenze ».

Ricorda infine che l'Ufficio di presidenza ha a tale riguardo stabilito che tale collaborazione sarà a titolo gratuito, con esclusione, pertanto, di compensi o rimborsi a qualsiasi titolo.

La Commissione prende atto.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 8.25 alle 8.30.

INDAGINE CONOSCITIVA

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del presidente Gianpiero D'ALIA.

La seduta comincia alle 8.30.

Sulle forme di raccordo tra lo Stato e le autonomie territoriali, con particolare riguardo al « sistema delle conferenze ».

**Audizione dei professori Stelio Mangiameli
e Luciano Vandelli.**

(Svolgimento e conclusione).

Gianpiero D'ALIA, *presidente*, propone che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Introduce, quindi, l'audizione.

Stelio MANGIAMELI, *professore ordinario di diritto costituzionale presso l'Università degli studi di Teramo* e Luciano VANDELLI, *professore ordinario di diritto amministrativo presso l'Università di Bologna*, svolgono una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Gianpiero D'ALIA, *presidente*, ringrazia gli intervenuti.

Dichiara quindi conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9.15.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

ALLEGATO 1

Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4.**PARERE APPROVATO**

La Commissione parlamentare per le questioni regionali,

esaminato il Documento di economia e finanza 2016 (Doc. LVII, n. 4);

premessi che:

il DEF definisce, in una prospettiva di medio-lungo termine, gli impegni sul piano del consolidamento delle finanze pubbliche e gli indirizzi sul versante delle diverse politiche pubbliche del nostro Paese;

gli obiettivi contenuti nel DEF, da perseguire innanzitutto conciliando misure di stabilizzazione del ciclo con l'esigenza di rientro del debito, sono il rilancio della crescita e dell'occupazione in continuità con la strategia seguita negli ultimi anni;

la strategia proposta dal Governo si basa, nello specifico, sui seguenti strumenti operativi: I) una costante azione di riforma strutturale del Paese e di stimolo agli investimenti, privati e pubblici; II) una impostazione della politica di bilancio al tempo stesso favorevole alla crescita e volta ad assicurare un graduale ma robusto consolidamento delle finanze pubbliche, tale da ridurre in misura via via crescente il rapporto tra debito e PIL; III) la riduzione del carico fiscale, che si associa a una maggiore efficienza della spesa e dell'azione delle pubbliche amministrazioni; IV) il miglioramento del « *business environment* » e della capacità competitiva del sistema Italia;

con riferimento all'impatto dello scenario programmatico sull'andamento macroeconomico nazionale, il DEF 2016 evidenzia segnali di graduale ripresa del-

l'economia, con una previsione di crescita del PIL pari all'1,2 per cento nel 2016, all'1,4 per cento nel 2017, all'1,5 per cento nel 2018 e all'1,4 nel 2019, evidenziando una conferma dell'inversione di tendenza registrata nel 2015, primo anno di crescita (+0,8 per cento del PIL) dopo tre anni consecutivi di contrazione;

per quanto concerne il sistema di finanza pubblica, si prevede, nell'ambito del quadro programmatico, un indebitamento netto pari al 2,3 per cento nel 2016 (inferiore di 0,3 punti rispetto al 2015), all'1,8 per cento nel 2017, allo 0,9 nel 2018, sino a giungere, nel 2019, ad un avanzo pari allo 0,1 per cento del Pil. Rispetto al Documento di Economia e Finanza 2015, si determina uno slittamento di un anno del pareggio di bilancio;

tale slittamento è connesso con la finalità di poter disporre di maggiori risorse per aumentare il livello di investimenti e attuare le riforme strutturali in corso, che ha indotto il Governo ad avvalersi della clausola di flessibilità in termini di deviazione temporanea dal percorso di avvicinamento all'Obiettivo di medio periodo (MTO) definito in sede di Unione europea;

nelle previsioni programmatiche, il rapporto tra debito e PIL calerà al 132,4 per cento nel 2016, al 130,9 per cento nel 2017, al 128 nel 2018 e al 123,8 nel 2019, grazie al contributo delle privatizzazioni nel triennio, quantificato in 0,5 per cento del Pil;

considerato che opportunamente il Programma nazionale di riforma è incentrato principalmente sull'esigenza di promuovere l'implementazione ed il rafforza-

mento delle riforme approvate nel precedente biennio (con particolare riferimento al mercato del lavoro, alla formazione e istruzione scolastica, alle infrastrutture materiali e immateriali, alla spesa pubblica e agli investimenti, alla pubblica amministrazione, al sistema bancario e al settore della giustizia);

rilevato che, per quanto di interesse specifico della Commissione, il Governo conferma l'intenzione di ritenere prioritaria l'attuazione delle riforme istituzionali, che avranno come asse portante la riforma della Costituzione, di cui si attende l'esito referendario previsto in autunno. Come noto, essa comporta — fra l'altro — un riassetto delle competenze fra governo centrale e istituzioni territoriali, con un ruolo centrale di raccordo assegnato al nuovo Senato;

considerato inoltre che:

senza un ragionato riordino delle competenze attualmente svolte dalle Conferenze, alla luce del nuovo ruolo del Senato, ed un ripensamento della relativa collocazione istituzionale, si rischia di vanificare uno degli aspetti qualificanti della riforma stessa;

sarebbe pertanto opportuno che, fra gli ambiti prioritari del programma di riforme istituzionali, sia inserita anche la riforma del sistema delle Conferenze, da promuovere facendo tesoro degli esiti dell'indagine conoscitiva che la Commissione intende portare a compimento entro l'anno;

strettamente connesso al tema della riforma costituzionale, vi è quello della definizione del sistema elettorale, oltre che della Camera (a cui il DEF ripone specifica attenzione), anche del nuovo Senato, al quale occorre che, all'indomani dello svolgimento del referendum, sia riservato carattere prioritario;

valutata altresì favorevolmente la volontà di procedere, con speditezza, all'attuazione della riforma della pubblica amministrazione, con particolare riferimento all'adozione dei decreti attuativi della legge n. 124 del 2015;

riconosciuta, con specifico riferimento agli ambiti di competenza della Commissione, in particolare, l'importanza strategica dello schema di decreto legislativo riguardante la disciplina delle società in controllo pubblico (incluse quelle di regioni ed enti locali), che: riconduce in un testo unico una disciplina che oggi risulta frammentata in plurime disposizioni, peraltro non sempre coerenti fra loro; favorisce una razionalizzazione del comparto, con la soppressione di società che non perseguono fini istituzionali, liberando risorse da destinare alla crescita economica e allo sviluppo;

espresso l'auspicio che il decreto legislativo, nel recare opportunamente una disciplina tendenzialmente uniforme fra società statali, degli enti territoriali e degli altri enti, sappia riconoscere al meglio le peculiari esigenze dei territori, come nel caso della richiesta, proveniente dalla Conferenza delle regioni, di poter far sì che le società finanziarie regionali, in ragione del ruolo strategico svolto per lo sviluppo del territorio, possano continuare a svolgere la propria attività;

condivisa anche la volontà di portare rapidamente a termine la riforma dei servizi pubblici locali, volta a limitare i casi di affidamento diretto, a favorire forme di concorrenza e processi di aggregazione industriale e a introdurre una disciplina *ad hoc* per il servizio di trasporto locale, basata su una rinnovata centralità del cittadino-utente, sulla ridefinizione dei livelli adeguati di servizio, su un sistema di tariffazione che tenga conto di un efficace utilizzo delle risorse pubbliche e dell'applicazione dei costi standard e sulla ripresa degli investimenti finalizzati al rinnovo del parco rotabile;

considerato, nell'ambito del Programma nazionale di riforma, il riordino degli ordinamenti contabili, che nei prossimi anni permetterà una revisione sistematica e strutturale della spesa, in cui il quadro delle risorse emergerà con diversi mesi di anticipo rispetto alla legge di Bilancio, grazie alla definizione degli

obiettivi di spesa dei Ministeri già nel DEF e alla loro conferma in appositi D.P.C.M., entro maggio di ogni anno e considerato, inoltre, che il DEF rimanda ad un disegno di legge parlamentare la definizione delle modalità operative per giungere alla confluenza della legge di stabilità nella legge di bilancio, ciò che consentirà al decisore politico di avere una visione sull'insieme delle entrate e delle spese pubbliche piuttosto che sulla loro variazione al margine;

per quanto concerne la contabilità degli enti territoriali, espresso apprezzamento per la priorità accordata:

al ricorso ai costi e i fabbisogni standard come cardine per individuare i parametri cui ancorare il finanziamento delle spese fondamentali degli enti medesimi, al fine di assicurare anche nella finanza decentrata un graduale e definitivo superamento del criterio della spesa storica;

all'introduzione per gli enti locali del principio del pareggio di bilancio e la previsione di un unico saldo di competenza, semplicemente non negativo, tra entrate e spese finali con effetti positivi in termini di espansione degli investimenti, dopo anni in cui attraverso il meccanismo del Patto di stabilità interno sono stati richiesti avanzi consistenti con conseguenti ed inevitabili scelte restrittive sulla spesa finale;

alla modifica della legge n. 243 del 2012 (disposizioni per l'attuazione del principio del pareggio di bilancio) per adeguare i vincoli di finanza pubblica degli enti territoriali e locali alla riforma della contabilità degli stessi, come testimonia la recente approvazione di un disegno di legge governativo;

ritenuta degna di attenzione la richiesta, evidenziata dalla Conferenza delle regioni e dall'ANCI in sede di audizione, presso le Commissioni bilancio di Camere e Senato, sul DEF, di far sì che le modifiche alla citata legge n. 243 del 2012 tengano conto delle criticità evidenziate in sede di sperimentazione delle norme sul pareggio di bilancio, al fine di superare eventuali ostacoli amministrativi che limitano la spesa degli investimenti;

espresso apprezzamento per la volontà di far seguire, all'allentamento degli obiettivi di contenimento, l'implementazione delle necessarie riforme che incidano sul potenziale di crescita del Paese, rimuovendo gli ostacoli che rallentano la realizzazione di una politica di ammodernamento delle infrastrutture ed in particolare per la nuova disciplina recata dal decreto legislativo sul Codice dei contratti, recentemente approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri, che definisce un più stabile assetto delle competenze tra livelli di governo ed un coerente quadro di responsabilità organizzative, decisionali e finanziarie, contribuendo a ridurre le incertezze che hanno a lungo condizionato gli operatori del settore;

preso atto, quanto al tema della spesa sanitaria, dell'avvenuta rideterminazione, sulla base di quanto stabilito dalla legge di stabilità per il 2016, del finanziamento del Servizio sanitario nazionale, fissato in 111 miliardi di euro per il 2016, un livello inferiore a quanto programmato, ma superiore rispetto al 2015;

manifestato apprezzamento per:

la volontà di proseguire il processo di revisione dei valori catastali, raccogliendo così una priorità avanzata anche dall'Ance, da ultimo in sede di audizione sul DEF;

l'obiettivo di assicurare piena operatività dell'Agenzia per la coesione territoriale al fine di promuovere un miglior utilizzo dei fondi dell'Unione europea, la cui inadeguata gestione rappresenta una delle principali criticità del nostro Paese e una grave occasione mancata di sviluppo;

l'attenzione che il DEF rivolge al rilancio del Sud Italia, che il Governo intende perseguire avvalendosi dello strumento del *Masterplan* per il Mezzogiorno, con una dotazione complessiva di 95 miliardi di euro, con l'obiettivo, da un lato, di intervenire sulle regole di funzionamento dei mercati, puntando in particolare su liberalizzazione, aggregazione delle aziende (specie operanti nei servizi pub-

blici locali) e sulla maggiore attrattività degli investimenti e, dall'altro, di superare il gap infrastrutturale fra Sud e resto del Paese, favorendo investimenti in infrastrutture e capitale umano;

preso atto che in sede di audizione sul DEF presso le Commissioni bilancio di Camera e Senato:

l'Anci ha auspicato che si proceda al riordino della riscossione locale, che superi le attuali fragilità al fine di assicurare stabilità finanziaria;

l'UPI – dopo aver richiamato le attuali difficoltà finanziarie in cui versano gli enti di area vasta – ha segnalato l'esigenza che la manovra di bilancio per il 2017 assicuri ai medesimi enti idonee risorse per l'assolvimento delle funzioni fondamentali, con particolare riferimento agli interventi di edilizia scolastica e di viabilità;

la Conferenza dei presidenti delle Regioni ha chiesto che una quota delle risorse ottenute grazie alle clausole di flessibilità sottoposte all'Unione europea sia destinata ad investimenti nelle regioni e negli enti locali,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

invitando le Commissioni parlamentari di merito a tener conto, in sede di relazione ai sensi degli articoli 118-*bis* del Regolamento della Camera dei deputati e 125-*bis* del Regolamento del Senato, delle seguenti osservazioni:

1) si valuti l'inserimento, nell'ambito degli interventi prioritari contenuti nel Programma nazionale di riforma, del riordino del sistema delle Conferenze, da promuovere facendo tesoro degli esiti dell'indagine conoscitiva che la Commissione intende portare a compimento entro l'anno;

2) si verifichi la possibilità di prevedere, nel programma di riforme istituzio-

nali, la riforma del sistema elettorale del Senato, alla quale occorre riservare carattere prioritario non appena saranno acquisiti gli esiti del referendum costituzionale;

3) in sede di attuazione della legge n. 124 del 2015 sulla riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche, ed in particolare nell'esercizio della delega riguardante la disciplina delle società in controllo pubblico, si valuti la possibilità di dare pieno riscontro alle specifiche esigenze dei territori, e, segnatamente, alla richiesta delle regioni di consentire alle società finanziarie regionali di continuare a svolgere la propria attività;

4) si valuti la possibilità di assumere le opportune iniziative affinché l'annunciata modifica alla legge n. 243 del 2012 tenga conto delle criticità evidenziate in sede di sperimentazione delle norme sul pareggio di bilancio, onde superare eventuali ostacoli amministrativi che limitano l'effettiva capacità, da parte degli enti territoriali, di spesa per investimenti;

5) si verifichi la possibilità di inserire, nel Programma nazionale di riforme, il tema del riordino della riscossione locale, nell'ottica di superare le attuali fragilità e assicurare stabilità finanziaria agli enti locali;

6) si verifichi altresì la possibilità di tener conto delle difficoltà finanziarie in cui versano le Città metropolitane e gli altri enti di area vasta e, a tal fine, di assicurare, in sede di definizione della manovra di bilancio per il 2017, ai medesimi enti idonee risorse per l'assolvimento delle funzioni fondamentali, con particolare riferimento agli interventi di edilizia scolastica e di viabilità;

si valuti infine la possibilità che una quota delle maggiori risorse ottenute grazie alle clausole di flessibilità sottoposte all'Unione europea – anche in ragione del contributo al contenimento del debito assicurato da regioni ed enti locali specie negli ultimi anni – sia destinata alle esigenze di investimento nei territori.

ALLEGATO 2

Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e di pedagogo.
(Testo unificato C. 2656 Iori e C. 3247 Binetti).

PARERE APPROVATO

La Commissione parlamentare per le questioni regionali,

esaminato il testo unificato delle proposte di legge C. 2656 Iori e C. 3247 Binetti, recante « Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e di pedagogo », come risultante dagli emendamenti approvati dalla Commissione in sede referente;

rilevato che la disciplina delle « professioni » rientra, ai sensi dell'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, nell'ambito della competenza legislativa concorrente;

considerato altresì che, secondo la consolidata giurisprudenza costituzionale, l'individuazione delle figure professionali, con i relativi profili, titoli abilitanti ed ordinamenti didattici, è riservata, per il

suo carattere necessariamente unitario, allo Stato, rientrando nella competenza delle Regioni unicamente la disciplina di quegli aspetti che presentano uno specifico collegamento con la realtà regionale (sentenza n. 138/2009; nello stesso senso, *ex plurimis*, sentenze n. 98/2013, n. 300/2010, n. 131/2010, n. 328/2009 e n. 153/2006),

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente osservazione:

si valuti l'opportunità di stabilire espressamente che nei repertori regionali non possano essere identificate figure professionali che presentino elementi di sovrapposizione con le figure individuate nella legge a formazione universitaria e abilitante.

ALLEGATO 3

Disposizioni per la diffusione del libro su qualsiasi supporto e per la promozione della lettura (Testo unificato C. 1504 Giancarlo Giordano e C. 2267 Zampa).

PARERE APPROVATO

La Commissione parlamentare per le questioni regionali,

esaminato il testo unificato delle proposte di legge C. 1504 Giancarlo Giordano e C. 2267 Zampa, recante disposizioni per la diffusione del libro su qualsiasi supporto e per la promozione della lettura, come risultante dagli emendamenti approvati nel corso dell'esame in sede referente;

rilevato che le disposizioni da esso recate appaiono riconducibili, principalmente, alle materie «valorizzazione dei beni culturali e ambientali» e «promozione e organizzazione di attività culturali», che l'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, annovera tra le materie di legislazione concorrente;

osservato peraltro che con le sentenze nn. 478/2002 e 307/2004, la Corte costituzionale ha affermato che lo sviluppo della cultura corrisponde a finalità di interesse generale, «il cui perseguimento fa capo alla Repubblica in tutte le sue articolazioni (articolo 9 Cost.), anche al di là del riparto di competenze per materia fra Stato e regioni»;

rilevato inoltre che all'articolo 2 (ai fini dell'adozione del Piano d'azione nazionale per la promozione della lettura), all'articolo 4 (per l'individuazione degli standard ai quali le biblioteche pubbliche devono adeguare l'erogazione dei propri servizi) e all'articolo 5 (nell'ambito della definizione dei sistemi bibliotecari) si prevede un opportuno coinvolgimento della Conferenza Unificata nella definizione dei principali strumenti attuativi della legge e che l'articolo 3 prevede che il Piano d'azione nazionale per la promozione della lettura sia attuato dalle Regioni e dagli altri enti territoriali nell'esercizio della rispettiva autonomia,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente osservazione:

all'articolo 10, commi 5 e 6, si dovrebbe precisare il riparto delle competenze tra il Centro per il libro e la lettura da un lato e le regioni e le province autonome dall'altro relativamente all'attribuzione della qualifica di «libreria di qualità» alle librerie indipendenti.

ALLEGATO 4

Delega al Governo per la riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace (C. 3672 Governo, approvato dal Senato).

PARERE APPROVATO

La Commissione parlamentare per le questioni regionali,

esaminato il testo del disegno di legge del Governo C. 3672, approvato dal Senato, recante «Delega al Governo per la riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace», adottato come testo base dalla Commissione di merito, e delle abbinate proposte di legge C. 1338 Greco, C. 1696 Tartaglione e C. 1669 Carrescia;

rilevato che le disposizioni da esso recate appaiono riconducibili alla materia «giurisdizione e norme processuali» la cui disciplina è affidata, dall'articolo 117, secondo comma, della Costituzione, alla competenza legislativa esclusiva dello Stato,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente osservazione:

all'articolo 2, comma 3, valuti la Commissione l'opportunità di prevedere che, nell'esercizio della delega di cui all'articolo 1, comma 1, lettera c), volta alla disciplina dei requisiti e delle modalità di accesso alla magistratura onoraria, il Governo debba attenersi al principio e criterio direttivo che – in analogia con quanto previsto dall'articolo 41, commi 1 e 2 della legge 21 novembre 1991, n. 374, recante Istituzione del giudice di pace – tra i requisiti per l'accesso alla magistratura onoraria, figurino anche, nel territorio della provincia di Bolzano, quello della piena conoscenza delle lingue italiana e tedesca e, nel territorio della Valle d'Aosta, quello della conoscenza della lingua francese.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per la semplificazione

S O M M A R I O

AUDIZIONI:

Audizione del Capo Dipartimento affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio dei ministri, Antonella Manzione, sui risultati raggiunti nell'attuazione dei progetti Normattiva e <i>x-leges</i> e sulle loro prospettive di sviluppo, a norma dell'articolo 1, comma 313 della legge 27 dicembre 2013, n. 147 (<i>Svolgimento ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, e conclusione</i>)	229
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	229

AUDIZIONI

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del presidente Bruno TABACCI.

La seduta comincia alle 8.20.

Audizione del Capo Dipartimento affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio dei ministri, Antonella Manzione, sui risultati raggiunti nell'attuazione dei progetti Normattiva e *x-leges* e sulle loro prospettive di sviluppo, a norma dell'articolo 1, comma 313 della legge 27 dicembre 2013, n. 147.

(Svolgimento ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, e conclusione).

Bruno TABACCI, *presidente*, propone che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

Introduce quindi i temi dell'audizione.

Antonella MANZIONE, *Capo affari giuridici e legislativi della Presidenza del Con-*

siglio dei ministri, consegna una relazione scritta, della quale illustra sinteticamente i contenuti.

Bruno TABACCI, *presidente*, ringrazia l'avvocato Manzione per l'efficace illustrazione, svolgendo alcune considerazioni. Comunica che la relazione sarà pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Antonella MANZIONE, *Capo affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio dei ministri*, svolge una breve chiosa.

Bruno TABACCI, *presidente*, rinnova il ringraziamento all'avvocato Manzione e dichiara conclusa la seduta.

La seduta termina alle 8.35.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 8.35 alle 8.45.

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

**sul fenomeno delle mafie
e sulle altre associazioni criminali, anche straniere**

S O M M A R I O

COMITATO CULTURA DELLA LEGALITÀ, MINORI, SCUOLA, UNIVERSITÀ	230
---	-----

COMITATO CULTURA DELLA LEGALITÀ, MINORI, SCUOLA, UNIVERSITÀ

Giovedì 21 aprile 2016.

Il Comitato cultura della legalità, minori, scuola, università si è riunito dalle 14.15 alle 15.30.

COMITATO PARLAMENTARE

per la sicurezza della Repubblica

S O M M A R I O

Audizione del Comandante generale della Guardia di Finanza, generale Saverio Capolupo 231

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del presidente Giacomo STUCCHI.

La seduta comincia alle 15.10.

Audizione del Comandante generale della Guardia di Finanza, generale Saverio Capolupo.

Il Comitato procede all'audizione del comandante generale della Guardia di Fi-

nanza, generale Saverio CAPOLUPO, il quale svolge una relazione. Intervengono quindi per osservazioni e quesiti il presidente STUCCHI (LN-Aut), i senatori ESPOSITO (Area Popolare NCD-UDC) e MARTON (M5S) ed i deputati TOFALO (M5S) e VILLECCO CALIPARI (PD). Ai parlamentari intervenuti replica quindi il comandante generale CAPOLUPO.

La seduta termina alle 16.25.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

di controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale

S O M M A R I O

Sulla pubblicità dei lavori	232
Indagine conoscitiva sulla gestione del risparmio previdenziale da parte dei Fondi pensione e Casse professionali, con riferimento agli investimenti mobiliari e immobiliari, e tipologia delle prestazioni fornite, anche nel settore assistenziale.	
Audizione del presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense, Nunzio Luciano (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	232
AVVERTENZA	233

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del presidente Lello DI GIOIA.

La seduta comincia alle 15.30.

Sulla pubblicità dei lavori.

Il deputato Lello DI GIOIA, *presidente*, propone che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Indagine conoscitiva sulla gestione del risparmio previdenziale da parte dei Fondi pensione e Casse professionali, con riferimento agli investimenti mobiliari e immobiliari, e tipologia delle prestazioni fornite, anche nel settore assistenziale.

Audizione del presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense, Nunzio Luciano.
(*Svolgimento e conclusione*).

Il deputato Lello DI GIOIA, *presidente*, avverte che è presente il presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza

forense, Nunzio Luciano, accompagnato dal direttore generale Michele Proietti e dalla dirigente dell'ufficio contabilità Cinzia Carissimi.

Svolgono una relazione Nunzio LUCIANO, *presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense*, Cinzia CARRISSIMI, *dirigente dell'ufficio contabilità della Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense*, e Michele PROIETTI, *direttore generale*, che consegnano documentazione alla Commissione.

Intervengono per porre domande e formulare osservazioni i deputati Lello DI GIOIA, *presidente*, e Giuseppe GALATI, *vicepresidente*.

Rispondono ai quesiti posti Nunzio LUCIANO, *presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza sociale* e Michele PROIETTI, *direttore generale della Cassa nazionale di previdenza e assistenza sociale*.

Il deputato Lello DI GIOIA, *presidente*, nel ringraziare il presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza fo-

rense, dichiara conclusa l'audizione e dispone che la documentazione presentata sia pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

La seduta termina alle 16.15.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

AVVERTENZA

Il seguente punto all'ordine del giorno non è stato trattato:

*UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI*

COMMISSIONE PARLAMENTARE

di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro

S O M M A R I O

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	234
COMMISSIONE PLENARIA:	
Comunicazioni del Presidente	234
Audizione di Renato Di Leva (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	235

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

*Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del
presidente Giuseppe FIORONI.*

L'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, si è riunito dalle 14.10 alle 14.20

COMMISSIONE PLENARIA

*Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del
presidente Giuseppe FIORONI.*

La seduta comincia alle 14.20.

Comunicazioni del Presidente.

Giuseppe FIORONI, *presidente*, comunica che, nel corso dell'odierna riunione, l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto di incaricare:

la dottoressa Giammaria, il sostituto commissario Ferrante e il sovrintendente Marratzu di esaminare, ai fini di una eventuale acquisizione, documentazione

dei processi Moro uno e Moro *bis* relativa ai filoni di inchiesta che la Commissione sta seguendo, non acquisita dalle precedenti Commissioni parlamentari di inchiesta, e di presentare una relazione in merito;

il dottor Donadio e il tenente colonnello Giraudo di svolgere accertamenti relativi alle attività di polizia poste in essere immediatamente dopo il rapimento di Aldo Moro;

il dottor D'Ovidio e la dottoressa Tintisona di acquisire sommarie informazioni testimoniali da due persone al corrente dei fatti.

Comunica inoltre che:

il 14 aprile 2016 il Comando generale dell'Arma dei carabinieri ha trasmesso una nota, riservata, relativa alla fonte confidenziale che, nell'aprile 1978, rivelò che Prospero Gallinari avrebbe incontrato nel novembre 1977 un pregiudicato. In conseguenza dell'acquisizione, cessa la delega conferita su questo tema al colonnello Pinnelli;

il 18 aprile 2016, la dottoressa Piccardi, il generale Scriccia e il maresciallo Pinna hanno depositato il verbale, riservato, di sommarie informazioni acquisite da Enrico Correale;

il 18 aprile 2016, la dottoressa Piccardi, il generale Scriccia e il maresciallo Pinna hanno depositato il verbale, riservato, di sommarie informazioni acquisite da Ferdinando Imposimato;

nella stessa data il generale Scriccia ha depositato una nota, di libera consultazione, sul movimento «Febbraio 74»;

nella stessa data il generale Scriccia ha depositato un compendio di documentazione, riservata, sulle indagini relative alla tipografia di Via Pio Foà;

il 20 aprile 2016 l'Ispettorato generale dei cappellani ha trasmesso una nota, di libera consultazione, in risposta a quesiti inviati dalla Commissione a seguito dell'audizione di monsignor Fabio Fabbri;

il generale Scriccia ha depositato una nota, riservata, relativa a documentazione selezionata presso l'AISE, che sarà prossimamente acquisita;

nella stessa data il dottor Donadio ha depositato una nota, di libera consultazione, relativa all'odierna audizione di Renato Di Leva e due note, di libera consultazione, contenenti proposte di accertamenti relativi ad attività di polizia poste in essere immediatamente dopo il rapimento di Aldo Moro;

nella stessa data il dottor Salvini ha depositato il verbale, riservato, di sommarie informazioni rese da una persona informata dei fatti, in relazione alle modalità di scoperta della tipografia di via Pio Foà;

nella stessa data il dottor Allegrini ha depositato una nota, di libera consultazione, relativa a documentazione sulla vicenda Hypérion presente presso gli archivi nazionali francesi;

il 21 aprile 2016, la Direzione investigativa antimafia ha trasmesso una nota, riservata, relativa a Luciano Dal Bello.

Comunica altresì che i seguenti documenti saranno duplicati e resi disponibili come documenti «liberi», previa oblitera-

zione dei dati personali sensibili: 255/2 (segreto); 277/4 (riservato); 277/5 (riservato); 277/7 (riservato); 366/1 (riservato); 419/1 (riservato); 420/1 (riservato); 487/1 (riservato).

Rende infine noto che il 20 aprile 2016 è pervenuta una nota, di libera consultazione, di Alberto Comastri e Salvatore Sechi, che suggerisce l'acquisizione di una serie di documenti e che il 21 aprile 2016 è pervenuta una comunicazione dell'avvocato Daniele Osnato, che ha richiesto di avere copia della «rilevante documentazione desecretata che conterrebbe, a quanto pare, informazioni sulla strage di Ustica».

Relativamente alla prima richiesta, l'Ufficio di presidenza ha convenuto di non dare corso all'acquisizione, poiché non si ravvisa una connessione diretta con l'oggetto dell'inchiesta parlamentare.

Relativamente alla seconda richiesta, l'Ufficio di presidenza ha convenuto di trasmettere la comunicazione dell'avvocato Osnato all'Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica, in quanto relativa a documentazione non acquisita dalla Commissione.

Audizione di Renato Di Leva.

(Svolgimento e conclusione).

Giuseppe FIORONI, *presidente*, propone che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Introduce quindi le tematiche oggetto dell'audizione di Renato Di Leva e gli pone una serie di quesiti, ai quali Renato DI LEVA risponde.

Intervengono, con reiterate osservazioni e quesiti, il deputato Gero GRASSI (PD) e il senatore Federico FORNARO (PD), nonché Giuseppe FIORONI, *presidente*, ai quali replica Renato DI LEVA.

Giuseppe FIORONI, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, ringrazia Renato Di Leva e dichiara conclusa l'audizione. Propone poi che i lavori della Commissione proseguano in seduta segreta.

(La Commissione concorda. I lavori proseguono in seduta segreta, indi riprendono in seduta pubblica).

Giuseppe FIORONI, *presidente*, dichiara chiusa la seduta.

La seduta termina alle 16.55.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta della Commissione è pubblicato in un fascicolo a parte.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

di inchiesta sul sistema di accoglienza, di identificazione ed espulsione, nonché sulle condizioni di trattenimento dei migranti e sulle risorse pubbliche impegnate

S O M M A R I O

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	237
COMMISSIONE PLENARIA:	
Sulla pubblicità dei lavori	237
Audizione del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trapani, Marcello Viola e dei sostituti procuratori, Andrea Tarondo e Sara Morri (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	237

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 8.50 alle 9.15.

COMMISSIONE PLENARIA

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del presidente Federico GELLI.

La seduta comincia alle 9.15.

Sulla pubblicità dei lavori.

Federico GELLI, *presidente*, propone che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Audizione del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trapani, Marcello Viola e dei sostituti procuratori, Andrea Tarondo e Sara Morri.

(Svolgimento e conclusione).

Federico GELLI, *presidente*, introduce i temi dell'audizione, dando la parola al

dottor Marcello VIOLA, *procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trapani.*

Marcello VIOLA, *procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trapani*, svolge una relazione sui temi oggetto dell'audizione, depositando al riguardo documentazione che precisa non essere soggetta a segreto istruttorio.

La Commissione, su richiesta dell'auditore, delibera di riunirsi in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta indi riprendono in seduta pubblica).

Federico GELLI, *presidente*, dà la parola ad Andrea TARONDO e Sara MORRI, *sostituti procuratori della Repubblica presso il Tribunale di Trapani.*

La Commissione, su richiesta degli auditore, delibera di riunirsi in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta indi riprendono in seduta pubblica).

Intervengono per formulare osservazione e porre quesiti, i deputati Federico GELLI, *presidente*, Erasmo PALAZZOTTO (SI-SEL), Marco RONDINI (LNA), Giovanni Mario Salvino BURTONE (PD) e Marialucia LOREFICE (M5S), nonché la deputata Elena CARNEVALI (PD), che chiede di proseguire i lavori in seduta segreta.

La Commissione delibera quindi di riunirsi in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta indi riprendono in seduta pubblica).

Federico GELLI, *presidente*, ringrazia Marcello VIOLA, *procuratore della Repub-*

blica presso il Tribunale di Trapani, Andrea TARONDO e Sara MORRI, *sostituti procuratori della Repubblica presso il Tribunale di Trapani*, per il prezioso contributo fornito e dichiara conclusa l'audizione, riservandosi di sviluppare la replica ai quesiti posti in una successiva audizione che avrà luogo durante la missione della Commissione a Trapani già fissata per la prima metà di maggio.

La seduta termina alle 10.10.

N.B. Il resoconto stenografico della seduta della Commissione è pubblicato in un fascicolo a parte.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

di inchiesta sui casi di morte e di gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato in missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti di deposito di munizioni, in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno e da somministrazione di vaccini, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni

S O M M A R I O

COMMISSIONE PLENARIA

AUDIZIONI:

Sulla pubblicità dei lavori	239
Audizione del Presidente dell'Istituto superiore di sanità, Gualtiero Ricciardi, accompagnato dal Direttore generale, Angelo Del Favero (<i>Svolgimento e rinvio</i>)	239
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	240

COMMISSIONE PLENARIA

AUDIZIONI:

Sulla pubblicità dei lavori	240
Audizione di Cirino Strano, consigliere scientifico dell'Associazione Movimento No MUOS Sicilia, e di Fiorenzo Marinelli, ricercatore presso l'Istituto di genetica molecolare del CNR di Bologna (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	240

COMMISSIONE PLENARIA

AUDIZIONI

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del presidente Gian Piero SCANU.

La seduta comincia alle 8.35.

Sulla pubblicità dei lavori.

Gian Piero SCANU, *presidente*, avverte che la pubblicità dei lavori della seduta

sarà assicurata anche mediante la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione del Presidente dell'Istituto superiore di sanità, Gualtiero Ricciardi, accompagnato dal Direttore generale, Angelo Del Favero.

(Svolgimento e rinvio).

Gian Piero SCANU, *presidente*, introduce l'audizione all'ordine del giorno.

Gualtiero RICCIARDI, *Presidente dell'Istituto superiore di sanità*, introduce brevemente il ruolo dell'Istituto superiore di sanità, ponendosi a disposizione di eventuali richieste e quesiti da parte della Commissione.

Intervengono, per porre domande e formulare osservazioni i deputati Ivan CATALANO (MISTO), Maria AMATO (PD), Giulia GRILLO (M5S), Paola BOLDRINI (PD), Paolo COVA (PD), Maria Chiara CARROZZA (PD), nonché Gian Piero SCANU, *presidente*.

Loredana MUSMECI, *Direttore del Dipartimento di ambiente e connessa prevenzione primaria dell'Istituto superiore di sanità*, interviene per fornire alcune precisazioni.

Gian Piero SCANU, *presidente*, ringrazia gli auditi per il contributo fornito ai lavori della Commissione e rinvia il seguito dell'audizione ad altra data.

La seduta termina alle 9.35.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 9.35 alle 9.40.

COMMISSIONE PLENARIA

AUDIZIONI

Giovedì 21 aprile 2016. — Presidenza del presidente Gian Piero SCANU.

La seduta comincia alle 14.50.

Sulla pubblicità dei lavori.

Gian Piero SCANU, *presidente*, avverte che la pubblicità dei lavori della seduta sarà assicurata anche mediante la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione di Cirino Strano, consigliere scientifico dell'Associazione Movimento No MUOS Sicilia, e di Fiorenzo Marinelli, ricercatore presso l'Istituto di genetica molecolare del CNR di Bologna.

(Svolgimento e conclusione).

Gian Piero SCANU, *presidente*, introduce l'audizione all'ordine del giorno.

Cirino STRANO, *consigliere scientifico dell'Associazione Movimento No MUOS Sicilia*, introduce una relazione.

Fiorenzo MARINELLI, *ricercatore presso l'Istituto di genetica molecolare del CNR di Bologna*, illustra una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono, per porre domande e formulare osservazioni i deputati Giulia GRILLO (M5S), Maria Chiara CARROZZA (PD) e Gian Piero SCANU, *presidente*, ai quali replicano Fiorenzo MARINELLI, *ricercatore presso l'Istituto di genetica molecolare del CNR di Bologna* e Cirino STRANO, *consigliere scientifico dell'Associazione Movimento No MUOS Sicilia*.

Gian Piero SCANU, *presidente*, ringrazia gli auditi per il contributo fornito ai lavori della Commissione e dichiara conclusa l'audizione.

Comunica infine che l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione odierna, ha delibe-

rato, ai sensi dell'articolo 5, comma 4, della delibera istitutiva della Commissione e dell'articolo 23 del regolamento interno, di avvalersi della collaborazione del Ten. Col. Vincenzo Andreone, comandante del Gruppo antifalsificazione monetaria e altri mezzi di pagamento nell'ambito del Nucleo Speciale Polizia Valutaria di Roma, con funzioni di ufficiale di collegamento

della Commissione con la Guardia di finanza.

La seduta termina alle 16.25.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

INDICE GENERALE

COMMISSIONI RIUNITE (I e XI)

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	3
---	---

COMMISSIONI RIUNITE (VI e XI)

ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto ministeriale concernente le modalità e i criteri di utilizzo del Fondo finalizzato a incentivare la partecipazione dei lavoratori al capitale e agli utili delle imprese e per la diffusione dei piani di azionariato rivolti ai lavoratori dipendenti. Atto n. 290 (<i>Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del Regolamento, e conclusione – Parere favorevole con osservazioni</i>)	4
<i>ALLEGATO (Parere approvato dalle Commissioni)</i>	6

I Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni

SEDE CONSULTIVA:

Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4 e Allegati (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	8
<i>ALLEGATO (Parere approvato)</i>	21

ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto legislativo recante attuazione della delega in materia di segnalazione certificata di inizio attività (SCIA). Atto n. 291 (<i>Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del Regolamento, e rinvio</i>)	9
--	---

SEDE REFERENTE:

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul livello di digitalizzazione e innovazione delle pubbliche amministrazioni statali e locali e sugli investimenti complessivi riguardanti il settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Doc. XXII, n. 42 Coppola (<i>Esame e rinvio</i>)	18
Disposizioni di attuazione dell'articolo 49 della Costituzione. C. 2839 Marco Meloni, C. 3004 Fontanelli, C. 3006 Formisano, C. 3147 Lorenzo Guerini, C. 3172 Palese, C. 3438 Roberta Agostini, C. 3494 Zampa, C. 3610 D'Alia, C. 3663 Roccella, C. 3693 Centemero, C. 3694 Carloni, C. 3708 Gigli, C. 3724 Quaranta, C. 3731 Mazziotti Di Celso, C. 3732 Toninelli, C. 3733 D'Attorre, C. 3735 Mucci e C. 3740 Vargiu (<i>Seguito dell'esame e rinvio – Abbinamento della proposta di legge n. 3735</i>)	20
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	20

II Giustizia

SEDE CONSULTIVA:

Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e di pedagogista. Testo unificato C. 2656 ed abb. (Parere alla VII Commissione) (<i>Esame e conclusione – Nulla osta</i>)	23
---	----

SEDE REFERENTE:

Introduzione dell'articolo 293-bis del codice penale, concernente il reato di propaganda del regime fascista e nazifascista. C. 3343 Fiano (<i>Esame e rinvio</i>)	24
Delega al Governo per la riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace. C. 3672 Governo, approvato dal Senato, C. 1338 Greco, C. 1696 Tartaglione e 1669 Carrescia (<i>Seguito dell'esame e conclusione</i>)	26
Sull'ordine dei lavori	26
AVVERTENZA	26

III Affari esteri e comunitari

SEDE CONSULTIVA:

Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4 e Allegati (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con una osservazione</i>)	27
ALLEGATO (<i>Parere approvato dalla Commissione</i>)	29

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva sulle priorità strategiche regionali e di sicurezza della politica estera dell'Italia, anche in vista della nuova strategia di sicurezza dell'Unione europea.	
Audizione dell'Ambasciatore del Regno del Marocco, S. E. Hassan Abouyoub (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	28

V Bilancio, tesoro e programmazione

SEDE REFERENTE:

Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4, Allegati e Annesso (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	32
--	----

INTERROGAZIONI:

5-07386 Grillo: Sulla congruità finanziaria e contabile del bilancio previsionale 2015/2017 del Comune di Catania	35
ALLEGATO (<i>Testo della risposta</i>)	44

SEDE CONSULTIVA:

Delega al Governo per la riforma organica della magistratura ordinaria e altre disposizioni sui giudici di pace. C. 3672 Governo, approvato dal Senato, e abb. (Parere alla II Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	36
Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e di pedagoga. Testo unificato C. 2656 e abb. (Parere alla VII Commissione) (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	37
Modifiche al codice della navigazione in materia di responsabilità dei piloti dei porti e disposizioni in materia di servizi tecnico-nautici. Nuovo testo C. 2721 (Parere alla IX Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	38
Interventi per il settore ittico. Testo unificato C. 338 e abb. (Parere alla XIII Commissione) (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	38

DELIBERAZIONE DI RILIEVI SU ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto ministeriale concernente le modalità e i criteri di utilizzo del Fondo finalizzato a incentivare la partecipazione dei lavoratori al capitale e agli utili delle imprese e per la diffusione dei piani di azionariato rivolti ai lavoratori dipendenti. Atto n. 290 (Rilievi alle Commissioni VI e XI) (<i>Esame, ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 2, del Regolamento, e rinvio</i>)	39
--	----

ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto ministeriale relativo all'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle amministrazioni pubbliche, con riferimento agli istituti di cui all'articolo 30, commi da 1 a 4, del regolamento di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 agosto 2014, n. 171. Atto n. 282 (<i>Seguito dell'esame ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del Regolamento, e conclusione – Parere favorevole</i>)	40
--	----

SEDE REFERENTE:

Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4, Allegati e Annesso (<i>Seguito dell'esame e conclusione</i>)	40
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	43

VI Finanze

SEDE CONSULTIVA:

Documento di economia e finanza 2016 Doc. LVII, n. 4, Allegati e Annesso (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	45
ALLEGATO 1 (<i>Parere approvato dalla Commissione</i>)	53
ALLEGATO 2 (<i>Proposta alternativa di parere presentata dalla deputata Sandra Savino</i>)	58
ALLEGATO 3 (<i>Proposta alternativa di parere presentata dai deputati Paglia e Fassina</i>)	61
ALLEGATO 4 (<i>Proposta alternativa di parere presentata dal deputato Pesco e altri</i>)	65

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA:

5-08450 Villarosa: Iniziative per annullare gli effetti della procedura di risoluzione della Cassa di Risparmio di Ferrara, della Banca delle Marche, della Banca popolare dell'Etruria e del Lazio e della Cassa di Risparmio di Chieti	50
ALLEGATO 5 (<i>Testo della risposta</i>)	75
5-08451 Pelillo: Equivalenza nel trattamento tributario delle perdite relative a partecipazioni non qualificate in caso di <i>default</i> dell'emittente dei titoli tra i risparmiatori che si avvalgono del regime dichiarativo o amministrato e i risparmiatori che si avvalgono del regime gestito	51
ALLEGATO 6 (<i>Testo della risposta</i>)	77
5-08452 Sottanelli: Rapporto tra le garanzie statali sulle operazioni di cartolarizzazione dei crediti in sofferenza (GACS) e le garanzie già rilasciate dai consorzi di garanzia collettiva fidi	51
ALLEGATO 7 (<i>Testo della risposta</i>)	79
5-08453 Busin: Chiarimenti circa la detraibilità delle spese sostenute per la mensa scolastica .	51
ALLEGATO 8 (<i>Testo della risposta</i>)	81
5-08454 Laffranco: Iniziative in merito ai dati contenuti nei cosiddetti « <i>Panama Papers</i> ».	
5-08455 Paglia: Utilizzo dei dati contenuti nei cosiddetti « <i>Panama Papers</i> » ed iniziative in merito al rientro dei capitali dall'estero	51
ALLEGATO 9 (<i>Testo della risposta</i>)	82

VII Cultura, scienza e istruzione

INTERROGAZIONI:

5-00563 Carocci: Sulla fondazione lirico sinfonica « Carlo Felice » di Genova	84
ALLEGATO 1 (<i>Testo della risposta</i>)	88
5-07553 Pannarale: Sulla salvaguardia della <i>Domus mazziniana</i> a Pisa	85
ALLEGATO 2 (<i>Testo della risposta</i>)	90
5-05548 Duranti: Su una razionalizzazione degli uffici periferici del MIBACT che salvaguardi la disposizione e la fruizione del patrimonio storico-culturale anche in base alla provenienza territoriale	85
ALLEGATO 3 (<i>Testo della risposta</i>)	92
5-07092 Fratoianni: Su un fatto verificatosi presso il liceo scientifico « Salvemini » di Bari .	85
ALLEGATO 4 (<i>Testo della risposta</i>)	94
5-07762 Carocci: Sulla pubblicazione del prossimo bando per il concorso per dirigente scolastico.	
5-07269 Chimienti: Sulle modalità di reclutamento dei dirigenti scolastici	85
ALLEGATO 5 (<i>Testo della risposta</i>)	96

5-08096 Pes: Sul decentramento in Sardegna della procedura concorsuale per l'assunzione di docenti di tale regione	86
ALLEGATO 6 (Testo della risposta)	97
SEDE CONSULTIVA:	
Documento di economia e finanza 2016 e Allegati. Doc. LVII, n. 4 (Parere alla V Commissione) (Seguito esame e conclusione – Parere favorevole con condizioni)	86
ALLEGATO 7 (Parere alternativo presentato dai deputati Pannarale, Giancarlo Giordano e Carlo Galli)	98
ALLEGATO 8 (Parere approvato)	103
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	87
VIII Ambiente, territorio e lavori pubblici	
SEDE CONSULTIVA:	
Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4 e allegati (Alla V Commissione) (Seguito esame e conclusione – Parere favorevole con condizioni)	106
ALLEGATO 1 (Proposta di parere)	110
ALLEGATO 2 (Parere approvato)	113
INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA:	
5-08463 Matarrese: Iniziative del Governo in merito alla messa in sicurezza della strada statale n. 172 Martina Franca-Locorotondo	108
ALLEGATO 3 (Testo della risposta)	116
5-08464 Terzoni: Interventi del Governo volti ad attivare i controlli sulle procedure all'interno dei cantieri dell'asse viario Quadrilatero Umbria-Marche	108
ALLEGATO 4 (Testo della risposta)	118
5-08465 Segoni: Intendimenti del Governo in merito alle procedure di gestione delle autostrade	108
ALLEGATO 5 (Testo della risposta)	120
5-08466 Grimoldi: Chiarimenti sul protocollo di intesa sulla concessione <i>in house</i> dell'autostrada A22 Modena-Brennero	109
ALLEGATO 6 (Testo della risposta)	121
5-08467 Carrescia: Chiarimenti sullo stato dell'istruttoria relativa all'opera infrastrutturale di collegamento tra il porto di Ancona con l'autostrada A14	109
ALLEGATO 7 (Testo della risposta)	123
INTERROGAZIONI:	
5-07811 Vico: Iniziative per favorire la disponibilità pubblica della strada statale n. 172 Martina-Locorotondo	109
ALLEGATO 8 (Testo della risposta)	124
IX Trasporti, poste e telecomunicazioni	
SEDE LEGISLATIVA:	
Sulla pubblicità dei lavori	125
Disposizioni in materia di fornitura dei servizi della rete <i>internet</i> per la tutela della concorrenza e della libertà di accesso degli utenti. C. 2520 Quintarelli ed altri (Discussione e rinvio)	126
ALLEGATO 1 (Testo base adottato dalla Commissione)	132
ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:	
Proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa all'uso della banda di frequenza 470-790 MHz nell'Unione. (COM(2016)43 final) (Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 127, comma 1, del Regolamento, e rinvio)	127
ALLEGATO 2 (Proposta di documento finale del relatore)	136

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA:

5-08446 Mognato: Introduzione di misure volte all'efficientamento del servizio postale e di metodi di verifica certi degli indici di qualità	129
<i>ALLEGATO 3 (Testo della risposta)</i>	140
5-08447 De Lorenzis: Misure volte a garantire il regolare svolgimento del servizio postale universale	129
<i>ALLEGATO 4 (Testo della risposta)</i>	142
5-08448 Attaguile: Disagi per l'utenza conseguenti alla riorganizzazione del servizio postale nei comuni del Biellese	130
<i>ALLEGATO 5 (Testo della risposta)</i>	144
5-08449 Franco Bordo: Presupposti e modalità di riscossione del canone Rai, con particolare riguardo ai termini per l'autocertificazione del mancato possesso dell'apparecchio televisivo	130
<i>ALLEGATO 6 (Testo della risposta)</i>	146

X Attività produttive, commercio e turismo

SEDE CONSULTIVA:

Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4, Allegati e Annesso (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni</i>)	148
<i>ALLEGATO 1 (Parere approvato dalla Commissione)</i>	149
Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e di pedagogista. Testo unificato C. 2656 Iori e abb. (Parere alla VII Commissione) (<i>Seguito esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	148
<i>ALLEGATO 2 (Parere approvato dalla Commissione)</i>	154

XI Lavoro pubblico e privato

INTERROGAZIONI:

5-08355 Dall'Osso: Tutela dei livelli occupazionali nello stabilimento Alstom di Bologna ..	155
<i>ALLEGATO 1 (Testo della risposta)</i>	158
5-05855 Dell'Aringa: Attestazione della regolarità contributiva nei casi di responsabilità solidale tra imprese	155
<i>ALLEGATO 2 (Testo della risposta)</i>	159

SEDE CONSULTIVA:

Delega al Governo per la riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace. C. 3672 Governo, approvato dal Senato, e abb. (Parere alla II Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	156
<i>ALLEGATO 3 (Parere approvato)</i>	161
Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4, e allegati (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni</i>) ...	156
<i>ALLEGATO 4 (Parere approvato)</i>	162
<i>ALLEGATO 5 (Proposta alternativa di parere dei deputati Tripiedi, Ciprini, Cominardi, Dall'Osso, Lombardi e Chimienti)</i>	170
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	157

XII Affari sociali

SEDE CONSULTIVA:

Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4, Allegati e Annesso (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni</i>) ...	177
<i>ALLEGATO 1 (Proposta di parere della relatrice)</i>	181
<i>ALLEGATO 2 (Proposta alternativa di parere presentata dai deputati Grillo, Baroni, Di Vita, Lorefice, Silvia Giordano, Mantero, Colonnese e Dall'Osso)</i>	183
<i>ALLEGATO 3 (Proposta alternativa di parere presentata dalle deputate Nicchi e Gregori)</i> ...	192

ALLEGATO 4 (Proposta di parere della relatrice)	196
INTERROGAZIONI:	
5-06240 D'Arienzo: Iniziative volte a fare chiarezza sulla gestione dell'Ente nazionale sordi (ENS)	179
ALLEGATO 5 (Testo della risposta)	198
5-07083 Bechis: Monitoraggio sui casi di collocamento dei minori in strutture residenziali .	179
ALLEGATO 6 (Testo della risposta)	200
SEDE REFERENTE:	
Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale. C. 2617-B, approvato dalla Camera e modificato dal Senato (Seguito dell'esame e rinvio)	179
XIII Agricoltura	
SEDE CONSULTIVA:	
Sulla pubblicità dei lavori	202
Delega al Governo per la riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace. C. 3672 Governo, approvata dal Senato, ed abb. (Parere alla II Commissione) (Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole)	202
ALLEGATO 1 (Proposta di parere della Relatrice approvata dalla Commissione)	206
Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4 (Parere alla V Commissione) (Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni)	203
ALLEGATO 2 (Proposta alternativa di parere presentata dal gruppo M5S)	207
ALLEGATO 3 (Proposta di parere del Relatore approvata dalla Commissione)	209
SEDE REFERENTE:	
Interventi per il settore ittico. Testo unificato C. 338 e C. 339 Catanoso, C. 521 Oliverio e C. 1124 Caon (Rinvio del seguito dell'esame)	204
XIV Politiche dell'Unione europea	
COMITATO DEI NOVE:	
Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea – Legge di delegazione europea 2015. C. 3540-A Governo	211
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI	
SEDE CONSULTIVA:	
Documento di economia e finanza 2016. Doc. LVII, n. 4 (Parere alla V Commissione della Camera e alla 5ª Commissione del Senato) (Esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni)	212
ALLEGATO 1 (Parere approvato)	222
Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e di pedagogo. Testo unificato C. 2656 Iori e C. 3247 Binetti (Parere alla VII Commissione della Camera) (Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con una osservazione)	217
ALLEGATO 2 (Parere approvato)	226
Disposizioni per la diffusione del libro su qualsiasi supporto e per la promozione della lettura. Testo unificato C. 1504 Giancarlo Giordano e C. 2267 Zampa (Parere alla VII Commissione della Camera) (Esame e conclusione – Parere favorevole con una osservazione)	218
ALLEGATO 3 (Parere approvato)	227
Delega al Governo per la riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace (Parere alla II Commissione della Camera) (Esame e conclusione – Parere favorevole con una osservazione)	219
ALLEGATO 4 (Parere approvato)	228

Comunicazioni del Presidente	221
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	221
INDAGINE CONOSCITIVA:	
Sulle forme di raccordo tra lo Stato e le autonomie territoriali, con particolare riguardo al « sistema delle conferenze ».	
Audizione dei professori Stelio Mangiameli e Luciano Vandelli (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	221
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA SEMPLIFICAZIONE	
AUDIZIONI:	
Audizione del Capo Dipartimento affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio dei ministri, Antonella Manzione, sui risultati raggiunti nell'attuazione dei progetti Normattiva e <i>x-leges</i> e sulle loro prospettive di sviluppo, a norma dell'articolo 1, comma 313 della legge 27 dicembre 2013, n. 147 (<i>Svolgimento ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, e conclusione</i>)	
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	229
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE	
COMITATO CULTURA DELLA LEGALITÀ, MINORI, SCUOLA, UNIVERSITÀ	230
COMITATO PARLAMENTARE PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA	
Audizione del Comandante generale della Guardia di Finanza, generale Saverio Capolupo	231
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULLE ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE	
Sulla pubblicità dei lavori	232
Indagine conoscitiva sulla gestione del risparmio previdenziale da parte dei Fondi pensione e Casse professionali, con riferimento agli investimenti mobiliari e immobiliari, e tipologia delle prestazioni fornite, anche nel settore assistenziale.	
Audizione del presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense, Nunzio Luciano (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	232
AVVERTENZA	233
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO	
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	234
COMMISSIONE PLENARIA:	
Comunicazioni del Presidente	234
Audizione di Renato Di Leva (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	235
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL SISTEMA DI ACCOGLIENZA, DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE, NONCHÉ SULLE CONDIZIONI DI TRATTENIMENTO DEI MIGRANTI E SULLE RISORSE PUBBLICHE IMPEGNATE	
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	237
COMMISSIONE PLENARIA:	
Sulla pubblicità dei lavori	237
Audizione del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trapani, Marcello Viola e dei sostituti procuratori, Andrea Taronzo e Sara Morri (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	237

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI CASI DI MORTE E DI GRAVI MALATTIE CHE HANNO COLPITO IL PERSONALE ITALIANO IMPIEGATO IN MISSIONI MILITARI ALL'ESTERO, NEI POLIGONI DI TIRO E NEI SITI DI DEPOSITO DI MUNIZIONI, IN RELAZIONE ALL'ESPOSIZIONE A PARTICOLARI FATTORI CHIMICI, TOSSICI E RADIOLOGICI DAL POSSIBILE EFFETTO PATOGENO E DA SOMMINISTRAZIONE DI VACCINI, CON PARTICOLARE ATTENZIONE AGLI EFFETTI DELL'UTILIZZO DI PROIETTILI ALL'URANIO IMPOVERITO E DELLA DISPERSIONE NELL'AMBIENTE DI NANOPARTICELLE DI MINERALI PESANTI PRODOTTE DALLE ESPLOSIONI DI MATERIALE BELLICO E A EVENTUALI INTERAZIONI

COMMISSIONE PLENARIA

AUDIZIONI:

Sulla pubblicità dei lavori	239
Audizione del Presidente dell'Istituto superiore di sanità, Gualtiero Ricciardi, accompagnato dal Direttore generale, Angelo Del Favero (<i>Svolgimento e rinvio</i>)	239
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	240

COMMISSIONE PLENARIA

AUDIZIONI:

Sulla pubblicità dei lavori	240
Audizione di Cirino Strano, consigliere scientifico dell'Associazione Movimento No MUOS Sicilia, e di Fiorenzo Marinelli, ricercatore presso l'Istituto di genetica molecolare del CNR di Bologna (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	240

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*



17SMC0006430